



IL CELEBRE STORICO

TOMASO BABINGTON MACAULAY

CONFUTATO DA SÈ MEDESIMO

OSSIA

IL CATTOLICISMO RIVENDICATO

per

LUIGI G. SERNAGIOTTO

Vae qui sapientes estis in oculis vestris et coram vobismetipsis prudentes (Isai. V. 21).
Sapientia enim hujus mundi, stultitia est apud Deum (I ad Cor. III. 19).



VENEZIA
PREMIATA TIPOGRAFIA DI GIO. CECCHINI
1857.

Protestant facts are commonly fictions, and Protestant arguments always fallacies.

I. H. Newman, Lectures on the present position of the Catholics in England. London, Burns and Lambert, 2.da Ediz. 1851, pag. 5.

I fatti che per tali spacciano i protestanti rispetto al Cattolicismo d'ordinario son favole; le loro argomentazioni riguardo ad esso sempre sofismi.

G. E. Newman, Conferenze sulla presente condizione de' Cattolici in Inghilterra.

PREFAZIONE

Gli è ormai qualche tempo, ch'eccitato dall' importante argomento, io diedi principio a questo mio scritto. Non sapendomi però mai risolvere a pubblicarlo, e per diffidenza di me medesimo e per la speranza che altri, di più estese cognizioni fornito, mi francasse di peso per me troppo grave, avealo lasciato fra le altre mie carte incompiuto, anzi quasi in abbozzo, senza neppur più pensare di trarnelo fuori. Un accidente fu causa, che dopo tanto io ripigliassi l' interrotto lavoro, e in un dessigli quell' ultima mano che il poco mio ingegno sa dargli, ma se malgrado della mia peritanza io permetto che finalmente esso vegga la luce, sappiano que' pochi che torransi la briga di scorrere queste povere pagine, avermivi indotto solo il vedere che nessuno non siasi ancora accinto alla medesima impresa.

Comprendo benissimo che, prima di rendere di pubblica ragione uno scritto di questa portata, avrei

dovuto fare ricerche più ampie, consultare maggior numero di opere e approfondire di più alcuni argomenti, ma oltre che il mio scopo possa venir raggiunto senza tanta fatica, io non ho che semplicemente l' intenzione di far toccare con mano le non piccole mende della bella Istoria d' Inghilterra del celebre Tomaso Babington Macaulay, senza toglierle nulla del vero suo merito, affinchè non continuino gl' inesperti e gl' illusi a tenere per oro puro la storia e per fior di raziocinio le più scipite sentenze.

Il nome di Macaulay, nome caro a chiunque sa apprezzare il genio e l' ingegno, risplende da quasi trent' anni di viva e, con qualche riserva, ben meritata luce, e chi imprendesse a confutare questo storico illustre con isperanza di buon successo, bisognerebbe che fosse dotato di non comune dottrina e di robusta dialettica, come dovrebbe possedere molto valore ed essere nel maneggio delle armi molto esperto colui, che volesse vincere un suo avversario da tutti vantato per istraordinaria intrepidezza e per singolare maestrìa nelle finte, nelle parate, e in menare stoccate e fendenti. Io però spero, non attirarmi la taccia di troppo ardito e di presuntuoso se, anche malgrado del mio scarso sapere, mi metto contro questo celebre autore in attitudine di avversario, imperciocchè non sia propriamente io quello che combatte con lui, ma lui stesso quello ch' io contro gli pongo. Ove veramente mi metterò io contro di lui, sarà in cose palmarmente false o da lui svisate, e che riguardano il Cattolicismo o

la religione in generale, scienza in cui non solo non sembra tanto versato quanto nelle profane, ma ove dà anche molte volte indubitati indizii di stare al di sotto del più limitato intelletto.

Lontano, adunque, quanto si può mai dall'idea di acquistarmi con ciò nome di Autore, io non conosco che troppo la mia insufficienza; e non sormonto il mio ribrezzo di mostrarmi in pubblico, se non se spinto dal desiderio di giovare ad un qualche giovane che si facesse a leggere l' Istoria di Macaulay, senz' avere la forza, o possedere il talismano per resistere al fatalissimo e seducentissimo fascino della medesima. Per propria esperienza convinto dell' incalcolabile danno, che può venirne all' inesperto lettore dal latente veleno che serpe per entro, direi quasi, ogni linea di quella celebre istoria, si è il mio scopo particolarmente quello: di svelare agli occhi degl' ingenui ed illusi le macchie, le contraddizioni e le asserzioni avventate delle quali Macaulay volle l' opera sua deturpata, cercando io così di render vana l' influenza malefica degli artificiosi e talvolta grossolani sofismi, che a profusione trovansi sparsi nella decantata istoria come negli altri scritti di questo chiarissimo autore.

Èssi per buona sorte Macaulay lasciato scappare nella sua Istoria d' Inghilterra, e nelle altre sue opere, molte cose che distruggono il male che in esse dice del Cattolicismo, e molte altre all' incontro che distruggono il bene che propala del protestantesimo e in modo particolare dell' anglicanismo, da lui in molti luoghi tanto vantato, dimodochè,

senza punto sottilizzare, verrammi fatto di esporre il pensiero dell' autore nella sua integrità, senza incorrere la taccia di aver forse dato alle parole di lui un significato che non avessero, e spero così — facendo quasi sempre parlare lui stesso — essere stato capace di levargli dal viso con tutta urbanità quella maschera, che sembra finora aver impedito di perfettamente conoscerlo, e di apprezzare l'Istoria di lui giusta il vero suo merito.

Sonmi inoltre studiato di esser breve, evitando per quanto fummi possibile ogni prolissità non richiesta dall' argomento e dallo scopo prefissomi, e ciò all' unico oggetto di non ristuccare il giovin lettore, il quale, in vedendo prender le mosse dalla più recondita origine delle cose, annoierebbesi alle troppo lambiccate ricerche ed alle troppo lunghe dissertazioni.

La mia dizione riescirà, non v' ha dubbio, troppo comune, il mio stile troppo languido e meschino, la mia lingua troppo moderna ed incolta, e non avrei forse dovuto espormi alle critiche di chi ora esige e peregrinità di pensieri e sublimità di frasi e castigatezza di lingua, ma fermo di pur voler venire in soccorso di qualche giovine, che, trascinato dalla fama dell' Istoria di Tomaso Macaulay ed imbevuto delle massime del giorno, ne venisse, leggendola, o pervertito o solo peggiorato, ho postergato ogni più fondato timore, e terrommi della mia tenue fatica, come delle critiche e detrazioni che dessa fruttassemi, ampiamente riconpensato, se varrò a salvare dal precipizio uno solo de' lettori

dell' Istoria in discorso, o se potrò altrui aver additato la via per combattere con miglior metodo e più a fondo le falsità e le tòrte opinioni di questo storico illustre.

Venezia, li 15 Agosto, 1857,
Festa dell' Assunzione di Maria Vergine.

L' AUTORE.

DISCORSO PRELIMINARE.



Allorquando un autore riempie di sua fama il mondo incivilito e giunge per qualche tempo fino a far tacere od oscurare l'altrui, non può in chi è cultor degli studii non destarsi subitanea vaghezza di conoscere ed esaminare quelle opere che a tanto grido salirono.

L'udire a encomiare da tutti un'opera letteraria, specialmente se questa tratti di storia o filosofia, non è sempre indizio infallibile di sua bontà, imperciocchè, prendendo la celebrità di un autore quasi sempre norma dalle massime della parte più numerosa degli uomini, di rado avvenga, che un' opera, la quale col pensare di questi non consuoni, arrivi - per quanto sia perfetta - a farsi un po' di strada e di nome. Ora, se la parte maggiore degli uomini - cioè di quelli che leggono e pensano - fosse anche sempre la migliore, non potrebbe, senza dubbio, mai accadere che un libro, scritto contro i più sani principii della religione, della logica e della morale s' acquistasse in breve tempo la stima di tutti e colla velocità del lampo facesse il giro del

globo, come a giorni nostri più d' una volta si è visto.

Io non istarò qui - non volendo da bel principio dar mostra di vana erudizione - a enumerare quelle opere che in questi ultimi tempi usurparonsi l'universale favore, ma osserverò in generale: che i libri di filosofia più empii e alla sana logica più ripugnanti, (1) le storie più parziali e più false e i romanzi più immorali e più lubrici sono stati sempre i più lodati e i più avidamente ricerchi. Tutte quelle opere invece che non lusingavano le simpatie del giorno - se anche buone - vennero quasi sempre criticate e derise, poste in non cale e in breve tempo dimenticate. Da qualche anno - bisogna pur dirlo - nacque in questo rapporto un cangiamento non indifferente e se ancora vediamo non solo il nostro, ma anche gli altri paesi funestati da quantità stragrande di pessimi libri, vediamo d' altra parte a questi far contro una quantità forse non minore di libri eccellenti, che, se non valgono a fermare del tutto l'impetuoso torrente, pure impediscono che questo trapipi e porti dovunque la confusione e la strage. Ciò non impedisce però che il male grandemente non preponderi al bene, che opere veramente cattive non divengano popolari ed altre veramente buone non vengano anche al dì d'oggi, giudicate col criterio dell' ignoranza, della miscredenza e di un radi-

(1) Sotto libri di filosofia comprendo non solo certi sistemi di filosofia che hanno per iscopo d' insegnare questa sovrana scienza, ma anche tutte quelle opere che trattano ex-professo filosoficamente un qualche soggetto.

calismo sovvertitore e, come stucchevoli; abbandonate dai più ai cosidetti picchiapetti e retrogradi.

Noi viviamo per isfortuna ancora in tempi in cui dispensasi molto a torto tanto il biasimo quanto la lode e sono questi talvolta tanto contrarii al vero merito d' un libro, che non di raro succede - seguendo la voce del pubblico - di vedersi in leggendolo, amaramente ingannati.

Le idee anticattoliche e antisociali che parrebbe non dovessero venir professate se non se dagl'ignoranti e dagli eterodossi sono per mala sorte professate e promulgate anche dalla maggior parte di que'letterati che addimandansi « cattolici. » Occupati come sono ne' loro studii profani e nella compilazione delle loro voluminosissime e talora inutilissime opere, sembrano questi quasi indicare di non avere mai avuto tempo di leggere un libro che tratti della più sublime e unicamente necessaria scienza, la Religione. Conseguenza ne è, che, se anche questi scrittori non fossero stati guastati da una falsa filosofia e da libri che vilipendono il Cattolicismo, è a loro affatto impossibile di ben comprendere lo spirito di questa divina religione e di non dare - parlando di essa e di quanto a lei si riferisce - i più fallaci giudizii.

Non parlo di coloro, che, benchè cattolici di nome, sono protestanti o peggio nel fatto, e farò solo qui cenno di que' letterati protestanti della Germania e specialmente dell' Inghilterra (1) che

(1) Dico « specialmente dell' Inghilterra, » benchè più

invadono colle loro opere i nostri paesi e introduconvi una pseudo-scienza più fatale dell' ignoranza medesima. Fedeli alle massime della loro religione e al fondamento di essa che è il dubbio universale, essi applicano questo funesto principio a quanto lor capita sotto e felice colui, che, leggendo le opere loro, può scappare illeso dalle loro pastoje. Guai poi se coi loro perversi principii fansi a parlare del Cattolicismo e di quanto ad esso ha rapporto! Essi disturberanti le visioni più belle, ti strapperanno con mano sacrilega dal ridente tuo cielo e porterannoti sopra di un arido scoglio per lasciarviti miseramente abbandonato a te stesso e a quelle idee che avran saputo innestarti. Le cose più poetiche e più dolcemente sublimi perderanno sotto la penna d'uno scrittore protestante - come la farfalla sotto al dito dell' uomo - la loro splendida, delicata appariscenza e ridurrannosi in polvere senza rimedio.

La gioventù – l' uman generé in fiore – che vede il tutto a traverso del prisma delle prime impressioni, si è fatalmente quella parte della stirpe d' Adamo, che più delle altre risente la funesta influenza di cosifatti scrittori ed il nemico dell' uomo e della sua futura felicità, ha saputo in questo fertile campo seminare la zizzania con tanta destrezza, che dessa sarà - pel lusinghiero aspetto sotto cui

colpa porti la Germania, perchè, possedendo l' Inghilterra una letteratura più omogenea all' indole della nazione e della lingua italiana, abbondano nella nostra penisola più i libri inglesi e le versioni da questa lingua che non i tedeschi e le versioni dal tedesco.

si presenta l' Errore – quasi sempre più inclinata a prestar fede a un furbo che sappia ingannarla che non a un savio che voglia istruirla. Vedesi per questo motivo in generale dubitare dalla gioventù della verità di un' opera storica, se in questa l' autore, invece del razionalismo che è in voga, prende per base de'suoi ragionamenti la Fede ed il rispetto verso l'Augusta Chiesa di Roma. L'essere un libro messo all' Indice sarà perciò per essa quasi sempre uno stimolo irresistibile per leggerlo e leggeralIo sempre più volentieri e con più di attenzione di un altro che - secondo la Sand (1) - non goda di questo singolare, prezioso vantaggio, imperciocchè per l' idea che fino da Eva ha il seduttore dell'uman genere in ogni tempo tentato di inculcare a chi non guardavasi dai suoi ingannevoli suggerimenti, sia la gioventù ognora propensa a desiderare e a credere migliore il frutto proibito, e solo ritenga essere vietato, acciocchè dessa non abbia a godere di que' vantaggi che chi il vieta vuo' riserbare intieramente a se solo.

Quali funesti frutti portar possa codesta fallace giovanile illusione ce l' attestano ogni giorno i più lagrimevoli esempii. I talenti più belli vengono viziati dalla falsa direzione che prendono, i cuori più puri vengono contaminati e corrotti dalle massime perverse che assorbono, l' immaginazione men fer-

(1) « *Heureusement* pour nous », dice la Sand, « nos pauvres contes ont paru dignes de l'index de sa sainteté » (L'Uscoque, Bruxelles Ad. Wahlen et C.ie 1838 pag. 7).

vida viene spinta agli eccessi più vergognosi e molti anni di vero pentimento, di severi e indefessi studii non bastano a racquistare la pace del cuore e ricondurre la mente allo stato d' intellettuale innocenza.

Malgrado però di questo gran danno e dello scandalo che arrecano certi scritti di protestanti e di molti cattolici di nome, i quali colle loro empietà disgradano qualche volta i protestanti medesimi, abbiamo tuttodì lo sconforto di vedere quasi esclusivamente questi soli portati da tutti alle stelle e indefessamente letti e studiati. La scienza storica in particolare - con rarissime eccezioni - è diventata quasi retaggio esclusivo di questo genere di scrittori ed hanla questi, da più di tre secoli, tanto malmenata e trattata a seconda de'loro iniqui principii che alle volte dalla gran quantità di menzogne e dal grande svisamento de' fatti appena ti è dato di distinguere quel briciolo di verità che pure vi è dentro.

La verità non essendo che una sola, soffre ed acquista molto pel modo che viene rappresentata e per giudicare con giustezza quanta fede meriti uno scrittore, sarà sempre necessario riflettere alle circostanze che possono avere influito sulla mente di lui, sia in fare un racconto, sia in compilare un'istoria. V' ha delle cose che considerate sotto un certo punto di vista ti sembrano vere e sotto a un altro ti sembrano false ed avvene di quelle che sembreranti vere e false sotto tutti e due gli aspetti, ma in allora dipenderà quest' ambigua apparenza sempre

dalla malizia o ignoranza di chi scrive o dall'ignoranza o acciecamento di chi legge. Il discernere la verità è sempre difficile e come un giudice per pronunciare una giusta sentenza avrà d'uopo d'una perfetta cognizione del Codice unita a non comune conoscenza del cuore e della versatilità dello spirito dell'uomo, così avrà un individuo, che volesse scoprire la verità negli scritti degli uomini, bisogno di quell'unico vero criterio che può fargliela rinvenire. I fatti potranno qualche volta essere raccontati da due persone differenti nel medesimo modo e pure parer veri sotto alle riflessioni dell' una e falsi sotto alle riflessioni dell' altra. In questo caso se mancheratti il solo vero criterio per distinguere la verità, finirai con dire: esser tante le ragioni che adduceti l'una in favore e tante quelle che adduceti l'altra in contrario da non saper più cui prestar fede. Tante altre volte parratti vera un' istoria, perchè i sofismi che v' impiega un autore in descrivertela ti abbagliano e sono superiori o alle tue cognizioni o alla tua forza di ragionare e tante altre sembreratti invece falsa un'altra, perchè o sei dall' errore allucinato o non sei per ignoranza o pervertimento di cuore capace d' innalzarti colla mente a una sfera elevata.

In riguardo religioso è stata l'istoria del mondo finora trattata da cinque classi di scrittori, vale a dirè: da scrittori empii, da scrittori in materia di religione indifferenti, detti qualche volta - se cioè toccasse loro parlare delle differenti religioni - imparziali, da scrittori religiosi, da scrittori protestanti e finalmente da scrittori cattolici. Ma io non

voglio parlare di quelle istorie che vennero scritte da persone di mala fede, atee, esaltate o indifferenti: io voglio soltanto prendere il caso di un cattolico e di un protestante di uguale capacità e buon volere, che scrivano entrambi nel vero spirito della loro religione, credendo ognuno di non aver detto che la semplice verità e di non avervi fatto che quelle riflessioni e quelle interpretazioni che il suo sapere, la sua più scrupolosa coscienza e le sue persuasioni religiose abilitavanlo di fare, e dico: o l' Istoria del mondo è vera sotto a quell'aspetto che ne la mostra un cattolico o è vera sotto a quell'altro che ne la fa vedere un protestante! Tutti e due non possono aver ragione; è d'uopo che uno di essi sia nel torto, perchè la verità è una sola e resta sempre la medesima, ove non si cerchi di offuscarla e sfigurarla! Come faremo adunque per giudicare chi abbia ragione o torto? Le maniere per arrivare a un buon risultato sono varie: io perciò non mi farò a tediare i miei lettori spiegandole e limiterommi soltanto a indicare un sicurissimo dato generale applicabile al caso presente. - Non v'avendo dubbio che un uomo religioso sarà più giusto di un empio, bisognerà ridurre la quistione al punto d'indagare, se meriti più fede un cattolico o un protestante, perchè se la vera è la cattolica non vorrà nessun dubitare che meriti più fede uno storico veramente cattolico che non uno storico veramente protestante. Non entrando però nel mio piano di addurre le ragioni teologiche che costituiscono qual sola vera la religione cattolica, additerò un fatto morale, che basterà da se

solo - per chi non è cieco - a qualificare il Cattolicismo non solo per religione vera, ma a rendere anche preferibile l' Istoria scritta in senso cattolico a quella scritta in senso protestantico. Noi osserviamo che que' protestanti che scrissero in biasimo della loro religione e in favore della cattolica e quelli che scrivendo l' Istoria ne interpretarono i fatti in favore del Cattolicismo, della Santa Sede e delle ecclesiastiche cattoliche istituzioni furono tutti, senz'eccezione, persone dotte, amanti della verità e virtuose e che molti di loro, svolgendo le carte de'fasti umani coll'unico scopo di cercarvi la verità, si sono fatti cattolici - rinunziando non di rado a vistosi emolumenti ed altri vantaggi - per non averla rinvenuta che nel seno della Chiesa di Roma, e vediamo all' incontro essere o gente in fatto di religione indifferente, o ignorante, o perversa o di rotti costumi tutti coloro che - professandosi cattolici - scrissero in biasimo della loro religione e in favore della protestante e non essere passato alcuno di questi - e sono pochissimi - al protestantismo se non se di nome e per dispetto, a fine di continuarvi con più di libertà una vita che nel Cattolicismo serviva loro di non lieve rimorso. Avendo adunque il Cattolicismo in suo favore il voto di tutti gli scrittori cattolici veramente dotti e veramente virtuosi e quello de'più dotti e più virtuosi fra i protestanti, mentre il protestantesimo non ha se non se quelli dell'opposto partito, dovrassi inferire: essere la Religione cattolica non solo l' unica vera, imperciocchè la verità non si concilì che colla

virtù e colla vera sapienza, ma non meritare il nome di veritiero nessun autore che contro le scriva. Non potrassi per ciò stesso, indagando la verità mai leggere uno storico il quale scriva in senso protestante senza fare astrazione dalle sue idee religiose e dallo spirito che in dettare la sua istoria particolarmente animavalo.

Ciò però non di meno tosto che viene alla luce un' opera storica di un qualche merito, compilata dietro i careggiati principii del giorno, cioè in senso ateistico o protestante, la vediamo anzichè venirne scemato il pregio, per ciò stesso più stimata e lodata. Vediamo inoltre la maggior parte de'lettori di una tale opera - anzichè fare astrazione dalla religione e dallo spirito di parte che la dettava - abbracciare con avidità ogni massima che osteggi il Cattolicismo, farsi forti di certe sentenze di un tanto autore per giustificare la loro insubordinazione verso la Chiesa e menare su di una tale opera uno scalpore da assordare la gente, come se appena con essa potesse dire il mondo d'aver spalancato gli occhi e di cominciare a veder chiaro, e nella vera sua luce, le cose.

Le idee di religione che in generale si ha la moltitudine sono o razionalistiche pure o semi-razionalistiche, e credo che sbaglierebbesi molto di poco, se, fatte de' cattolici cinque parti, si dicesse: essere di essi un quinto razionalisti puri, due quinti semi-razionalisti e due quinti soli Cattolici veri, cattolici insomma che cercano, per quanto sta nelle loro forze, di vivere secondo i dettati di lor religione.

Il dover vivere però onestamente e col pensiero sempre a una vita futura, non è cosa che garbi gran fatto alla moltitudine e sa ad essa peculiarmente di amaro il trovare in seno alla Cattolica Chiesa ad ogni suo illecito trascorrimento un inesorabile ammonitore. Essa adunque atterrassi ognora con predilezione a un autore, il quale miri a persuaderla che una religione che tanti doveri impone e che vieta lo sfogo delle umane passioni, sia falsa ed i ministri di essa impostori.

Il protestantesimo che non è tanto severo nelle sue esigenze e che impone ai suoi seguaci per solo obbligo la fede (una fede che Iddio ne abbia misericordia) non ritenendo le buone opere necessarie per salvarsi, sarà adunque una religione che non solo chi la professa, ma (fra i Cattolici) anche i razionalisti puri e i semi-razionalisti guarderanno di buonissim' occhio, e uno storico o scrittor protestante o cattolico, che vilipenda il Cattolicismo, sarà da questi ultimi sempre risguardato come un amico che maltratta l'avversario comune che gli molesta e che, screditandolo, gli libera da un importuno, il quale, picchiando loro a ogni qual tratto sugli omeri, gli avverte che la strada che calcano non è la diritta.

Ai razionalisti puri, a dir vero, importa poco che qualcuno maltratti il Cattolicismo, perchè già non credono a nessuna religione: vedono però con piacere che nemen il Cattolicismo non sia rispettato, perchè così si confermano sempre più nell' idea che neppur questa religione, che, sola, qualche poco gli inquieta, sia vera.

Il protestantesimo ossia il razionalismo ha adunque dalla sua, per le sue massime, alla moltitudine tanto omogenee, tutti i protestanti e tre quinti dei Cattolici, e contro di sè due quinti soli di Cattolici, i quali però non arrivano mai a gridar tanto contro del protestantesimo, quanto contro del Cattolicismo schiamazzano i protestanti e i razionalisti d'ogni ragione; e questo si è il vero motivo per cui le opere di autori protestanti, che spiegano massime anticattoliche e specialmente avversanti il Cattolicismo, e quelli di autori cattolici, che loro per sentimenti somigliano, sono tanto ricercate e tanto ammirate.

All'ammirazione e alla fama che acquistansi tali opere succede una voglia quasi irresistibile e generale di leggere l'oracolo d'oltre mare, d'oltre monte o indigeno, ma non di raro avviene che, finita la tua bramata lettura, non solo non hai imparato nulla e prorompi nell'antico adagio: « Parturiunt montes etc. etc. » ma sei anche diventato peggiore di prima. Senonchè per nostra sventura, invece di un ridicolo topo, nasce qualche volta da tali montagne una orribile furia che colla rapidità del baleno porta la devastazione e la morte nelle più belle contrade del mondo.

Ecco il calcolo che si può fare alle volte dell'universale favore che si usurpa un'opera, ecco quanto giusto può essere il giudizio che dà talora di essa la maggior parte della classe più colta del pubblico!

CAPITOLO PRIMO.

L'ISTORIA D'INGHILTERRA DI T. B. MACAULAY, LE TRADUZIONI DI ESSA E IN PARTICOLARE QUELLA ESEGUITA DA P. E. NICOLI.

Fra quelle letterarie produzioni che in questi ultimi tempi suscitarono tanto l'ammirazione e levarono tanto romore, deesi certo, per il nome già chiaro dell'autore, annoverare delle prime l'Istoria d'Inghilterra di Tomaso Babington Macaulay, la quale dal suo primo apparire fu salutata del più vivo entusiasmo.

In un'epoca quale per l'Inghilterra si è la presente, di generale, malsimulato sfiduciamento, in un'epoca, ove sempre parlasi della sua decadenza e del suo visibile deteriorare, in un'epoca alfine in cui il protestantismo trovasi col Cattolicismo più che mai alle prese e che la lotta tra questo e quello sembra nella Gran-Bretagna voler terminare colla totale sconfitta del primo, non poteva l'Istoria di Macaulay trovare in Inghilterra men clamorosa accoglienza. Egli è difficile per uno del Continente europeo immaginarsi che cosa in Inghilterra sia fanatismo se non conosce lo spirito e l'indole del-

l'inglese nazione; un fondato motivo non è sempre l'espediente più necessario e più sicuro per suscitarlo, ma una volta, per qualsiasi circostanza destato, è torrente che irrompe e trascina, è incendio che furiosamente divampa.

Non dirò che il fanatismo destato per l'Istoria di Macaulay possa del tutto reggere a queste due similitudini, ma se si consideri che un'opera storica, la quale per il suo carattere scientifico, non può mai del tutto diventar popolare, ebbe tanto straordinario successo, ci è forza asserire: essere stata l'inaudita accoglienza di cui onorolla il pubblico inglese pretto fanatismo, fanatismo nel significato più stretto della parola. - Dopo la pubblicazione di questa sua opera avrebbe anche Macaulay potuto come Byron - dopo la pubblicazione dei primi due canti del Pellegrinaggio di Child Harold - esclamare: « Mi svegliai un bel mattino e mi trovai celebre ».

L'Istoria d'Inghilterra di Macaulay divenne in un attimo il tema di tutte le conversazioni, l'argomento d'ogni discorso, l'opera che dai librai ingombrava panche e scaffali per servire alle numerose domande del pubblico, l'opera ch'era, come per le bocche, così per le mani di tutti. Ognuno parlavane con maraviglia e stupore, come d'un memorabile fatto il quale non mancherebbe di produrre nella letteraria repubblica la sensazione più viva, come d'un'opera infine che diverrebbe appo le altre nazioni il vanto e la gloria della Vecchia Inghilterra.

Ebbevi bensì alcuni riguardosi che non secondavano le voci del pubblico e che domandavano se,

quanto Macaulay, incirca a questo o quel fatto, incirca a questo o quel personaggio narrava, potesse esser vero: se non fossevi invece dell'esagerazione, se dar si potesse che alcuno storico inglese non avesse finora saputo rintracciare la verità e se invece Macauly coll'opera sua non si fosse addossata malleveria troppo grande. Ma tutte queste domande non servirono ad altro che a suscitare delle furiose polemiche, le quali finirono col dare a Macaulay la palma d'una completa vittoria.

Non è a dire per quanto tempo i giornali inglesi continuassero a parlare della suddetta Istoria e come tutti andassero a gara in pubblicarne gli elogi. Molti fra di essi non ne parlavano in altra guisa che d'un ricevuto benefizio, esprimendosi verso Macaulay con segni di manifesta riconoscenza per avere - da quanto specialmente ne dicea l'Ateneo - dato alla sua patria un'Istoria che nessun inglese può leggere senza provarvi indefinito piacere e senza andar superbo della costituzione, della lingua e della religione che inalzarono il regno della Gran-Brettagna all'apice della prosperità e della gloria. Il *Times* istesso - benchè più non fosse il fedele alleato del partito di Macaulay - estendevasi replicatamente e con somma compiacenza in articoli sopra il contenuto della medesima, encomiandone l'egregio autore e recando nelle sue colonne brani lunghissimi di essa come superiori ad ogni lode. Non v'era insomma in Inghilterra angolo che non si parlasse di quest'opera, nè v'era persona un pò colta che non volesse poter dire di possedere ed aver let-

to un' istoria che proclamavasi classica, nazionale, ch' era diventata alla moda e - cosa veramente inaudita - ne' primi due anni (1848 e 1849) spacciaronsene secondo il *Times* 100,000 esemplari (1).

(1) Colle nuove edizioni che di quest' Istoria si fece dopo gl' indicati due anni tanto nella Gran Brettagna, quanto in Parigi e in Lipsia, colle infinite ristampe che desso subì in America e colle replicate traduzioni che se ne fece e in Francia, e in Germania, e qui in Italia e altrove, ritengo che sbaglierei piuttosto in meno che in più, ove asserissi che quest' opera di Macaulay esiste sparsa in Europa e nell' America Settentrionale in 200,000 copie. Non calcolando in queste due parti del mondo nè le donne, nè i fanciulli, nè i pezzenti, nè gl' ignoranti, nè i poveri, nè coloro che non leggono: o perchè sono troppo gran signori, o perchè sono impegnati in altre occupazioni, o perchè la vita elegante non lascia loro tempo da pensare alla nutrizione dello spirito, o perchè, oltre a un romanzo, non sanno trovar piacere alla lettura di nessuna cosa, puossi a norma di questo dato computare che la suddetta Istoria si trovi nelle mani delle persone più colte in relazione di un esemplare a duecento individui e forse anche in proporzione di 1 a 150, mentre nella Gran Brettagna e nella Germania protestante — prese separatamente — potrà anche esservi in proporzione di 1 a 30.

Ov' è al mondo mai stato un autore che (lui vivente) abbia mai potuto vantare un successo tanto straordinario? Byron, gli è vero, smerciò in un solo giorno 14,000 copie del suo Corsaro e avranne forse dopo esitate cinque o sei volte tante, ma siamo ancora lontanissimi dalle 200,000 e quell' opera di Byron è un piccolo poema e non un' istoria voluminosa. Di Thiers si raccontava che diede via in un solo giorno 10 o 12,000 copie della sua Istoria della Rivoluzione francese, e credo che da quel giorno in poi tra originali, ristampe e traduzioni il mondo non ne abbia visto altre 40,000, mentre invece di Macaulay (e specialmente per i sentimenti religiosi e politici del secolo e per l'entusiasmo che nella sua patria e in altri paesi protestanti destò) non è possibile di prevedere in che numero e in quante forme sia egli destinato di veder riprodotta la sua Istoria d' Inghilterra.

Destassero almeno qui in Italia, libri per materia a cento doppii più importanti e più utili metà dell'entusiasmo dell'Istoria di Macaulay, che vedremmo in allora sorgere da questa culla delle arti e delle scienze, come per incanto, gli autori, ma tale si è per sfortuna il deplorabil costume, che oltre a quell'infinita congerie di empii romanzi e perverse letterarie inezie, che vengonci tuttodì d'oltr'alpi e d'oltre mare ad ammorbare l'Italia e a corromperne il popolo, appena puossi sperare di vedere gli abitanti di questo delizioso giardino pigliar diletto ad opere letterarie italiane di serio argomento, che rispettino la religione, la morale ed i troni!

Una fama adunque così straordinaria non potendo capire dentro de' limiti della Gran Brettagna, sparsesi in brevissimo tratto di tempo per tutta Europa e per l'America settentrionale. Innumerevoli furono le ristampe che se ne fecero negli Stati Uniti e fecesene un'Edizione a Parigi ed una in Lipsia. Non essendo però l'originale adattato all'intelligenza di tutti, venne quest'Istoria ben presto tradotta in varie lingue e videsi in un baleno circolare per la Germania, per la Francia, e per altri paesi nelle lingue colà parlate. Le lodi tributate a quest'Istoria nella Germania protestante eccedono però ogni ragionevole limite e per poco non crederesti - a sentire que' biondi figli del Nord - esser dessa stata scritta da un dio, anzichè da un uomo mortale e, come noi tutti, pieno d'imperfezioni. Da quanto ne dissero i fogli periodici in quella contrada parrebbe

Macaulay dover essere il primo storico del mondo ed il professore Federico Bülau che voltollo nell'idioma tedesco, il tenne tanto in conto di classico, da farsi un dovere di non dipartirsene in nulla, e tanto gli si attenne ligio e nel significato e nella forma - per tema, come esprimesi, di fargli perdere un pò di sua originaria classicità e bellezza - che, trasportandolo nella sua lingua, conservò anche que' continui periodietti asmatici, o a singhiozzi, come dice Gioberti - tanto contrarii al genio dell'idioma allemano - che sono il massimo difetto di tutti gli scritti di Macaulay e che invece di fare - al dire di Pompei, il traduttor di Plutarco - incedere maestosamente l'Istoria qual nobile, veneranda matrona, strascinantesi il peplo, la obbligano di saltellare come vecchia che, camminando, con fatica proceda.

In Francia non ha quest'Istoria destato quel fanatismo e quella maraviglia che in Inghilterra, Germania e Stati Uniti d'America, ma sappiamo avervi a quest'ora subìto due traduzioni, esservi dai letterati tenuta in conto di buona e come tale, a seconda del suo merito, anche lodata.

Anche qui in Italia ne vennero fatte due traduzioni, e se tutta Italia fosse Piemonte l'avremmo in breve veduta portare alle stelle e dar nome a un nuovo pianeta, ma per fortuna non ne fu nulla e il tutto ridussesi a un pò di schiamazzo che levaronne i cosidetti spregiudicati ed i nemici acciecati del Cattolicismo.

Delle due mentovate traduzioni italiane, l'una

è di Paolo Emiliano Giudici, nome chiaro nella patria letteratura, se non per sanità di principii, certo per non comune dottrina. La sua traduzione stampata a Firenze, finora, ch'io sappia, in due volumi, sarà, non v'ha dubbio, degna d'encomio, ma non avendola io esaminata, non posso che solo accennarla. Vi notai alla sfuggita esser dessa senza annotazioni del traduttore e costosissima per cui di lievissimo danno. Non puossi però dire altrettanto dell'altra, che eseguita da P. E. Nicoli e stampata a Torino co' tipi de' cugini Pomba, di poco costo e facente parte della cosidetta « Biblioteca Popolare » per cui destinata a traforarsi nella parte più numerosa della nazione, non può che produrre tristissimi effetti. Avendo il suddetto Nicoli eseguito questa sua traduzione nello spirito sovvertitore del paese che diedegli ospitalità, riescì dessa quale la tristizia de' tempi in quella bella parte della nostra dolcissima patria sembrava richiederla e perciò degna pienamente di biasimo. Nè questo è il solo suo difetto, imperciocchè, fatta colla fretta di chi anela mandare suoi scritti alle stampe, manca di esattezza e di quanto potrebbe renderla bella e pregevole. Le inesattezze della medesima cominciano colla prima parola del primo Capitolo e susseguonsi poi numerosissime. Passando dal testo inglese alla lettura di questa traduzione, direbbesi non aver Nicoli mai visto l'originale ed averla invece eseguita sopra una qualche traduzione straniera. Lo stile dell' Istoria di Macaulay che da quanto Nicoli nell' Introduzione, ossia Cenni intorno alla vita e

alle opere di T. B. Macaulay, da lui premessi alla sua traduzione (a pag. 26) vuo' dirne: « *è splendido, scorrevole, pieno di vita e di sangue* » nell'originale, riesce quasi l'opposto nella sua traduzione. Nè questo ancora si è tutto! A pag. 140 del primo volume ha Nicoli commesso un errore, ch'io qui voglio, a comodo di chi in avvenire leggerà quella sua traduzione, rettificare. Egli ha tradotto, cioè, il vocabolo « *thorough* » per « tutt'a rovescio » (e diffatti il tradusse tutt'a rovescio) basandosi - non avendolo inteso e non avendone forse saputo fare l'applicazione - sopra Guizot, il quale avealo reso con « tout à travers », ma oltre che « tout à travers » non possa venir tradotto con « tutt'a rovescio » avrebb'egli dovuto riflettere che i grandi uomini non sono sempre i migliori traduttori e, senza riposare sulle fatiche altrui, avrebbe dovuto investigare una spiegazione che rendesse appuntino il vocabolo inglese e non diventasse in italiano uno strafalcione o un enigma. Il vocabolo « *thorough* » ha in inglese varii significati e Lord Strafford istesso adoperavalo nella sua corrispondenza epistolare coll'Arcivescovo Laud in varie guise. Il Barone Vito d'Ondes Reggio, duro traduttore italiano della Storia Costituzionale d'Inghilterra di Hallam e quello che avrebbe dovuto studiare questo vocabolo in modo particolare, il tradusse invece sempre nel medesimo modo e in maniera da non poter assolutamente discernere che cosa Lord Strafford veramente intendesse di voler con esso significare. « *Thorough* », come dissi, ha varii significati, ma

il più costante nelle lettere di Lord Strafford si è quello di dinotare passaggio, come sarebbe a dire: di passare a traverso di una qualche cosa; significato che in processo di tempo divenne storico. Da ciò vedesi che se Nicoli, senza fidarsi di Guizot, avesse letto in originale l'ottavo capitolo dell'Istoria Costituzionale di Hallam che tratta di Lord Strafford e del suo sistema, avrebbe dalla corrispondenza epistolare di questo ministro facilmente compreso, che tendendo le mire di lui a rendere il Re del tutto indipendente dal Parlamento e dispotico - con pericolo anche della propria sua testa - erasi per ottenere questo suo fine formato un piano col quale avea fissato di passare *a traverso* di ogni difficoltà, fosse pure iniqua quanto mai possibile la via che a ciò conseguire avesse dovuto percorrere. E questo suo piano egli il chiamava semplicemente il suo « *thorough* », il suo « a traverso » ossia il suo mezzo di passare a traverso d'ogni ostacolo, d'ogni difficoltà. Con questo vocabolo infine egli dinotava quel suo piano che, una volta cominciato, volea proseguire e spuntarne l'esecuzione. « Inquanto ai ministri o servi del Re, » egli dicea a un dipresso, fra le altre cose, « mi piacciono coloro » che perseverano nel « *thorough* », quelli, cioè, che nel servizio del loro padrone e sovrano non rinculano dinanzi a quelle difficoltà che nell'adempimento de' loro doveri potessero incontrare per via, ma *che vanno arditamente avanti e passano oltre senza mai guardarsi indietro*. - Se adunque invece di tradurre il vocabolo « *thorough* » con

« tutt' a rovescio », l' avesse tradotto con « a traverso » e corredato avesse quest' enigmatico vocabolo di una piccola nota - mentre altrove tanto ne è prodigo - affine di spiegarne brevemente l' applicazione, avrebbe non solo tradotto bene, ma reso anche intelligibile una parola che data con « tutt' a rovescio » e dovendo il lettore riflettere all' esser dessa in quel posto, come osserva Macaulay, molto espressiva, diventa affatto ridicola.

Ha inoltre Nicoli fornito la sua traduzione di note che riescono del tutto inutili, imperciocchè chi conosca la Storia inglese non abbiane d' uopo e chi la ignori non sappia che se ne fare, e sia dall'autore il primo Capitolo - ove desse quasi minacciano, per la loro frequenza ed estensione, di seppellire il testo - scritto in modo che farsi alla lettura di esso senza ben conoscere l' Istoria inglese vale quanto leggere una poesia piena di sali e di arguti detti in una lingua di cui ancora non comprendi lo spirito. Ma ciò non basta! Nelle numerose note di Nicoli, le quali non vanno del tutto esenti d' istoriche inesattezze, cercheresti invano, o lettore cattolico, una parola in difesa della tua religione, portando ora la moda, e specialmente al di là del Ticino, di menar vanto d' incredulità, ma ne trovi invece parecchie, che hanno per iscopo di corroborare ed accrescere gli oltraggi che Macaulay largamente le va tributando. Già nell' Introduzione che Nicoli fa precedere al suo difettoso lavoro conoscesi tosto di che spirito egli sia e io non saprei - supponendolo italiano e cattolico - meglio apprezzare la sua tradu-

zione, che definendola: DELITTO DI LESA RELIGIONE E NAZIONALITÀ, imperciocchè si colleghi qui in Italia in siffatto modo questa con quella da non potersi recare oltraggio alla prima senza gravemente offendere la seconda.

E non enumera Macaulay istesso nella sua Istoria fra i *validi* motivi che dierono impulso, anzi origine alla Riforma ossia al protestantesimo (1) « *l' invidia destata al di quà dell' Alpi* » - relativamente all' Inghilterra ove scriveva - *dal primato italiano* », cioè dalla superiorità che la nazione italiana si era sopra le altre acquistata, come quella che nel Capo visibile della Cattolica Chiesa dettava alle altre in materia di religione la legge? Non è forse noto come codesti invidiosi e superbi - sdegnando di assoggettarsi a un italiano Pontefice - abbiano per gelosia di quel primato che voleano per se, nel loro fatale orgoglio prescelto di abbandonare la Fede, anzichè riconoscere e venerare in un nostro connazionale il Vicario di Gesù Cristo, il Successor di S. Pietro? E il Protestantesimo che vorrebbesi ora fra di noi introdurre, non è desso un ramo principale dello scisma di Lutero, il quale oltre d' essere come quello, originato da invidia e superbia e più patentemente da lussuria, conserva col tronco il medesimo scopo? Non fà l' Inghilterra per imporci quest' immonda sua religione uso continuo delle più insolenti, delle più sfrontate sevizie? E

(1) Vedi Macaulay, Storia d' Inghilterra, Vol. I pag. 95 Traduz. di P. E. Nicoli. Torino, Cug. Pomba 1852.

secondarla nell' iniquo suo fine non vale quanto tradire la patria, quanto esercitare verso la nostra nazione la medesima invidia, il medesimo odio di que' protestanti, che funestando coll' empia lor propaganda le nostre belle contrade, vorrebbero torci l' unica nostra gloria, l' unica nostra salvezza? L' intenzione di pochi traviati, che vi avranno di che empirsi lo scrigno, è forse il voto dell'intera nazione, della parte migliore di essa? O crederebbesi che l' Inghilterra voglia - cangiando natura - diventar generosa, che cercando d' introdurre fra di noi la religione di quello spirito impuro dell' ottavo Enrico, ella nutra verso questa nostra classica terra pure e sante intenzioni, che miri a renderla felice e contenta e diasi tante brighe per altri senza pensare in pari tempo a se stessa? Le caparre che a questa ora ella ne diede non sono, a dir vero, gran fatto attraenti e per poco che vogliasi attentamente osservare, conoscerassi ben presto: non far dessa, nè aver ella mai fatto cosa che alla fine non iscuoprasi ridondare in suo materiale vantaggio. Se però foste ciononostante della tôrta opinione che l' Inghilterra agogni alla prosperità dell' Italia, provate solo a risvegliare col mezzo di vaste associazioni, l' assopito vostro spirito per le arti meccaniche, pel commercio e pell' industria in modo da non aver più in nulla bisogno di lei e mi saprete dire di che amor sviscerato questa potenza ami l' Italia e quanto stiale a cuore il materiale vostro prosperamento. Una nazione di mercanti, e di mercanti senza principii di vera carità, non farà mai nulla che non

abbia a recarle vistoso profitto e posti a confronti l'un dell'altro l'interesse e l'onore, vinceralla sempre il primo, ove, oltre l'onore, ella non possa buscarsi anche considerevol vantaggio. Nè i miei lettori avranno, credo, qui d'uopo ch'io loro confermi con esempii verità sì funesta, verità sì palmare! L'istoria parla chiaro e solo chi mai non la lesse non sa quanto miserevole sorte abbia toccato a quegl'infelici che gettaronsi in braccio degl'Inglesi, credendogli più degli altri popoli generosi ed umani.

» V'ha degli individui », dice un Anonimo italiano in data di Nizza, 16 settembre 1856, ponendosi sotto l'egida della lingua francese (1) « i quali
» diconci che l'Inghilterra, codesta protettrice che
» si presenta qual campione de' nostri interessi, non
» cerca se non se i suoi proprii vantaggi; che per
» lo scopo del suo commercio la vorrebbe mettere
» in disaccordo fra di loro le potenze mediterranee
» e suscitando una lotta anarchica e fomentando le
» passioni e gli odii, impedire il riaprimento delle
» antiche vie del commercio orientale, le quali re-
» sero florida l'Italia fino alla scoperta del passag-
» gio delle Indie attorno il Capo di Buona-Spe-
» ranza.

» Gli uomini di quest'opinione assicurano - e
» la loro opinione merita di essere ben ponderata -
» che l'Inghilterra vorrebbe impedire l'effettuazione

(1) La question italienne et les partis en Angleterre, pag. VIII e seg. Leipzig: Charles Geibel. Paris: A. Franck 1857.

» d'una via navale a traverso dell'Istmo di Suez,
» perchè ciò - allorquando i governi ed i sudditi
» andassero ben intesi fra di loro - nuocerebbe al-
» trettanto al commercio inglese quanto profitte-
» rebbe all'Italia.

» Essi dicono che l'odio dell'Inghilterra per
» il governo di Napoli è prodotto specialmente dallo
» sviluppo che hanno preso in quel regno le mani-
» fatture, il quale sviluppo potè per qualche tempo
» contentare le domande di molte fabbriche senza
» che desse abbiano avuto bisogno di ricorrere alle
» piazze di Manchester, Leeds e Birmingham.

» Bisognerà anche esaminare fino a che punto
» sia fondata l'opinione generale che attribuisce
» all'Inghilterra - potenza che professa, s'intende,
» di volere l'unione d'Italia - una macchinazione
» segreta e attiva per minare *la sola unità che*
» *l'Italia possegga, quella, cioè, della religione.*
» Non dobbiamo - esaminando quest'ultimo punto -
» neppur dimenticare, che si accusa il sedicente
» italianissimo governo del Piemonte d'essersi reso
» complice di questo tradimento - *di questa doppia*
» *eresia* - contro la politica unitaria e contro la
» Fede comune dell'Italia, contro cioè quella Fede
» che professavano Genova, Venezia e Firenze
» nell'apogeo di loro grandezza. »

» L'Inghilterra, scrive un ultra-liberale, (1)
» potenza essenzialmente invaditrice non ha mai

(1) L'intervention à Naples on le Regne de Ferdinand II per Alfred Franklin. Paris, Alphonse Taride Editeur, 1857, pag. 52 e 53.

» visto nelle sollevazioni politiche di Europa *che » un mezzo per aumentare le sue possessioni o la » sua commerciale influenza*. L' Italia ribellata » poteva adunque contare sul suo appoggio e *Lord » Minto ebbe l'ordine di mettere in rivoluzione » Roma, Napoli e Toscana* (Discorso di M. Co- » chrane nel Parlamento. Seduta del 3 maggio » 1850).

» Le speranze dell' Inghilterra erano però » particolarmente rivolte sulla Sicilia. Da cinquanta » anni in quà ella l'ha sempre guardata con occhio » d'invidia, e noi l'abbiamo veduta nel 1812, come » protettrice zelante, sostenere energicamente le » pretensioni de' Siciliani contro del Re, sforzare » Ferdinando I a rinunziare alla sua dispotica au- » torità e ad accordare una Costituzione.

» I Siciliani se ne mostrarono, gli è vero, un » po' ingrati, ma che importa? Dal momento che » conobbesi la nuova rivoluzione tornarono gl' in- » glesi ad intervenirvi, e gli antichi loro rapporti » colla Sicilia fornivano loro un pretesto che non » lasciaronsi scappare.

» Padrona una volta della Sicilia, rannodava » l'Inghilterra le sue possessioni di Malta e Gibil- » terra, dominava la via delle Indie, faceva mono- » polio, a suo profitto del commercio italiano e sor- » vegliava l' Africa francese, alla quale, a un dato » segnale, la avrebbe potuto tagliare le provvigioni.

» Ma la politica inglese è al dì d' oggi talmente » scoperta e posta in chiaro che nessun popolo non » può correre più rischio di farsi ingannare. »

Non so però quanta ragione abbia in quest' ultimo punto il Sig. Alfredo Franklin, perchè i fatti mi fanno vedere avervi ancora dei popoli che si lasciano prendere all' amo delle melate e traditrici promesse dell' Inghilterra!

» Il *Morning Chronicle* », continua Alfredo Franklin (1) « promulgò questa trista politica dell' Inghilterra nel suo numero del 4 ottobre, e le » linee che seguono sono fortunatamente guadagnate per l' istoria.

» Noi non siamo punto gli amici dell' assolutismo, ma siamo bensì i nemici dell' ipocrisia. Se » l' indipendenza della Sicilia è il *sine qua non* » del nostro ministero degli affari esteri, ch' egli il » dichiari e altamente. Noi abbiamo esercitato la » propaganda di sotto mano anche troppo ed in » maniera assurda, affine, cioè, di addossare delle » costituzioni inapplicabili alle vittime, in Grecia, » in Ispagna, in Portogallo e nell' America Meridionale. Dinanzi al Parlamento si finge di mostrarsi partigiani zelanti della neutralità ed intanto prestasi di nascosto ajuto a una delle parti » belligeranti. E sono forse i nostri impegni colla » Sicilia di tale natura da non potere nè andare » avanti nè retrocedere senza disonore? »

»» Ciò che possiamo affermare »» scriveva nel » 1850 un celebre pubblicista francese, il Sig. di » Haussonville (Histoire de la politique du gouvernement français de 1830 à 1848, T. II, pag.

(1) Opera citata, pag. 55.

» 428) «« si è che se la parte presa dalla diploma-
»» zia inglese in que' fatti, i quali per poco non
»» addussero una scissura definitiva fra gli Stati di
»» S. M. il Re di Napoli, staccando da questa co-
»» rona le provincie situate al di là del Faro arri-
»» verà una volta o l'altra a cognizione del pub-
»» blico, la desterà la sorpresa, per non dire la
»» riprovazione, universale. »»

» Che l' Inghilterra » esclama D' Hervey-Saint - Denys (1) « nascondendo le ambiziose sue
» mire sotto la maschera dell' umanità, ch' ella non
» manca mai di mettersi allorquando si tratta dei
» suoi interessi, cerchi a riprendere la Sicilia e a
» quest' uopo incoraggi il partito della rivoluzione,
» è cosa che combina affatto colle *nobili* tradizioni
» del ministero degli affari esteri alle quali ella
» adatta con fedeltà il suo modo di operare. »

Che cosa l' Inghilterra adunque brami coll' introdurre fra noi la sua religione si è (da quanto vedesi) di distruggere quel po' di bene che pure godessimo, di porre in combustione il nostro bel paese, di rinnovarvi - per trarne quando che fosse profitto - gli orrori delle guerre civili, le inaudite crudeltà dell' ottavo Enrico e di Elisabetta sua perfida figlia e di fare della nostra ridente e florida patria una sentina di vizii, un cumulo di miserie e rovine, un vasto cimitero, un abisso di scissure e di stragi!

(1) Histoire de la Révolution dans les Deux-Siciles depuis 1793 par le Baron Leon D' Hervey-Saint-Denys. Paris, Amyot 1856, pag. 302.

Fin che avrai sangue nelle vene, o mia nobilissima patria, staratti l'Inghilterra, come, bracco, alla vita, morta, godrassi le opime tue spoglie!

Novella Sirena, ella ha sempre cagionato la rovina di chi lasciossi da lei incautamente allettare, ned essi peranco trovato chi sappia resistere alla sua ingannevole voce. Ancora non rinsavirono i popoli in questo riguardo ed i nostri connazionali confinanti alla Francia sono una prova novella dell'umana fralezza. Non tarderanno però, se a Dio piacerà, di rientrare in se stessi e accorgerannosi allora, benchè tardi, del loro gran fallo!

Ma che! Arguirebbesi forse il Protestantesimo apportator di libertà, amici di nostra patria coloro che trapiantar vel volessero?

« L'Italia » dice il famoso Padre Ventura (1)
» divenuta anco solamente in parte protestante,
» sarebbe l'Italia divisa, lacerata dalle discordie
» religiose, l'Italia affievolita, l'Italia degradata,
» l'Italia che ha perduto il sentimento della sua
» nazionalità e per conseguenza l'Italia capace di
» curvarsi umiliata, di vivere nella pace vergogno-
» sa del servaggio a'piedi del primo despota stra-
» niero che volesse assoggettarla.

E un po' più sotto:

» In quanto a me adunque coloro che si affa-
» ticano a render l'Italia protestante sono nello
» stesso tempo e *i più grandi empi e i politici più*

(1) Vedi la prima delle quattro lettere che il Padre Gioachino Ventura diresse a un ministro protestante.

» *stupidi e più insensati; sono i veri nemici, i veri*
» *traditori, i veri carnefici dell' Italia*, i quali la
» ucciderebbero facendole perdere tutti i suoi beni,
» tutti i suoi vantaggi, tutte le sue grandezze, tutte
» le sue glorie morali, intellettuali, scientifiche,
» letterarie, artistiche, politiche e civili, che ne
» resero sempre una terra unica e che, malgrado
» le sue divisioni e le sue sventure, la rendono
» anco presentemente una delle principali contra-
» de incivilite del mondo » (1).

Tenga adunque il Cielo lontana l' Italia dall' abbracciar mai il protestantesimo, imperciocchè questo religioso aborto diverrebbe per essa ciò che per Ercole la tunica del perfido Nesso! Non lascinsi perciò i suoi figli mai indurre dalle lusinghe degli odierni propagandisti anglicani (novelli Centauri) a fare alla dolce lor patria il funesto dono del protestantesimo, imperciocchè de' mortali contorcimenti della loro bellissima madre non vedrebbero il fine se non se nel totale suo esizio!

Ove l' Italia rinunziasse al Cattolicismo, rinunzierebbe non solo alla sua quiete, alla sua felicità e alla vera scienza, ma anche alle arti belle

(1) Leggasi in questo rapporto anche la bella e commovente Lettera pastorale che a Commento dell' Enciclica di Sua Santità il Papa Pio IX ai Vescovi d' Italia, mandò fuori l' Arcivescovo d' Udine Zaccaria Bricito, troppo presto rapito all' amore de' suoi Diocesani e che fu come il canto del cigno, imperciocchè un anno dopo (1851) da tutti amaramente compianto, rendesse a Dio in gradito olocausto il suo placido spirito.

le quali intrecciaronle quel serto immortale che costituironla Regina sopra tutti i paesi dell'universo. L'alito del protestantesimo alle belle arti sempre mortifero, farebbe andar queste tosto in dileguo; il genio italiano più non s'inspirerebbe alle soavi e fecondissime immagini che desta il Cattolicismo in chi ha un cuore che sente e una mente capace d'intenderne le più misteriose bellezze e perdendo la nostra patria il suo poetico aspetto, diverrebbe un corpo senz'anima, un vero cadavere.

Le belle arti, dicono gli stranieri, non hanno più lor sede prediletta in Italia, ma se ciò fosse vero cercatene il motivo nel Cattolicismo, il quale, dopo l'epoca in cui desse nella nostra Penisola erano nel loro massimo fiore è andato - se non di nome, certo nel fatto - sempre scemando. Ritorni l'Italia alla fede de' secoli d'oro delle arti belle e ritorneranno con essa e queste e tutti que' vantaggi materiali e morali che la nostra patria ha per sua sventura quasi perduti!

La sarà forse anche questa un'asserzione avventata come tante del nostro Macaulay sul taglio di quelle che verrò in seguito analizzando, ma parla in mio favore la mia minore abilità in fare delle istoriche induzioni e il mio innocuo per non dire onesto ed utile fine. A ogni modo osserverò: essere stati in tutti i paesi i secoli di gran fede (s'intende che parlo di fede cattolica) secoli di grandi artisti, ed aver in diretta proporzione, col scemare di questa - non so se per caso o per legittima conseguenza - cominciato a diminuire anche il numero e a

scemare l'eccellenza di que' gran maestri nell'arte. Per ogni grande produzione della mente umana ci vuole dell'inspirazione e dal momento che questa si rende impossibile cessa anche nello spirito dell'uomo la forza creatrice del Bello. Si potrà anche senza l'inspirazione produrre qualche cosa di bello, ma mancheravvi sempre quell'impronta di grande, quella suprema bellezza che caratterizza il genio inspirato. Nei secoli di fede pareva il genio riserbare le sue creazioni solo per la Divinità e a questa inspirandosi produceva cose, direi quasi, degne di essa. Oggi invece che le regole hanno preso il posto dell'inspirazione e una materialità calcolatrice quello della Fede, veggonsi bensì delle cose belle, ma sempre tali - ove la fede non infiammi la mente dell'artista - che lascianti freddo senza dir nulla al tuo cuore, senza trasportare il tuo spirito. Questa verità è stata riconosciuta in siffatta guisa da molti artisti protestanti che credettero non poter mai produrre nulla di grande e veramente bello se prima non passavano al Cattolicismo per inspirarsi alle divine emanazioni di questa religione sublime. Noi non abbiamo finora che saputo ridere de' tempi di gran fede, trattando da bambini e da barbari que' popoli devoti e secondo noi creduloni, ma in quanto alla loro grande arte ci siamo limitati ad ammirare, senza essere mai stati capaci d'imitare neppure alla lontana le straordinarie perfezioni e le inarrivabili squisitezze delle maravigliose e stupende loro opere (1). Al dì d'oggi si è creduto po-

(1) « Nei tempi antichi », cioè nel Medio Evo, dice Tom-

ter surrogare le Academie all'inspirazione, ma dacchè esistono le scuole inceppatrici e viziatrici del genio, hanno anche cessato le grandi creazioni del genio, sprezzator delle regole. Alla fede e all'inspirazione non si supplisce colle regole, nè l'arte ottiensi incatenando il genio. Ne' secoli di mezzo e in sul principio dell'era moderna eranvi molti uomini veramente grandi e molti altri veramente barbari. Ne' tempi presenti all'incontro - tempi di continuo progresso - ove tutti beonsi la scienza e l'arte a gran sorsi e senza certa fatica; non abbiamo, gli è vero, alcun uomo veramente barbaro, ma non abbiamo neppure alcun uomo nell'arte veramente grande (1).

La vera scienza invece non iscapita così facilmente per il protestantesimo come iscapitano per mancanza del Cattolicismo e di vera Fede le arti, imperciocchè chi abbia sete della vera scienza e indefessamente corrane in traccia ne' libri non arrivi mai a ottenerla senza acquistar prima o in pari tempo la fede. L'arte, al contrario, come cosa quasi

maseo (nel suo Dizionario de' Sinonimi alle Voci: *Ancora, anco, eziandio*) « era il nome di Dio pronunziato e ascoltato da tutti » con quell'affetto riverente che faceva teologica fin la gram- » matica. » Oh, tempi beati, oh, tempi di vera scienza e di arte vera! Oggi invece le scienze e le arti hanno perduto appo noi la loro originalità e si sono, come la lingua, imbastardite; e nonchè trovarvi la teologia nella grammatica appena è che la si scopra nella preghiera!

(1) Se il mio giudizio paresse ad alcuni troppo severo e reciso ricordinsi dell'antico proverbio che « una rondine non fa primavera. »

esclusiva del senso, non ha d'uopo tanto di libri quanto d'un' interna scintilla che - accendendo il cuore dell'artista e trasportando la mente di lui sulle ali del genio - la fomenti, le dia forma e, per così dire, l'incarni. Ove adunque manchi il principale efficiente di ogni bell'arte, la Fede, deve necessariamente anche mancare o patir difetto l'arte medesima. Nè per questo fa tanto di mestieri che l'artista sia un uomo devoto, quanto non incredulo è il suo secolo, a mo' di dire, impregnato di fede e la religione qualche cosa di più che un mero nome.

Ecco la ragione per cui anche al dì d'oggi possiamo avere, come effettivamente abbiamo ed hanno anche i paesi protestanti (1) uomini grandi nella vera scienza, mentre ne patiamo nelle arti notevol difetto!

I protestanti in generale sprezzano i cattolici e gli qualificano d'ignoranti e di gente che nelle scienze è molto indietro, ma mentre noi cattolici non abbiamo preso da loro nulla che non siane stato o dannoso o superfluo, hanno i protestanti sempre fatto tesoro de' capi d'opera dell'arte cattolica, senza che noi siamo mai andati in traccia dei loro, ne hanno con profitto interrogato le più squisite bellezze, hanno studiato le immortali opere di grandi filosofi e scrittori cattolici e si sono fatti migliori,

(1) Qui intendo parlare di que' dotti protestanti che sizienti del Vero e cercatolo con instancabile assiduità, si spogliarono de' loro errori ed acquistarono per grazia speciale del Cielo la vera scienza e passarono al Cattolicismo.

mentre all'incontro que' cattolici che consultarono gli scritti di filosofi od autori protestanti, senza aver prima invocato l'ajuto di Dio, per venire preservati da contagio, non l'hanno mai fatto senza diventare peggiori e retrocedere nella vera scienza di molto, se pure non perdevanla affatto.

E questo in quanto all'Italia senza il Cattolicismo!

L'Italia poi cattolica ma priva dell'Apostolica Sede, diverrebbe invece preda del primo conquistatore che forza umana più non varrebbe a snidare, senza poter antivedere quale lingua potessevi un giorno prendere il posto di quella di Dante.

A Nicoli senza dubbio non spiacerebbe di vedere il Papato cui taccia (1) di « *grandemente sollecito de' tesori terreni* » per sempre allontanato d'Italia a costo anche di veder la sua patria ridotta in minutissimi brani o soggetta ad un potente straniero tiranno, ed il biasimo ch'egli tributa alla Francia per avere, come dice, (2) « *conteso altrui la libertà* » ce l'attesta troppo più che non vorremmo.

Dovrebbe però egli considerare che se la Francia ha tolto altrui la libertà (quella libertà, ch'ella, come qualunque altra potenza cattolica, cui stesse a cuore la salvezza e l'indipendenza del Capo visibile della sua religione, avea tutto il diritto di con-

(1) Macaulay, Istoria d'Inghilterra, Traduzione di P. E. Nicoli, Ediz. citata, Vol. I pag. 28.

(2) Opera ora citata, pag. 30.

trastare) l'Inghilterra ch'egli esalta e magnifica in confronto della Francia non solo non ha mai fatto dono a nessuno di libertà e non ha mai avuto l'intenzione di procacciarla a chicchessia, ma ha tradito e venduto chi ebbe la sventura di crederla di sentimenti generosi e magnanimi, e la ha tolta e impedita a molti, che senza le false promesse e gli allettamenti ingannevoli di questa seduttrice di popoli avrebbonla o conservata, o ottenuta o evitato delle grandi sventure.

«« L'Inghilterra »» dice la *Civiltà Cattolica,* riportando le parole del Conte Della-Margherita (1) può mandare «« emissari accorti per dar lusinghe,
»» per vezzeggiar partiti e protegger la propaganda
»» anticattolica, ma non farà altro mai; e il libe-
»» ralismo italiano s'inganna assai se altro spera
»» dall'Inghilterra che incoraggiamento e voti. »»
Tutt' al più, » continua la *Civiltà Cattolica* « essa
» può munire di passaporti in regola i caporioni di
» rivolture, perchè si possano recare liberamente
» negli stati continentali. E costoro sarebbero bene
» accolti e trattati secondo lor merito! Ma per
» quanto suonino alto e minacciose certe dichiara-
» zioni riportate dai giornali; per certo non è da
» temerne altro, se non in quanto il compierle tor-
» nasse a conto dell'Inghilterra. »

E inquanto alla libertà che la Repubblica francese tolse alla repubblica romana, crederebbesi forse che l'Inghilterra, codesta regalatrice di libertà,

(1) Serie III, Vol III pag. 244.

m[illegible] mani in mano, ov' ella, gl[illegible] la Francia, avesse visto in p[illegible] della sua chiesa, ella che [illegible] di ledere il più sacro diritto [illegible] in allora, che solo trattasi di [illegible] femmina, la quale, credendo i [illegible] mente al par di lei, va fra di essi [illegible] protestanti, ed opera apertamente [illegible] di quello Stato che avevale dato o-[illegible]

[illegible] se il Cielo non guidasse sempre per lo [illegible] faccende di questo mondo, ne vedremmo [illegible] belle, ma per buona sorte sembra Iddio [illegible] volere ancora far pesare di troppo l'onnipoten-[illegible] braccio sull'opera delle sue mani e noi sol-[illegible] verso di lui in atto di riconoscenza le [illegible]alme!

« Nessuno non può negare » dice Montalem-
» bert (1) che la vera unità dell'Italia, la sua unità
» morale – irremovibilmente fondata sulla sua lin-
» gua, sulla sua gloria e sulla sua religione - non
» abbia per principale sostegno, per simbolo e per
» garanzìa la stabile dimora della Santa Sede in
» Roma. Già Pellegrino Rossi il disse, e con una
» mesta sincerità che poco dopo ha nobilmente sug-
» gellata col proprio sangue, «« *essere, cioè, il Pa-*
»» *pato l'unica vera effettiva gloria dell'Italia.* » »
» Rinascanvi pure delle altre glorie, nulla di meglio:

(1) Montalembert, Pie IX et Lord Palmerston, Paris 1856 pag 21.

» il Papato certo non vi si opporrà, nè muoveranne
» lagnanze, ma separare intanto queste due cause,
» si è lo stesso, che distaccare la causa dell' Italia
» dalle simpatie più pure, più solide e in fine dei
» conti più feconde.

« Ecco la ragione per cui diciamo che toccare
» il Papato vale quanto toccare i migliori interessi
» d' Italia e perchè toccare il potere temporale del
» Papa con mano nemica o solamente ignorante e
» imprudente riesce allo stesso che toccare nella sua
» essenza il Papato medesimo, vale a dire: la base
» della Cattolica Chiesa. Questo temporale potere
» del Papa - come venne a sazietà dimostrato - è
» a' dì nostri e coi costumi dell' odierna società, la
» condizione della libertà del Capo della Chiesa. Da
» questa libertà dipende l' esercizio indipendente
» del potere spirituale e per conseguenza la regola
» della fede dell' immensa maggioranza de' cristiani
» nel mondo o nel presente ordinamento d' Europa.
» La libertà della cattolica verità è strettamente le-
» gata colla libertà e coll' indipendenza temporale
» della Santa Sede; tutti i figli sinceri e fedeli del-
» la Chiesa il comprendono e il dicono; tutti i ne-
» mici di essa sel sanno e forse anche meglio, ma
» tutti nol dicono apertamente, benchè tutti operi-
» no in questo senso con imperturbabile perseve-
» ranza ».

Fin qui Montalembert, il quale a tanti potreb-
be sembrare autorità sospetta, perchè buon cattolico
e dei migliori che si abbia la Francia. Udiamo ora
che cosa in questo medesimo rapporto sappia dirne

uno de' più ragguardevoli periodici della stampa protestante inglese.

Parlando la *Rivista trimestrale d' Edimburgo* (Quarterly Review) relativamente all'impudente opera di Luigi Carlo Farini: Lo Stato Romano dall'anno 1815 al 1850, e del traduttore ch' egli ebbe nel molto Onorevole Sig. W. E. Gladstone, Membro del Parlamento, individuo che diede tanta noja ai sensati italiani per le falsità da lui pubblicate nel recente affare di Napoli e ch' io avrò occasione verso la fine di questo mio libro di far a miei lettori pienamente conoscere (1), s' esprime dessa incirca al desiderio di Farini di veder spodestato il Sommo Romano Pontefice, come segue: (2)

» Avanti di esaminare fino a che punto una

(1) Intanto basterà sapere che W. E. Gladstone ha avuto il coraggio di perdere il suo tempo in tradurre l'impudente e falsissima Istoria dello Sato Romano di Farini per conoscere di che forza sia lo spirito di questo in Inghilterra lodatissimo e stimatissimo Membro del Parlamento. - A mio vedere non si può tradurre un'opera o uno scritto che per due motivi: o perchè si combina col pensare dell'autore e si è trasportato d'ammirazione verso di lui (e questo è il caso di Gladstone) o perchè si ha desiderio di far conoscere al pubblico quanto stranamente egli abbia pensato. Una via di mezzo non c'è; imperciocchè il tradurre per guadagno, allorquando non si trova piacere nell'opera che si traduce o si è di sentimenti affatto contrarii dell'autore, sia mestiere da affamato che non rifugge di satollarsi col pane del disonore, nè credo che Gladstone sia affamato, nè affamato in modo da non badare alla provenienza del pane onde si ciba.

(2) Vedi La question italienne et les partis en Angleterre. Leipzig et Paris 1857, pag. 11 e 12.

» costituzione (come ne intendiamo noi il vocabolo)
» sia compatibile coll' esistenza del sistema papale,
» ameremmo che ne fosse provato in che modo una
» costituzione qualunque potesse venir posta effet-
» tivamente in pratica con que' materiali che ne
» può offrire lo Stato Romano; e avanti d'inter-
» narci in una discussione di questa natura, deside-
» reremmo che ne venisse risposto a due dimande,
» la prima delle quali non è stata da Farini neppur
» motivata: come, cioè, Roma - priva di que'van-
» taggi che ora gode qual sede del potere ecclesia-
» stico - potesse sussistere senza il Papa, e la se-
» conda, alla quale Farini certo non risponde: in
» che modo il Papa; potesse esistere senza Roma?
» Il fatto sta che i progetti presentati a diverse
» epoche per la separazione del potere temporale
» e spirituale del Papa sono stati ideati da persone,
» che non conoscono la natura complicata dell' au-
» torità di lui, o pure da altre che vorrebbonla mi-
» nare coll' intenzione di rovesciarla affatto. Nella
» seconda classe porremo il Farini; nella prima
» l' elegante suo traduttore. Se il Papa potesse fis-
» sare il suo trono nelle nuvole, il progetto sarebbe
» eseguibile, ma dacchè egli deve soggiornare in
» una città costrutta dalle mani de' mortali, è asso-
» lutamente d'uopo ch' egli vi occupi o il posto di
» principe o quello di suddito. Come suddito egli non
» può conservare nè a casa sua nè all' estero il pre-
» stigio d' indipendenza, che gli è necessario come
» Vescovo ecumenico; ed il piano stesso di Napoleo-
» ne: di stabilire il Papa a Parigi e di governare

» mediante Nunzii - riducendo il Papa a marionet-
» ta ecclesiastica - la coscienza d'Europa con quel-
» la medesima efficacia ch' egli dominava la politica
» mediante i suoi generali ed i suoi uomini di stato,
» sarebbe andato a vuoto, non avrebbe che prodotto
» uno scisma, e in volendo Napoleone abbracciar
» troppo, avrebbe tutto perduto. In ogni paese di
» qualche importanza avrebbesi in quel caso creato
» un vescovo con poteri di patriarca, il quale avreb-
» be governata la chiesa nazionale sotto il dettato
» della corona o pure, in maniera meno odiosa, col
» mezzo di un sinodo. Le funzioni ecclesiastiche e
» le civili del governo del Papa non si possono se-
» parare con inconveniente minore. La parte più
» interessante (a nostro avviso) de' volumi di Farini
» si è il racconto dei tentativi fatti, spesso di buona
» fede, ma sempre con cattiva riescita, per combi-
» nare nell' Amministrazione l' elemento laico col-
» l' ecclesiastico. Le relazioni del Papa verso le na-
» zioni estere sono in effetto, con rare eccezioni,
» puramente ecclesiastiche. I suoi ambasciatori ed
» il suo ministro degli affari esteri devono necessa-
» riamente essere uomini di Chiesa. Il Cardinale
» Vicario deve sempre sorvegliare la direzione
» principale della Polizia domestica; le decisioni di
» una Chiesa infallibile non possono venire nè di-
» scusse da una riunione di laici, nè criticate da una
» stampa licenziosa, e benchè alcuni carichi impor-
» tanti, che furono finora il monopolio d' uomini di
» chiesa, possano venir occupati in ugual maniera
» da laici, cionnondimeno, ove abbiasi l' intenzione

» di conservare in qualche maniera la corona pa-
» pale, bisognerà parimenti conservare il dominio
» de'preti e col mezzo di essi - almeno di fatto - la
» subordinazione de' laici. »

Queste però non sono cose che possano neppur per un momento interessare chi la pensa alla maniera di Nicoli, e opera gittata farebbe chiunque volesse impiegare il suo tempo in persuadere chi dal lasciarsi persuadere rifugge o, chi trasportato dall' impetuosa fiumana, non ha la forza o ricusa di afferrare il ramo di salvezza che gli vien pôrto da mano compassionevole.

Qui m' accorgo essermi forse nell' argomento troppo inoltrato, imperciocchè senz' averne avuta espressa intenzione io abbia toccato un punto che a molti parrà delicato, ma protestando io fin d' ora, non occuparmi per verun conto di politica, me ne dichiaro anzi del tutto avverso e voglio qui una volta per sempre avvertire: non aver per me interesse che il lato religioso della presente quistione.

Senza perdermi adunque in indagare se popoli che credonsi schiavi abbiano il diritto o facciano bene di scuotere il giogo che lor pesa addosso, per rendersi liberi e indipendenti, e senza esaminare quali sieno i veri mezzi che conducono a libertà, dirò di uno che non solo non vi conduce ma ne sbarra efficacemente la via, e questo si è il Protestantesimo.

Che popoli vogliano diventar liberi e indipendenti non è cosa che possa minimamente destar maraviglia, ma che per diventar liberi essi credano

dover abbracciare il protestantesimo, desta più che maraviglia, desta stupore e dà manifestamente a vedere quanto anche in grande confondasi il vero col falso, gli effetti colle cause, e quanto riesca difficile la scelta de' veri mezzi.

Ai popoli sono state tanto intronate le orecchie colla favola: essere, cioè, il protestantesimo l'unico mezzo per ottenere libertà e con questa svegliatezza d'ingegno, scienza, industria, prosperità e tutti i beni materiali e morali di questa terra, che non vi ha se non se pochissimi, anche fra coloro che non amoreggiano col protestantesimo, i quali non credano fondatissima quest'opinione, e chi metteralla in forse o le parlerà contro potrà appena sperare un po' di compatimento dagli spregiudicati e un sogghigno di sprezzo beffardo dai nemici del Cattolicismo.

Poco avvezzo però a lasciarmi intimorire da armi che solo offendono chi ne fa uso, io procedo e domando: Ove il protestantesimo dovesse, come si predica, essere un mezzo efficace per arrivare a libertà, come avvien'egli che i paesi cattolici nelle numerose loro rivoluzioni in questi ultimi tre secoli non abbiano mai pensato di farla finita col Cattolicismo avanti di dare al giogo che opprimevagli l'ultima scossa? - Qui odo rispondermi: essere appunto questo il motivo per cui dessi, malgrado le loro ribellioni, rimasero nella condizione di prima. Ma come avvien'egli adunque che il Belgio abbia potuto vittoriosamente compiere la sua rivoluzione senza ripudiare il Cattolicismo? O sarebbe forse anche que-

sta un' eccezione che conferma, al dire di Macaulay (1) la regola sul fare di quella ch'egli vuol farne assorbire rispetto alla Francia, la quale, dic' egli, se ha fatto tanti progressi nella libertà, nelle scienze e nell'industria, gli fece malgrado del Cattolicimo da lei professato e solo perchè - secondo lui - la cattolica Chiesa non vi ha esercitato quel potere e quell' influenza che in altri paesi? Come avviene che la Francia ne' replicati suoi politici rivolgimenti non abbia mai voluto far prova del protestantesimo per acquistare la libertà che cercava? La Francia, gli è vero, ha fatto nella sua prima grande Rivoluzione esperimento dell' ateismo, che si è il protestantesimo spinto all' ultima legittima sua conseguenza, ma di che libertà godev' ella in quel tempo? D' una libertà a petto della quale la più fiera e più iniqua tirannide parrebbe un governo dolcissimo, e che fa raccapricciare all' idea che qualche altra nazione potesse una volta o l' altra diventare tanto empia, da meritarsi da Iddio un castigo consimile. Come avviene infine che que' paesi cattolici i quali ferono esperimento del protestantesimo non abbian goduto nè godano alcuna felicità, sieno stati e sieno in preda al malcontento, alle scissure, alle dilapidazioni, alle ingiustizie, ai soprusi, all' oppressione e alla tirannide de' partiti favorenti il protestantesimo o de' cosidetti ultra-liberali? Forse, risponderassi, perchè non sono tutti di un pensare, e perchè tut-

(1) Macaulay, Istoria d'Inghilterra. Trad. di Nicoli, Ediz. citata, Vol. I, pag. 95. Qui io accenno una quistione sulla quale ritornerò più tardi per isvolgerla un po' più a distesa.

ti, senz'eccezione, non adottano la religione di Lutero! Ma dicanmi, di grazia, coloro che credono dover essere il protestantesimo arra di libertà, se in Isvezia, se in Danimarca, se in Prussia, se in un angolo solo del vasto territorio allemanno, ove regna il protestantesimo, v'ha ciò che comunemente addimandasi « libertà »? Dicanmi da qual speciale motivo provenga che la nazione germanica, con tutto il suo protestantesimo, non sia più unita dell'italiana? Dicanmi finalmente, se que' regni che l'abbracciarono hanno mai per una qualche cosa destato l'invidia de' paesi cattolici; se il protestantesimo non v'abbia, invece che favorita, efficacemente osteggiata la libertà?

Sì! sento dirmi. Vi è un paese, ch'essendo protestante, desta per molti rapporti l'invidia degli altri e più di tutti de' paesi cattolici, un paese che è il soggetto de' nostri sogni più lusinghieri, un paese ove il protestantesimo non solo non osteggiò, ma vigorosamente protesse la libertà, e questo paese si è la fortunata, la doviziosa, la possente Inghilterra!

» L'Inghilterra », dice Nicoli, (1) francata per » sempre dal dispotismo, crebbe rapidamente in in» dustria, allargò il suo traffico, la sua marina, la » sua possanza e toccò infino a quella sterminata » grandezza, ond'ella splende oggidì sulla *contur*» *bata* Europa qual *faro di libertà e d'incivili*» *mento*.

(1) Vedi Macaulay - Ist. d'Ingh- Vol. I pag 29, Ediz. citata.

« Indarno », continua Nicoli per farne viemeglio comprendere la grandezza d'Inghilterra « in-
» darno un'altra nazione che s'arroga nome di
» grande e lo è, ma sol per numero d'abitanti e
» per ampiezza di territorio, s'attenta emularla.
» Rigirandosi per continui commovimenti entro un
» cerchio fatale, *la Francia, a petto dell'Inghil-*
» *terra, rende immagine di que' miseri favoleg-*
» *giati dagli antichi poeti*, che s'affaticano a spin-
» gere un masso alla vetta di un monte, e dopo
» grandi strepiti e vanti e conati precipitano a valle
» prima di poterla toccare ».

Povera Francia cattolica, come sei piccola, misera e debole, per non dire ridicola, in confronto dell'Inghilterra, ove il protestantesimo opera prodigi da far parere pigmei gli stati più grandi e più potenti d'Europa!

Riserbandomi però a tracciare un po' più sotto un breve quadro della specie di libertà e dell'invidiabile prosperità che l'Inghilterra gode presentemente, accennerò avere il protestantesimo in questo regno, come altrove, non solo distrutto ogni idea di libertà, ma aver anche fatto de' re della superba Albione pe' primi cencinquant'anni poco meno che despoti, e dover questo paese (come farò vedere) quella sorte di politica libertà che ora possiede non al protestantesimo, ma sibbene al Cattolicismo e a varie altre fortunate combinazioni.

« Il Protestantesimo », dice Guizot, ha piuttosto rafforzato che affievolito il potere de' prin-

cipi » (1) e la Germania e l'Inghilterra - anche al detto del medesimo Guizot - (2) sel sanno a dovizia.

Con altre parole dice anche Macaulay (3) - ma rispetto all'Inghilterra - la medesima cosa, e l'inglese nazione, da quanto fa nella sua Istoria vedere, non avrebbe - fedele alle massime che inculcavale il protestantesimo - mai tentato di scuotere il giogo di Giacomo II, per quanto arbitrario avesse potuto diventare e tirannico, se questo Re, commettendo il grave errore di non volersi conformare allo spirito dell'epoca sua, e allontanando dalla sua corte e perseguitando imprudentemente la nuova religione d'Inghilterra (benchè alcuno non ne morisse martire) non avesse a tutto suo potere cercato di farvi rivivere il quasi spento Cattolicismo.

Ma l'Inghilterra istessa, o miei lettori, malgrado della sua Rivoluzione del 1688, da lei chiamata enfaticamente « la gloriosa Rivoluzione » di che libertà god'ella mai? L'Aristocrazia vi è orgogliosissima, ricchissima, onnipotente e libera, quest'è vero, ma chi non appartiene a questa casta privilegiata della nazione inglese e chi non possiede ricchezze non può certo menar vanto di libertà. Il popolo inglese, ad onta della sua Magna Charta e del suo Habeas corpus, non gode in generale - per

(1) La Réforme a plutôt fortifié qu'affaibli le pouvoir des princes (Guizot - Histoire de la Civilisation en Europe, Leçon XII.ième)

(2) Ibid.

(3) Vedi Macaulay, Istoria d'Inghilterra, Trad. ed Ediz. citate, Vol. I, pag. 106, 107 e 240.

solo effetto del suo protestantesimo - che una libertà immaginaria, e la plebe quella, non so quanto estimabile, di morire, senza che alcuno gliel impedisca, di stento e d'inedia. Gl' Inglesi parlano sempre di libertà, ma avvi pochi popoli che meno di loro ne conoscano il vero significato. Al popolo inglese si sono fatte credere in modo proprio sorprendente due cose, vale a dire: che il governo della Gran-Brettagna sia il migliore del globo e che il protestantesimo e specialmente l'Anglicanismo sia la migliore religione di tutte e l'unica al mondo degna di occupare la mente di un *gentleman* e d'un Inglese in generale. Imbevuti adunque della strana idea di essere la nazione meglio governata dell'universo, e di professare la migliore religione di tutte, essi credono gli altri popoli un branco di gonzi poco men che ubbidienti alla sferza e beati di esser frustati, ed hanno de'Cattolici orrore come di gente idolatra, scostumata, ottusa di mente e neghittosa.

Degna di profonda riflessione si è in questo rapporto la cecità del popolo inglese! Straziato dall' avvilimento, dall' esclusione, dalle ingiustizie, dall' oppressione, dagli stenti, dalla fame e da una completa incapacità politica, è il popolo inglese tanto innamorato del suo governo, che in confronto di questo gli sembra ogni altro una vera tirannide.

La stessa cosa può dirsi della sua religione, cioè, del protestantesimo! Incapace per questa di sollevarsi dal fango dell' abbiettezza e delle brutture, incapace di trovarvi conforto e coraggio nelle

sue miserie e nello straziante abbandono che spesse volte e nel maggior bisogno lo affligge, incapace anche di comprendere e di amare una religione che in Inghilterra, più che in altri paesi protestanti, non sembra fatta se non se pe' ricchi e per la classe colta della nazione; incapace alfine di far mai parte dell'alto Clero, a cui non può aspirare che il ramo cadetto dell'Aristocrazia (il quale, trovandosi per legge e consuetudine escluso dall'eredità patrimoniale, occupa i posti più cospicui e dell'armata e del clero), è il popolo inglese tanto persuaso che il protestantesimo sia l'unica vera e l'unica buona religione, ch'egli guarderà coloro che ne professano un'altra, e specialmente un cattolico, con un'aria sempre frammista di compassione, di ribrezzo e di scherno.

Non si può negare che l'aristocrazia civile, cioè quella che volea per sè tutto quanto il potere e tutto quanto il suolo della Gran-Brettagna, e l'aristocrazia ecclesiastica protestante, quella, cioè, che volea per sè tutti i pingui benefizii ed empiersi l'epa a spese di chi per loro causa patisce la fame e tutti i disagi di questa vita, non sieno state molto destre in trattare in Inghilterra siffatto modo di persuasione; ed hanno per loro soddisfazione messo i pregiudizii, che seppero desse infondere nella mente del popolo inglese, sì profonde radici da non potersi per ora prevedere a quale epoca sia riserbato un generale disinganno e ravvedimento. Quanto non si è scritto in Inghilterra per vincere i pregiudizii, le false prevenzioni e le tôrte opinioni, e

quanto non dovrassi ancora scrivere prima di vincerle affatto! L'inglese nazione è tenace in tutto, ma nella tenacità delle sue opinioni politiche e religiose non vi è alcuna che l'uguagli! Con tutto ciò nessuna condizione è meno invidiabile di quella del popolo inglese.

La popolazione inglese è divisa bensì, come quella degli altri paesi, in tre classi, ma mentre la esatta linea di demarcazione che indicava ove finiva l'una e cominciava l'altra, è quasi dappertutto sparita, resta dessa in Inghilterra sì fortemente segnata che crederebbesi quasi esser tre i popoli soggetti in questo regno al governo inglese.

« L'aristocrazia d'Inghilterra » dice Disraeli, (1) il quale come inglese e protestante non è per certo autorità sospetta, « ha avuto per tre se-
» coli l'esercizio di tutto il potere; essa forma in
» questo punto la classe più prosperevole onde
» l'istoria del mondo possa far mostra; dessa è
» tanto ricca quanto lo erano i senatori romani, ed
» ha sopra di questi il vantaggio di tutti que'mez-
» zi di agiatezza e di godimento, che solo il progres-
» so della scienza poteva fornire. Questa classe pri-
» vilegiata è il più suntuoso spettacolo d'Europa,
» benchè ultimamente abbia dessa gettato con mol-
» ta destrezza parte dell'odiosità di sua politica
» sulla classe media da lei spregiata, e che vera-
» mente si rende spregevole per volerla ella imitare
» in ogni sua cosa. L'esercizio del potere dell'ari-

(1) Sybil, book IV ch. V.

» stocrazia non è in realtà in nulla diminuito. Essa » governa ancora con autorità assoluta, e governa » il popolo più miserabile dell'universo. Il popolo » inglese è per degradazione più basso del porto- » ghese o del polacco, più basso degli schiavi russi o » de' Lazzaroni di Napoli, perchè desso non solo è » degradato ma è anche conscio del suo degrada- » mento. Il popolo inglese non crede più ad una » innata differenza fra la classe che governa e la » governata di questo paese. Esso è a sufficienza » illuminato per comprendere, lui solo esser la vit- » tima. In confronto della classe privilegiata, esso è » in uno stato più basso di qualunque altro popolo » della terra, posto in riscontro del nobile e del » ricco di sua nazione. Tutto quaggiù è relativo e » le relazioni delle classi lavoranti d' Inghilterra » verso la classe privilegiata, sono relazioni di ni- » mistà e per conseguenza d'immediato pericolo.

» Un golfo impassabile (1) divide in Inghilter- » ra il ricco dal povero; la classe privilegiata ed il » popolo formano due distinte nazioni, fra le quali » non vi è nè simpatia nè commercio di sorta. Ignora- » no desse le abitudini, i pensieri, i sentimenti l'una » dell'altra, come se abitassero due zone o due pia- » neti diversi; sono differenti nell'educazione, nel » cibo e negli usi, sono governate da leggi differenti » e per natura incapaci vicendevolmente d'intender- » si, e ciò forma il più gran male di questo paese. »

(1) Disraeli, Sybil, book IV, ch. VII, book II, ch. V book III, ch. I.

In quanto poi alla condizione politica del popolo inglese « rappresentano » dice il celebre economista francese Léon Faucher (1) « i tre regni che » formano la Gran-Brettagna tre razze differenti, » tre società distinte, tre legislazioni, tre religioni » dominanti e, direi quasi, tre governi. Il popolo » inglese - come il più forte, il più capace e il me» glio disposto per comandare - si è fatto la parte » del leone; lo scozzese è stato accolto nella socie» tà a titolo di subordinato e d'ausiliario; l'irlan» dese invece è stato trattato da popolo conquistato.

» Indipendentemente dalle sue pretensioni ri» spetto agli altri Stati d'Europa, fa l'Inghilterra » vedere nel suo interno ordinamento una specie di » scala feudale, sulla quale le tre nazioni che popo» lano le Isole Britanniche sono fatte sedere su dif» ferenti scalini. La legge dell'Inghilterra, propria» mente detta, non è quella della Scozia, e quella » della Scozia non si può applicare all'Irlanda. I » tre regni non portano le medesime gravezze e » non prendono la medesima parte ai benefizii del » governo. Se si potesse fare un confronto legittimo » fra il passato e il presente, direi che gl'Inglesi » sono i Patrizii, gli Scozzesi i plebei e gl'Irlandesi » gli schiavi.

In Inghilterra sono i fondi esclusiva proprietà dell'aristocrazia. Uno che non appartenendo nè a questa casta orgogliosa nè all'abbiettissima classe

(1) L. Faucher, Études sur l'Angleterre, 2 Vol. Paris 1855 2.e Édit, chez Guillaumin et C.ie.

del basso popolo, voglia decentemente campare la vita, bisognerà che si applichi o al commercio o all'industria o ad una professione liberale o alle scienze o alle lettere o cerchi di ottenere in affitto una qualche porzione di terreno, imperciocchè tutte le vie di salire in alto, sia negl'impieghi dello Stato, sia nell'Armata, sia nel Clero, gli sieno affatto intercette. Ciò che negli altri Stati d'Europa addimandasi « piccolo proprietario » è in Inghilterra cosa quasi del tutto ignota, e non riscontrasi ancora che in qualche rara contea e in piccolissime proporzioni. Il terreno è esclusiva proprietà dell'Aristocrazia, com'è esclusiva proprietà di essa il maneggio degl'interessi dello Stato.

« Ciò che determina » ripiglia Faucher nella citata sua opera « il carattere politico d'una nazio-
» ne si è l'ordinamento della proprietà. In que'pae-
» si ove la proprietà si trova divisa e posseduta dal
» numero maggiore della nazione, la democrazia di-
» vien possibile; all'incontro dovrà prevalere l'ari-
» stocrazia in tutti quelli ove il suolo è posseduto
» da un piccolo numero di proprietarii. La Francia,
» la Svizzera e gli Stati Uniti p. e. sono paesi de-
» mocratici, attesochè tutti vi posseggano qualche
» cosa e non siavi famiglia che non abbia o un
» campo o una casa. In un paese come l'Inghilter-
» ra, ove il suolo è stabilmente diviso fra alcune
» migliaia di famiglie, ed ove i capitali mobili seguo-
» no la medesima legge di concentramento, io non
» comprendo la democrazia. E come poter chiama-
» re il popolo a far parte del governo, allorquando

» gli si vieta di possedere? E come abbandonare
» senza pericolo la decisione degl'interessi pubblici
» a coloro che nel fatto sono stati resi inabili ad ogni
» trattazione d'interessi privati?

» Il popolo inglese non solo non prende parte
» alcuna alla proprietà di beni fondi, ma non com-
» prendesi in Inghilterra neppure com'esso possa
» mai arrivare a prendervi parte. Bisogna vedere
» con che aria di compassione quegli economisti,
» che l'opinion pubblica adotta oggi come oracoli,
» parlino de'paesi ove l'incivilimento riposa sulla
» divisione del suolo. Bisogna leggere quelle discus-
» sioni del parlamento (nelle quali gli oratori si fan-
» no contro all'idea di dare al povero lavorante
» una parte di terra da coltivare pe'suoi proprii
» bisogni) per sentire come Roebuck, radicale e
» partigiano del suffragio universale, esclami: «« Per
»» il benessere e per la felicità del paese, non devo-
»» no le classi lavoranti possedere altri mezzi di
»» sussistenza che i loro salarii. »» (Camera dei
Comuni 1845). « Per le persone anche le più illu-
» minate d'Inghilterra sono da un lato: popoli che
» menano per la loro sussistenza una vita precaria
» e dipendente a beneplacito di chi è proprietario,
» e dall'altro alcune migliaia di uomini che dispon-
» gono delle ricchezze e che amministrano in ma-
» niera dispotica i prodotti del suolo, patrizii, cioè,
» e proletarii, il vero ideale della società. Nell'im-
» pero romano consisteva il problema del governo
» in nutrire i plebei affamati distribuendo loro gra-
» tuitamente del frumento; quello dell'impero bri-

» tannico all' incontro consiste in distribuir loro -
» senza che alcun accidente il possa interrompe-
» re - semplicemente del lavoro.

» Allorquando anche ammettessesi: avere il
» popolo della Gran Brettagna sulle altre nazioni
» incivilite quella superiorità di cognizioni e di espe-
» rienza che rivendicano per lui i suoi oratori e i
» suoi pubblicisti, renderebbe la base angusta del-
» l'ordine sociale, in un paese costituito così, affatto
» impossibile l' estrema diffusione de' pubblici diritti.
» Il suffragio universale non sarebbe in nessun luo-
» go meno logico e meno possibile; esso rendereb-
» be, al dire di Macaulay, la proprietà e i capitali
» soggetti al lavoro e rovescerebbe, secondo Sir
» Roberto Peel, la Costituzione d' Inghilterra.

« In que'paesi, dice John Russel » (Lord John Russel's speech. 3 may 1844) « che sono monarchici
» ed ove ogni pubblico funzionario deve il suo potere,
» il suo posto, all'elezione; in que' paesi «« ove non
»» esiste *Chiesa Stabilita*, ed ove la proprietà non è
»» concentrata a grandi masse in un piccolo nume-
»» ro di mani, può il suffragio universale praticarsi
»» senza pericolo per l' ordine e per gl' interessi
»» generali della società. Ma in questo paese, ove
»» esistono varie istituzioni ch' io credo necessaris-
»» sime per tenere assieme i varii elementi della
»» Società e che hanno grandi possessioni, vo' dire:
»» la Chiesa e l' Aristocrazìa, non mi sembra cosa
»» prudente di metter l' esistenza di queste classi a
»» disposizione delle opinioni che potrebbero essere
»» il prodotto del suffragio universale.

E più sotto:

» La società inglese - presa per un tutto – è
» a' nostri giorni – avuto riguardo ai numeri dei
» quali è composta - infinitamente più ricca e più
» forte di quanto era mai stata. Ma tutte le classi
» della nazione non hanno preso parte al progresso
» nella medesima misura. L'aumento delle ricchez-
» ze non ha portato profitto a tutte in ugual pro-
» porzione, e la divisione delle parti è stata fatta in
» modo che le disuguaglianze sociali, invece d'im-
» picciolirsi, si accrebbero. I ricchi si sono arricchi-
» ti di più ed i poveri si sono maggiormente impo-
» veriti. Qui non vi ha avuto luogo, come nelle
» soprapposizioni del globo terrestre, un'elevazione
» simultanea di tutti gli strati della nazione, no! la
» parte inferiore si è abbassata mentre la superiore
» si è inalzata » .... « E la sproporzione ch'esi-
» ste fra la testa ed i membri del corpo sociale fa
» sì che l'Aristocrazia cominci essa stessa a viva-
» mente inquietarsene. »! ...

» La Gran-Brettagna d'oggi richiama alla
» mente sotto certi riguardi l'Italia durante la de-
» cadenza dell'Impero Romano, allorquando la ter-
» ra, convertita in giardini, non nutriva altro che
» Patrizii e schiavi .....

» In una società costituita così la sorte delle
» classi inferiori si è adunque l'impotenza, mentre
» la prerogativa delle classi superiori si è l'onnipo-
» tenza. Il popolo, in quanto a popolo, resta colpito
» d'un'incapacità politica radicale ed assoluta; egli
» non può far altro che dimostrare il suo malcon-

» tento, agitarsi o ribellarsi, e questo si è ciò che
» egli fa continuamente. *La continua agitazione*
» *delle classi inferiori e la continua inquietudine*
» *delle classi superiori sono la condizione presente*
» *della Gran-Brettagna.* L'Aristocrazia vi è sovra-
» na, ma ella non può mai dormire: ella ha sempre
» davanti agli occhi la triste e terribile immagine di
» una popolazione, che non pensa mai di tenersi in
» serbo per l'indomani il pane di oggi, ed ha dinan-
» zi a sè l'*immagine di quell' Inghilterra che* se-
» condo Carlyle: «« *giace inferma e malconten-*
»» *ta, contorcentesi per propria impotenza sopra*
»» *quel letto ove la febbre l'inchioda, triste e quasi*
»» *disperata nella sua miseria, nella sua nudità,*
»» *nella sua imprevidenza, e divorantesi l'intenso*
»» *suo affanno* »». Fin qui Faucher!

Ciò però non di meno credono gl'Inglesi essere il popolo nella vita politica più progredito e il meglio governato del mondo, e non trovano che espressioni di biasimo per tutto ciò che non è inglese. Gl'Inglesi hanno sempre posto uno studio particolare in illudersi, e la protezione che in Inghilterra godono i profughi d'ogni paese, e la smisurata abbagliante industria, e la vantata prosperità di questo Regno, hanno tanto acciecato chi solo appagasi di apparenze, che non solo gl'Inglesi - indotti da uno spinto e falso amor proprio – si lasciarono cogliere a questa rete, ma seppero dessi anche prendervi gli stranieri, e tanto dissero e tanto gridarono: di essere beati e contenti, che tutti credettero loro sulla parola, ed è l'opinione che l'Inghilterra sia

un paese felice ed invidiabile tanto fitta nella mente dei più, che non v' ha quasi nessuno che non ritenga esser tutti questi miracoli operati dal solo protestantesimo.

Ma quali sieno i veri miracoli del protestantesimo in Inghilterra, noi gli vediamo nella grande miseria della plebe; nella orribile scostumatezza della nazione e nello spaventoso numero di delitti che in quel paese illuminato e civile quasi a gara commettonsi. - Gli vediamo nell' abolizione de' conventi; nelle rovine delle più stupende abbazìe; nel più insaziabile pauperismo che risultonne; nell' insufficienza della carità comandata, e nella straziante ingiustizia della castigata mendicità. - Gli vediamo nella Tassa, cosidetta de' Poveri, non bastevole, quantunque assai rilevante, ad impedire che migliaia muoian di fame e nella totale incuria dei benestanti e de' ricchi verso d' infelici loro simili, una volta pagata la tassa. - Gli vediamo ne' mercati di fanciulli; negli Asili d' infanzia, vera sorgente di mali fisici e di morali disordini; nelle case di lavoro, ove l' uomo calcolato mera macchina, si logora la salute e perde prematuramente la vita; e gli vediamo nella distruzione delle famiglie e delle famigliari affezioni. - Vediamo inoltre i veri miracoli che in Inghilterra opera il protestantesimo nel promiscuo assembramento de' carcerati senza distinzione di delitto o di sesso. - Gli vediamo nella totale mancanza d'ogni religioso principio, e nel difetto che patiscono intieri villaggi e vasti centri d' industria di magistrati e di preti. - Gli vediamo nel grande

sistema di corruzione, nella venalità de' giudizii e nell'impossibilità per un povero di farsi rendere dai tribunali giustizia. - Gli vediamo nell'oro che in Inghilterra domina tutto, nell'usura spietata che dimezza e quasi distrugge la sostanza del povero; nell'avidità da vampiro che anima l'aristocrazia del danaro, e che riduce a' minimi termini la mercede dell'operaio. - Gli vediamo nel degradamento della donna; nelle frequenti bigamie; nella facilità del divorzio, e nella più schifosa prostituzione. - Gli vediamo nell'ipocrisia religiosa; nel fasto, nell'ingordigia e nella totale noncuranza del clero. - Gli vediamo nella disperazione in cui il vizio, l'abbrutimento, l'avidità, la fame e una religione che non offre conforti gettano in Inghilterra gran numero di persone. - Gli vediamo nel suicidio frequente; nell'abbominevole infanticidio; nelle società de' funerali; nel traffico di cadaveri; nella vendita de' corpi de' proprii figli e congiunti ancor viventi, e in fine (e qui vorrei che mancassermi le parole per non disonorar di troppo la razza umana) gli vediamo nell'orribile sangue freddo, con cui questi infelici fansi, da chi li vendè, a poco a poco morire per ricavare de' loro cadaveri un meschino guadagno (1)!

(1) Ciò che qui io dico è ricavato da *Disraeli e Faucher* nelle citate opere loro; da « *Un occhiata all'Inghilterra* » stampata a Torino e a Milano; da *Jules Gondon*, cioè dalla sua opera tradotta in tedesco col titolo « Uiber die Lage der Dinge in Italien, insbesondere in Neapel », (Innsbruck 1856), il cui titolo originale francese sarà forse: « De l'état des choses en Italie

Ma la Costituzione inglese, direte voi, è una cosa stupenda e come tale da tutti lodata. Sì, è vero! È una cosa stupenda e, malgrado molti suoi rancidumi, degna di lode, ma fatevi a leggere l'Istoria di Macaulay e diravvi egli candidamente a quali circostanze l'Inghilterra la debba. Il protestantesimo non vi entra quasi per nulla e tutto quel buono ch'essa racchiude lo deve ai tempi del più severo Cattolicismo. La costituzione inglese non ha guadagnato che poco dopo l'introduzione del protestantesimo e l'Habeas corpus istesso non è stato che una specie di legalizzazione più formale del già in altri tempi, e in tempi cattolici, praticato. (1) Nè credo che i trentanove articoli che datano dai tempi di Elisabetta e le leggi contro i cattolici, leggi, come ognun sa, scritte col sangue, leggi ancora non rivocate e che impedirono fino all' anno 1829 l'emancipazione de' cattolici inglesi, sieno per l'Inghilterra un onore. Se il popolo inglese non avesse già posseduta la Magna Charta e non fosse sempre stato geloso di conservare in vigore tutte le leggi e prerogative antiche, a costo anche di affastellare il buono col cattivo, il rancido col nuovo, le regolarità colle anomalie, egli può esser sicuro che nè Enrico, nè Elisabetta, nè verun altro re protestante non gliel avrebbe mai conceduta e che il protestantesimo l'avrebbe fatto diventare – a tenore di sua

et particulièrement dans le royaume de Naples; da un qualche articolo della » Civiltà cattolica » e da varie altre opere che sarebbe inutile l'annumerare.

(1) Hallam, Storia Costituzionale d'Inghilterra.

natura - il popolo più schiavo dell'universo. L'Inghilterra non avea bisogno del protestantesimo per diventar felice ed essere ben governata, chè questo anzi ha ritardato l'uno ed impedito efficacemente l'altro. L'Inghilterra era *ben governata e felice,* allorquando non conoscevasi neppure il nome di protestantesimo, e *Comines,* (1) uno de' più avveduti uomini di Stato del suo tempo, e che visse dal 1445 al 1509, cioè prima che si sapesse nulla di protestantesimo, apertamente asseriva: » *esser l'Inghilterra il paese meglio governato ch' ei conoscesse.* » *Egli esaltava,* dice Macaulay, *la Costituzione di essa come* « COSA GIUSTA E SANTA, LA QUALE MENTRE PROTEGGEVA IL POPOLO RAFFORZAVA (2)

(1) Macaulay, Ist. d'Ingh. Trad. ed Ediz. cit., Vol. I pag. 83.

(2) E qui di passaggio osserverò: che Nicoli invece di tradurre il vocabolo « *strengthened* » dell'originale con « *rafforzava* » il rese col suo contrario: « *era valido freno* ».

Bisogna dire che Nicoli - non credendo *la libertà* conciliabile coll' *autorità* - abbia supposto *strengthened* un'errore di stampa o un fallo dell'autore, perchè immaginarsi ch' egli non abbia inteso questo vocabolo, non è possibile. Da ciò si vede che a Nicoli non è paruta l' Istoria di Macaulay libera quanto basta, e ch' egli vi volle tolto via anche quel neo che il disturbava. Macaulay istesso però - con tutto che altamente proclami: che la sua Istoria d'Inghilterra dia in mano ai popoli il bandolo per arrivare a libertà - non mostra di amare quella sorte di libertà, che tanti credonsi che ami la parte migliore dell'inglese nazione, imperciocchè nella suddetta sua Istoria (Vedi Trad. cit. di Nicoli, pag. 81) egli dica: « che una » settimana di guerra civile sul suolo inglese produrrebbe di- » sastri che farebbersi sentire dall' Hoangho fino al Missouri » e che lascerebbero traccie riconoscibili anche da qui a cen- » t' anni. » Cosa ne viene di conseguenza? Che l' Aristocra-

IN EFFETTO IL POTERE DEL RE CHE RISPETTAVALA. *In nessun altro paese.* « diceva egli » ERANO GLI UOMINI TANTO AL SICURO DALL'INGIUSTIZIA. » (1) Poteva forse dirsi altrettanto all'epoca di Enrico VIII, di quell'ombroso tiranno, la viltà del cui Parlamento a tal grado saliva, che giungeva fino a decretare: l'unico voler del tirannico fondatore della

zia ereditaria e l'aristocrazia del danaro, appena sentono (per quanto giusto fosse) di un qualche parziale tumulto (come per motivo di oppressione e di mancanza di lavoro spesse volte ne accadono) non hanno nessuna maggior cura di quella: di estinguere sull'istante l'incendio - senza però darsi un pensiero al mondo di tor via le cause che il motivarono - ma abbattendo invece e distruggendo que'soggetti che più il fomentano. Ecco che qui gl'Inglesi sono liberi, ma non liberi di far quelle cose che l'Aristocrazia del loro paese non reputi confacente ai suoi parziali interessi e alla quiete del Regno.

L'Inghilterra, a vero dire, ha una libertà, ma questa libertà è strettamente subordinata all'autorità, e se il protestantesimo non fosse andato in quel paese a guastare ogni cosa, sarebbe l'Inghilerra da gran tempo in possesso della vera libertà, cioè di quella: che, sottomessa all'autorità, non potrebbe ingenerare che ordine e felicità. Ma così invece la cosa è molto differente, perchè il Protestantesimo ha fatto in Inghilterra dell'Aristocrazia un'inesorabile Tiranna e del popolo inglese un abbiettissimo Schiavo!

Prendo qui occasione per avvertire che, riportando io in avvenire un qualche passo dell'Istoria di Macaulay, benchè indicassi la pagina ove desso si può trovare nella traduzione di Nicoli, nol riporterò mai colle parole di questo traduttore, imperciocchè questi moltissime volte non renda bene il pensiero dell'autore e molte altre non dia il vero significato di vocaboli importanti.

(1) Se Comines risuscitasse oggi, come troverebbe le cose dal suo tempo diverse!

Chiesa anglicana aver forza di legge (1)? – Che diremo di Elisabetta, sua degnissima figlia, tanto dispotica e tanto crudele, e dell'abbiettezza del Parlamento sotto il regno di lei?

Più tardi la nazione inglese si scosse e cominciò a sentire un po' di sua dignità, ma se ora fosse anche ben governata non è più felice, e se pure fosse ben governata il sarebbe a dispetto del protestantesimo. E diffatti, cosa dovre' io farmi di una Costituzione, che non è buona se non se pe' nobili e pe' ricchi e che, mentre sa render difficile la benefica influenza del Cattolicismo, non ha la forza di por argine ai guasti del protestantesimo, e non sa guarire quelle piaghe cancrenose, che, rodendo la midolla, il nerbo della nazione inglese, minaccian recarle a ogni qual tratto la morte?

« Molte circostanze di oppressione » dice Disraeli (2) « sono senza dubbio a poco a poco sparite, » ma ciò nacque dal cangiamento de' costumi e non » da una qualche ricognizione di loro ingiustizia. Il » medesimo spazio di tempo che tolse molte enor» mità, più contrarie però ai nostri sentimenti mo» derni che non a quelli di coloro che introdusserle » e sopportaronle, hanno tolto in pari tempo molte » altre circostanze mitigatrici. Se il barone non è » più di cuore così duro come ne' tempi andati, non

(1) Quest' espressione la tolsi quasi di pianta dal celebre Perrone: Il Protestantesimo e la Regola di Fede, Roma, coi tipi della Civ. Catt. 1853, Vol. I pag. XVIII.

(2) Disraeli, Sybil, book II, ch. XII, XIV e XVI, and book III, ch IV.

» è neppure il difensore che trovavasi nella Chie-
» sa » (cioè all'epoca de'tempi cattolici) « così pron-
» to come prima. (1) Lo spirito della Conquista si
» è adattato alle circostanze variabili del secolo, e
» avvegnachè i suoi risultati sieno differenti nella
» forma, sono dessi, in quanto alla degradazione del
» popolo, sempre rimasti i medesimi ». E con altre parole: Non essendo più in Inghilterra il Cattolicismo che mitighi la durezza della classe nobile e ricca e protegga il popolo, è condannato il basso popolo inglese d'oggi a sperimentare tutta l'asprezza di sua condizione senz' aver nulla che ne raddolcisca i dolori, ne renda meno gravi le privazioni e più sopportabile l'avvilimento.

« *V'è più schiavitù in Inghilterra oggi* » continua Disraeli « *che non in qualunque altra epoca*
» *dopo la Conquista.* Se dico che coloro che sono
» addetti al lavoro non possono nè scegliere nè can-
» giare padrone (proprio come se fossero nati schia-
» vi), non parlo che di quanto mi tocca vedere ogni
» giorno.

» I mastri operai formano qui in Inghilterra
» una potente aristocrazìa, ne non è possibile d'im-
» maginarsene una di più oppressiva. Essi sono tan-
» ti spietati tiranni ed infliggono abitualmente sui
» loro inferiori delle punizioni più gravi di quelle

(1) Ciò vuol dire che il clero protestante non si cura quasi niente affatto del popolo, che nulla gli cale di miserie che non affliggono lui medesimo, e che il popolo ricorrerebbe ora invano al suo clero, vale a dire, senza speranza di trovarvi soccorso e conforto.

» che abbia mai subìto la popolazione schiava delle
» nostre colonie, imperciocchè non contenti di bat-
» terli con bastoni o di sferzarli con funi a nodi,
» essi abbiano l'abitudine di dar loro sul capo con
» martelli o di fender loro la testa con lime o serra-
» ture. Le punizioni più usuali però, o per dir me-
» glio: lo stimolo per far che progredisca di più il
» lavoro, si è di tirare le orecchie dell'operaio princi-
» piante in modo che corrane giù il sangue. Questi
» giovani sono forzati a lavorare per sedici ed an-
» che venti ore al giorno, sono spesse volte venduti
» da un padrone all'altro, vengono nudriti di cibi
» putrefatti e dormono in sul solaio o in cantina.
» Cionnondimeno, sia che vengano induriti dal trat-
» tamento brutale e non conoscano veramente nè
» il loro degradamento nè i loro patimenti usuali,
» o sia ch' essi trovinsi sostenuti dalla speranza di
» poter un giorno anch' essi alla lor volta diventar
» padroni ed oppressori, l' aristocrazìa de' mastri
» operai è tutt' altro che impopolare.

» Quest' aristocrazia è un' aristocrazìa che di-
» rige e perciò un'aristocrazia di fatto. Oltre di ciò,
» il sistema sociale di certi centri d' industria non
» è in Inghilterra un corso invariabile di lavoro
» senza riposo. Il loro piano si è di lavorar molto
» ma non sempre. Essi eccedono rare volte i quat-
» tro giorni di lavoro per settimana. Alla domenica
» i mastri operai cominciano a bere; pegli operai
» principianti avvi in tutto questo giorno pubblico
» divertimento: lotta di cani od altro. Al lunedì e
» martedì l' intera popolazione di questi centri d' in-

» dustria è ubbriaca, sia dessa di che rango, di che » sesso, di che età si voglia, senza neppure eccet- » tuarne i bambini, i quali invece dovrebbero pen- » dere al petto della madre, e ciò perchè furono » fatti assorbire certo cordiale, cosidetto di Godfrey. » Qui vi è rilassatezza e stimolo, e se vi si trova » meno vizio di quanto dovrebbesi a prima vista » aspettarsi, bisogna che ci ricordiamo, che gli ec- » cessi sono impediti da mancanza di sangue e da » continua estenuazione. Cibo scarso e cattivo e » lavoro faticoso vi si oppongono, e sono queste due » cose se non (a esattamente parlare) veri morali- » sti, certo una polizia buona quanto basta per te- » nere in freno questa gente.

» Ma tutto ciò avviene non perchè il popolo » sia immorale (imperciocchè l'immoralità faccia » supporre premeditazione) o ignorante (perchè » l'ignoranza è relativa), ma perchè questa massa » di gente è una massa d'animali che non sanno » neppure di esistere. Il loro intelletto è una tavola » rasa e le loro peggiori azioni non sono che l'im- » pulso d'un istinto grossolano e selvaggio. Avvi » molti in certi centri d'industria che ignorano il » proprio nome e sono pochissimi quelli che il sap- » piano pronunciare. Accade di raro che incontria- » te un giovane o una giovane che conosca la pro- » pria età, ma più di rado ancora che troviate un » fanciullo, il quale possa dire d'aver mai visto un » libro o pure una fanciulla che possa dire d'aver » mai visto un fiore. Domandate loro il nome del » proprio sovrano ed essi vi guarderanno cogli oc-

» chi spalancati e fissi, non diversamente che se ve-
» niste dal Mondo nuovo; chiedete loro il nome del-
» la propria religione, ed essi vi rideranno in viso.
» Chi gli governi in terra, come chi gli governi in
» Cielo, è per essi un impenetrabil mistero.

» Avvi in questo paese delle grandi corpora-
» zioni di classi lavoranti più vicine alla condizione
» del bruto presentemente, che non in qualunque
» altro tempo dopo la Conquista. E diffatti io non
» veggo nulla che dai bruti possa distinguerle, se
» non fosse la loro morale che n'è inferiore. L'in-
» cesto e l'infanticidio sono tanto comuni fra di esse
» quanto fra gli animali della razza più bassa. Le
» affezioni di famiglia diventano in Inghilterra ogni
» anno più deboli; noi non possiamo però maravi-
» gliarcene, perchè in essa non vi è nè gioia che
» conforti la vita nè sentimento che sia degno di ve-
» nerazione.

» L'operaio che ritorna a casa dopo il lavoro
» della giornata non vi trova famiglia: il fuoco è
» spento, il cibo ancora da prepararsi; la compagna
» della sua vita stanca dal lavoro del campo o della
» fattoria, ancora assente o forse in letto ammalata
» di estenuazione o perchè tornò a casa bagnata
» fino alla pelle senz'avere di che mutarsi. Qui in
» Inghilterra è stata la donna rimossa dalla sfera in
» cui la pose natura, e dacchè anch'essa venne con-
» dotta sul mercato del lavoro, vennero diminuiti i
» salarii e resesi per il popolo di questo paese, ciò
» che noi dimandiamo « vita domestica » affatto
» impossibile. La vita matrimoniale è per una don-

» na della classe degli operai, nella presente condi-
» zione di nostra patria, una vita di dolori. Schiavi
» e schiavi di schiavi! Neppure l'animo d'una don-
» na, che sempre sopporta di più di quanto possano
» sopportare gli uomini, non è capace di reggere
» alla piena dell'affanno che cagionale una sì mise-
» revole sorte! »

Chi vorrebbe negare che tutte queste cose non sieno in Inghilterra il prodotto del protestantesimo? Lo spendervi sopra parole sarebbe un portar acqua al mare! Ma procediamo e ascoltiamo ciò che sappia dirne ancora il Sig. Disraeli.

» Dicesi generalmente che un operaio del gior-
» no d'oggi ha un paio di calze di cotone, mentre
» Enrico VIII istesso andavane privo. In ogni modo
» dovrà la condizione delle classi venir sempre giu-
» dicata dal secolo e dalla relazione in cui stanno
» l'una verso dell'altra, nè avvi alcuno che di ciò
» non sia persuaso. Io però nego le premesse, nego
» che la condizione della parte principale della na-
» zione sia migliore oggi che in qualsiasi altro pe-
» riodo della nostra istoria, e nego che questa sia
» ora così buona come lo era in parecchie altre epo-
» che passate. Io invece dico: che il popolo era me-
» glio vestito, meglio albergato e meglio nudrito
» appunto prima della guerra delle Rose » (cioè
ai tempi del Cattolicismo) « che non all'ora pre-
» sente. Noi sappiamo come il contadino inglese in
» que'tempi vivesse: mangiava carne ogni giorno,
» non beveva mai acqua, aveva una buona casa e ve-
» stiva di lana massiccia. Nè non fa di mestieri che

» le cronache cel raccontino. Gli atti del Parlamen-
» to, dai Plantageneti fino ai Tudori, parlano tutti
» del prezzo de' viveri e de'salarii, e vediamo in un
» batter d'occhio che i salarii di que' tempi rende-
» vano possibile quella sorte di agiatezza che può
» desiderare un uom ragionevole (1).

(1) Macaulay nel suo articolo sopra i Colloquii di Southey sulla Società (Critical and historical Essays, Leipzig. B. Tauchnitz jun. 1850. Vol. I pag. 247-255), non è di questo parere, ma i fatti, che a sostegno della sua opinione egli adduce, non conchiudono nulla, perchè hanno il difetto di non esser posti in relazione tra classe e classe, e tra tempi e tempi. La sua asserzione adunque: che la classe povera del popolo inglese è a miglior condizione oggi che non ai tempi di Enrico VIII (ben inteso, materialmente) sarà sempre priva di fondamento, e perciò non meritevole di fede fino a tanto ch' egli non ci renda ragioni migliori.

Egli contraddice in quel suo articolo a Southey (il quale, del resto, non nego, ha detto delle grandi insensatezze) anche riguardo alla mortalità, che questi (per i motivi fisici e morali che già conosciamo) sostiene, e con ragione, essere in Inghilterra maggiore oggi che non ai tempi di Enrico VIII, ma il modo che vi si piglia Macaulay è affatto contrario al buon senso.

Per poter costituire un giusto confronto tra la mortalità di una nazione in un'epoca e quella della medesima nazione in un'altra, bisogna prendere per ambe le epoche il numero medio de' morti di un decennio di anni ordinarii (di anni cioè in cui non vi furono nè guerre, nè rivoluzioni, nè persecuzioni, nè massacri, nè altre cose che potessero aver aumentato in modo eccezionale il numero de' morti) calcolare solo quelli che vi morirono di malattie ordinarie, lasciar fuori i giustiziati e i morti di malattie epidemiche o per un qualche pubblico disastro, come incendii, inondazioni od altro, accoglier nel calcolo - specificandoli - solo i suicidii e gli assassinii, come quelli che danno a conoscere lo stato morale della nazione, e calcollare a

» Allorquando io penso che questo popolo in-
» glese era una volta la razza più schietta, più li-
» bera, più mite, più robusta e più religiosa del-
» l'universo, e penso a questo medesimo popolo ora
» con tutti i suoi delitti, con tutti i suoi patimenti
» da schiavo, col suo animo inasprito e il suo corpo
» malcresciuto e contraffatto, a questo popolo sen-
» za godimenti in vita e senza speranza in morte,
» potrei sentirne compassione anche senz' essere
» del sangue suo. » Fin qui Disraeli!

» La société « dice Bastiat (1) » est nécessaire-
» ment divisée en deux castes, une caste de capi-

proporzione in cui stanno i morti colle rispettive popolazioni durante le epoche considerate. - Ma Macaulay, invece di fare così, prese il numero de' morti che morirono di morte ordinaria, v'aggiunse quelli che morirono per epidemie o per qualunque altro sinistro accidente, come assassinii, massacri, incendii, e per ultimo prese nel computo anche *i 72,000 individui che sotto al buon re Enrico VIII perdettero la vita per man del carnefice*, e disse: « giudicate ora voi tra il secolo decimosesto e decimonono », in quale dei due, cioè, la mortalità in Inghilterra sia stata maggiore?

Vi par'egli, o miei lettori, che codesto sia un ragionare da uomo di genio; che codesto non sia, anzichè un rispondere alla quistione, un' evitarla, e un evitarla in modo veramente spregevole? Ma Macaulay può ben dirne anche di più grosse ed esser sicuro che i suoi connazionali protestanti se le assorbiranno come verità evangeliche! Pure non è ciò che un piccolo saggio di quanto i miei lettori dovranno intendere verso la fine di questo libro dalla bocca medesima di questo decantatissimo autore!

(1) Tolgo questo passo dalla Civiltà Cattolica, ove lo trovo registrato nell'articolo delle « Due Economie » Serie III Vol. III, pag. 272.

» talistes exploiteurs et une caste de travailleurs » exploités, » ma se fossemi permesso di tradurre questa sentenza in un modo analogo alla presente condizione d' Inghilterra, vorrei dire: essere la società inglese divisa in due caste, cioè: in *una casta succhiatrice di sangue* ed in *una casta, che,* per prolungare una vita di miserie e di stenti, *sel lascia suo malgrado a poco a poco succhiare fino all' ultima stilla.*

Ma passiamo ora al Codice!

Questo codice, che sarebbe buonissimo se il progresso vi avesse fatte quelle modificazioni che richiederebbero i tempi presenti, conserva alcune anomalie che sono una vera barbarie. Per questi rancidumi noi vediamo tenuti per delitti l' ubbriachezza, gli schiamazzi, le rotture di vetri, e per misfatti il furto, l' assassinio, la violenza, l'incendio, sanzionato il duello giudiziario, tollerata la bigamia, facilitato a dismisura il divorzio, e molti altri gravi disordini. Vediamo d' altra parte fortificato il potere de' Nobili, avvilita la condizione del popolo e legalizzata l' Aristocrazia del governo, ossia (il governo dell'Aristocrazia) Aristocrazia che tutto assorbe e che considera schiavo chiunque per legge non può mai avere ingerenza nella direzione de'destini dello Stato (1).

» Diffatti le leggi inglesi (2) sono un labirinto

(1) Un' occhiata all' Inghilterra. - Faucher, Études sur l' Angleterre.

(2) Un'occhiata all'Inghilterra, Ediz. di Torino 1856, pagina 65.

» inestricabile, un miscuglio grossolano di diritto » barbarico e di diritto feudale, e di un altro diritto » più recente, spesso in contraddizione fra loro. In » virtù di queste anomalie, un giureconsulto avve» duto e ben pagato trova di leggeri la via di ri» mandare impunito qualunque delitto.

»» Non è atto, per violento che sia, a danno »» delle persone o della proprietà, »» « dice Sa» muele Romilly, celebre giureconsulto, «« che non »» possa essere giustificato o sostenuto da qualche »» legge ».

Pure lodano gl' Inglesi il loro Codice, la procedura ne' loro giudizii e la sicurezza della libertà personale. In quanto a questa però credo che, fuori che in China, Turchia o qualche altro barbaro paese, non sia dessa in nessun angolo del mondo così poco al sicuro come in Inghilterra. E diffatti, che vorreste voi fare contro di un nobile potente che vi perseguitasse, contro di un ricco che v' intentasse un processo o vi desse un' accusa, quantunque ingiusta, ai tribunali, o contro qualsiasi altro individuo che denunziassevi, ancorchè non aveste mai fatto nulla di male, se per la denunzia di un qualunque mascalzone voi siete gettato irremissibilmente in prigione, e solo le ghinee possono farvi rendere dai tribunali giustizia?

Il nostro famoso Baretti, una volta tanto innamorato dell' Inghilterra, è stato forse il primo Italiano che abbiane fatto toccare con mano questa grande lacuna nell' inglese Costituzione, quella, cioè: che *il pesce piccolo non è per essa guarentito*

dalla voracità e dalla forza del pesce grande. Egli è bensì vero che ai tempi del Baretti il medesimo disordine regnava nella maggior parte d'Europa, anzi in quasi tutta, ma mentre che in Europa, ad eccezione della Russia e della Turchia, è sparita una consimile schiavitù dappertutto, trovasi questo disordine in Inghilterra ancora intieramente in vigore. Nella quarta lettera che Baretti scrisse nel 1760 da Falmouth ai suoi fratelli noi troviamo il seguente racconto, il quale pare scritto oggi, tanto sono ancora frequenti i casi sul genere di quello che in essa egli ci narra.

» In Tavistock, la mia natura sempre inquisi-
» tiva, mi fece fare di molte interrogazioni alla vec-
» chia ostessa. La buona donna mi raccontò quasi
» con le lagrime agli occhi, che le sue faccende an-
» davano malissimo, perchè era perseguitata dal
» fattore del duca di Bedford, signore di quel feu-
» do; e che il furfante, abusando del potere dal pa-
» drone lasciatogli, intimoriva di maniera tutto il
» vicinato, anzi tutti gli abitanti di quel territorio,
» travagliando in tanti modi tutti que' che venivano
» alla sua osteria, che per tre anni e più quasi nes-
» suno di quegli abitanti aveva avuto ardire d'an-
» dar da lei liberamente a bere un bicchier di vino
» o di sidro, per non la rompere col signor fattore,
» il quale in qualche foggia gli avrebbe certo dan-
» neggiati, sapendolo. *Oh! vantate leggi d'Inghil-*
» *terra, esclamai in cuor mio, dove siete voi?* Ecco
» *che qui come altrove i pesci grossi mangiano i*
» *piccini, checchè i signori inglesi si dicano.* Quan-

» *do. e' si mettono a cinguettare delle loro leggi,*
» *pare che gl' Inglesi parlino del solo e vero antido-*
» *to d' ogni male. Oh in Inghilterra non c' è op-*
» *pressione! Oh la legge in Inghilterra è uno scudo*
» *adamantino, che copre tutta l' Isola e la difende*
» *dalla soverchieria e dalla prepotenza!* Ma il fatto
» sta che il duca di Bedford non va mai a visitare i
» moltissimi poderi che ha in quel territorio; e se
» v' andasse anche, gli è troppo gran signore per
» darsi affanno de' guai d' una povera ostessa; e
» così una povera famiglia stenta e languisce e va
» in rovina, perchè una bella figliuola della meschi-
» na donna s' è cacciata in capo di non voler aver
» che fare con uomo che non le sia marito. Il giu-
» dice di Tavistock ed altri del contorno sanno la
» virtù del signor fattore e disapprovano la sua ac-
» canita persecuzione dell' ostessa; ma la pruden-
» za ha il suo luogo in tutte le parti del mondo, e
» que' signori giudici per prudenza non se la piglia-
» no col signor fattore, il quale è una specie di bas-
» sà in Tavistock, e vuol farla e la fa come l' inten-
» de. *Affè, Inglesi miei, che fareste meglio a non*
» *gracchiar tanto della costituzione politica del*
» *vostro regno, e della prevalente bontà delle vo-*
» *stre leggi, chè tutto il mondo è paese, come dice*
» *il proverbio;* e ci vuol altro che il vostro sapere
» per fabbricar leggi che difendano il povero dal
» ricco, il debole dal forte. *Nè è solo in Tavistock*
» *che il ricco e il forte opprimono il povero e il de-*
» *bole: gli è da un capo all' altro dell' Isola,* nè
» più nè meno di quello che si fa in Turchia, non-

» chè in altre parti d'Europa. *Ma l' Inglese ha que-*
» *sta smania in capo, e vuole che le sole britanni-*
» *che leggi sieno le buone, e che tutte le altre sieno*
» *cattive; e di questa smania non è possibile gue-*
» *rire un' Inglese.* »

Per conoscere quanto sia difficile ad un povero, cui venga intentato un processo, di ottenere giustizia dai tribunali inglesi, basterà ch'io qui accenni il caso del celebre Oratoriano dott. Giovanni Enrico Newman, il quale nel suo processo contro il famigerato apostata Achilli non sarebbe mai stato capace di farsi rendere dai tribunali inglesi giustizia, se la somma di franchi 323,300 di soscrizioni, raccolte nell'orbe cattolico, non fosse venuta a liberarlo, prima da una completa rovina (per le spese di franchi 232,233 che richiedeva il processo) e poi dalla prigione, cui, oltre ad una multa di altri franchi 2500 era stato per calunnia (accusa che davagli il partito di Achilli) condannato.

» In teoria, « dice l'autore di » Un'occhiata all'Inghilterra « (1) riportando il medesimo caso »
» la giustizia è uguale per tutti, ma esige « (in In-
» ghilterra) » sì enormi spese, che solo i ricchi pos-
» sono far valere i loro diritti. »

Al medesimo tempo di Newman trovavansi involte in un processo anche le monache di Norwood, le quali erano state calunniate dall' associazione che patrocinava l' Achilli; ma anche questo terminò (mercè di franchi 10,000, co'quali poterono far

(1) Vedi l' opera qui accennata, Ediz. di Torino, pag. 64.

fronte al processo) in favore delle povere calunniate. « Le monache di Norwood » dice Jules Gondon (1) (dal quale presi anche le cifre relative al processo di Newman) « hanno ottenuto una com-
» pleta vittoria; ma le vittorie più decisive costano
» molto care dinanzi ai tribunali inglesi. Una deci-
» na di mille franchi, che avrebbero permesso di
» soccorrere tanti orfanelli, sono invece stati in-
» ghiottiti da questo processo e si comprende di
» che peso quest'aggravio sarebbe stato ad una co-
» munità da poco tempo nel paese stabilita » se Newman con parte della somma che sopravanzavagli non fosse loro accorso in aiuto, donando loro i necessarii franchi 10,000.

Un'altro mostruoso vizio della giustizia inglese, e che pone la libertà personale di un individuo a disposizione del primo che volesse nuocere ad un suo nemico, o vendicarsi per qualche ingiuria o per negato soccorso, lo troviamo nella disposizione che la denunzia di una qualsiasi persona basti per gettare in prigione l'accusato e procedere legalmente contro del medesimo.

« Un birbante (2) accusa un uomo leale, e poi
» se la svigna per istranieri paesi. La vittima non
» sarà liberata che alle seguenti assise, dopo molti
» mesi di prigionia, nè potrà godere della sua liber-

(1) Jules Gondon - Notice biographique sur le R. P. J. H. Newman, Paris, Sagnier et Bray 1853, pag. 130.

(2) Un'occhiata all'Inghilterra, Ediz. citata di Torino, pagina 68.

» tà se non se pagati i diritti del carceriere e le
» spese sue proprie. »

« In aprile del 1855 » racconta il Sig. Jules Gondon (1) (fra i tanti casi che si udirono in proposito) « venne a Londra (e nel Quartiere di Hampstead - » Road, ove chiamavanlo i doveri del proprio uffi- » cio) arrestato da un agente di Polizia un forestie- » re che abitava in King-Street N.° 21, e che per la » sua posizione sociale è universalmente stimato. » Egli si oppone vivamente e sospetta di un equi- » voco; dice il suo nome, dà il suo indirizzo, indica » il suo impiego, e fa vedere di abitar Londra da » molti anni. Del resto, egli è conosciuto in società » e può, come sacerdote della cappella francese di » Londra, venir protetto dall' ambasciatore di Fran- » cia. L' agente di Polizia risponde: non importar- » gli nulla di tutto ciò, e insiste a volerlo condur » via, benchè non abbia alcun mandato d' arresto. » La persona ch' egli vuol arrestare non ha commes- » so verun delitto, che legittimi la sua immediata » cattura e, malgrado delle sue proteste, viene il » sacerdote condotto al più vicino posto di Polizia. » Qui non gli si permette neppure di scrivere al- » l' ambasciatore della propria nazione e, senza ri- » guardo al suo carattere, lo si fruga in ogni parte » nella maniera più brutale e più indecente, come » se fosse un malfattore. Si decide allora che deve

(1) Jules Gondon - Uiber die Lage der Dinge in Italien, insbesondere in Neapel. Innsbruck, bei Joh. Aufschlager, traduz. tedesca dall' originale francese, 1856, pag. 57.

» comparire dinanzi al giudice di Southwark e lo vi
» si vuole condurre a piedi fra due guardie per
» Londra come l'ultimo dei delinquenti.

» Ma quale erasi la cagione per cui cattura-
» vasi e maltrattavasi così questo degno sacerdote?

» Dall'esame si venne a conoscere, ch'egli era
» tanto innocente quanto Lord Palmerston medesi-
» mo, e ch' era vittima di una vendetta. Un mise-
» rabile, cioè, che voleva da lui del danaro e non
» ne ottenne, aveva stabilito di vendicarsi e per rag-
» giungere questo suo fine aveva detto a un agente
» di polizia di andarlo ad arrestare per un delitto
» ch'egli di sua invenzione gli attribuì. »

Confesso che simili casi possono accadere anche in altri paesi, ma saranno sempre paesi che non vantano quella libertà che l'Inghilterra. - Il racconto ora riportato mi richiama alla memoria un tristissimo caso avvenuto in China e prodotto da una barbara legge, la quale offende, ossia mette in pericolo, non diversamente dall'inglese, la personale libertà d'un individuo, ma che ha per iscusa l'estrema necessità di ovviare ai troppo frequenti omicidii, e lo stato di bambina in cui trovasi la scienza legislativa de'Chinesi in confronto di quella degl' Inglesi, che non solo proclamasi adulta, ma veneranda ed augusta matrona.

E lo adduco a mo' di paragone.

Regna, cioè in China una terribile responsabilità pei cadaveri. Se vien trovato il cadavere di un qualsiasi individuo sulla soglia di una casa o in una casa o sopra un qualunque pezzo di terreno che

non appartenga al pubblico, resta il proprietario della casa o del fondo, ove trovassesi il cadavere, mallevadore della morte di quel tale individuo.

« In tali casi, » dice il celebre Gesuita e Missionario apostolico Huc, nella descrizione del suo maraviglioso viaggio attraverso la China, dal quale tolgo questo racconto, (1) « nascono delle scene » terribili ed hanno luogo degl'incredibili processi, » ne'quali i mandarini ed i parenti del defunto pon» gono in opera tutta la loro bricconeria e maligni» tà per saziare la loro avidità e mandare in ro» vina la loro vittima. Si chiude intanto l'innocente » in prigione e gli si fa temere una sentenza capi» tale fino a tanto ch'egli sia affatto spogliato di » tutto il suo avere. . . . .

. . . .

» La maggior vendetta che un Chinese possa » prendere del suo nemico, si è di portare nasco» stamente un cadavere sul fondo di lui, perchè » così è sicuro d'involgerlo in una lunga serie di » dispiaceri e di calamità. Al tempo che ci trova» vamo nella nostra missione della Valle dell'acqua » nera, al di là della grande muraglia, divenne una » piccola città di que'dintorni il teatro di un terri» bile delitto. - Un vagabondo entrò nel negozio di » una casa principale di commercio, e dirigendosi » immediatamente al capo di essa: Intendente di

(1) M. Huc, Ancien Missionnaire apostolique en Chine - L'Empire Chinois faisant suite à l'ouvrage intitulé: Souvenirs d'un voyage dans la Tartarie et le Thibet, Paris, Librairic de Gaume frères, 2.ième Edit. Tome II pag. 35 e seg.

» cassa, gli disse, ho bisogno di danaro e non ne » ho; vi prego adunque di prestarmi qualche cosa, » perchè so che la vostra società è ricca. - L'e» spressione spiacevole della sua fisonomia ed il » tuono audace di quest'uomo intimorirono in mo» do il negoziante, che non ebbe coraggio di cac» ciarlo via. Offersegli quindi due once d'argento, » dicendogli con buona maniera di bere con esse » una tazza di thé. Irritatosi quel mendico a que» sta esibizione, gli domandò con arroganza, se cre» desse che un suo pari potesse contentarsi di due » once d'argento? - Conosco ch'è poco per voi, » rispose il negoziante, ma noi non abbiamo altro; » il commercio è arenato, i tempi sono cattivi, e » al dì d'oggi ognuno è povero. - Come? Anche » voi siete povero? disse il pezzente. S'è così, te» netevi le vostre due once: io sono un uomo giu» sto e non voglio che muoiate di fame. Ciò detto » si partì, gettando uno sguardo feroce sul nego» ziante.

» All'indomani ricomparve questo vagabondo » in istrada dinanzi al detto negozio con un bam» bino in braccio. - Intendente di cassa, esclamò, » Intendente di cassa! - Riconoscendo questi il pez» zente, gli disse ridendo: Ah! ah! capisco: ti sono » venuti de' rimorsi di coscienza e vuoi portarti via » le tue due once d'argento. - No! rispose, non » voglio nulla, anzi sono venuto per farvi io mede» simo un regalo, perchè così andrà forse meglio » anche il vostro commercio. E in così dire prese » il bambino cacciandogli una coltellata nel petto e

» gittollo tutto insanguinato nel negozio, correndo » intanto egli stesso in mezzo alla folla, attraverso » il labirinto delle contrade, per porsi in salvo. Il » bambino apparteneva ad una famiglia nemica di » questa casa di commercio, la qual casa andò per» ciò intieramente in rovina, e molti socii di essa » ebbero lungo tempo a patire nelle pubbliche » carceri.

» Secondo ogni apparenza sono i casi di questa » natura assai rari; si conosce però da ciò che la » legge chinese non raggiunge sempre il suo scopo, » e che invece di tenere i cattivi lontani dal delitto, » ve li spinge anzi più facilmente. »

Quest'è un racconto che sotto il rapporto della voracità de' giudici e delle accuse verso innocenti, ossia delle punizioni d'innocenti per delitti o trasgressioni falsamente loro apposte e a motivo di esercitare sopra di essi la vendetta, trova in Inghilterra il suo più ampio riscontro; colla differenza che la classe più infima della società inglese, usa più spesso del mezzo che le porge la disposizione della legge di vendicarsi in siffatta maniera, mentre, da quanto ne racconta il Sig. Huc, gli esempii di consimili vendette sono in China assai rari.

» Se voi siete povero ed avete un nemico, » dice l'autore di « Un'occhiata all'Inghilterra (1) » » il vostro nemico, a cagione delle strane disposi» zioni della legge, ha il potere di farvi imprigio» nare, sebbene non gli abbiate mai dato alcuna

(1) Ediz. Torinese, pag. 66.

» occasione di rendervi vittima della sua malevo-
» lenza. »

» La giustizia inglese, » narra Jules Gondon, (1) « continua a tenere in carcere per un an-
» no e anche due gran numero d'infelici, i quali o
» riconosciuti non colpevoli o dichiarati liberi non
» sono capaci di pagare la cauzione voluta dalla
» legge. » .....

» Questi e mill'altri « conchiuderò con Ba-
» retti (2), sono i begli effetti delle tanto vantate leg-
» gi e delle tanto sperticate ricchezze d'Inghilterra,
» che muovono l'invidia di chi le sente commenda-
» re dagli scrittori di Francia « (ora potremmo dire con più fondamento d'Italia) » i quali leggono i
» britannici libri e li traducono, e danno e fanno lor
» dar molta più fede che non meritano quando si
» tratta di questi punti; chè gl'Inglesi sono per-
» petui lodatori del loro sistema politico ed eccle-
» siastico, e sempre vilipendono l'altrui. E noi sia-
» mo i bei gonzi a credere che la libertà di cui la
» nazione inglese mena tanto vampo, renda quel
» popolo il più dovizioso, il più gioioso e il più av-
» venturoso di tutti i popoli. .....

Tutto questo però non vuol dire che l'Inghilterra non sia un paese molto progredito in civiltà, che in esso non siavi molto di buono e che con al-

(1) Jules Gondon - Uiber die Lage der Dinge in Italien etc. pag. 85, Ediz. citata.

(2) Vedi Scritti scelti inediti e rari di Gius. Baretti; raccolti e ordinati da Pietro Custodi, Milano, Bianchi e C. 1822 Tomo I, pag. 340 e seg.

cune delle sue belle istituzioni, allorquando fossero animate da un altro spirito, ella non potesse diventare il paese meglio governato del mondo e fra tutti il più degno d'invidia. Il mio dire finora non ha voluto tendere ad altro che a dimostrare: che l'Inghilterra non gode nè quella libertà, nè quella beatitudine che tanti si vanno immaginando; che il Protestantesimo, invece di nobilitare la razza umana e procurarle libertà, l'avvilisce e rendela schiava; che l'Inghilterra, in possesso com'è di una buona Costituzione, sarebbe assai ben governata e che i suoi abitanti godrebbero di un'esistenza felice, se l'orgoglio aristocratico e il protestantesimo non avessero della nazione inglese fatto due parti, e (respingendo da se la parte non patrizia e povera) non avessero fatto della classe privilegiata una casta di semidei, e ridotto la classe conculcata e sprezzata alla condizione di schiava e talora inferiore al bruto medesimo.

Per l'Inghilterra l'aristocrazia si è l'elemento che domina e vivifica tutto. (1) Ogni inglese, anche il più basso di condizione, ha il suo istinto aristocratico, e l'orgoglio degl'Inglesi (segno del resto caratteristico delle classi superiori) è passato appo gli altri popoli, fin da tempi immemorabili, in proverbio. L'Inghilterra è aristocratica in tutto! Ella è aristocratica ne' suoi nobili, ne' suoi capitalisti, nei suoi giureconsulti, ne' suoi negozianti, ne' suoi me-

(1) Faucher, Opera citata; e Bulwer, England and the English.

dici; è aristocratica nelle sue società commerciali, nelle sue corporazioni, nel suo clero, ne' suoi pezzenti, ed hanno il loro spirito aristocratico per fino i malfattori.

L'Aristocrazia, come qualità che appaga il sentimento di orgoglio, vedesi adunque in Inghilterra essere popolarissima.

L'Aristocrazia, propriamente detta, cioè quella, che per la sua nascita, per le sue ricchezze e per gli affari dello Stato che maneggia forma in Inghilterra quasi una nazione separata e che fa pesare tutto il suo sprezzo, tutto l'insopportabil suo fasto sulla classe bassa del popolo, è, da chi non fa parte dell'Aristocrazia, poco meno che odiata e dalla plebe esecratissima. Ma come aristocrazia, che, trattando gli affari dello Stato, fa fare all'Inghilterra una delle prime figure del mondo, è da tutti gl'Inglesi, senz'eccezione, amatissima. L'Inglese va superbo della sua Aristocrazia come andrebbe superbo un servo, benchè maltrattato, di servire un padrone potente, ricchissimo e appartenente alla più cospicua e più corteggiata Nobiltà del paese.

Non istiasi adunque ad immaginarsi, che l'Inghilterra con tutte le sue piaghe cancrenose possa andare in rovina fino a tanto che l'Aristocrazia vi conserva il potere. L'Inghilterra, secondo i dati che offre la più attenta osservazione, non perirebbe se non se allorquando l'aristocrazia cedesse il posto alla democrazia, (1) ciò che in quel paese non è così facile, imperciocchè la classe media, quella

(1) Vedi Nota A alla fine di questo Capitolo.

classe, cioè, sulla quale dovrebbero riposare le speranze del popolo, tenda ad avvicinarsi sempre più all'Aristocrazia e sia - per quel sentimento che ha in ispecial modo ogn' Inglese di rendersi superiore ad un altro e di nobilitarsi - stata in ogni tempo più propensa a far causa comune coll'aristocrazia ed a spalleggiarla - anche pe' danni che operando diversamente gliene verrebbero - chè non a secondare e favorire i movimenti del popolo.

All'incontro migliorerebbe l'Inghilterra la sua sorte d'assai, allorquando, rimanendo il governo in mano dell'aristocrazia, venisse il Cattolicismo ad infonderle quella vera carità, la quale, distruggendo l'orgoglio, l'avarizia, l'odio e l'oppressione, fa di una nazione di bestie feroci, sbranantisi fra di loro, una nazione di mansuetissimi agnelli, che vicendevolmente s'aiutano e vivono nella più dolce concordia, nella più bella, nella più sublime armonia.

» L'Inghilterra privata dell'influenza aristocratica « dice Faucher » sarebbe una nave senza » savorra. Montesquieu istesso ha riconosciuto nel» l'Aristocrazia inglese un potere moderatore, ed » essa lo è ancora ed è soprattutto un potere ini» ziatore, quello, cioè, che si attacca a tutte le ri» forme. La libertà è stata istituita, stabilita e svi» luppata in Inghilterra, come in Francia, dal potere » reale; così non deve alcuno maravigliarsi, se, fa» vorendo gl'interessi del popolo, ella provvede in » pari tempo ai suoi. Ad ogni passo fatto nella liber» tà » (politica per altro e non sociale) « corri» sponde nell'Istoria d'Inghilterra un qualche van-

» taggio che l' aristocrazia ha saputo guadagnare » per sè (1).

Lo stato presente dell' Inghilterra ha molta analogìa colla Repubblica di Venezia! Anche in questa il patrizio era tutto ed il plebeo nulla, benchè questa scaltra repubblica sapesse gettare a Cerbero di quando in quando un boccon nelle fauci per farlo tacere, ciò che in Inghilterra finora non si è mai fatto. Anche in questa risiedeva tutto il potere in mano de' Nobili, mentre al plebeo non restava che al più al più la magra soddisfazione di esser capo d' una qualche ragguardevole confraternita. Anche in questa era il Capo dello Stato, ossia il Doge, in quella condizione che trovasi ora il Sovrano d' Inghilterra (condizione di comando passivo), col solo divario che questi è da' suoi ministri un po' più rispettato. Eppure resistette questa Repubblica al tempo, che tutto modifica, quattordici secoli ed esisterebbe ancora, se il commercio decresciuto e sviato, lo spirito guerresco per troppo lunga pace infiacchito ed il tradimento di alcuni mestatori democratici non avessero efficacemente cooperato alla sua, per quei tempi e sotto le circostanze d' allora, quasi inevitabil rovina. È bensì vero che la Repubblica Veneta era uno Stato cattolico e che non aveva nessuna di quelle piaghe morali che ha presentemente l' Inghilterra, ma questa ha per ora quasi l' esclusivo

(1) È forse una libertà come questa, una libertà assolutamente ed esclusivamente aristocratica che vorrebbe Nicoli pei suoi connazionali, ponendo loro a modello la nazione inglese dinanzi agli occhi?

dominio de' mari ed un' industria colossale, e intanto ch' ella potesse perdere una parte di questi due motivi di prosperità o correr pericolo la sua esistenza politica, s' impossesserà di lei il Cattolicismo che le sanerà tutte le piaghe, le accrescerà vigore e la farà forse vivere fino a decrepita età.

In veder l' Inghilterra continuare una vita abbastanza prospera malgrado tante cause dissolventi, che la metà di esse basterebbe a mandare in rovina un qualunque altro stato, e che han fatto venire a parecchi il ticchio di pronosticare la sua vicina caduta, non si può a meno di pensare che Iddio abbia su di essa particolari intenzioni. Sarà adunque savia cosa l'astenersi da qualunque profezia intempestiva, e il non voler vedere più in là di quanto gli occhi umani permettano di distinguer bene le cose!

In generale dovrassi dire, che se gli altri paesi d' Europa - eccettuatane la Russia e la Turchia - non godessero che una mezza libertà, in Inghilterra v' ha chi per effetto del protestantesimo o ne gode troppo o non ne gode punto. Per chi la pensa da egoista e solo prende le cose all' ingrosso può la condizione dell' Inghilterra avere una grande attrattiva, ma quegli che ama qualche poco il suo prossimo e, più delle apparenze ama la sostanza, non decanterà mai una condizione politica che, viziata da una religione fallace, lascia in un totale abbandono appunto quella classe della nazione, che avrebbe d'uopo della maggior protezione del governo.

Se chi esalta la condizione politica della nazione inglese, ha solo in vista l'unità della nazione, non fa certo di mestieri rivolgersi esclusivamente all'Inghilterra per trovarla. Anzi in questo paese, come già vedemmo e come s'esprime Disraeli (1) « ha cessato colla distruzione de' monasteri » (al tempo di Enrico VIII) « l'unico tipo della vera comunità » (della vera nazione) imperciocchè ora per » il principio dissolvente di varie circostanze, (fra le altre quelle del protestantesimo che tende a disunire invece che ad unire) « al posto di nazione sia subentrata una specie di aggregazione ». In Inghilterra adunque non vi è una nazione sola, ma bensì due nazioni o per dir meglio, quattro nazioni inglesi, vale a dire: una nazione ricca e nobile, una nazione povera e plebea e una nazione che non fa parte nè dell'una nè dell'altra, e queste tre tutte protestanti. V'ha infine in Inghilterra una quarta nazione, la quale, unita dai vincoli della cattolica religione professata da lei, abbraccia Inglesi ricchi e poveri, nobili e plebei senza distinzione e senza nutrire contro delle altre tre quel livore e quell'avversione, che nutrono queste vicendevolmente l'una contro dell'altra e contro la quarta, la quale per il suo Cattolicismo è con ugual forza odiata dalle altre, formando quest'astio vergognoso l'unico punto in cui le prime tre, benchè di natura e sentimenti diversi, vanno fra di loro perfettamente d'accordo. Del resto, è la parte prote-

(1) Sybil, book V.

stante della nazione (anche per le infinite sette in cui è divisa) un aggregato di gente che si guarda in cagnesco e che a gara s'invidia e si sprezza, e mentre la nazione ricca e nobile non si degna di abbassare il suo sguardo fino alla nazione povera e plebea, considera questa la nobile e ricca come quella che la defraudò della porzione di retaggio che aveale Iddio per suo sostentamento assegnato, restando la nazione media isolata fra questa e partecipante dello sprezzo della ricca e del livore della povera. « I Protestanti d'Inghilterra » dice il Cardinale Wiseman « fanno mostra di andare d'accordo » ma in sostanza essi si odiano mortalmente l'un » l'altro » (1).

Nicoli però non bada ai funestissimi effetti che produsse e produce dovunque il protestantesimo. Egli ha dinanzi a se un idolo chiamato « Libertà » cui egli crede il Cattolicismo essere avverso (e inquanto a quel genere di libertà che si sarà nella sua mente ideato, avrà forse ragione) e smanioso di possederla s'immagina d'agevolarne a' suoi connazionali il sospirato conseguimento, se dà loro intanto nelle mani un libro che, illudendoli, gli alletti a scuotere il dolce giogo della religione de' padri loro, d'una religione cui l'Italia, come già dissi, deve ogni suo bene ed ogni sua gloria. Nicoli è persuaso che l'Istoria, se conosciuta come la conosce lui, non può mancare di produrre quegli effetti

(1) « Protestants seem to agree, while in reality they » are the deadliest of foes » (Four year's experience of the Catholic Religion, London, James Burns, 1849, pag. 57).

ch'egli tanto desidera e trovando nell'istoria della rivoluzione d'Inghilterra del 1688, descritta tanto circostanziatamente dal nostro Macaulay, tutto ciò che potrebbe favorire le sue idee di libértà, (1) non perde tempo in farcela tosto conoscere e in portarnela al settimo cielo, affine d'invogliarne a leggerla e a meditarla, senza però ommettere di farnela credere pretta verità e di spacciarnela per un'istoria tanto sublime da tener per superfluo il muover parola sui grandi pregi di essa.

« L'istoria » esclama egli (Vol. I pag. 30) in modo estatico, dopo d'aver in ispirito rapidamente analizzata quella d'Inghilterra di Macaulay « *valga* » *a confondere gl'infermi sofismi messi innanzi* » *da gente che si allupano d'un abito santo per*

(1) « Giunge » (scrive Nicoli a pag. 29 del primo vol. della sua Trad. dell'Istoria di Macaulay) « giunge il rivolgimento » del 1688, affrettato, non da novatori, ma dai delitti e dalli » errori di coloro stessi che più abborrivano da ogni muta- » mento nè ripugnavano da qualsivoglia nequizia per sicurarsi » il potere. Giacomo II. Cattolici intemperanti e Gesuiti, s'eran » scavata di propria mano la fossa che doveva seppellirli: l'edi- » fizio da essi innalzato cade a un buffo di vento: *la potestà* » *regia sorretta da una menzogna*, dà luogo ad un'eterna ve- » rità, il diritto che ha una nazione di disporre di se stessa. » Nicoli adunque vorrebbe che *questa menzogna*, e con essa il Cattolicismo cadesse anche qui in Italia. Da questo si vede che tutte le speranze di libertà di Nicoli si fondano sulla lusinga che, sedotti dall'Istoria d'Inghilterra di Macaulay, i suoi connazionali decidansi di ripudiare la loro religione e per primo sbarazzinsi del Capo Visibile della Cattolica Chiesa, come di quell'ostacolo che precipuamente impedisce alla nostra nazioné di disporre di sè medesima.

» *mentire sfacciatamente* »! - Cerchino pure (continua in cuor suo) quegl'individui che allupansi di un abito santo (affine di mentire più sfacciatamente) di sfigurare coi loro infermi sofismi i fatti del mondo e specialmente quelli accaduti in Inghilterra durante il regno di Giacomo II, che l'Istoria sarà pronta a colmarli di confusione e a gettar loro in faccia l'accusa di mentitori sfrontati. Cerchino pure, con inclinazioni da lupo, di farla da agnelli, di farla da santi, che il mondo - quando meno il penseranno - trarrà loro di dosso le mentite spoglie e, smascherati, gli esporrà allo scherno o agl'insulti dell'universo.

Queste sono le parole con cui Nicoli pretende indicare, che tutte le Istorie scritte in senso cattolico sieno false: parole che danno non solo a conoscere i sentimenti religiosi di Nicoli e la sorte di scienza di cui è fornito, ma che vanno anche direttamente a ferire (con rare eccezioni) le sole istorie vere, le sole istorie buone del mondo.

Di voi almeno, Sig. Nicoli, si può dire che non v'allupate d'un abito santo, perchè il vostr'abito è tutt'altro che santo; cionnondimeno chi in questo caso mentisce e chi mette innanzi degl'infermi sofismi per mentire in modo veramente sfacciato, siete voi. Di questo però, consolatevi, non siete molto d'accagionare, imperciocchè ci abbiate dato troppo manifesti indizii di non conoscere le regole di un buon raziocinio, e di non sapere che cosa la Verità, questa modestissima e castissima infra le ancelle del Signore, effettivamente

si sia. La verità ama di camminare a testa alta, a viso scoperto per le vie piane e diritte, e voi calcate invece le scabrose, le tortuose ed oscure. Pretendere adunque da voi ciò che dar non potete sarebbe cosa non solo ingiusta ma anche sconsigliata.

» La menzogna, « conchiudete voi, » passa e non dura, ma « sillaba di storia non si cancella. » E qui avete ragione, benchè per esprimervi più esattamente avreste dovuto dire: *ma sillaba di storia* VERA *non si cancella.* Ma noi che ci vantiamo di conoscere l'Istoria meglio di voi e che per appararla non siamo andati dai protestanti, dandovi ragione nella massima, vi condanniamo nella conseguenza che ne tirate. Imperciocchè, conscii dei mali che afflissero l'umanità, dacchè quel lurido spirito di Lutero, secondando le mire di Satanasso, diede principio al suo religioso, caotico scisma, che tutte sconvolse ne' sedotti le idee, noi facciamo dei fatti del mondo un ben diverso giudizio del vostro. Con dinanzi agl'occhi gli eterni principii del Vero, noi non ci lasciamo cogliere nè dai vostri deboli ragionamenti, nè da quelli di una eterodossa filosofia, con ciò sia che il nostro raziocinio con quella base non erri, nè mai possa errare. Il meno che potremo dire dell'intendimento da voi spiegato di allettarci colle lusinghe del falso, sarà: ch'esso intendimento non solo sia pessimo, ma anche molto poco sagace. Noi vi compiangiamo e mentre desidereremmo non aver mai avuto bisogno di contraddirvi, nè di biasimare le bieche vostre massime e le cattive vostre intenzioni, vi poniamo nel rango di coloro che, for-

se senza propria lor colpa, non sanno ciò che si dicano, ma che però non ristanno di tentare ogni via per trarre in rete il suo simile e orribilmente ingannarlo.

Tra coloro che gabbare vorrebbono e sedurre il mondo, va senza dubbio annoverato anche l'illustre Macaulay, senonchè questi potrebbe non meritare di venir posto nelle file di que' sfrontati ciurmadori, che premeditatamente fanno il loro mestiere, imperciocchè come protestante egli possa credere in buona fede e senza sua colpa fior di raziocinio i più goffi sofismi.

Comprendo d'aver dovuto far inarcare più di una qualche volta a mei lettori le ciglia, ma essendomi io proposto di non dir mai nulla che non sia pronto a provare, prego ognuno a sospendere il giudizio di « troppo severo » che forse potrei essermi attirato o attirarmi per ciò che dissi e in circa a Macaulay dovrò ancor dire, fino a tanto, che non abbiano letto i pezzi da me tradotti ed estratti dalle varie opere di questo storico illustre, ch'in giustificazione d'ogni mio emesso giudizio riporterò dopo un rapido esame della sua Istoria d'Inghilterra e della presumibile religiosa credenza di lui.

Nota A *relativa a pag.* 85.

Montalembert nel suo libro che porta per titolo: « *De l'avenir politique de l'Angleterre* » (Quatrième édition, revue et augmentée, Paris, Didier et C.ie, Juin 1856) l'unica opera cattiva che sia sortita dalla sua penna, non è di questa opinione; pure per quanto io faccia umilmente di berretto al sapere del sig. Conte di Montalembert ed al suo del resto pronunciatissimo Cattolicismo, non posso però sottoscrivermi alle opinioni da lui spiegate in questo strano suo libro. Imperciocchè oltre che quel suo scritto ne dimostri quasi per ogni conto invidiabile la sorte dell'Inghilterra, e tutte le instituzioni, sì civili che religiose di essa, lodevoli, e lodevoli a segno da quasi servire di confusione ai cattolici ed al Cattolicismo, ha Montalembert fondato la sua opinione; che l'Inghilterra — anche divenuta democratica — continuerebbe a restar libera, sopra dati e sopra esempii che farebbero ridere, se il rispetto che ogni dabben cattolico deve al sig. Montalembert non facesse invece comporre il viso ad una serietà prodotta dal dolore di vedere un uomo come lui prostituire il suo talento in modo sì stomachevole. Mi spiace dovermi limitare a queste sole parole, ma una confutazione anche superficiale di questo suo punto richiede-

rebbe un intiero volume. Chi fra i veri cattolici adunque non mi credesse, legga! —

Questa sua opera potrebbe, a mio vedere, venir chiamata una mezza apostasia.

Dico « Apostasia » imperciocchè per poter parlare in quel modo di un paese protestante e per difenderlo anche contro que'cattolici che in qualche rapporto ne dissero male, gli debba essere stato d'uopo di cercare quell'inspirazione che l'argomento non avrebbe da sè potuto fornirgli. Egli adunque per scrivere in quella forma deve aver cercato d'immedesimarsi nel suo soggetto e per parlare, rispetto a cose protestantiche, il linguaggio de'protestanti, deve in certo modo per quel tempo che scriveva essersi, per così dire, tramutato in uno di loro. Ecco per qual motivo io chiamo e chiamerò sempre quella sua opera: una mezza apostasia! Ma, domando io: come può un buon cattolico, come ha potuto il sig. Conte Montalembert superare il ribrezzo d'inspirarsi alla contemplazione d'instituzioni protestantiche, allorquando, per quanto sieno belle, mancano sempre di quella cosa che (per poter destare l'ammirazione di un cattolico) dovrebb'esserne l'anima: cioè lo spirito vivificante della Cattolica Chiesa?

Montalembert, per voler scrivere una cosa in modo spassionato e imparziale, ha scritto invece trasmodatamente e in maniera condannevole. Egli ha detto sull'Inghilterra delle cose che neppure il protestante o l'inglese più impudente non avrebbe, senz'arrossare, osato dire, e in vederlo dar somma lode alle inglesi instituzioni e scusarne sempre i difetti, fa l'effetto di sentirlo esclamare: o voi che leggete, di qualunque religione, di qualunque nazione vi siate, venite, osservate, specchiatevi!

Ov'io non conoscessi il sig. Conte Montalembert, confesso candidamente che non avrei, dopo la lettura di

quel suo libro, alcuna difficoltà di crederlo protestante e neppur de'più tepidi, e il saperlo da tutta Inghilterra e specialmente da Gladstone per quel suo libro lodato, e il vedere in Parlamento citate e favorevolmente discusse le opinioni per lui pubblicate, si è per me il primo motivo di sua formale condanna.

A fine di poter instituire un paragone fra scrittore e scrittore, e a fine di far vedere in che modo un vero cattolico debba osservare le cose che trovansi sotto l' influenza del protestantismo o ne sono l' immediato prodotto, sono obbligato a riprodurre (non avendo ora tra le mani altri punti da poter fra loro porre in confronto) uno squarcio della suddetta opera del sig. Montalembert (benchè, per lo scopo che ci ho, non sia de' più segnalati) relativo alle Università inglesi di Cambridge ed Oxford, ed uno sul medesimo soggetto del celebre Oratoriano Gio. Enrico Newman, il quale dodici anni fa era ancora protestante.

Il primo, cioè il sig. Montalembert, dopo d'aver parlato con entusiasmo (come veramente merita) del materiale delle Università di Oxford e Cambridge, dice nel suo Capitolo « *Les Écoles et les Universités*, » quanto segue:

» A mio vedere sono le Università di Oxford e Cam-
» bridge la vera maraviglia dell' Inghilterra . . . . .

» Delle grandi obbiezioni sono state fatte contro il
» sistema di educazione che seguono queste potenti ed an-
» tiche corporazioni. Le si rimprovera, cioè, d'esser troppo
» ricche, troppo indietro e troppo sterili, di rimanere
» troppo estranee all'avvicendarsi delle moderne idee e di
» non pubblicare opere quanto basta numerose e volumi-
» nose. A tutti i loro detrattori però possono le Università
» inglesi rispondere *con trionfo*, mostrando i loro prodot-
» ti, cioè, la nazione inglese, rappresentata dai suoi capi
» e dalle sue classi dirigenti. Esse sono state istituite, se-

» condo una bella parola del dottor Pusey, per fare degli » uomini e non per fare dei libri, ed ogni osservatore im- » parziale dovrà convenire: *aver desse maravigliosamente » riempiuta la loro missione.* »

Il sig. Montalembert è adunque contento in tutto e per tutto delle Università inglesi e de' loro prodotti: Egli non trova nulla da poter desiderare, nè in esse, nè negli uomini che ne sortirono. Il materiale è perfetto e perfetti, secondo lui, gli uomini che vi ricevettero l'educazione; e perfetti devonvi per conseguenza anche essere e il metodo d'insegnamento, e il sistema d'educazione e (a umanamente parlare) anche le persone (se, cioè, è vero che fanno gli uomini, per quanto si può desiderare, perfetti) addette all' insegnamento. Cosa ne viene di ulteriore conseguenza? Che per ottenere anche le università cattoliche il medesimo risultato (risultato che finora non ha ottenuto nessuna) dovrebbero queste cercare a tutta lor possa di uniformarsi alle inglesi e adottarvi il medesimo sistema di educazione, ma anzi tutto adottare la medesima religione, siccome quella cosa che sparge una tinta ad essa conforme sopra tutte le cognizioni dell'uomo, ed è l'anima tanto di esse quanto delle azioni degli individui.

Udiamo ora il Newman, il quale, parlando dell' Università di Oxford nel Capitolo III della sua recente raccolta di articoli pubblicati nella Gazzetta dell' Università cattolica di Dublino, e che porta il titolo di « *Ufficio ed effetti delle Università* » (The Office and Work of Universities, London, Longman Brown, 1856), si esprime come segue:

« Ohime! che da secoli ha quest' università perduto » l'onore ed il vanto di ancella e baluardo della Verità! » Chiamata una volta la seconda scuola della Chiesa, infe- » riore solo a quella di Parigi, la nudrice di S. Edoardo,

» S. Riccardo, S. Tomaso Gantilupo, il teatro di grandi » intelletti : di Scotto, il dottor sottile, di Hales, l' irrefra- » gabile, di Occám, il particolare (il nominale), di Bacone, » l'ammirabile, di Middleton, il solido, di Bradwardine, il » profondo, è *Oxford ora caduta al livello della mera* » *amabilità umana*, che nella sua più alta perfezione noi » ammiriamo in Atene. Nè non occuperebbe essa, nè ora, » nè più tardi, un posto in queste colonne, se, malgrado la » dolorosa sua perdita della Fede, la non ritenesse ancora » tanto di splendore esterno (il quale, come i raggi sul » viso del Profeta, dovrebb' essere un' emanazione dello » splendore interno) quanto m'è necessario per servirmi a » illustrare il punto in cui sono impegnato, cioè: quali » dovrebbero essere l'abitazione materiale e l' apparenza, » le circostanze locali e gli accessorii (introdotti fin da se- » coli) di una grande Università ». . . . .

. . . .

» Avvi delle persone, le quali avendo sentito l' in- » fluenza di quest' antica Università ed essendo state col- » pite dallo splendore e dalla dolcezza di essa, cogita- » bonde domandano, s'ella sarà mai per diventare catto- » lica o pure se non si potrà trovare un qualche modo per » cui il Cattolicismo vi prenda stabilmente piede? Ogni » onore e merito sieno resi a que' cuori caritatevoli e ze- » lanti, che fanno queste domande. Noi però non osiamo » dire ciò che pe' tempi venturi potranno aver preparato » gl' imperscrutibili fini di quella Grazia che comprende » in sè sempre più di quanto possano le speranze ed i de- » siderii più ardenti degli uomini. Ma, in quanto a me, dal » giorno ch' io abbandonai i suoi muri » (cioè dal giorno in cui Newman, conosciuta falsa la religione anglicana che professava, aveva destinato di passare al Cattolicismo) « non ho mai avuto alcuna prevenzione nè in bene nè in

» male riguardo al suo futuro, *nè non ho mai avuto,*
» *pur per un momento il desiderio di rivedere un lu*
» ch' io non ho mai cessato di amare *e ove vissi per q*
» *trent'anni.*

Facciano ora i miei lettori di Montalembert e di l
man quel giudizio che a loro parrà migliore!

CAPITOLO SECONDO.

T. B. MACAULAY E L' ISTORIA DI LUI CONSIDERATI SOTTO A DUE PUNTI DI VISTA.

Tomaso Babington Macaulay, cui l' invidia istessa non saprebbe negare il grande merito d' aver dato alla letteraria repubblica un' istoria per molti rapporti pregevolissima, è stato nella sua patria il primo, che, mediante investigazioni profonde, rovistando, cioè, biblioteche pubbliche e private, si dipartisse dal metodo tenuto dagli altri storici inglesi. Sdegnando di servilmente seguire le orme altrui e condotto dalla vastità del piano, ch' erasi nella sua mente formato, a consultare e confrontare i documenti più preziosi ed autentici, e nel tempo istesso i più ignorati, conobbe ben presto di non potere che pochissimo profittare degli storici lavori di coloro che nell' impresa aveanlo preceduto. Trovandosi adunque obbligato a quasi creare, anzichè compilare un' istoria della sua patria, non deve per l' improba fatica per lui durata nelle sue diligenti ricerche recar maraviglia, se arrischiossi avere e pubblicare, incirca a fatti e personaggi memorabilissimi,

molte opinioni, che riescirono in parte e talora del tutto diverse da quelle in Inghilterra fin qui venerate. Versato, come membro del parlamento, in tutti i rami della politica, e fornito d'estesissime cognizioni, non potevano le dotte sue indagini non condurre l'opera sua ad un alto grado di perfezione ed accordando ai suoi ammiratori: aver lui reso alla sua patria come alla storica letteratura un grande servigio, bisognerà anche concedere: esser dessa una delle istorie più dilettevoli che abbiano mai visto la luce.

Molto prima di Macaulay aveano Fox e Makintosh bensì tentato di scrivere l'istoria della rivoluzione del 1688, nè non puossi dire, che i loro tentativi sieno rimasti infruttuosi; ma per comprendere quanto l'uno e l'altro sianvi riesciti, basterà qui notare: essere stati – appena comparve l'Istoria di Macaulay – tutti i giornali inglesi d'avviso: di non potersi alcuno vantare di ben conoscere gli avvenimenti di quella decisiva catastrofe, senz'aver letto l'opera di questo celebre autore.

Ma avvegnachè Macaulay fosse già chiaro pei suoi Cantici di Roma antica (Lays of ancient Rome), e pe' suoi discorsi parlamentari ed avesse fatto concepire grandi speranze di sè per le sue letterarie contribuzioni alla Rivista d'Edimburgo, le quali in un corpo riunite portano il titolo di Saggi di critica e storia (Critical and historical Essays), pure potrebbesi dire: aver lui coll' illustre sua Istoria d'Inghilterra sorpassata l'aspettazione di tutti.

Il vasto disegno, di cui Macaulay ci traccia nella prima pagina brevemente il contorno, farebbe temere a chi legge di non vederlo compiutamente eseguito, se la maestria con cui finora si trasse di impegno non tenesse vive le concepite speranze. Resta però agli amatori di quest'istoria un altro timore, e si è questo: non bastar forse a Macaulay per tanto assunto la vita; imperciocchè molte volte tanto s'addentri in particolareggiare e circostanziare il racconto, che diresti allo storico sottentrare a vicenda il biografo, il cronista, il romanziere e il compilator di statistica (1). I ritratti che

(1) Sortirono dell'Istoria di Macaulay nel 1849 3 vol. (Edizione inglese di Lipsia), de'quali il primo serve d'introduzione e parla un po' più diffusamente del regno di Carlo II, e il 2.° e 3.° comprendono lo spazio di anni tre cioè quelli del regno dello sventurato Giacomo II. (E questa si è l'unica parte che Nicoli abbia tradotto ed abbia l'intenzione di tradurre). Nel 1855 sortirono altri cinque volumi di quest'istoria (parlo sempre dell'edizione di Lipsia) in continuazione de'tre primi, e non abbracciano questi che lo spazio di anni nove, formando così in tutti dodici anni di storia. Da ciò si vede, che, ove Macaulay avesse l'intenzione di trattare i cent'anni e più che ancora gli resterebbero per arrivare (secondo quanto nella prima pagina del primo volume ci promette) « fino a tempi » ricordati da uomini ancora viventi, » colla medesima diffusione de'primi, non basterebbergli altri cinquanta e più volumi per compire la sua promessa debitamente ed avrebbesi, come dissi, tutta ragione di temere che, in tutta la sua vita egli potesse venirne a capo. Gli è vero bensì che Macaulay non ha che cinquantasett'anni, ma lo scrivere l'istoria non è l'unica sua occupazione e la sua salute non è più tanto robusta.

Nicoli però non volle porre il pubblico italiano nel timore di non vedere la Storia di Macaulay intieramente compiuta,

alle volte egli dà de' personaggi più illustri sono a tal sègno perfetti, che sembrati di udirli, di vederli, e, alloquando s'accinge di porli in iscena, ti fa pria far seccoloro conoscenza sì grande (descrivendoti tutta quella parte dell'interessante lor vita, che valesse a porre in luce delle cose, le quali altrimenti o ti parrebbero oscure o non vi faresti attenzione) che ti si conficcano nella mente in maniera siffatta da farti quasi credere d'averli praticati e d'aver con loro vissuto.

Se vuole rettificare una tua erronea opinione rispetto a storici fatti finora male spiegati e peggio intesi, ti prende per mano e facendoti ricominciare la strada che ti condusse in errore, ti fa vedere e toccare gli oggetti da' quali tu prima fosti indotto a forviare, ti toglie dinanzi gl'ingombri che potreb-

perchè egli non ne tradusse che la parte, la quale tratta della rivoluzione inglese del 1688, e ci fece col quarto volume della sua traduzione, che la chiude, conoscere di non aver voglia di proseguire. Egli adunque, vedesi, non ebbe in tradurre l'Istoria di Macaulay lo scopo di darci un'Istoria d'Inghilterra, (perchè altrimenti avrebbe continuato) ma ebbe invece l'intenzione di farne conoscere la sola istoria della sopraddetta rivoluzione, e in quel modo che la scrisse Macaulay per far vedere a'suoi connazionali, tanto come si debba condurre una cospirazione e come possasi felicemente compiere un politico rivolgimento, quanto per inspirar loro avversione al Cattolicismo, come quella religione, che una volta dall'Inghilterra scacciata insieme al Re che professavala e volea farla di nuovo rivivere, rese, secondo Nicoli, possibile l'ordinamento politico che si ha ora l'Inghilterra, e quella straordinaria libertà, quella navale potenza, quella colossale industria e quella prosperità, ch'egli tanto le invidia per la sua patria, l'Italia.

bero farti inciampare di nuovo, e diradando, anzi sciogliendo, la nebbia che t'impediva di veder chiare le cose, t'accompagna a quella meta alla quale voleva vederti arrivare.

Particolareggiando un qualche fatto - per quanto ne riescano grandi le proporzioni - vi si piglia sempre in modo da interessare il lettore, senza mai dare in prolissità fastidiose e se talora anche devia dalla dignità che dall'Istoria sarebbe richiesta, bisognerà confessare – ponendosi a un punto di vista tutto protestante – esservi poche istorie che, come questa, risponda a quanto esigesi da uno storico buono.

Ciò però non vuol dire che gl'istessi protestanti abbiano dell'Istoria di Macaulay in discorso la più elevata opinione, imperciocchè, al dire di Newman « nessuno di loro » - parlando de' dotti e de' sensati - « non creda Evangelista, nè Hume, nè » Sharon Turner, nè Macaulay, » (1) e chi conosce Hume, e Sharon Turner troverà che Macaulay, in fatto di storica verità, non è in compagnia molto invidiabile.

Avvi però taluno fra gl'Inglesi e fra i protestanti della Germania che la vorrebbero, dopo Livio, la migliore Istoria del mondo (e qui avverto che tutti i giudizii finora dati di essa si riferiscono esclusivamente ai tre primi volumi, cioè a quelli che comprendono il regno di Carlo II e di Giacomo II,

(1) « They » (the protestants) « do not embrace as an Evangelist Hume, Sharon Turner or Macaulay. » (Lectures on the present position of Catholics in England, Ed. cit. pag. 297).

ossia a quella parte che venne tradotta da Nicoli) ma quanto questo giudizio sappia dell' esagerato, niun'è che nol vegga. L'orgoglio nazionale è in ogni tempo un cattivo giudice, ma allorquando per giudicare del valore di un'opera si associano a lui anche le simpatie religiose, succede di rado, che, a petto de' meriti che un autore in quest'ultimo rapporto si fosse presso i protestanti acquistato, non ispariscono tutti i difetti e non si tramutino in pregi anche le macchie che le opere di lui contenessero.

Senz' adunque incielare l' Istoria d' Inghilterra di Macaulay, aggiungerò al già dettone: aver essa il singolare vantaggio di riescire gradita tanto ai dotti quanto agl' indotti, imperciocchè, mentre i primi vi sono attirati dal grande merito storico, il sono i secondi dai graziosi ed interessanti aneddoti dei quali è intermista. Ella deve fors' anche a questa particolare circostanza gran parte del favore e della straordinaria accoglienza che in Inghilterra trovò, e mentre le dotte lucubrazioni del suo celebre autore e il mirabile ordine per lui tenuto nell' esposizione de' fatti, cattivano l' attenzione degli eruditi, sono i lettori ordinarii incatenati alla lettura di quest' Istoria dal fascino ch' ella ha di un romanzo e dal modo con cui sono in essa gli avvenimenti fra di loro legati.

Fatalità però vuole che un sincero cattolico non possa, in leggendola, trovarvi quel piacere che deonvi provare i protestanti, e ogni individuo cui tutte le religioni sieno uguali o indifferenti, o cui la

cattolica sia particolarmente odiosa, ed agli occhi d'un vero figlio della Chiesa di Roma fa quest'Istoria la figura di un pomo di bella, fresca, rubiconda apparenza, nel cui mezzo si trovi il verme corroditore, nè v'ha, a mio vedere, storia di uguale bellezza, la quale, per lo scopo propostosi dall'autore e pel modo con cui parla della cattolica religione, sia al pari di questa da capo a fondo bruttata.

Lo scopo che in iscrivere la sua Istoria ebbe Macaulay si è stato precipuamente e in primo luogo quello di far emergere l'inglese nazione, esaltandone la religione, la costituzione, il commercio, l'industria, la navale potenza, la straordinaria ricchezza e perfino le pazzie e gli errori, cercando così di rinfrancare l'animo di coloro, che nell'avvenire della lor patria non sanno scorgervi nulla di consolante e di bello; in secondo luogo: di lodare l'Anglicanismo, di attribuire alla religione protestante in generale ogni progresso fatto dagl'Inglesi nella libertà, nelle lettere, nelle scienze, nelle arti, nella morale, nella prosperità e nella gloria; di spargere, per quanto stava in lui, l'odio e il ridicolo sulla cattolica religione, e di rappresentarla (per tenerne i suoi connazionali lontani) alla libertà, alla prosperità materiale e ad ogni umano progresso affatto contraria, nulla curando grandissima parte della verità filosofica, che in seguire questo biasimevole, falso ed arrischiato suo piano la sua Istoria d'Inghilterra perdeva.

L'esecuzione della seconda parte di questo arditissimo assunto avrebbe - come superiore alle for-

ze d'ogn' intelletto - spaventato dall'impresa chiunque, ma uno che, in cose concernenti religione, ragioni come Macaulay non doveva trovarvi alcuna difficoltà. La dialettica di quest'autore - essendo in alto grado eterodossa - è dotata d'una flessibilità tutta sua particolare, e mentre in varii incontri avrebbesi pensato, doversi ella fiaccare le corna, la vediamo invece in mille guise contorcersi, nei casi disperati prender forma di ombra e superare intrepidamente l'ostacolo. Ogni parola di Macaulay - tanto nella sua Istoria quanto negli altri suoi scritti - tende ad esaltare il protestantesimo e ad avvilire il Cattolicismo. Ogni cosa, ogni evento, ogni fatto - per quanto estranei all'argomento cui tratta, per quanto contrarii allo scopo cui mira - devono piegarsi a secondare l'intento di lui e acconciarsi, mediante lo strano suo ragionare, ad accrescere l'evidenza delle sue avventate asserzioni. Nulla non avvi che il trattenga - nè i sofismi più goffi, nè le falsità più palmari - dal tirare le conclusioni più assurde, e desta veramente pietà come il solo nome di Macaulay sancisca appo molti in anticipazione i raciozinii più falsi e le più strampalate sentenze.

Ove fossemi lecito di avventurare il mio giudizio riguardo a cose che con precisione non si ponno sapere, vorrei asserire: aver Macaulay cominciata la sua Istoria premeditatamente dal regno di Giacomo II, e ciò a fine di rendere al pubblico inglese più che potesse odiosi e la Cattolica Chiesa ed i seguaci di lei. Imperciocchè, se Macaulay avesse voluto far cosa più completa, ognun veda che avreb-

be dovuto principiare il suo racconto dal momento che Enrico VIII, il « Defensor fidei » si ribellò contro il Romano Pontefice e la Cattolica Chiesa. Nè non potrebbe Macaulay addurre per sua discolpa: che l'istoria inglese da Enrico VIII fino a Giacomo II è troppo ben conosciuta, perchè ne avesse egli avuto da ripigliare la narrazione, essendochè non v'abbia istoria ove ancora resti - e anche dalla maggior parte degl'Inglesi - tanto a sapersi quanto in questa. Gl'interessi e riguardi speciali, le prevenzioni, i pregiudizii, lo spirito di parte, la malizia, l'ignoranza e l'ipocrisia di tutti gli storici protestanti che trattaronla, la sfigurarono e l'alterarono, e Macaulay che fa sembiante di amare la giustizia, la rettitudine e la buona fede, e che sembra desiderare che i suoi connazionali rettifichino le loro erronee nozioni storiche, sarebbe stato in obbligo di prendere nel suo racconto per punto di partenza il regno di Enrico VIII, e ciò tanto più, che, come ci narra diffusamente gli effetti del protestantesimo in Inghilterra, sarebbe stato suo dovere di farci diffusamente anche conoscere l'origine e il progresso, ossia le cause che condussero a suo final compimento questa preziosissima sua religione.

Ma Macaulay sapeva, che, quantunque mal conosciuta, era meglio che dell'Istoria de' tempi di Enrico, Elisabetta e Cromwello, non ne parlasse punto, imperciocchè, ove avesse toccato quel vespaio, non avrebbe potuto che a gran pena salvare sè stesso. Egli adunque (da quanto è lecito di sospettare) formò il progetto di non toccare quelle epoche

che in via di passaggio, riserbandosi di cominciare la circostanziata sua narrazione solo dal momento in cui ascese al trono il povero Giacomo II, il quale come cattolico, venne, per le sue imprudenze e per le cose fuori di tempo che fece, da lui condannato a subire tutta l'esecrazione de' protestanti, servendosi egli in pari tempo di questo re sfortunato per rendere particolarmente odiosa a' suoi connazionali protestanti anche la Cattolica Chiesa, e farsi in questo modo appo di loro un gran merito.

E diffatti, se Macaulay non avesse operato in questa forma, avrebb' egli forse potuto raggiungere il disonesto suo fine? No, certamente! Che anzi, se avesse cominciata la sua istoria dai tempi di Enrico VIII e avessela trattata colla medesima prolissità con che trattò quella del regno di Giacomo II, avrebbe - e parlando di Enrico e di Elisabetta ed esagerando anche più che avesse potuto i torti dell' infelice Maria, soprannominata « la Sanguinaria » - reso il protestantesimo e in particolare la chiesa anglicana (creazione di Enrico e di Elisabetta) anche ai più sinceri protestanti tanto odiosa, da farli imprecare al momento che se ne fèron seguaci. E avrebbero tutti con Macaulay (1) esclamato:

Che « una chiesa nazionale che viene conside-
» rata come eretica dai quattro quinti (2) della na-

(1) Maçaulay - Critical and historical Essays. Leipzig. Bernh. Tauchnitz jun. Vol. III, pag. 322, all'articolo « Gladstone on Church and State. »

(2) È noto che l'anglicanismo, ossia la chiesa stabilita d' Inghilterra, quella cioè che si è arrogato il potere di coman-

» zione, alle cui cure è affidata; che una Chiesa
» che venne stabilita e conservata col ferro; che
» produsse due volte tanti tumulti quante produsse
» conversioni; che - quantunque ricchissima e molto potente e, quantunque per lungo tempo spalleggiata da leggi di persecuzione - si è dimostrata
» pel corso di molte generazioni *incapace* di propagare le sue dottrine, e appena abile a sostenersi
» sul suo terreno; che una chiesa, *iniqua a segno*
» da considerar essa in generale come cose lecite
» la violenza e la frode, anche allorquando venivano poste in uso contro ogni suo diritto; che una
» chiesa infine; i cui ministri predicavano a muri
» deserti e non erano capaci di procurarsi il loro
» legale sostentamento se non se con difficoltà e
» coll'aiuto delle baionette, *non potrebbe venir difesa da chicchessia in nessuna maniera* », e

dare alle altre, quella che si è ingoiato tutti i benefizii ecclesiastici della Gran-Brettagna, non conta che 4,500,000 seguaci sopra una popolazione di 29,000,000. Macaulay però la calcola un quinto della nazione, per cui essa dovrebbe contare come a lei appartenenti 5,800,000 individui, ma parlando egli in via approssimativa gli si può condonare questo piccolo sbaglio.

Per completare la statistica religiosa della Gran Brettagna, aggiungerò essere i Cattolici di questo Regno 10,000,000 e forse più. Dico « e forse più », perchè moltissime sono ogni giorno le conversioni al Cattolicismo, e perchè molti sono i cattolici nascosti ossia non conosciuti. Gli altri 14,500,000 vengono formati dai seguaci delle altre infinite sètte religiose che brulicano nella Gran-Brettagna come: Presbiteriani, Luterani, Calvinisti, Puritani, Metodisti, Indipendenti, Anabattisti, Quaccheri, Unitarii, Arminiani, ecc. ecc. che l'enumerarle tutte sarebbe impossibile, perchè ogni giorno ne nascono di nuove.

avrebbero coll' istesso Macaulay conchiuso con dire: « *che una tal chiesa* » per il bene della lor patria « *non avrebbe mai dovuto essere* » in Inghilterra « *introdotta* ».

Ma Macaulay avea, come dissi, lo scopo di rendere odiosa la Chiesa di Roma. Egli adunque, per raggiungere questo suo fine, che cosa fece? Egli disse a' suoi connazionali: Volete voi vedere che razza di animalacciò si fosse re Giacomo II, quel feccioso cattolico? Venite quà, prendete questo microscopio e guardatelo! Non vi pare egli schifoso, non vi pare ributtante? Non vi sembra che i nostri antenati abbiano fatto bene in ischiacciarlo e in gettarlo lungi da sè? - Oh! sì veramente, Sig. Macaulay, voi avete reso un segnalato servigio alla vostra patria! Noi credevamo aver forse agito con troppo di precipitazione inverso di Giacomo II, nostro legittimo re, ma ora, mercè vostra, conosciamo che i nostri avi fecero bene in non volerlo più dinanzi agl' occhi. Oh! che animalaccio, che mette paura, oh! che animalaccio che fa veramente ribrezzo! E questa si è l' opinione che gl' Inglesi protestanti si hanno del povero Giacomo II, il quale invece d' un animalaccio era un insetto. E perchè hanno gl' Inglesi tant' odio contro questo re infelice? Perchè era cattolico e perchè voleva di nuovo introdurre in Inghilterra il Cattolicismo.

Ma se Giacomo II ch' era un insetto, e nel cui regno non perdette per religione nessuno la vita, divenne sotto al microscopio di Macaulay un animalaccio schifoso, che cosa, chieggo io, sarebbero

diventati sotto a quel medesimo microscopio Enrico VIII ed Elisabetta, ch' erano animalacci schifosi anche guardandoli ad occhio nudo? Per certo, due mostri tanto smisurati ed orribili da incutere un panico terrore anche ai più intrepidi! Pure in leggere l'Istoria di Macaulay verrebbesi quasi indotti a credere: non avervi in tutta la storia inglese un re sì abbietto e sì degno della sua misera sorte quanto lo sventurato ed imprudente re Giacomo II.

Oh! Verità, quanto è difficile il trovarti sola! La menzogna e l'impostura quasi sempre ti stanno a fianco; tutte le altre passioni dell'uomo ti sfigurano, ti straziano e ti coprono di fango a vicenda!

Io per me intanto dico, che, ove non si calcoli veritiera l'istoria d'Inghilterra di Lingard, una istoria veritiera di questo paese sia ancora da farsi! Ma Lingard è sacerdote cattolico, e la Storia d'Inghilterra di lui, avvegnachè per ogni conto ammirabile (e per magnificenza di stile, e per bell'ordine, e per chiarezza, e per imparzialità non comune) è poco letta e poco cercata dai protestanti inglesi, i quali - anzichè abbracciare la verità, allorquando questa vien loro pôrta da un integerrimo e dottissimo storico inglese sì, ma cattolico - preferiscono rimanersi nell'ignoranza o studiare i fasti della lor patria in istorie compilate da persone conosciute pubblicamente per poco abili e parziali e decisamente nemiche della Cattolica Chiesa.

In generale basta al dì d'oggi ad uno storico ed a qualunque altro scrittore spiegare delle massime anticattoliche e specialmente avversanti il Cattoli-

cismo, per esser certi di mercarsi dal pubblico non picciol favore, ed in tal caso per arrivare ad un alto grado di rinomanza, basterà loro appena avvicinarsi alla mediocrità o sorpassarla di poco. All'incontro non potrà un cattolico, il quale non vesta l'abito sacerdotale, impunemente mai professare all'aperto la sua religione, e dimostrarsi della gloria di essa e di quella del Pontificato geloso, senza esserne deriso e venir chiamato, come già i celebri A. Manzoni, Silvio Pellico, Della Margherita, Tullio Dandolo, Cesare Cantù, e qualche altro, pinzochero, retrogrado e peggio. Il vezzo porta così, e siccome i saputelli tutti putiscono di spregiudicati e per conseguenza d'irreligiosi, così non amansi punto delle opere, le quali al detto di loro, sappiano di sacristia. Lasciate, dicono essi, queste cose ai preti, che a voi non istà bene di professare un mestiere che non avete, e « non allupatevi » (come s'espresse Nicoli) « d'un abito santo per mentire sfacciatamente. » Voi non sapete, soggiungono, che cercare di allucinare e ingannare, ma chi vuole verità non andrà certo da voi, che avete per impresa di parlar sempre bene del Cattolicismo. Voi non potete saperlo giudicare, imperciocchè siete dalla sua influenza ottenebrati la mente; lasciate adunque che parli di esso chi mai nol professò e chi (per non essere mai stato sotto la sua triste influenza) deve meglio conoscerlo. Così parlano essi, e mentre lodano ed avidamente leggono le opere di un protestante che porti la sua religione, benchè non uomo di chiesa (sul fare di Macaulay) in palma di mano, difenden-

dola in faccia al mondo a spada tratta, biasimano altamente un cattolico che, senza dubbio, con più di ragione faccia lo stesso. Il meno che dirassene sarà: ch'egli è un oscurantista (termine moderno) e condanneransi senz'altro esame a divenir pascolo al tarlo gl'inutili ed importuni suoi ragionamenti.

La ragione per cui il mondo biasima generalmente un cattolico laico che difenda e lodi la sua religione, e la ragione per cui il mondo chiama *oscurantista* uno scrittore veramente cattolico, sono le seguenti:

Il carattere dell'uomo tende in generale all'*orgoglio*, all'*amor di sè medesimo* e a un *amor proprio* che di leggeri si offende.

L'uomo senza religione possiede ordinariamente tutte e tre queste qualità in alto grado. Il mondo in generale è senza religione o senza veri principii e senza vere idee di religione; il mondo adunque possiede in generale tutte e tre queste qualità, e dal possederle il mondo, si venne generalmente a conchiudere che queste tre qualità debbano essere qualità da gentiluomo, qualità cosidette da cavaliero.

Siccome adunque l'*orgoglio*, l'*amor di sè medesimo* e l'*amor proprio* sono tre qualità dal mondo assai pregiate, così sono i loro contrarii: l'*umiltà*, l'*annegazione della propria volontà* e lo *sprezzo di sè medesimo* tre qualità appo il mondo spregevolissime.

E quì, prima di tirare innanzi, avvertirò che

sotto il vocabolo « mondo » io comprendo tutti coloro che non appartengono al Cattolicismo e, de'cattolici, comprendo i razionalisti e i semi-razionalisti, cioè quelli che non credono nulla e quelli che adempiendo (benchè raramente e quasi per mera formalità) le pratiche religiose che impone la Cattolica Chiesa, si fanno un Cattolicismo che si conformi al loro limitato intelletto, alle loro inveterate molli abitudini e al loro temperamento impaziente di freni; in altri termini: un Cattolicismo che non rechi noia nè al loro *orgoglio*, nè al loro *amore di sè medesimi*, nè al loro *amor proprio*.

Chi adunque in faccia al mondo farà vedere di possedere le tre prime qualità sarà lodato, e chi le tre altre sarà spregiato e deriso; chi farà professione delle tre prime potrà andare a testa alta, e chi delle tre altre (se non sarà superiore alle dicerie del mondo) dovrà sfuggire il mondo o arrossare ogni momento. Chi perciò professerà le tre prime qualità potrà esser sicuro dell'approvazione del mondo; chi le tre altre, potrà esser sicuro dello sprezzo e della derisione del mondo. E questo si è il motivo per cui pochissimi (per quanto gliel dettassero i loro principii) si lasceranno indurre a dimostrarsi in faccia al mondo umili, anneganti la propria volontà e sprezzanti sè medesimi, perchè la virtù è in generale avuta in conto di pazzia. Così uno, verbigrazia, che per poter con più di facilità professare l'umiltà, l'annegazione della propria volontà e lo sprezzo di sè medesimo, andrà a chiudersi in un convento, sarà per questa ragione dal

mondo sempre calcolato pazzo. La follia della Croce non potrà perciò venir praticata all'aperto se non se da chi, avendo continuamente Iddio dinanzi agli occhi e amando Lui sopra ogni cosa, saprà fargli il sacrifizio di qualunque cosa e lascerà che il mondo dica.

Ora, siccome chi farà una cosa la quale sia in istretto accordo colle idee d'onore che in generale si ha il mondo, sarà da tutti stimato e lodato, e chiunque ne farà una la quale riesca contraria a queste idee d'onore, sarà da tutti sprezzato e calcolato un essere abbietto; così sarà dal mondo in generale lodato e stimato chi professerà una religione che sia in istretto accordo coll'orgoglio, coll'amor di sè medesimo e coll'amor proprio da esso stimati, e sarà dal mondo calcolato uomo spregevole e da poco chiunque ne professerà una, la quale in certo modo imponga ai suoi seguaci le qualità contrarie.

Fra le religioni che stanno in istretto accordo colle sopraddette tre qualità dal mondo stimate, si è una la protestante, imperciocchè i protestanti in fabbricarsela ebbero cura di non farvi entrar nulla che potesse in loro offendere l'*orgoglio*, l'*amor di sè medesimo* e l'*amor proprio*.

L'unica religione all'incontro che professi l'*umiltà*, l'*annegazione della propria volontà, e lo sprezzo di sè medesimo*, e, come qualità alla vera Fede necessarie, le imponga ai suoi fedeli seguaci, si è il Cattolicismo.

Secondo adunque i caratteri speciali di queste

due religioni sarà il protestantesimo calcolato dal mondo religione da gentiluomo, religione degna di un vero uomo, imperciocchè, anche a strettamente osservarla, la non imponga nulla che ripugni alla corrotta natura dell'uomo, mentre al contrario il Cattolicismo (per il suo carattere al protestantesimo affatto opposto) sarà dal mondo calcolato religione da gente abbietta.

Il protestante adunque sarà dal mondo pregiato e lodato; il cattolico sprezzato e deriso. Il protestante, anzichè vergognarsi di professar la sua religione, potrà professarla a testa alta e in faccia al mondo apertamente; il cattolico all'incontro (se non possederà cattolica filosofia, e vera, intemerata Fede) si vergognerà di professarla in faccia al mondo colle parole e cogli atti, e se sarà un semi-razionalista, sarà capace (parlando con increduli o protestanti) di biasimare gli stessi suoi correligionarii cattolici e la Cattolica Chiesa, di credere invenzioni di preti le cose più auguste di sua religione e di scusarsi di non passare al protestantesimo o di dichiararsi incredulo, con dire, che una qualche religione bisogna averla e che ognuno (una volta che ne professi una) deve restare nella sua.

E ciò in quanto alla ripugnanza di molti cattolici di mostrarsi veri cattolici in faccia al mondo, e al niun rossore e alla niuna fatica che devono provare i protestanti in dimostrarsi quali sono pubblicamente. (E quì, fra parentesi, osserverò: avervi delle occasioni che un qualche cattolico si vergogna a praticare la sua religione anche in mezzo a catto-

lici buoni, e ciò solo perchè il suo orgoglio gli fa sospettare che in mezzo a loro vi sia un qualche razionalista o semi-razionalista che il derida pe' suoi atti d'umiliazione, e perchè gli manca la vera Fede, cioè quella Fede, che fa tacere l'orgoglio. Il protestante invece non crede ciò che la Chiesa gl'impone di credere o (secondo Macaulay) ciò che altri gl'impongono di credere; egli non crede che ciò che vuole, e di cosa che si crede perchè si vuole e che si sa essere dalla maggior parte degli uomini, ossia dal mondo, guardata con occhio propizio, non si è sentito dire che alcuno siasi mai vergognato) (1).

Veniamo ora alla ripugnanza che hanno molti cattolici di mostrarsi cattolici ne' loro scritti e di pubblicarne alcuni che abbiano un carattere esclusivamente religioso e al titolo di « Oscurantista »

(1) Guardate i protestanti, dicono certi cattolici, come osservano la loro religione, guardate i Turchi, come osservano la loro, e come non si vergognano di praticarla in faccia al mondo, ma questi zelanti (agli occhi de' quali paiono i cattolici men religiosi de' protestanti e de' Turchi) parlano così, perchè non fecero mai le sopraddette osservazioni. Se la religione cattolica fosse una religione sensuale; se la fosse (come la protestante) una religione che non costa nessuna fatica in praticarla (perchè anche non praticandola si può essere, fin che non si passa definitivamente in un'altra religione, buon protestante l'istesso) non vedremmo mai alcun cattolico - sempre supposto che anche in quel caso la religione cattolica fosse l'unica vera - venir tacciato di tiepido nella pratica esteriore di sua religione; ma dacchè la è una religione divina, v'è lo spirito delle tenebre che ha troppo interesse di distorre da un'esatta osservanza della medesima i seguaci di essa, perchè si possa sperare di vederla osservata e praticata da tutti i cattolici in modo men che superficiale.

che d'ordinario s'attira dal mondo uno scrittore cattolico!

I protestanti in fabbricarsi la loro religione hanno respinto la Fede (primogenita figlia dell'Umiltà), credendo che non la potesse veder bene le cose, perchè un denso velo le copriva gli occhi, e adottarono in vece sua per loro consigliere il Dubbio (primogenito figlio dell'Orgoglio) perchè questo, molto miope e ammalato d'occhi, avrebbe potuto assicurarli che le cose che con tanti svantaggi della vista vedeva e discerneva lui, veramente ed effettivamente esistevano.

Questo loro amico ha fatto, come s'è veduto, man bassa su tutto quanto ed ha operato in modo che i protestanti non credettero se non se a quelle cose che resistevano all'esame di questo cieco, cioè a quelle che l'ignoranza e l'incertezza facevano loro parere molto vicine alla loro vista e facili a discernersi, e a quelle che il Dubbio vedeva a suo modo (non riflettendo che il dubbio non può in religione, allorquando si ripudia la Fede, produr che dubbio) e crearonsi così una religione che non ne merita il nome, imperciocchè senza Fede, senza Misteri e senza Sacrifizii non s'abbia mai dato religione, nè possansi chiamare religioni di Dio quelle che vennero create dalla mente umana o dalla umana ragione.

Il protestantesimo adunque essendo il prodotto dell'umana ragione, guidata dal dubbio, non ha, secondo i protestanti, nulla in sè che all'umana ragione ripugni, perchè lasciato a questa libero

campo di spaziare anche ne' luoghi più vertiginosi, resta l'uomo nel pieno possedimento e nel pieno esercizio di essa. Il Protestante perciò è fisicamente e moralmente tutto uomo! Egli segue i dettati della sua corrotta natura, come segue quelli della corrotta sua mente! Per conseguenza potrà ognuno (e chi loro per incredulità o per falsa religiosa somigli) mostrarsi senza vergogna in faccia al mondo anche ne' suoi scritti protestante od incredulo, imperciocchè in dimostrarsi tale egli farà a tutti vedere di non aver rinunziato al libero esercizio di nessuna delle sue facoltà sì del corpo che dello spirito, e di essere in certo modo padrone assoluto di sè mdesimo e non soggetto a freni di sorta; con altre parole: farà al mondo vedere di possedere tutte e tre le qualità da esso stimate, cioè *orgoglio, amor di sè medesimo e amor proprio*, e di seguirne scrupolosamente gli stimoli. - Il mondo dal canto suo vedrà questa cosa con gran piacere, e se anche uno scrittore protestante non fosse uomo di chiesa, gli sarà non solamente permesso di portare la sua religione in palma di mano, ma verranne anche molto lodato e specialmente se colmerà di vituperio il Pontificato Romano e il Cattolicismo, come quelli che servono di ostacolo a coloro che vorrebbero vivere secondo la carne e non secondo lo spirito.

Il Cattolicismo all' incontrò è fondato sulla Fede e perciò sull' Umiltà, perchè escludendo la Fede il libero esame, obbliga l'uomo ad umiliare il suo spirito ai sublimi Misteri di Dio e a credere fer-

mamente anche ciò che il suo limitato intelletto non può assolutamente comprendere.

Per questa Fede ch' esige il Cattolicismo, per l'impossibilità che predica la Chiesa di poter conoscere coi soli aiuti dell' umana ragione questa religione divina, e per la missione che (seguendo il precetto di Gesù Cristo) si è addossata il Clero cattolico d'istruire le genti e di guidar le coscienze per l'angusto e segnato sentiero che dee percorrere un vero credente, si è il Cattolicismo attirato dagl' increduli e dai protestanti la taccia: di essere religione creata dai preti, perchè, a sentirli loro, serve mirabilmente agl' interessi del sacerdozio; di essere religione contro natura, perchè ne regola le inclinazioni, vieta lo sfogo delle passioni e consiglia cose contrarie alla corrotta natura dell' uomo; e di essere religione che tarpa le ali all' ingegno, perchè non permette all' uomo di spiccar colla mente voli in que' luoghi misteriosi e santi, ove la sfolgorante presenza del sommo Iddio l'acciecherebbe e il farebbe morire.

Non potendo un cattolico far uso della sola ragione riguardo agli augusti Misteri di sua religione, non potendo inoltre nè parlare di dogmi nè di nessun' altra cosa concernente il Cattolicismo in maniera che non corrisponda con quanto insegna la Chiesa, è ritenuto dai protestanti (e gl' ignoranti e i razionalisti sel credono) di essere sotto l'influenza di una religione che gli toglie la libertà del suo intelletto, e il calcolano perciò incapace di ben ragionare non solo in quelle cose che ri-

sguardano religione in generale, ma anche in tutte le altre.

Un vero cattolico (perchè non gli è concesso di scandagliare la Divinità, e perchè è obbligato a credere a cose superiori al suo intendimento) è adunque dai protestanti e dai razionalisti creduto d'aver un cervello messo in fra barbare strettoie e circondato da tenebre, e d'essere impedito (da una forza che gli comanda di non andare più in là) nello sviluppo della sua mente, e perciò inetto a considerare le cose dal loro vero punto di vista.

Ogni cattolico adunque che porterà ne' suoi scritti la sua religione sarà perciò creduto di voler portare la causa de' preti, e d'essere stato da loro sedotto; sarà creduto un impostore ed un ipocrita, uno che voglia parlare contro la più chiara evidenza del mondo; sarà creduto di voler imporre per cattivi fini la sua medesima religiosa credenza, le medesime strettoie dalle quali è preso il suo capo, le medesime tenebre che circondano la sua mente, il suo intelletto e sarà infine creduto di voler invece che illuminare il suo simile, ottenebrarlo, ricondurlo in « LOCO D'OGNI LUCE MUTO, » di condurlo all'oscuro ossia oscurarlo. E perciò guarderassi dal mondo sempre con aria di sprezzo e vitupererassi un cattolico, il quale anche ne' suoi scritti volesse dimostrarsi seguace sincero della sua religione, e mentre i semi-razionalisti cattolici il chiameranno pinzochero, sarà dai protestanti e dai razionalisti proclamato per un solenne OSCURANTISTA (1).

(1) I paesi che più abbondano di Oscurantisti laici sono,

Ma torniamo al nostro argomento che, forse con molta noia de' miei lettori, ho finora intermesso.

Ciò che più di tutto mi riempie di maraviglia si è il vedere, come i protestanti e molti cattolici di

chi il crederebbe? L'Inghilterra, la Germania e la Francia, ma più di tutti la Francia, mentre l'Italia e la Spagna sono più indietro in questo rapporto degli altri. Da questa circostanza dovrebbesi (e per il titolo di Oscurantista che ricevono siffatti scrittori laici cattolici e per la taccia che Macaulay dà al Cattolicismo: di esercitare, cioè, sui paesi di suo dominio, come più tardi accennerò, un'influenza oscurantistica) dire: che l'Italia e la Spagna sono, fra i cattolici, i paesi più progrediti, più illuminati. Il Cielo il volesse, ma con nostro sommo dolore e vergogna siamo costretti a piegare in atto di confusione la fronte, e l'Italia e la Spagna non potranno anzi mai esser sicure d'aver fatto nella vera scienza de'grandi progressi, fino a tanto che in esse non si sarà considerabilmente aumentato il numero de'scrittori laici oscurantisti.

Io spero che qui nessuno non vorrà farmi lo sfregio di credermi tanto presuntuoso: da porre io me medesimo in questo modo nella classe di que'laici oscurantisti, dal maggiore o minor numero de' quali io qui sopra dissi: dipendere il maggiore o minore progresso di un paese nella vera scienza; e spero che nessuno, che mi conosca, non mi vorrà riputare tanto *scemo di mente:* da credere io me medesimo (che per la prima volta fo sentire la mia rauca e debole voce) degno di venir posto nel rango di un MANZONI, di un SILVIO PELLICO, di un CESARE CANTÙ, di un CONTE DELLA MARGHERITA, di un TULLIO DANDOLO e di qualche altro scrittore cattolico italiano, che ancora non conosco; di un DE-MAISTRE, di un CHATEAUBRIAND, di un OZANAM, di un MONTALEMBERT, di un CAPEFIGUE, di un POUJOULAT, di un ROSELLY DE LORGUES, di un FALLOUX, di un HENRION, di un BALLEYDIER, di un GIULIO GONDON, di un VEUILLOT, di un ST. CHÉRON, di un NICOLAS, di un DE-BROGLIE e di molti altri a me ignoti francesi; di uno STOLBERG, di un BRENTANO, di un GOER-

nome abbiano potuto dare a Macaulay il nome di storico eminentemente imparziale, imperciocchè o non sanno dessi che cosa significhi questo vocabolo, o non sono capaci di farne nel caso presente l'applicazione.

L'imparzialità, benchè in uno storico qualità essenzialissima, pure non viene per mala sorte, che di rado riscontrata.

L'isolarsi da tutto ciò che ama il cuore e pre-

RES, di un FED. SCHLEGEL, di un F. E. SCHLOSSER, di un AD. MUILLER, di un HALLER, de' due MOELLER, di un HURTER, di un PHILIPS, di un JARKE, di un HERBST, di un HAAS, di un WERNER, di un BECKENDORF e di varii altri scrittori laici cattolici tedeschi, che non ebbi finora tempo d'imparar meglio a conoscere; di un O'CONNEL, di un TOMASO MOORE, di un MOORE-CAPES, di un AUBREY DE VERE, di un MARSHAL, di un MEYRICK, di un BEDFORD, di un BRIDGES e di molti altri inglesi; di un DONOSO CORTÉS, di un MONTENGON, di un TEJADO, di qualche altro a me ignoto spagnuolo, e di qualche altro scrittore laico cattolico di alcuni altri paesi, che si avrà forse fatto nome senza che la sua fama o i suoi scritti siano giunti fino a me.

Io non parlo che in via generica e in generale, e ogni sospetto ch'io possa alludere a me stesso sarebbe non solo ingiusto, ma anche fuor di proposito. Io devo parlare perchè l'argomento mi vi spinge, ma parlo come spettatore che resta sempre fuori di scena, e mai come persona che volesse venir confusa cogli attori.

Io protesto adunque fin d'ora contro chiunque m'attribuisse la benchè minima intenzione di venir posto nel numero dei religiosi scrittori laici cattolici di un merito grande o di un merito anche piccolissimo, imperciocchè io sia conscio della mia debolezza come scrittore e solo scriva perchè nessuno - col confutare gli errori di Macaulay - non ha ancora voluto sollevarmi da una fatica, ch'io stimava necessaria che qualcuno si prendesse.

dilige la mente, il doversi ad ogni momento far forza per considerare colla massima quiete dell'animo, colla massima tranquillità dello spirito, delle cose che il fuoco che dentro ti arde, porterebbeti ad esecrare, è cosa sommamente difficile, tanto difficile quanto eseguire volentieri quel sublime precetto di Gesù Cristo : « *Si quis percusserit dexteram maxillam tuam praebe illi et alteram* » e richiedesi per questo un'anima fornita dei doni dello Spirito Santo, come per quella un cuore scevro da passioni, o una mente piena di quella forza e sapienza che non sono se non se il retaggio di pochissimi eletti. E qui comprenderassi ch'io parlo della perfetta imparzialità, la quale, non escludendo il biasimo delle cose proprie e delle altrui, ove d'esser biasimate si meritassero, dispensa in pari tempo anche la lode con moderazione e nella giusta misura.

Ma generalmente non vogliono gli uomini, nè a ragione, nè a torto, sentir mai dir male nè di sè, nè de' fatti loro, nè delle cose da loro tenute care. E oltre all'essere cosa difficilissima (anche avendone la volontà) di riescire, per quanto sta nelle forze della mente umana, perfettamente imparziale, si è d'altra parte il sentimento di giustizia che hanno gli uomini tanto in loro diverso, quanto sono fra di essi diverse l'età, l'indole, le massime, la coltura, le religioni e le nazioni, dimodochè ad uno che imprenda di scrivere l'Istoria riesce affatto impossibile - per quanto anche cercasse di tenere e nella lode e nel biasimo la giusta misura - di farsi da tutti chiamare imparziale. Odesi anzi qualche volta

dar questo attributo a chi meno sel merita, per cui pochissimi si adattano a sacrificare i loro sregolati sentimenti ad una fama precaria d'imparzialità, preferendo invece la maggior parte degli storici di accarezzare le simpatie nazionali e le proprie, e di secondare le idee del giorno, per acquistarsi in questa guisa lode appresso quella parte del pubblico che la pensa come loro, che d'ordinario si è la più numerosa, ed in questo modo diventar popolari. Altri all'incontro sono portati ad esser parziali dalle preoccupazioni del loro spirito, da livore, da false massime e da un'indole fiera ed indomita come Paolo Sarpi; altri ancora da uno spirito di giustizia guidato da falsi principii, da una falsa estimazione delle cose, e da ignoranza in materia di religione, come avvenne di Carlo Rotteck, celebre storico tedesco e cattolico, il quale, oltre d'avere scritto la sua Storia Universale sulle norme che davangli le sue stranissime idee di libertà, e oltre d'aver dispiegato intorno alla Creazione e varii altri punti dell'Antico e Nuovo Testamento il più riprovevole razionalismo, credette in tutta giustizia - narrando gli avvenimenti della protestante Riforma - dover lodare le intenzioni, il (nobile) fine e la condotta de' riformatori, e specialmente di Zuinglio, che, secondo lui, era una colomba e per mansuetudine un innocentissimo agnello. Conculcò Rotteck in pari tempo in tal maniera la condotta de' cattolici e dei Padri del Sacro Concilio di Trento, le monastiche istituzioni e specialmente i Gesuiti e la Cattolica Chiesa in generale, che vide egli stesso necessario

di chiarire con una nota il lettore (e ciò anche per far maggiormente risaltare il suo amore per la giustizia) sul punto di sua religiosa credenza, impereiocchè comprendesse quanto incirca ad essa l'avesse lasciato non solo perplesso, ma avesse anche dato al lettore cattolico ogni diritto di crederlo protestante, e protestante della stampa più impudente ed iniqua.

Per quanto però sia giustamente pregiata l'imparzialità, e per quanto chi scrive l'Istoria sotto l'influenza di questa fidatissima e nobilissima scorta, sia degno di altissima lode, pure sembrami l'imparzialità assoluta (allorquando gli avvenimenti il richieggano di parlare della propria religione rispettivamente alle altre) in uno storico cosa del tutto impraticabile, a meno che non voglia questi attirarsi la taccia di non professarla di cuore, o di non seguirne alcuna.

Ma Tomaso Macaulay ha nella sua Istoria - checchè i protestanti, o chi a loro somiglia, ne pensino - secondo me sorpassato i limiti che possono in questo riguardo rendere scusabile appo i Cattolici la sua parzialità.

Noi possiamo bensì menargli buone alcune sue erronee opinioni religiose, perchè chi è quasi totalmente cieco, non può discernere bene gli oggetti, ma non possiamo in lui in alcun modo scusare i pessimi suoi giudizii intorno al Cattolicismo, che sta tanto al dissopra del suo profano intelletto. Per noi Cattolici, a esattamente parlare, non avvi, in quanto a Religione, ciò che in una storica narrazione

comunemente addimandasi « imparzialità. » Persuasi come siamo dell' infallibilità, verità e santità della nostra Augusta Religione, e della fallacia di tutte le altre e nominatamente della protestante, stimmatizziamo senz' altro d' incredulo chiunque lodasse il protestantesimo o almeno di tiepido Cattolico chi nol biasimasse. Ma un protestante che non crede all' infallibilità e *verità* di sua religione, che la crede anzi fallacissima (come dimostrerò di Macaulay) e che per que' riguardi ch' egli avesse per le altre religioni, invece di biasimo, si acquista lode e fama d'imparziale, dovrebbe ne' suoi scritti non solo rispettare una religione (quale si è la cattolica) ch' ei non comprende, ma, riflettendo a ciò che i paesi protestanti devono al Cattolicismo, ed al gran numero di dottissimi e virtuosissimi protestanti che la vanno tuttodì abbracciando, parlarne anche (per poter dai cattolici venir chiamato imparziale) colla dovuta riverente riserva.

Ma in luogo di tutto questo avvi nella sua Istoria delle pagine che sono vere macchie, nelle quali invece di essersi l' autore lasciato guidare dal semplice amore del Vero e dalla spassionatezza, che avrebbero reso la sua bell' opera a tutti egualmente gradita, ha preferito dar isfogo al suo maltalento nella maniera più arrischiata e più sfrontata possibile.

La Setta cui Macaulay appartiene può vantarsi di possedere in lui un campione, che, per arditezza e temerità non avendo forse il suo pari, a tutt' oltranza e ad occhi chiusi combatte, e che

non solo non teme di affrontare pericoli in difesa di lei, ma che non istà in forse di cimentare le sue forze neppure in allora, che il suo avversario è un gigante, il quale, come invulnerabile, rese in ogni tempo non solo infruttuosi, ma ad assalitori ben più fieri di Macaulay anche nocivi gli attacchi che dessi contro di lui pazzamente imprendevano.

Noi il vediamo nel corso della sua Istoria, come negli altri suoi scritti, menar colpi a diritto e a rovescio, preoccupato, come sembra, da quell'avversione al Cattolicismo fierissima che in lui non può tacere un istante, e tanto si lascia alle volte trascinare da questa, che senza considerare neppure se vi regga il buon senso, asserisce, incirca al Cattolicismo, de'fatti che farebbero sbilicar dalle risa, se per la malignità con cui sono esposti e pel danno che posson recare non concitassero a sdegno. Tanta è spesse volte la dissomiglianza tra un suo giudizio riguardo a religione ed uno riguardo a politica, che la sagacità di questo fa strabiliare dell'insensatezza dell'altro, e mentre nel secondo pone quasi sempre in opera il più sano criterio, sembra scriver nel primo a dispetto della propria ragione, e la differenza n' è sì marcata che diresti essere due gli autori dell' Istoria d' Inghilterra in discorso: l'uno fornito di tutte le belle qualità che rendono degno di ammirazione uno storico, e l'altro di tutte quelle che agli occhi de'savii ed onesti il rendono abbietto e spregevole.

Trascende talvolta Macaulay nelle sue opinio-

ni in favore del protestantesimo in modo da diventare parziale fino alla nausea, e non di rado trovasi il sensato lettore tentato di credere: aver questo autore trattato l'argomento più per progetto che per intimo suo convincimento. E come potrebbesi credere, aver un autore, il quale in tutto il resto delle sue opere dispiega quasi sempre il più sagace discernimento, detto seriamente ciò che un altro di minor capacità non direbbe neppure per celia? Come persuadersi, esser egli stesso convinto di quanto asserisce, allorquando le basi del suo ragionamento non hanno quella solidità che - ove gl'interessi di sua nazione o di sua religione non c'entrano - è segno caratteristico di tutti i suoi scritti? Ma d'altra parte, come poterlo supporre tanto nemico del Cattolicismo; di quella religione della quale egli stesso dice (1) di non sapere se l'Inghilterra vada, de' beni che gode, più debitrice a lei o alla protestante; di quel Cattolicismo di cui Guizot, protestante, ha scritto: « *essere la più grande, la più santa scuola di* » *rispetto ch'abbia mai visto il mondo* »; (2) di quel Cattolicismo infine che vien professato dalla parte più colta e più costumata del genere umano, e da uomini che colla santità di lor vita rendono testimonianza della santità e divinità della religion che professano? In mostrarsi Macaulay però tanto ne-

(1) Vedi Istoria d'Ingh. Trad. di Nicoli Ed. cit. Vol. I, pag. 95.

(2) Le catholicisme est la plus grande, la plus sainte école de respect qu'ait jamais vue le monde (Guizot - Méditations et Études morales).

mico del Cattolicismo, non fa che ingiuria a sè stesso, imperciocchè per odiare questa sublime religione così - odio che nella sua Istoria egli cerca d'insinuare all'inesperto lettore con mille sottili artifizii - egli è di mestieri o aver scemo il cervello o putrido il cuore!

Forse volle Macaulay dare alla sua patria una istoria che fosse nazionale in tutto e per tutto, e che, riunendo le bellezze di quelle di Hume e di Gibbon, non possedessene le orride macchie, ma se a questi due celebri istorici tutto il mondo cristiano diede la taccia di *atei*, di *miscredenti incalliti*, non potrà astenersi il cattolico di dare a Macaulay quella di *settario ciecamente fanatico*.

Malgrado tutte le cose fin qui dette, le quali parrebbono dover segnare il Sig. Macaulay dell'indelebile marchio di eretico impudente e caparbio, pure confesso ritenerlo io anglicano o protestante molto men caldo, che a prima vista non sembrerebbe. Imperciocchè, oltre d'aver io trovato nelle sue opere moltissime contraddizioni, che sono inevitabili allorquando vuolsi difendere de' falsi principii, egli ha nella sua Istoria d'Inghilterra (descrivendo l'origine delle sette religiose nella sua patria) portato all'Anglicanismo un tal colpo, che tutto lo splendore che vuo' derivarne non basta a coprire il fango d'onde questo scisma fatale trasse suo principio e final compimento. – Da qual maraviglia non dovrebbe in caso diverso esser preso il lettore, in vedendo Macaulay, uomo d'insigni talenti, d'ingegno ferace,

di elevato intelletto, piegare il capo a dottrine che portan l'impronta di quegli spiriti impuri, di quei brutali individui che raccozzaronle e che, imbrattata l'anima delle più laide nequizie, osaron chiamarsi veri Apostoli della Chiesa ed infallibili interpreti delle Sacre Scritture, della Rivelata Parola di Dio? Come d'altra parte, crederlo protestante sincero, allorquando ti espone, incirca alla sua religione, dei fatti e t'adduce opinioni che rendono in te giustificabili i più abbietti giudizii che tu facessi rispetto a coloro i quali ancor la professano? Come poterlo stimare protestante o seguace sincero della chiesa anglicana, allorquando non ischiva di farti veder quelle cose che render la devono agli occhi di tutti obbrobriosa e fallace? E come, infine, ritenerlo buon protestante, allorquando ne' suoi scritti tu iscorgi delle contraddizioni che mettono il Cattolicismo in luce più bella, ed altre all'incontro che, avendo per iscopo di difendere il protestantesimo, il gettano a terra e l'annientano? O avrebb'egli (cosa non presumibile) perduto il lume della ragione? Sarebb'egli dalle passioni e da una bieca filosofia, per un severo castigo di Dio, tanto accecato da non sapere che cosa si dica o s'intenda di dire? Oh! quanta pietà, invece che ammirazione, dovrebbe in allora destarci l'intellettuale suo stato!

Gli è ben vero che uomini anche più dotti di Macaulay hanno per molto tempo e sinceramente aderito al protestantesimo, anche dopo d'averne conosciute le non piccole mende, ma se aderironvi, ciò fu soltanto perchè ritenevano la loro religione,

con tutti i suoi difetti, ancora per la migliore di quante ve n'erano al mondo, e perchè non eransi ancora potuti svincolare da quelle prevenzioni e da que' pregiudizii che, fin dalle fasce, alimentarono in loro pel Cattolicismo la più viva avversione. Essi inoltre non avevano ne' loro scritti nè insultato la loro religione, nè fatto in essi favorevolmente emergere la Cattolica Chiesa e non erano ancora arrivati a dar del protestantesimo que' giudizii, che nelle sue opere diede di esso, e in ispecial modo, dell' Anglicanismo, Macaulay.

Che questo scrittore fossesi qualche volta inavvedutamente contraddetto, non potrebbe, certo, per me esser bastevol motivo per non lo credere sincero seguace della sua religione. Io non mi ricordo di aver mai letto opera di protestante, che, allorquando metta in campo la sua religione, ponendola in vantaggioso confronto col Cattolicismo, o allorquando parli di questa religione col criterio che gli somministrano una filosofia razionalistica, e le erronee idee di religione che hanno tutti coloro che non sono nel grembo della Cattolica Chiesa, non siasi contraddetto e non abbia ne' suoi ragionamenti seguito un modo di veder tutto falso. Il carattere di « *falso* » è inerente al protestantesimo, e non può alcuno tentare di difenderlo senz' adottare una logica che ripugni al buon senso. Ciò invece che mi fa nascere il dubbio che Macaulay sia buon protestante, si è il vedere, com' egli, che nella sua Istoria e negli altri suoi scritti e colle sue azioni medesime, (avendo cioè nel 1845 perorato nel Parlamen-

to con gran calore (1) per l'accrescimento della dotazione del Seminario cattolico di Maynooth e contro la Chiesa anglicana d'Irlanda (2)) ci ha fatto chiaramente conoscere di non nutrire nè tutti que' pregiudizii, nè tutte quelle prevenzioni che contro il Cattolicismo nutrono ancora moltissimi dei suoi correligionarii, giunga - dopo aver vilipeso e deturpato il protestantesimo, dopo averlo qualificato per religione bugiarda e fallace, per religione che non avrebbe mai dovuto nella sua patria venir introdotta - giunga, dico, fino a temere (come più tardi tutte queste cose dimostrerò) che il Cattolicismo non solo porti in avvenire una completa vittoria sul decadente protestantesimo, ma sia anche destinato di vedere la fine di tutto.

E che diresti, o lettore, se dopo tutto questo, tu vedessi Macaulay affaticarsi per farsi credere buon protestante e l'udissi gridare; essere il protestantesimo, per quanto bugiardo sia, religione più pura e più vera del Cattolicismo? Farebbeti d'uopo d'essere buon cattolico per dargli dell' .... ah, no! ... per dirgli che la sua impudenza ha del favoloso?

Allorquando riflettiamo agli enormi abbagli cui va soggetta la mente umana, e consideriamo (come

(1) « Io sosterrò » egli disse « questa causa senza badare » a biasimo, senza badare al rischio ch'io posso correre di per» dere il mio posto in Parlamento » (Vedi Macaulay - Speeches, Leipzig: Bernh. Tauchnitz jun. 1854. Vol. II pag. 129).

(2) Macaulay-Speeches, Ed. qui cit. Vol. II, discorso che porta per titolo: « The Church of Ireland. »

dice in un suo articolo Macaulay) quanto poco garanzìa offrano i maggiori talenti e le maggiori cognizioni contro gli errori, contro le follìe più solenni, non possiamo a meno d'esser compresi da profonda umiliazione! Vedere nel caso presente come Macaulay, uomo di talenti sì grandi, di cognizioni sì estese e sì straordinarie, ragioni talora in modo tanto contrario alle più semplici regole di un buon raziocinio, e mentre sa tante cose, mostri in fatto di religione di essere più ignorante d'un bambino in fasce, chiuda gli occhi, le orecchie e le facoltà tutte dell'intelletto e dell'anima alle verità più palmari, alla più chiara evidenza, non può in noi, che del resto l'ammiriamo, non destarsi un alto senso di commiserazione e stupore!

Senonchè, per conciliare tanto straordinaria anomalìa, oltre le parole del Vangelo: « *Confitebor tibi, Pater, Domine coeli et terrae, quia abscondisti haec a sapientibus et prudentibus, et revelasti ea parvulis* » (S. Matteo, C. XI, v. 25) ci viene in aiuto anche l'angelico Dottore S. Tomaso; ove dice: « Non solo ogni movimento viene da Dio, co-
» me dal primo Motore, ma viene da Lui anche
» ogni perfezione formale come dalla prima Azione.
» Per conseguenza dipende l'azione dell'intelletto
» e di ogni essere creato da Iddio sotto due rap-
» porti: in primo luogo, ella dipende da Lui in quan-
» to che ne ritrae la perfezione, o la forma per la
» quale agisce; e in secondo luogo in quanto che ne
» riceve anche l'impulso per agire. Ora, ogni forma
» che la creatura ha ricevuto da Iddio è capace di

» un'azione determinata, ch' ella può compiere me-
» diante le qualità che le sono proprie, ma più in
» là ella non può andare, se non se mediante una
» forma che le viene data in aggiunta, non diver-
» samente dall' acqua la quale non può riscaldare,
» ov' essa stessa non venga riscaldata dal fuoco.
» Così adunque ha una forma anche l' intelletto
» umano, cioè il lume d' intelligenza, ch' è capace
» di conoscere da sè solo le cose intelligibili, alla
» cognizione delle quali possiamo arrivare col mez-
» zo degli oggetti sensibili. *Ma l' intelletto umano*
» *non può conoscere le cose più elevate se non*
» *riceve un lume più forte come sarebbe quello*
» *della Fede o della profezia, e che viene chiamato*
» LUME DELLA GRAZIA, *perchè desso è stato dato*
» *alla natura in aggiunta.* - Si deve adunque dire
» che *per conoscere la verità l' uomo ha bisogno*
» *del soccorso divino*, perchè il suo intelletto deve
» essere mosso da Iddio affine di poter adempiere
» le sue funzioni. Per conoscere però la Verità non
» ha l' uomo bisogno in tutto che siagli data una
» nuova luce in aggiunta alla naturale, ma solo in
» alcune cose che sono superiori alla cognizione na-
» turale » (ossia in quelle cose che sorpassano le
forze naturali dell' intelletto) (1).

(1) Non solum autem a Deo est omnis motio sicut a primo movente, sed etiam ab ipso est omnis formalis perfectio sicut a primo actu. Sic igitur actio intellectus et cujuscumque entis creati dependet a Deo quantum ad duo: uno modo in quantum ab ipso habet perfectionem, sive formam, per quam agit; alio modo in quantum ab ipso movetur ad agendum. Unaquaeque

Dal qual sublime insegnamento potremo inferire, che senza il dono speciale della Grazia Divina, è impossibile ad ogni uomo, per quanto sia dotto, di saper nulla di preciso incirca alle cose Divine, e che chiunque argomentassesi di potere, colle sole forze del proprio intelletto, comprendere ciò che Iddio nella sua infinita sapienza volle tenere nascosto ai superbi (« *Ubi est humilitas ibi est sapientia* » dice Iddio ne' Prov.) porgeranne quello spettacolo che ci offrono gli uomini più versati nelle scienze, i quali arbitrando nel loro orgoglio di tutto sapere e non degnandosi di piegare l'altiera cervice alla vera Fede, rimangono con tutta la loro scienza, con tutto il loro sapere, più ignoranti del più illetterato e più rozzo d'infra i sinceri, i veri cattolici.

Per comprender bene il Cattolicismo il solo

autem forma indita rebus creatis a Deo habet efficaciam respectu alicujus actus determinati, in quem potest secundum suam proprietatem; ultra autem non potest nisi per aliquam formam superadditam; sicut aqua non potest calefacere, nisi calefacta ab igne. Sic igitur intellectus humanus habet aliquam formam, scilicet ipsum intelligibile lumen, quod est de se sufficiens ad quaedam intelligibilia cognoscenda, ad ea scilicet in quorum notitiam per sensibilia possumus devenire. Altiora vero intelligibilia intellectus humanus cognoscere non potest, nisi fortiori lumine perficiatur, sicut lumine fidei vel prophetiae, quod dicitur *lumen gratiae*, in quantum est naturae superadditum. - Sic igitur dicendum est quod ad cognitionem cujuscumque veri homo indiget auxilio divino, ut intellectus a Deo moveatur ad suum actum. Non autem indiget ad cognoscendam veritatem in omnibus nova illustratione superaddita naturali illustrationi: sed in quibusdam quae excedunt naturalem cognitionem. (1.ª 2.ªᵉ Quaest. CIX, art. I).

lume della ragion naturale non basta, perchè a comprendere una religione divina (e per ciò soprannaturale) i mezzi naturali non possono bastare, e vi si richiede anche la Fede soprannaturale (1) ch'io qui chiamerò « la vera Fede, intendendo così di escludere ogni Fede che non sia cattolica e di cattolico buono. » Ma se a comprendere il Cattolicismo potrà bastare il solo lume della ragion naturale, unito alla vera Fede, non potrà però esser sufficiente, allorquando vogliasi ragionare sopra il Cattolicismo, e parlare con esattezza di quan-

(1) « La fede soprannaturale » dice il celebre PERRONE (Il Protestantesimo e la Regola di Fede, Roma 1853, Vol. I) « e » divina di cui Cristo Signor nostro è autore e consumatore, » è il più sublime dono e prezioso che abbia fatto Dio all'uo- » mo. Per questa fede l'uomo elevato oltre l'ordine di sua na- » tura, penetra il cielo, attinge quasi avessele presenti a' suoi » sensi le divine cose, e aderisce immobilmente all'eterno in- » commutabile Vero. In questa fede sta il fondamento della » vita cristiana, il principio e la radice di giustificazione e sa- » lute, il sostegno e l'àncora della speranza, e non può ella » essere fede viva ed attuosa senza che abbia pur sempre a » compagnia la carità, che ne forma quasi l'anima e la vita. » Egli è per questa fede che il cristiano, fatto maggiore di » sè medesimo, mira con occhio indifferente le cose transiture » e caduche, sprezza le false appariscenti dolcezze onde le » passioni e il mondo vorrebbero sviarlo dal vero eterno suo » fine, si rende animoso e forte contro tutte le traversie e ca- » lamità della vita, e salutando la patria eterna, e contemplan- » dola sebben da lungi, in mezzo a' travagli stessi gioisce ed » esulta. In questa fede in somma è riposto quel *regno immo- » bile, quel tesoro di grazia* di che parla S. Paolo scrivendo » agli Ebrei (XII, 28) onde possiamo *piacere a Dio con timore » e riverenza*, ed asseguire il nostro fine, la *santificazione del- » le anime nostre.* (I. Petr. I. 9). »

to ne concerne la più vitale entità, impercioocchè in quel caso vorravvi, unitamente alla vera Fede, non il lume della semplice ragion naturale e neppure il solo lume della ragion naturale fondatamente istruita, ma, insieme a fondate, estese cognizioni, anche uno studio profondo di teologìa (beninteso, cattolica) senza del quale non potrà mai nessuno parlare ex-cathedra del Cattolicismo e giudicare giustamente di quanto il concerne.

L'ignorare che fanno alcuni questa particolarità, gli fa talvolta sospettare, che certe verità della cattolica religione e certe cose ch'essi non sanno conciliare colle idee che in loro infusero i protestanti o i razionalisti, o che provengono da poca fede e da una superficialissima cognizione di quelle cose, non sieno nè ammissibili, nè troppo chiare, nè troppo ben definite, e ciò perchè essi non le intendono o perchè, come dicono, nessun sacerdote, cui avessero domandato schiarimento, non è stato capace di sciôrre i loro dubbii. La cosa però passa molto diversamente e fa vedere, come dissi, che la Fede e la sola ragion naturale, anche istruita per parlare con precisione e in modo soddisfacente delle cose del Cattolicismo, non bastano, e che, se un sacerdote non è capace di sciôrre in modo per essi soddisfacente delle ardue quistioni vitali del Cattolicismo, ciò non proviene dal non esser desse nè bene chiarite, nè ben definite, nè ammissibili, perchè sono state e ben chiarite e ben definite e dimostrate fino alla sazietà come perfettamente consuonanti colla sana ragione (e perciò ammissibilissime e ammesse

e accettate come irrefragabili da migliaia e migliaia di dottissimi e virtuosissimi e santissimi uomini) ma che invece que' sacerdoti (supposto sempre che in chi domanda da essi schiarimento non vi sia nè durezza di cuore, nè durezza di mente) i quali fossero stati su que' punti interrogati senza essere stati capaci di dare sufficiente, persuasiva risposta - se anche erano virtuosissimi e coltissimi e versati nella scienza divina - non avranno posseduto quella *profonda* cognizione teologica ch' è assolutamente necessaria per poter parlare con esattezza sopra punti che concernono la vera religione.

In quel modo che una leggera scintilla può produrre un orribile incendio; in quel modo che due linee, le quali all'occhio sembrano perfettamente parallele, arrivano dopo un lungo tratto (se anche la loro divergenza era dapprincipio impercettibile) a correre in direzioni differenti e l'una dall'altra assai lontane; in quel modo che un errore matematico, anche piccolissimo, e tanto piccolo, che per la sua minutezza non crederebbe forse nessuno necessario di correggerlo, può in processo di un lungo calcolo produrre degli errori madornalissimi - errori da far restare a bocca aperta - in quell'istessa guisa possono anche un minutissimo errore filosofico e un minutissimo errore teologico - spinti alla loro ultima, legittima conseguenza - produrre sistemi tanto iniqui e risultati tanto terribili da porre in iscompiglio tutta quanta la terra. Come vorrebbesi adunque, senza essere eccellente matematico, poter schifare in lunghi e difficilissimi calcoli

gli errori più minuti? Come vorrebbesi senza essere profondo teologo poter schifare in lunghe e difficili disputazioni teologiche quelle piccole inesattezze che sono da sè (per una mente acuta) sufficienti per lasciar luogo a false deduzioni, a false interpretazioni e per produrre de' tristissimi effetti? E come vorrebbesi pretendere che un individuo, il quale non fosse (benchè sacerdote cattolico) in teologìa *profondamente* versato, potesse sciòrre ogni dubbio in religione e parlare di tutto che concerne il Cattolicismo nel modo più preciso ed esatto?

Per essere buon filosofo egli è fuor di dubbio che bisognerà essere in pari tempo anche buon teologo, imperciocchè tutte le filosofiche lucubrazioni debbano (se hanno da meritarsi il titolo di sane e di giuste) esser sempre in istretto accordo colle dottrine del Vangelo e colla sana ragione. Da ciò ne vien di converso che per essere buon teologo egli è d'uopo di essere buon filosofo, imperciocchè non essendovi nulla nella Cattolica Religione, che - se anche superiore all' umano intendimento - sia contrario alla sana ragione, debba un teologo (se la sua teologìa ha da essere scevra d'errori) guardar sempre che le sue dottrine siano in istretto accordo e colla sana ragione e cogl' insegnamenti della Cattolica Chiesa. Ora, se un individuo non può esser buon filosofo senza essere buon teologo, e se non può esser buon teologo senza in pari tempo esser buon filosofo, non potrà (a mio vedere) esser neppur eccellente storico un individuo che non sia buon filosofo e in certo qual modo anche buon

teologo. Imperciocchè ov' egli non voglia limitarsi al meschino mestiere di narratore, il racconto d' una Istoria (specialmente s' è Istoria Universale o se tratta di un' epoca d' importanti scismi religiosi) non possa andar disgiunto da filosofiche e religiose osservazioni, e i fatti del mondo perdano del loro veritiero carattere o perdano di loro importanza allorquando la filosofia e la teologìa non li pongano dinanzi al lettore sotto quel solo giusto punto di vista, che gli fa diventare interessanti, istruttivi e veritieri.

Senza la vera Fede, ossia senza essere eccellente cattolico, non potrà quindi mai nessuno diventare eccellente filosofo, come, senza essere eccellente cattolico, non potrà mai nessuno diventare eccellente teologo; e per l'istessa ragione, che, senza essere eccellente cattolico, non si può diventare nè eccellente filosofo nè eccellente teologo, non si potrà neppure diventare eccellente storico, imperciocchè, occorrendo nell' Istoria del Mondo assai volte di parlare di religione e conseguentemente del Cattolicismo, non possa alcuno dar un giusto giudizio di questa divina religione e parlare con precisione di quanto la risguarda senz'aver la vera Fede, ossia senza professare sinceramente il Cattolicismo. (1)

(1) « *Nisi credideritis non intelligetis* » si è il grande aforismo della Religione di Gesù Cristo e siccome non si può parlare di Fede che in grembo alla Cattolica Chiesa, quale l'unica che il Divin Redentore riconosca per sua, così non potrà mai alcuno lusingarsi d'intender nulla incirca al Cat-

Che calcolo potremo noi adunque fare de' filosofi protestanti, increduli o scismatici, e de' teologi protestanti o scismatici? Quel calcolo che faremmo di gente che impiega il suo tempo in far danno a sè ed altrui; quel calcolo che faremmo di gente, la quale, invece di far progredire la scienza, la rincaccia indietro di venti secoli. E che calcolo, per conseguenza, potremo noi fare (per venire sul nostro argomento) degli storici protestanti o razionalisti (i quali tutti, più o meno, sanno di filosofi e si piccano d'imparzialità e di sviscerato amore alla verità) che scrivano in un senso avversante il Cattolicismo? Quel medesimo calcolo che faremmo di gente che vomita l'atra sua bile contro un innocente, per solo livore ed odio verso di lui; quel calcolo che faremmo di gente che non sa ciò che si dica e che (pretendendo di non parlare che per amore del vero) orribilmente calunnia; quel calcolo infine che faremmo di gente, la quale trovandosi di notte in una camera con lume acceso, sostenesse, che per vedersi meglio l'un l'altro e per distinguere più chiaramente gli oggetti e' fosse d'uopo anzi tutto di spegnerlo.

Se adunque ai cattolici per comprender bene la loro religione il solo lume della ragion naturale istruita non basta, e vi vuole anche la vera Fede; e se per ragionare e parlare con precisione di quelle cose che costituiscono l'entità del Cattolicismo,

tolicismo o di parlare riguardo ad esso con precisione senza essere cattolico e cattolico buono.

o in qualche modo vitalmente il concernono, non bastano ad essi neppur la vera Fede insieme colla ragion naturale istruita, e vi vuole in aggiunta anche uno studio profondo di teologìa, come potrebbero i protestanti, ai quali manca la vera Fede, volerlo comprendere e come potrebbero dessi, che, difettando della vera Fede, mancano - per quanto fossero dotti - di ogni giusta idea di religione, voler ragionare in modo soddisfacente e come ex-cathedra del Cattolicismo e di quanto il risguarda? Come potrebbero dessi pretendere, e come potrebbero in questo caso molti cattolici, che non posseggono nè vera Fede, nè alcuna nozione esatta di religione, supporre capaci i protestanti (quantunque dottissimi) di parlare e di giudicare del Cattolicismo in modo esatto e da poter fare autorità?

Dal solo esame de' fatti e delle circostanze (e specialmente se questo esame venne fatto coi criterii della miscredenza, del razionalismo o del semirazionalismo) non v' è alcuno che possa dar un giusto giudizio del Cattolicismo, e chi, senza la vera Fede e senza uno studio più che mediocre delle cose che riferisconsi a questa divina religione, attenterassi cionnullameno parlarne, non potrà mai farlo se non se spropositando a dirotta.

E qui per far solo menzione di due uomini illustri e dabbene, quanti spropositi non dissero riguardo al Cattolicismo, Guizot nella sua « Istoria dell' Incivilimento d' Europa, » e Hallam nella sua « Europa ai tempi del Medio Evo? » Quanto inchiostro non sciuparono invano, quanta carta non

isprecarono, quanto tempo non perdettero miseramente? E perchè? Perchè questi due valentuomini vollero parlare di cose, che non era loro dato di comprendere. Ah! se tutti i farfalloni, se tutte le false interpretazioni, se tutti i giudizii errati, se tutte le tôrte valutazioni che contengono quelle due celebri opere intorno al Cattolicismo dovessero ad un tratto da que' volumi sparire, oh! le gran pagine che vedremmo in allora diventar bianche o al più, al più conservare (se pur ve ne fossero) i punti ammirativi. Da ciò vedesi che se il lume della ragione, anche istruita, per comprendere questa religione sublime bastasse, Guizot e Hallam avrebbero, per le grandi loro cognizioni, dovuto saperla interpretare e giudicare a maraviglia.

« *Nulla non falsifica tanto l'Istoria* » dice Guizot (1) (ma in senso diverso da quello che interpreto io questo passo (2)) « *quanto la Logica.*

(1) Histoire de la Civilisation en Europe, VI.ième Éd. Paris, Didier et C.ie 1857, pag. 144.

(2) Interpreto questo passo di Guizot in modo diverso da quello che - stando all'originale - veramente si dovrebbe, perchè non potrei in alcun modo ritenere quel passo applicabile a quelle cose che vorrebbe il suo autore. Guizot intende, cioè, che la Logica falsifichi l'istoria, sotto l'aspetto che certi storici, fermandosi sopra una concepita idea, traggono dalla medesima (e logicamente) tante conseguenze, che poste poi a confronto coll'esperienza e coi fatti del mondo non si dimostrano ammissibili. Ma io confesso che in questo caso sono più inclinato a credere false quelle idee (perchè potranno essere prodotte o da falsi principii o da pregiudizii o da false nozioni o da ignoranza), che non a lasciarmi persuadere, che la buona, la sana Logica possa mai condurre a false illazioni, a

» Imperciocchè, allorquando lo spirito dell'uomo si » ferma sopra un'idea, ne tira ogni possibile conse- » guenza, le fa produrre tutto ciò ch'effettivamen- » te produr potesse, e la si rappresenta poi nel- » l'Istoria con tutto quel corteggio. »

Se vi fu mai cosa perfettamente vera, che avesse detto Guizot, la si è certo questa, e diffatti non vi è nulla appo un protestante o uno scrittore razionalista che possa tanto falsare l'istoria quanto la Logica, imperocchè, partendo questi (se c'entra in qualche modo la religione, o ciò che con essa stasse in istretto rapporto) da un falso principio, da una falsa idea, non possano - stando in Logica - dir mai nulla che non sia affatto falso. In quel modo che un buon matematico, partendo in un qualche suo calcolo da una formola errata, non potrà (per quanto giusto il detto calcolo sia) che ottenere dei

false conclusioni, a false deduzioni, insomma a risultati che la pratica o l'esperienza condannino. Noi ne abbiamo un esempio tosto in Guizot medesimo e nella medesima sopraindicata pagina della citata sua opera, ove, attribuendo alla Cattolica Chiesa de' cattivi principii e non potendo egli stesso (mirando al gran bene che nel mondo produsse) condannarla, enfaticamente e sentenzioso prorompe: « Non bisogna però credere » che un cattivo principio vizii radicalmente un'istituzione, » nè ch'egli produca tanto di male quanto ne porta nel pro- » prio seno ». V'ha insania maggiore di questa? E gente siffatta scrive l'Istoria e pretende con criterii siffatti saper giudicare giustamente del Cattolicismo! Ma interrompo per non andare fuori di strada, e dirò solo, che se Guizot sotto la parola « Logica » intendesse « Logica eterodossa » gli restituisco la sua ragione, imperciocchè non vi sia quanto questa che falsifichi veramente e in modo orrendo l'Istoria.

falsissimi risultati, in quell'istesso modo non potrà un protestante, il quale in un qualche suo istorico ragionamento parta dai principii di sua religione, mai fare delle deduzioni, mai tirare delle conclusioni che non sieno del tutto e in ogni lor parte erronee.

Potranno, gli è vero, fare delle false deduzioni, e ottenere in un istorico ragionamento de' falsi risultati anche chi (come i veri cattolici) parte da un principio vero e inconcusso, o (per servirmi del già usato paragone) chi in un calcolo matematico parte da una formola esatta, ma in questo caso chi avrà tirato delle false illazioni o avrà fatto delle false deduzioni non sarà buon logico e chi avrà ottenuto de' falsi risultati non sarà buon matematico.

Appo i cattolici adunque - passando dal particolare al generale - si è la buona, la sana Logica quella che fa loro dire delle cose giuste e vere, delle cose alle quali nessuno non può, con isperanza di buon esito, far contro, mentre al contrario appo i protestanti (sempre supposto che si partano dai principii di loro religione) non può la buona Logica (quella, cioè, che tende a tirare le sole giuste, legittime conseguenze) che far loro dire delle cose affatto false. E per l'istessa ragione non ne diranno di vere se non se allorquando (partendo dai loro falsi principii) ripudieranno la buona Logica, per non ascoltare in sua vece che il prepotente linguaggio di quegli strepitosi fatti, che tutti i raziocinii degli uomini non valgono a distruggere od a svisare.

E una prova di ciò ce la porgono specialmente (fra infiniti altri scrittori protestanti) Guizot e il nostro Macaulay. Tutti e due questi celebri autori dissero e *bene* e *male* del protestantesimo; tutti e due dissero e *bene* e *male* del Cattolicismo, ma mentre dicono *bene* del protestantesimo e *male* del Cattolicismo, allorquando stanno in logica coi principii di lor religione, dicono invece *male* del protestantesimo e *bene* del Cattolicismo, allorquando vogliono esser giusti e allorquando si ricordano di essere persone sensate, alle quali deve premere di più la Verità che non una Logica, la quale, col conservarsi in istretto accordo coi loro principii protestantici, farebbe loro veder il tutto sotto di un aspetto intieramente falso.

V'ha taluni che non badano, che un'opera celebre sia scritta da un autore protestante o razionalista (non riflettendo che appunto per esser celebre è più pericolosa), e che scusansi - benchè del resto non cattivi cattolici - con dire: che in quelle opere essi non hanno per iscopo d'imparare religione, ma che solo le leggono per acquistare delle cognizioni estranee alla religione. Ma quali cognizioni *vere* vorrà poter acquistare un individuo da un autore il quale, scrivendo dietro i principii d'una falsa religione o del razionalismo (specialmente se tratta di filosofia o di storia) non può che dire delle cose intieramente false o svisare i fatti in modo da non poterli più riconoscere? Come vorrà un tale individuo in quel caso esser capace di sceglier fuori da un caos di quella natura le sole nozioni estranee

a religione, allorquando questa, senza ch' egli se ne accorga, vi entra in tutto ed esercita sugli autori protestanti (come p. e. sopra Guizot e Macaulay) una tale influenza, da non esservi quasi parola nelle loro opere da cui non traluca - anche in quelle cose vere che dicono - il protestantesimo? Come potrebbe un tale individuo, senza possedere una sana filosofia, senz' avere profonde cognizioni storiche e senza saperne qualche cosa anche di teologia, esser capace di abbracciare le sole nozioni vere e di respingere tutte le false? E chi - se non è egli stesso profondo filosofo e profondo teologo o se non possiede una Fede a tutta prova - potrà (a meno che non legga come fanno tanti, in mano de' quali può capitare senza pericolo qualunque libro, cioè, senza riflettere o solo per addormentarsi più facilmente) guarentirlo da una promiscua accettazione di cose vere e di cose false, da un grande scompiglio d'idee e dalla possibilità di perdere la vera Fede?

« *La Chiesa cattolica* » dice Guizot (1) « *non* » *ha nessun maggior nemico dei teologhi laici*... » e questa pure si è una gran verità, detta da un dotto protestante, il quale forse non ne conosce tutta la portata. I laici, allorquando vogliono teologizzare, dicono in materia di religione (siccome non s'immaginano che per giudicare e per parlare di questa divina scienza vi voglia qualche cosa di più

(1) Méditations et études morales, Paris, Didier, 1852, pag. 64.

della semplice ragion naturale) de' grandi, de' solenni spropositi e pervertono facilmente chi non ne sa più di loro o non è fermo nella Fede.

Guizot però non intende parlare di questi! Egli intende invece di parlare di teologhi laici che nel nostro tempo non sono più possibili, imperciocchè in luogo di questo troppo onorifico nome ne otterrebbero ora uno di meno onorifico sì, ma molto più espressivo e molto più adattato ai loro perversi disegni. Que' teologhi laici che veramente portano gran danno al Cattolicismo (non in quanto alle dottrine di questa religione, perchè desse si possono ridere di tutti que' teologhi sì laici ch'ecclesiastici che mirassero a distruggerla, ma bensì in quanto al numero de' suoi seguaci) e che qui io intendo di porre in vista, sono quegli storici protestanti e quegli storici razionalisti, i quali inveendo, contro la Cattolica Religione, contro le instituzioni, contro i ministri e contro il Capo visibile di lei, ostentano ortodossia e religione e, pretendendo segnalare degli abusi, secondo loro, in essa vigenti, teologizzano ad ogni momento, non diversamente che se avessero dalla bocca istessa di Gesù Cristo inteso in che forma la Chiesa cattolica dovrebb' essere stata organizzata.

Razionalisti e protestanti (con rare eccezioni) hanno tutti questo vezzo, ma sempre senz' altri mezzi di persuasione, di una grande dottrina profana, di una straordinaria e falsa erudizione e di una filosofia eminentemente eterodossa, per cui contraria al buon senso. Sotto del manto di queste

tre cose coprono dessi talvolta in modo siffatto la loro ignoranza religiosa e la loro perfidia, che - mentre abbagliano gl'inesperti - guadagnansi i voti della gente superficiale e corrotta.

Egli è ben vero che il nostro secolo si è un secolo di storica riabilitazione, ma se qualche popolo e qualche illustre e importante personaggio sono - dopo secoli di continuate calunnie - arrivati alfine ad ottenere un'istoria imparziale ed esatta delle loro gesta, non è però pel Cattolicismo l'epoca della vera riabilitazione istorica ancor venuta, e, ove la religione non divenga l'anima e la regolatrice degli studii severi della gente di genio, dovrà desso aspettare ancora un buon tratto di tempo avanti di vedersi e sinceramente e apertamente professato e difeso e riabilitato da quegli spiriti che si dimandan « forti ».

Non voglio negare che un qualche passo verso di questa riabilitazione del Cattolicismo non sia ormai fatto, ma siamo dalla vera meta ancor lontani.

Delle Istorie anche belle di autori cattolici, ma specialmente quelle di autori protestanti, sono tanto zeppe di calunnie, d'invettive e d'ingiurie contro la Cattolica Chiesa, che anche fra i soli migliori riesce difficile il decidere chi sia in questo rapporto il più reo, e viensi ognor più a capire che la Scienza (per quanto fosse grande) scompagnata dalla vera Fede, è per sè stessa incapace di far giudicare e parlare esattamente del Cattolicismo e di religione in generale; chè anzi in questo caso: più sarà addottrinato un autore o uno storico, più

saranno solenni gli spropositi che intorno al Cattolicismo egli dirà.

Non credasi adunque che Macaulay in fatto di religione sappia dare un giusto giudizio e che, per esser lui molto dotto ed eccellente scrittore, debba ognuno andar cauto in ribattergli una sola parola, fosse pur anche rispetto al Cattolicismo, imperciocchè questo celebre autore, al tutto profano, manchi (al pari di tanti altri moderni scrittori e filosofi che credonsi un gran fatto) come storico, di sincero amore alla Verità e delle qualità necessarie per rintracciarla e, come giudice delle instituzioni e de' dogmi del Cattolicismo, di quella vera Fede e di quello studio particolare che farebbongli d'uopo per degnamente e giustamente discorrerne.

Macaulay però non è di questo parere! Egli non crede di non possedere tutta la scienza necessaria per discorrere e saviamente e degnamente di quanto concerne la vera religione. I freni che impone la Chiesa alla mente vagante dell'uomo, e la Fede, come la intendono i cattolici, saranno, dice egli (1), stati buoni in tempi d'ignoranza e di barbarie, in tempi che la società era bambina e che tutto lo scibile umano era circoscritto nel Clero, appunto come sono al bambino utili le falde, perchè gl'impediscono di cadere e l'aiutano a tenersi bene in piedi, ma per un uomo istruito il sentirsi dire ora (cioè in tempi tanto illuminati) che creda,

(1) Vedi Macaulay - Ist. d'Inghilt. Trad. ed Ed. cit. Vol. I, pag. 93 e 94.

che abbia fede, è per Macaulay una cosa intollerabile e non sa spiegarsi come un uomo di senno possa superare la ripugnanza di credere a occhi chiusi alla Chiesa o ad un sacerdote, allorquando, per i mezzi che gli porgono la scienza in generale potrebbe, dice, da sè solo conoscere le verità più astruse della religione. Macaulay in somma calcola degno di sprezzo ogni uomo, il quale - stando alle parole di un sacerdote cattolico che del resto non fosse in materia di scienza profana più addottrinato di lui - credesse fermamente a cose che questi gli dicesse di credere, mentre non fosse col proprio suo naturale intelletto capace di comprenderle da sè medesimo.

Ma Macaulay parla così perchè ignora che cosa sia religione, e perchè il piegarsi - per lui ch'è dottissimo - agl'insegnamenti d'un altro, sa al suo amor proprio dell'insopportabile. Egli dovrebbe però confortarsi coll'idea che il curvarsi agli insegnamenti de'sacerdoti, non è un curvarsi agli insegnamenti loro proprii, ma a quelle verità che essi stessi ricevettero da altro e più alto luogo per promulgarle, a quelle verità che non vengono dagli uomini, ma sibbene da Iddio. E il curvarsi agl'insegnamenti che vengono da Iddio, parrebbe non dovesse aver dell'umiliante neppure per Macaulay.

Ma Guizot ha ragione: i teologhi laici, cioè, quelli che, come lui e Macaulay, vogliono parlare di religione e ragionarne come se fossero teologhi nati (e specialmente allorquando que'teologhi laici sono dotti come loro) sono i più grandi nemici del

Cattolicismo, e il rispetto che mostrano alle volte per questa religione non si è che un mezzo di più per irretire e sedurre più facilmente la gente di poca scienza e di poca fede.

La vera religione però (dovrebbero sapere) non è una cosa umana. Ella è cosa divina e perciò non tale da poter venire interpretata ad arbitrio delle limitate facoltà intellettuali dell'uomo, od intesa come si deve, senza un aiuto soprannaturale. Quanto questa cosa sia vera, noi il conosciamo dalle parole di Gesù Cristo medesimo, allorquando disse ai suoi Apostoli, che avrebbe avuto da dir loro ancora molte cose, ma che per la debolezza della mente umana non le avrebbero potute allora comprendere: *Adhuc multa habeo vobis dicere: sed non potestis portare modo* (Jo. XVI, 12), soggiungendo però che avrebbero tutto inteso e tutto saputo, tosto che lo Spirito Santo fosse disceso sopra di loro: *Cum autem venerit ille Spiritus veritatis, docebit vos omnem veritatem.* NON ENIM LOQUETUR A SEMETIPSO; SED QUAECUMQUE AUDIET LOQUETUR .... (Jo. XVI, 13) dando così manifestamente a vedere: esservi nella sua dottrina molte cose, che senza un dono soprannaturale non si possono comprendere.

Come vorrebbe adunque Macaulay negare la necessità di un aiuto divino per intendere le cose divine; come vorrebbe far tanto a fidanza del suo talento e della capacità del suo profano intelletto, da pretendere di poter comprendere da sè, e senza alcun dono, senz' alcun aiuto soprannaturale tutte

le cose che risguardano la vera religione e ne formano l'entità, e come potrebb'egli per ciò parlare (senza quest'aiuto divino) degnamente e giustamente del Cattolicismo? Come?

Ma tant'è! Macaulay dice: (1) che, essendosi la scienza ora diffusa anche fra i laici, può ognuno da sè solo conoscere ogni verità anche religiosa, e che la è nella Chiesa cattolica ai tempi presenti una tirannia veramente nocevole ed ingiusta quella di obbligare i suoi figli a credere a quelle tali cose e in quel modo che vuole lei, pretendendo così, nei suoi sacerdoti, di saperne più essa che qualunque laico più dotto (2). Ma queste sue parole non servono ad altro, che a farne vie meglio conoscere quanto la Scienza, priva della vera Fede, sia incapace di far parlar bene un individuo, allorquando vuol ragionare intorno a cose che concernono religione, e non potrassi per ciò stesso fare a meno di dire; che un individuo il quale non possiede la vera Fede - per quanto del resto fosse istruito o dotto - non saprà mai nulla incirca a religione, che - per quanto invecchierà - resterà in questa divina scienza sempre bambino e che, se vorrà muovere un passo con sicurezza, avrà sempre bisogno delle falde

(1) Vedi Macaulay - Ist. d'Inghilt. Trad. ed Ed. cit. Vol, I, pag. 94.

(2) Non mi fermo su questo punto, perchè il numero di que' teologhi o scrittori cattolici che il discussero in modo più che convincente, è legione, e perchè il criterio naturale di qualunque persona un poco istruita è sufficiente per far conoscere quanto quest'opinione di Macaulay sia assurda.

e di chi il sorregga e il guidi, affinchè non cada e non ismarrisca per via.

E in fatto, ove Macaulay non fosse in materia di religione ancora un vero bambino (e anche di que' più deboli) come potrebbe, lui ch'è dottissimo ed eruditissimo, dire intorno al Cattolicismo e intorno al protestantesimo tante cose false e tante altre prive di senso comune?

I criterii che offre a un protestante la sua religione non potranno quindi mai esser buoni nè per farlo giudicare giustamente del Cattolicismo, nè per farlo giudicare giustamente del protestantesimo o di religione in generale, come a quest'uopo non potrebbero servire a un cattolico di nome i criterii della miscredenza. E come potrebbesi col falso giudicare il vero o col falso giudicare il falso? Il demonio parlerà sempre male di Dio, e dirà sempre bene de' suoi compagni e di sè stesso!

Non è però così del Cattolicismo! Imperciocchè, come l'unica vera Religione, il Cattolicismo offra i soli giusti e necessarii criterii per giudicare il falso, dimodochè, mentre un protestante, il quale parli del Cattolicismo da vero protestante, non potrà mai dire che delle falsità, sarà invece il giudizio che del protestantesimo darà un cattolico, da vero cattolico (supposta sempre in entrambi, e relativamente, perfetta cognizion di causa) sempre giusto ed inappellabile.

Ma torniamo a bomba!

L'intenzione di quest'autore di volerci qual-

che volta far creder bianca una cosa ch' è più nera della pece, e viceversa, è talora tanto sfacciata, che il diresti farsi beffe de' suoi lettori e voler egli a bella posta insultare al comune buon senso. Le argomentazioni che pone in uso per irretire l'inesperto lettore sono bensì qualche volta sottili, ma per lo più tanto goffe da non attagliarsi se non se agl'intelletti più ottenebrati e più grossi, i quali o non hanno il dono d'un sano ragionare o pensano nella crassezza di loro ignoranza: essere la religione un nome privo di significato o un mito, come altri empiamente si espesse.

Arrivato a questo punto, fermamente sostengo, che ad un individuo, il quale dica del protestantesimo tutto quel male che ne dice Macaulay, non sia più lecito di professarsene sincero seguace, e sia egli invece in istretto obbligo - a meno che non preferisca di rinunziare al nome di persona sensata, e non creda potersi passare d'ogni religiosa credenza - di andare in traccia di quella religione che non abbia nè le macchie nè le imperfezioni ch' egli tanto biasima in quella che dichiara di professare.

Io, in quanto a me, asserisco, che, ov' io arrivassi a dire del Cattolicismo la centesima parte di ciò che del protestantesimo, e in modo particolare dell'anglicanismo, dice ne' suoi scritti Macaulay, e il dicessi con intimo mio convincimento, non entrerei più in veruna chiesa cattolica e terrei la mia religione in quel conto che la cosa più abbietta e più vile. Ma in Macaulay sembra la religione esser cosa di mera opinione e convenzionale, per cui le

parole possono benissimo stare in contraddizione co' fatti.

Forse dirammisi qui: come può adunque Macaulay venir lodato e dalla nazione inglese e dai protestanti in generale, anche rapporto a ciò che dice della loro religione, se ha da esser vero ch'egli l'abbia resa obbrobriosa? Questa cosa che agli occhi vostri è una stranezza, proviene, o lettori, dal motivo, che chi non sa che cosa sia religione, non può saperne neppur giudicare, e da quell'altro, che i protestanti, benchè tengano per idolatra e superstiziosa la religione cattolica, non credano però senza mescolanza d'errori la propria. E perciò chiamano anzi Macaulay storico imparziale, e imparziale a segno, da non potersi (secondo i fogli periodici d'Inghilterra e Germania) neppur conoscere a qual setta religiosa egli appartenga. Tanto, cioè, ei dice male e bene promiscuamente di tutte! Vedete poter di raziocinio! Macaulay, appo quei ciechi eterodossi del Nord è buon protestante e storico imparziale, perchè? Perchè vilipende ove può il Cattolicismo e perchè mena la frusta a diritta e a mancina su tutte le religioni, delle quali gli viene fatto di parlare. Ma non avvertono quei goccioloni, come l'ammetter per buone tutte le religioni (secondo il vezzo di Macaulay, il quale però ne esclude sempre la cattolica) ed il negarle tutte, riesca (come dice il Segneri) alla medesima cosa, imperciocchè religioni vere non possa esservene che *una*, e la *verità* solamente risieda nell'*unità*, per la quale sentenza cadono a terra tutte le reli-

gioni del mondo, tranne la Cattolica (tranne cioè quella che Macaulay esclude dalle buone). E se i protestanti non amassero in ciò di prestar fede a me, gl'invito un po' più tardi a udire la cosa istessa da Macaulay medesimo, colla differenza che dalle medesime premesse vedremo quest'autore (tanto vantato per la sua grande dottrina) tirare una conclusione diametralmente opposta e tanto sciocca da far ridere un morto, e che il qualifica affatto privo di senso comune.

Noi abbiamo - e così non fosse - bensì esempii di protestanti i quali ne' loro scritti oltraggiarono la Cattolica Chiesa, e ne abbiamo anche di quelli ch' espressero alcuni loro dubbii intorno alla loro religione, ma non abbiamo alcuno che, biasimando ed oltraggiando il Cattolicismo, l'abbia quanto Macaulay lodato e che, lodando ed esaltando il protestantesimo, abbia questa sua religione, quanto lui calpestata e coperta d'obbrobrio. Abbiamo inoltre moltissimi esempi di dotti protestanti, i quali, dopo aver manifestato un qualche lor dubbio incirca ad alcuni punti vitali della loro religiosa credenza, sdegnarono di più appartenere ad una religione, che loro non desse quelle consolazioni, delle quali internamente sentivano il vivo bisogno e che, umiliando la loro mente dinanzi al Creatore, acciò degnassesi d'illuminarli per arrivare al perfetto conoscimento del Vero, abjurarono i loro errori e passarono al Cattolicismo. Ma non abbiamo alcuno che tanti dubbii nutra ed abbia tanta certezza della fallacia della propria religione quanto Macaulay e

che, come questi, ancora persista a professarla e preferirla (da quanto ci dice egli medesimo) al Cattolicismo, cui egli in un altro suo scritto innalza al dissopra d'ogni religione.

Mi si potrebbe qui forse obbiettare il caso di Guglielmo Cobbett, il quale nella sua Istoria della Riforma protestante in Inghilterra ha sfregiato il protestantesimo, ma specialmente l'Anglicanismo, nella maniera più orribile, facendo di esso, benchè a ragione, strazio inaudito, ed èssi in fine del suo libro scusato di non passare al Cattolicismo, perchè nutrìa desiderio (senti sciocchezza !) di riposare, dopo morto, nel cimitero accanto a coloro che in vita egli amava. Ma Cobbett aveane almeno mostrato il desiderio, e funne impedito da un mondano, stolto motivo, perchè non avendo avuto nessuna fede in una vita avvenire, non fu da Iddio riputato degno di conseguirla, per cui negandogli il Signore quella Grazia che illumina e santifica, e che sola può condurre un eretico al Cattolicismo (laddove per passare da questa sublime religione al protestantesimo basta solo possedere buona dose di cattive massime e di peggiori inclinazioni) lasciollo nel suo funesto errore miseramente perire.

Cionnondimeno, ove trattassesi di porre da un lato il male che del Cattolicismo disse Macaulay e dall'altro il male che quest'autore disse del protestantesimo e, fattone il confronto, dichiarare per quale delle due religioni fosse presumibile ch'ei propendesse di più, non esiterei un istante a di-

chiarare esser lui più propenso pel Cattolicismo, imperciocchè egli abbia bensì oltraggiato quest' Augusta Religione ed abbiala rappresentata come spregevole, come superstizione indegna d'un uomo di senno, ma non abbia mai addotto, nè potuto addurre un' unica prova che confermasse il suo dire, laddove quelle cose ch'egli disse contro il protestantesimo, e contro l'anglicanismo in particolare, sono di tanto peso, di sì decisiva importanza, da riuscire anche troppo sufficienti per imprimere su questa religione il marchio di obbrobriosa e fallace. Di tutt' altri che di Macaulay avrebbesi potuto sospettare che le cose dette contro il Cattolicismo, sieno state dette in buona fede, ma questo celebre storico, il quale, secondo me, dimostrasi cieco solo per progetto, conosce troppo bene e l'una e l'altra di queste religioni, per potergli menar buoni o scusare in lui tanti e sì manifesti oltraggi ed errori.

L'unica cosa che potrebbe, in chi legge, conciliare le stravaganti contraddizioni di quest'esimio scrittore in fatto di religione, sarebbe il sospetto non malfondato: che i suoi religiosi principii si trovassero in quella lotta che ognor nasce in chi, conosciuta la verità, si divincola e, per non volerla abbracciare, l'oltraggia. Lo spogliarsi delle proprie preoccupazioni, delle false idee e delle inveterate opinioni, per adottarne di nuove e condurre vita dalla passata affatto diversa, specialmente allorquando gli occhi del pubblico sono a voi rivolti e che il passo che siete per fare può perdervi nella stima

di chi avevate più cari, non è cosa tanto facile quanto si potrebbe opinare.

Oltre che i passi grandi vadano sempre fatti con grande circospezione e cautela, evvi per convertirsi al Cattolicismo, oltre la propria ferma volontà, anche mestieri dell'aiuto supremo di Dio, senza del quale niun è che possa mai sormontare i riguardi del mondo. Il Cattolicismo, essendo religione veramente divina, ha questo di particolare: che a lui non si fa passaggio senz'aver prima purificato il cuore dalle abbominazioni del seduttore degli uomini, per offrirlo, staccato dalle cure mondane, in olocausto al Signore dell'Universo, e se non succede un miracolo, come avvenne, (per non menzionare che un caso solo) nel 1842 in Roma dell'Israelita Maria Alfonso Ratisbonne, vorravvi sempre uno spazio di tempo considerevole per effettuare codesta indispensabile purificazione. La durata di questo tempo starà però sempre in proporzione indiretta col desiderio di convertirsi e colla diligenza posta in opera per sollecitare il desiato passaggio, imperocchè la Grazia santificante vuol essere non solo desiderata, ma vivamente e seriamente e assiduamente e degnamente impetrata. Se qualche volta capita all'improvviso, come a S. Paolo, non è ciò da calcolarsi che uno speciale, straordinario favore di Dio.

Per tacere adunque delle tante conversioni che in questo secolo in minore o maggiore spazio di tempo operaronsi, ne addurrò solo tre le quali per la loro importanza e pel loro speciale caratte-

re, meritano anche in questo breve mio scritto, per lo scopo che ci ho, di essere ricordate.

La prima si è quella del celebre Federico Hurter, Presidente del Consistoro di Sciaffusa, autore della famosa *Istoria d'Innocenzo III e del Quadro delle Istituzioni e de' Costumi della Chiesa Cattolica ai tempi del Medio Evo*, opere scritte prima di farsi cattolico, il quale (se ben mi ricordo) titubò per lo spazio di *quattordici anni* prima di passare al Cattolicismo. La seconda è quella del celebre Carlo Lodovico Haller, Membro del Consiglio Sovrano e Consiglio segreto di Berna, autore della riputatissima opera « *Ristaurazione della Scienza politica* » scritta quasi tutta prima di farsi cattolico, il quale titubò per ben *diciannove anni* prima di farsi definitivamente cattolico, e tenne per umani riguardi nascosta per più di sei mesi la sua conversione. La terza si è quella dell'illustre dottor Gio. Enrico Newman, di cui farò tosto più distesa menzione, autore di moltissime opere, tra le quali primeggiano il suo *Saggio sullo sviluppo della Dottrina cristiana*, e *Callista*, e ch' è passato al Cattolicismo dopo d'averne ponderato il passo che stava per fare per lo spazio di *cinque e più anni*.

Da ciò si vede che anche in uomini dotati di grandissimi doni intellettuali non si opera tanto presto un cangiamento così importante, quale si è quello di mutar religione, chè anzi sono questi talvolta quelli che duran maggior fatica in risolversi, essendo dentro di loro d'assai più viva e più violenta la lotta. Non è a dire inoltre quanti ostacoli

sappiano porre di mezzo una falsa educazione ed un falso amor proprio, per impedire o protrarre le più salutari risoluzioni, e l'uomo si fa spesse volte tanto schiavo di quest'ultimo, da diventar sordo alle più amichevoli e persuasive insinuazioni, da postergare ogni cosa che con questo tiranno non possa andare d'accordo.

Come non dovrebbe adunque pensare con ribrezzo ad una conversione il nostro Macaulay, il quale nella sua Istoria d'Inghilterra ha messo tanto in ridicolo que' personaggi che sotto il regno di Giacomo II passarono al Cattolicismo? Il timore di cadere nel medesimo ridicolo appo coloro che la sentissero come la sentiva lui, il farebbe certo rimaner molti anni indeciso.

Per difendere le proprie abitudini e accarezzare i proprii pregiudizii trova l'uomo sempre un lato favorevole, e non vi vuole meno d'un impulso divino per sottrarsi per sempre al loro prepotente dominio. Crescono poi le difficoltà, allorquando colui che sta per passare al Cattolicismo è un letterato, un filosofo, insomma un individuo che per tutto il tempo della sua vita sia stato avvezzo a tener in conto di sani i suoi principii, ed abbia per molti anni goduto del favore d'un pubblico che soleva inchinarsi a' suoi detti e rispettare le sue opinioni religiose come emanazioni d'un ingegno sublime e d'una mente perfetta. Un tale uomo allora non lascerassi indurre sì di leggeri a credere di non aver durante la passata sua vita saputo mai nulla in fatto di religione, ed essere state erronee

tutte le opinioni in questo rispetto da lui emesse; il suo orgoglio si rivolterà e sarà più propenso a credere ignoranti gli altri che non sè medesimo. Egli in questo caso tenterà ogni via per difendere i suoi vecchi errori, cercando di porli in accordo colle nuove sue opinioni, e sarà l'interna sua lotta tanto più accanita, quanto le nuove sue opinioni saranno più contrarie alle vecchie.

Acciocchè adunque in un tale individuo possa la lotta aver un esito buono, egli è d'uopo che nella mente di lui e nel suo cuore succeda quella crisi che - non diversamente che in un infermo - è indizio di passaggio da morte a vita. La lotta mentale - in chi è combattuto da due contrarii principii - è sempre violenta, ma siccome quaggiù tutto cerca l'equilibrio, così lo cercano anche questi, facendosi a poco a poco delle scambievoli concessioni come due parlamentarii nemici. Egli è in questa fase di crisi intellettuale, che l'individuo, il quale sta per passare dalla religione protestante alla cattolica, dice riguardo ad entrambi le maggiori insensatezze, imperciocchè il vero non sia mai conciliabile col falso, e non si possa abbracciare la Verità senza intieramente respingere ciò che le è contrario, e - come in un ammalato - non cesseranno i vaneggiamenti fino a tanto che il principiò di morte non abbia affatto ceduto il campo al principio di vita, o, per dirla in altri termini, fino a tanto che i pregiudizii, una bieca filosofia e l'orgoglio non abbiano, mediante il divino aiuto, dato luogo all'umiltà e all'amore del Vero e alla vera Fede.

Potrebbesi dal fin qui detto arguire: trovarsi presentemente l'intelletto di Macaulay in istato di crisi, e sarebbe ciò tanto più facile a credersi in quanto che i suoi scritti ne dimostrino a chiare note gl'infallibili sintomi.

Vi sarà forse più di qualche ammiratore eterodosso o razionalista di Macaulay, che sorriderà di compassione in vedermi fare la supposizione che questo celebre storico, tanto zelante pel protestantesimo, possa trovarsi in quella condizione di crisi intellettuale che qui m'immagino io, ma, ove i protestanti non mi menassero buona la mia supposizione, gli costringerei ad accordarmi: essere Macaulay il più grande impostore che viva presentemente sopra la terra, imperciocchè (quantunque nella sua Istoria d'Inghilterra e in alcuni de' suoi scritti minori egli cerchi di farsi credere buon protestante e ostenti predilezione e devozione pell'anglicanismo più del bisogno) io farò loro toccare con mano, che, ove il loro Macaulay, ch'essi portano al settimo cielo qual sostenitore di loro religione, non si trovasse sulla strada verso il Cattolicismo, egli non solo non sarebbe anglicano, non solo non sarebbe protestante, ma dimostrerebbe di non professare neppure nessun'altra religione del mondo; ciò ch'io per l'onore di Macaulay, e per la grande stima che gli porto non saprei assolutamente immaginarmi.

Quì però non finirebbe il danno che ne verrebbe per questa circostanza alla riputazione di Macaulay, imperocchè, oltre di essere il più grande

impostore, sarebbe pel modo in cui tratta il protestantesimo e il Cattolicismo l'uomo più perfido e più empio dell'universo.

E quale perfidia uguaglierebbe quella di Macaulay, il quale, malgrado di essere persuasissimo della falsità della religione protestante, la ha nella sua Istoria (quantunque contraddicendosi e impiegando sempre falsi ed assurdi argomenti) lodata, esaltata e magnificata come la migliore religione del mondo, e vantata ai suoi connazionali siccome quella cui devono tutta la loro prosperità e tutta la loro gloria? E quale empietà sarebbe maggiore di quella di Macaulay, il quale, malgrado d'aver parlato in qualche incontro del Cattolicismo con entusiasmo e con lode, e malgrado di non averlo mai potuto tacciare di religione falsa, lo ha cionnondimeno nella sua Istoria e insultato e vilipeso, ed ha in essa eccitato i suoi correligionarii protestanti all'odio, per non dire all'esecrazione, di questa religione divina?

Io adunque per non poter capacitarmi di creder Macaulay un uomo perfido ed empio, il suppongo invece ricalcitrante in abbracciare il Cattolicismo, e il suppongo in atto di fare gli ultimi sforzi per resistere alla dolce e insinuante voce di questa religione.

Ma v'ha un'altra ragione di crederlo sulla strada verso il Cattolicismo, e si è la seguente:

Ogni uomo, e specialmente ogni uomo che vanti onestà e religione, e che, come Macaulay ostenti anzi religione, deve anche necessariamente

mostrare di professare una qualche religione con tutta sincerità. Ma siccome non si potrebbe dire che *A* sia amico di *B*, allorquando si ode sempre dire da *A* che *B* è un uomo falso, un uomo di un carattere infame, un uomo che pel bene di coloro che devono trattare e vivere con lui sarebbe stato meglio che non fosse neppure mai venuto al mondo, non potrebbesi per l' istesso motivo nemen dire: che Macaulay sia seguace del protestantesimo e professi sinceramente l'anglicanismo, imperciocchè chiamando egli il protestantesimo religione bugiarda e desiderando che la non fosse mai stata nella sua patria introdotta, dia manifestamente a conoscere non solo di non amare il protestantesimo sotto nessuna forma, ma di rincrescergli che un'altra religione, e una religione come la protestante, si abbia usurpato il posto del Cattolicismo che l'Inghilterra pria professava.

Macaulay adunque non può in nessun modo - senza insultare al buon senso di lui - venir creduto di professare il protestantesimo, perchè una persona sensata, del sapere e dell'onestà di Macaulay, non potrà mai adattarsi a professare una religione che egli qualifica di « bugiarda ». Egli però non professa neppure il Cattolicismo, perchè il sappiamo da lui, che cel dice a chiare note. Quale adunque sarà la religione da lui professata? Forse una che non sia nè la protestante, nè la cattolica? No! perchè Macaulay non parla che di queste due, mentre non trova le altre nemen degne di venir mai menzionate.

La decisione quindi dovrà essere circoscritta

fra il Cattolicismo e il protestantesimo, e ognuno vede che non si può sbagliare, allorquando si osservi quale delle due religioni sia da lui la meno insultata, perchè non vi sarà dubbio ch' egli professerà o che potrà venir ragionevolmente supposto di professare quella religione ch' egli ha trattato meno male dell' altra.

Ora, Macaulay (come già accennai e come più tardi vedremo) ha detto tanto male del protestantesimo e dell'anglicanismo (in quanto a religioni) che di peggio non si può dir nulla ed ha (dicendo che nel protestantesimo non v'è verità) distrutto affatto la religion protestante.

Il Cattolicismo all'incontro fu da lui in varii luoghi estaticamente lodato, mentre gl' insulti di cui egli onora di tratto in tratto la Cattolica Chiesa non solo non provano nulla, ma sono più un tributo ch' egli paga alla sua nazione, che non l' espressione del suo intimo convincimento.

Biasimando adunque Macaulay il protestantesimo e, come religione, distruggendolo affatto, e non dicendo lui nulla del Cattolicismo che ne dimostri la falsità o l' iniquità, come fece del protestantesimo, bisognerà conchiudere che Macaulay non è protestante e che, se professa una qualche religione, o s' è sulla strada di professarne una, quest' una si è la cattolica.

La mia supposizione che Macaulay si trovi in quello stato di crisi intellettuale ch' io qui sopra indicai, non verrà perciò, spero, trovata nè fuori di proposito nè fuori di ragione!

Per mala sorte - come già dissi - può l' uomo durare lunghissimo tempo in questo stato di crisi, senza ch' ella mai si risolva, e ciò avviene sempre per la preponderanza dell' orgoglio e conseguente mancanza della Grazia divina ed in questo caso crede l' uomo - illudendo sè ed altrui - di trovarsi tanto più in possesso della verità, in quanto che di ambi i contrarii principii fa mostra di abbracciare tutta la parte vera e di respingere tutta la falsa, come fa ora precisamente Macaulay.

L' orgoglio è sempre stato l' ultimo a cedere e cominciando da Lucifero il quale nella sua funesta superbia credeva d' essere uguale ed anche superiore al medesimo suo Creatore, è stato quest' orribile peccato la fatale cagione di tutti i mali più gravi! Nulla non impedisce tanto di bene imparare una cosa quanto il presumersene maestri. In questo caso non cesseranno le false nozioni che se ne avessero, se non se, allorquando, deposta la presunzione, deposto l' orgoglio, vorrassi con umiltà ascoltare chi meglio di noi la sapesse. - Il parlare di una cosa qualunque in istato di presunzione non può che tornare a danno e di chi discorre e di quegl' ignoranti che ascoltano, e siccome è difficile che un maestro si pieghi a far intendere a' suoi scolari d' aver loro sempre insegnato male (per tema di venirne da loro deriso e perderne la stima) così è anche difficile che chi, come Macaulay, s' eresse in Inghilterra in despota della pubblica opinione, si pieghi a far conoscere d' aver finora in fatto di religione, e in cose risguardanti religione, avuto e pubblicato sempre

false opinioni. Pure, per quanto nelle sue mezze idee mi sembri ostinato Macaulay, non voglio deporre la speranza che questo del resto amabile storico col tempo ravvedasi, acquisti il coraggio di dichiarare in faccia al mondo d'aver grossamente errato, e dia pubblicamente a conoscere la sua nuova, migliore opinione, ritrattandosi di quanto disse in biasimo dell'Augusta cattolica Religione e dichiarandosene umilissimo seguace. Luminosi esempi di pubbliche, solenni ritrattazioni già non gli mancano, ed il suo paese gliene offre di veramente straordinarii.

La sola ritrattazione di quel sublime ingegno di Gio: Enrico Newman dovrebbe bastargli per infondergliene l'eroico coraggio. Gio: Enrico Newman, dopo Pusey, il più caldo propugnatore della chiesa anglicana, anzi a questo stimato superiore e per lumi e per zelo, distinto letterato e profondo teologo, avea, mentr'era protestante ed in qualità di Curato di S. Maria di Oxford, bistrattato ne' numerosi suoi scritti la Cattolica Religione nel modo pegli anglicani più autorevole. Tutta Inghilterra sembrava pendere dall'eloquente suo labbro, ed erano le sue opinioni dagli anglicani ricevute e riverite come quelle d'un vero Apostolo di Gesù Cristo. Allorquando gli anglicani venivano nelle loro religiose credenze attaccati, riparavano sull'istante dietro alle trincee inalzate da Newman, sempre nel loro acciecamento pienamente persuasi di poter, da questo riparo protetti, respingere i loro nemici; ed era questo celebre teologo il loro condottiere, il loro oracolo, il loro sostegno.

Ma a forza di leggere e di studiare ne' Santi Padri - non coll'intenzione di trovarvi de' passi che potessero (intesi sinistramente) venir addotti in difesa del protestantesimo, ma invece con quella di andare sinceramente in traccia della Verità - cominciò Newman (veduta Iddio la sua umiltà) per Grazia speciale a dubitare della verità dell'anglicanismo. Ansioso, di mano in mano che progrediva verso la Verità, di conoscere alfine ove questa pienamente risiedesse e quale questa Verità si fosse, si fece Newman - grandemente sollecito del bene dell'anima sua - nella quiete del suo ritiro a pregare caldamente il Signore: di avere pietà di lui, di non tenere a vile l'opera delle sue mani e di volergli esser di guida e d'aiuto nel rintracciamento del Vero. Rimessosi allora con novello ardore, con somma fiducia in Dio, collo spirito umiliato e con idee differenti dalle passate allo studio ed allo spoglio de' Santi Padri (com'egli stesso in una delle sue Conferenze ingenuamente ci narra) (1) conobbe finalmente non darsi che una sola vera religione, ed esser questa la cattolica-romana, quella istessa, cioè, della quale ne' suoi Discorsi sulla Missione profetica della Chiesa, pubblicati al principio del 1837 aveva detto ch'era una religione ossia Chiesa « *che aveva perduti i sensi, ch'era fuori di sè* » (for in truth she - the catholic church - IS A CHURCH

(1) Newman, Conférences prechées à l'Oratoire de Londres, traduites par Jules Gondon, Paris 1851. Conferenza quinta.

BESIDE HERSELF) ch'era « *astuta, ostinata, testarda, maliziosa, crudele e snaturata come i pazzi* » (crafty, obstinate, wilful, malicious, cruel, unnatural as madmen are) e simili altre cose.

Persuaso essere la cattolica religione l'unica vera, e persuaso a segno da chiamar profano chiunque non mangi l'Agnello Pasquale nella Navicella di Pietro, volle dimostrare anche a coloro, che prima ciecamente il seguivano, la evidente verità di quest'asserzione e, messosi all'impresa, scrisse la sua grand'opera che porta per titolo: *Saggio sullo sviluppo della Dottrina Cristiana* (An Essay on the development of Christian Doctrine). Questa stupenda opera, cui Newman premise una formale ritrattazione di quanto avea prima scritto in biasimo e derisione della cattolica Chiesa, si fu anche quella che finalmente l'indusse a fare il 9 ottobre 1845 nelle mani del Reverendo Padre Domenico della Madre di Dio, Provinciale de' Passionisti in Inghilterra (1) solenne abjura del protestantesimo e che trasse al Cattolicismo - visto il magnanimo suo esempio - grande numero di persone che desideravano già da gran tempo di fare quel medesimo passo.

La costernazione che s'impossessò dell' Inghilterra in udire l'inaspettata conversione di Newman è più presto immaginata che descritta. I fogli ne parlavano come d'una sventura toccata all'Inghil-

(1) Jules Gondon - Notice biographique sur le R. P. I. H. Newman, de l'Oratoire de Saint-Philippe de Neri, Paris, Sagnies et Bray, 1853.

terra, e predicevano lo scoraggiamento che quella conversione avrebbe prodotto ne'cuori degli anglicani e specialmente in coloro che non parlavano se non se per la bocca di Newman. Conseguenza di questo scoraggiamento, il quale ebbe luogo di fatto, si fu: che molti cominciarono davvero a sospettare: che la causa pria propugnata ed ora abbandonata da sì grand'uomo non fosse più così buona come credevanla, e ciò tanto più che questi, in abbandonarla, rinunziava con gioja (come già molti altri uomini insigni, che in Inghilterra seguirono il suo esempio) ai grandi benefizii che nella sua patria godeva. Al sospetto seguiva in processo di tempo la certezza, e risoluti di abbandonarla, passarono a torne al Cattolicismo. Il movimento religioso in Inghilterra prendeva in quel tempo una piega tanto seria, da infondere al governo britannico de' vivi timori. Villaggi intieri col loro pastore si facevano cattolici e nulla sembrava poter più fermare la minacciosa fiumana.

In mezzo a questo rapido progresso del Cattolicismo, il quale, malgrado qualunque ostacolo, continua a guadagnare velocemente terreno, comparve l'Istoria d'Inghilterra del nostro Macaulay, la quale per aver messo in cattiva luce la cattolica religione, fece tornare un po' di coraggio nell'animo degli smarriti anglicani.

La dottrina di Macaulay, i suoi grandi talenti e la sua fama di eccellente scrittore hanno ancora potuto per un momento far credere a' protestanti acciecati, che la loro religione sia buona anzi la mi-

gliore di tutte, e contenti della riabilitazione del protestantesimo per opera di questo storico, non badarono alle insensatezze delle quali egli dovette fargli puntello per sostenerlo, e menarongli buoni non solo tutti i sofismi da lui in favore di esso adoperati, ma lodaronli anche come maravigliosi raziocinii, come produzioni miracolose d'un perspicacissimo ingegno.

Lungi però dal fermare quest'opera il movimento religioso cattolico della Gran Brettagna, ella non ha fatto che screditare appo la gente sensata l'anglicanismo e il nostro autore dell'Istoria d'Inghilterra. E come potrebbe un omicciattolo presumere di arrestare col debol suo braccio una ruota messa in moto da Dio, senza stritolarsi in mille schegge le ossa é dar più manifesta, pubblica prova dell'impotenza de' suoi sacrileghi sforzi!

Il Cattolicismo va in Inghilterra facendo rapidissimi passi, nè volontà umana non potrà mai fermare minimamente il suo corso!

Il Cardinale Nicolò Wiseman (sapiente di nome e di fatto) e il Reverendo Padre Gio: Enrico Newman, prete dell'Oratorio, che sono alla testa, si può dire, dello straordinario movimento cattolico in Inghilterra, possonsi gloriare di essere nella loro patria due indefessi spargitori della Buona Novella, due veri pescatori di anime, imperciocchè la loro grande dottrina, l'edificante lor vita, le loro fatiche come propagatori del Cattolicismo e i loro scritti dettati dalla carità e da una dialettica che sbalordisce, innamora, convince e trasporta, abbiano fatto

passare nell'Ovile di Cristo, nella Cattolica Chiesa, un numero considerevole di pecorelle smarrite.

Chi sa che un giorno, deposto l'orgoglio, non lascisi indurre anche Macaulay a seguire l'esempio di tanti insigni letterati, di tante persone di rango e della miglior parte e più instruita del clero anglicano, che in questi ultimi anni passarono al Cattolicismo, alla religione degli avi loro! A Macaulay non manca certo acume per distinguere la verità; gli manca solo il mezzo per abbracciarla: l'umiltà!

Il Protestantesimo ha in Inghilterra ricevuto delle terribili sconfitte, e le quotidiane numerose defezioni de' suoi seguaci di prima offrono l'immagine d'un'armata abbandonata da' suoi più valorosi capitani e soldati. Mandi adunque pure la fredda, calcolatrice Albione i suoi missionarii in gonnella sul fare di Miss Cunningham, col grembiale pieno di Bibbie adulterate, a importunare i be' paesi del Mezzodì d'Europa per far proseliti a forza di danaro in mezzo alla feccia della popolazione; cerchi pure d'introdurre in Italia la spuria religione dell'ottavo Enrico, abbindolando i gonzi e il rifiuto del genere umano, che per quanto grandi saranno i suoi sforzi, non verrà mai a capo dell'iniquo suo fine! Veglia sull'Italia un Ente misericordioso che preserverà, almen speriamo, questa nostra carissima patria da tanta sciagura; ma veglia Egli anche sull'Inghilterra, ed ha cominciato già a spargervi il balsamo delle sue celesti benedizioni. Alcuni figli snaturati dell'Inghilterra, chiamata una volta « la Terra di Santi » tenteranno per qualche tempo an-

cora di resistere ai disegni amorevoli d'una Provvidenza benigna, ma non varranno i loro conati che ad affrettarne gli effetti, e mentre il protestantesimo per opera dell'anglicana propaganda non guadagnerà qui in Italia un palmo di terra, perderà questo a poco a poco nella Gran Brettagna tutto il territorio da lui ancora occupato!

I Cattolici che in Inghilterra e Scozia assieme non erano nel 1821 più di 700,000, erano nel 1844 al numero pervenuti di 2,120,000 (1). Se però la cifra di 3,800,000 che ne dà pel 1845 l'illustre Perrone (2), togliendola dall' « Univers » fosse del

(1) J. H. Müller - Katholisches Jahrbuch, Berlin, Th. Grieben 1853.

(2) Perrone - Il Protestantesimo e la Regola di Fede, Roma, coi tipi della Civ.ª Catt.ª Vol. 3, pag. 348.

Ho calcolato a pag. 111 i Cattolici della Gran Brettagna 10,000,000, prendendo il numero medio tra la cifra che ci dà l'Annuario cattolico di Berlino, ora citato, per l'anno 1844 (Katholisches Jahrbuch, Berlin 1853) e quella che ci dà Perrone. L'Annuario cattolico di Berlino dà in tutto 9,120,000 Cattolici per la Gran-Brettagna, computandone 7,000 000 sull'Irlanda, la quale però non ne ha che 6,500,000. Calcolati adunque i Cattolici di tutta la Gran Brettagna 9,120,000, ne verrebbero 2,620,000 sull'Inghilterra e la Scozia. L'Univers però ne calcola 3,800,000 per queste due parti della Gran-Brettagna per cui il numero di tutti i Cattolici di questo Regno, secondo quest'ultima cifra, ascenderebbero a 10,300,000. Io adunque per non istare nè coll' uno nè coll'altro, ma più con Perrone che coll' Annuario suddetto, perchè le conversioni in quest'ultimo decennio furono in Inghilterra numerosissime, ho preso la cifra rotonda di 10,000,000.

Del resto, riesce cosa assai difficile il dare un numero preciso dei Cattolici nella Gran - Brettagna, ove in questo

tutto esatta, potremmo dire aver fatto il Cattolicismo in Inghilterra in pochissimi anni degli enormi progressi e potremmo anche con tutta franchezza

rapporto, rendesi, come in Turchia, un'anagrafi esatta impossibile. Sono d'altra parte gl'Inglesi tutti interessati a nasconderne il numero, e chi ricorresse ad una qualche statistica inglese per conoscerlo, avvedrebbesi tosto quanto vera sia la mia asserzione, imperciocchè non vi ha nessun compilator di statistica, nessun geografo, che ne parli, e se parleranne il farà sempre in modo da dare a conoscere d'essere protestante fracido e restìo di dire la verità.

Fa veramente da ridere in questo rapporto Mac-Culloch, il quale all'articolo « England and Wales » del suo Dizionario geografico, statistico e storico. (London: Longman, Brown, Green, and Longmans 1851) a pag. 788 del primo volume, ci dà quest'*esatto* ed importante ragguaglio:

« I romano-cattolici, i quali accrebbero di numero *spe*»*cialmente* per l'immigrazione di lavoranti irlandesi (who » have increased chiefly through the immigration of Irish la» bourers) sono » (in Inghilterra e in Wales) « da 60,000 che » erano al tempo di Giorgio III, arrivati al numero di 500,000 » o 600,000 », mentre invece sappiamo con precisione che i cattolici erano 600,000 già sotto il regno di Giorgio III.

E questi, s'intende, è il migliore geografo ed economista che vanti Inghilterra. Andate adunque e fidatevi della scienza de' protestanti, allorquando il Cattolicismo potesse ritrarne un qualche vantaggio e fidatevi di loro allorquando dalle cifre o dai fatti ne potesse venire al protestantesimo un qualche svantaggio!

Se l'Istoria, come dissi, è stata in questi ultimi tre secoli trattata dai protestanti a seconda de' loro perversi principii ed è stata fatta da loro servire al loro odio contro il Cattolicismo, non ha però avuto la Geografia una sorte migliore, e come in quasi tutte le geografie protestanti si conosce a prima vista la cieca predilezione de' loro autori per tutto ciò che è protestante o di protestanti, così conoscesi anche a prima vista lo sprezzo con cui sono risguardate da essi tutte le

asserire, che i Cattolici sono al dì d'oggi in Iscozia e in Inghilterra oltre a 4,000,000. Ma noi non vogliamo spingere troppo in là le nostre speranze e vogliamo per ora contentarci della cifra minore. Comunque però sia la cosa, il fatto sta che il Cattolicismo va nella Gran Brettagna ogni giorno acquistando terreno, ma non infra i viziosi e solo fra la plebe, fra gl'ignoranti e fra i pezzenti; egli ha guadagnato i più dotti, i più virtuosi, moltissimi nobili, e moltissime persone ricche; egli si è introdotto nel Parlamento, nella Camera dei Lôrdi e dei Comuni, ed ha tirato a sè le persone più dotte e più virtuose del clero protestante. E che dirà Macaulay, lui, che nel principio della sua Istoria (1) ritiene non essere stati buoni i Conventi che pe'tempi della barbarie, delle violenze e del Medio Evo, in vedere la sua patria ripopolarsi di monaci e di monache di tutti gli ordini? (2)Non riscuoterassi Macaulay in veder passare al Cattolicismo i più dotti, i più virtuosi

cose che sono cattoliche o di cattolici. Tutto vi è sfigurato, tutto vi è interpretato o giudicato male e il rivolgersi a geografie protestanti per avere una qualche dilucidazione o per acquistare una esatta nozione rispetto a un punto che non sia indifferente, sarà tutto tempo perduto. Chi quindi de' cattolici studierà geografia senza guardare o senza badare che l'autore sia protestante o cattolico, o chi studierà geografia esclusivamente in opere di protestanti, accorgerassi quanto torto avrà avuto (e per le cognizioni e per la Fede che avranno in lui scapitato) in non ascoltare che i nemici della Cattolica Chiesa.

(1) Vol. I, pag. 44, Trad.e di Nicoli. Ediz. citata.

(2) La sola Inghilterra possiede presentemente 17 Conventi di religiosi e 88 Conventi di religiose (Civiltà Catt.a, Serie III, Vol. II, pag. 243).

de' suoi correligionarii (1). Guarderà egli tutto questo movimento con occhio indifferente? Io mi lusingo che no, e spero che a quest' ora egli sarà anche pentito di quanto scrisse nella sua Istoria e nelle altre sue opere contro l'Augusta religione cattolica, e verrà giorno e forse non è lontano, ch' egli vergognerassi di alcune produzioni della sua mente, imperciocchè desse non solo il costituiscano meschinissimo e spregevolissimo logico pelle tante contraddizioni e pe' tanti sofismi de' quali riboccano, ma il dimostrino anche peggior Cristiano per le empietà da lui vomitate contro alla Cattolica Chiesa, la quale è l' unica sulla terra che Gesù Cristo riconosca per sua legittima sposa.

Il mio assunto essendo di dimostrare: aver Macaulay nelle sue opere vituperato il protestantesimo e lodato il Cattolicismo, in secondo luogo aver Macaulay lodato il protestantesimo, ma lodandolo

(1) Chi bramasse avere un' idea delle numerose e splendide conversioni succedute in Inghilterra in questi ultimi anni legga:

Jules Gondon: Du mouvement religieux en Angleterre où le progrès du catholicisme. Paris, Sagnier et Bray 1844 in 8.°

Jules Gondon: Motifs de Conversion de dix ministres anglicans, exposés par eux mêmes. Paris, Sagnier et Bray, 1847 in 18.

Jules Gondon: Conversion de cent cinquante Ministres anglicans ou personnes de distinction, Paris 1847, 2.da Ediz. in 18.

Jules Gondon: Les récentes conversions de l' Angleterre. Paris, Sagnier et Bray, 1852 in 18.; e accorgerassi de' rapidi progressi del Cattolicismo in Inghilterra e del cangiamento che vi subì la pubblica opinione.

averlo egli sfregiato in un orribile modo e qualificato di religione bugiarda ed iniqua, in terzo luogo, aver lui biasimato il Cattolicismo, ma biasimandolo con falsi argomenti, aver egli stesso distrutto l'edifizio che a danno del medesimo aveva inalzato; passo finalmente a porne sotto degli occhi de' miei lettori le autentiche prove, acciò possano da sè stessi vedere quanti argomenti di condanna contro il protestantesimo e l'anglicanismo in particolare, ci porga questo storico sì celebrato, e quanti all'incontro cen porga in favore del Cattolicismo, i quali, ponendo questa divina religione in bellissima luce, non solo condannano l'autore che tanto ingiustamente oltraggiolla, ma anche distruggono tutto il male che questi ne' suoi scritti a profusione ne disse.

Gli squarci ch'io farò qui seguire - tratti dagli scritti minori di Macaulay - sono da me tradotti con iscrupolosa esattezza sul testo inglese dell'Edizione di Lipsia di Bernhard Tauchnitz Junior, fatta negli anni 1849 e 1850 in 5 volumi. Premetto quest'avvertimento, acciò niuno de' miei lettori s'immagini ch'io abbia (per quanto lor sembrassero strane ed inaudite le cose che leggeranno) nulla riportato che non sia stato scritto dall'istesso Macaulay.

CAPITOLO TERZO (1).

IL PROTESTANTESIMO E L'ANGLICANISMO AL TRIBUNALE DI MACAULAY.

Conosco che per distruggere intieramente tutti gli errori, sì storici che religiosi, di Macaulay, che hanno per base l'esaltamento del protestantesimo e l'avvilimento, anzi l'eccitamento all'odio, del Cattolicismo, avrebbesi richiesto un'ampia e ben ordinata confutazione, ma oltre che ciò avrebbe annoiato chi di tali argomenti non si diletta, e non avrebbe convinto chi per irradicata e accarezzata sfavorevole prevenzione contro il Cattolicismo, non cede nem-

(1) Avverto che cominciando da qui, e affine di ottenere maggiore chiarezza (perchè, per evitare le troppo numerose note, sono obbligato d'intercalare le mie osservazioni nel testo) non sono mie se non se le cose stampate in carattere rotondo; tutte quelle invece che il lettore troverà stampate in corsivo, tanto nel testo che nelle note, sono di Macaulay.

Colui fra i miei lettori, che, in vedere gli squarci ch'io riporterò di Macaulay molto smembrati per le mie osservazioni, vorrà conoscerne bene il legame, non avrà quindi da far altro che leggere, di mano in mano che seguono nel testo, tutte le cose stampate in corsivo, lasciando da banda tutte le altre.

meno alle ragioni più forti, avrebbe un' estesa confutazione recato l' inconveniente, che, per la forma di teologica disputazione che avrebbe dessa in generale dovuto prendere, non sarebbe stata (dai sacerdoti in fuori) presa in mano quasi da nessuno.

Una confutazione teologica formale avrebbe in sè avuto un altro inconveniente, che, cioè, mentre avrebbe persuaso i buoni cattolici e chi - se anche traviato - non è sordo a ragione, non avrebbe però persuaso chi si trova fuori del grembo della Cattolica Chiesa, e chi considera le dissertazioni teologiche con occhio razionalistico.

Prese adunque tutte insieme queste considerazioni, stimai far cosa e più spicciativa e più conducente allo scopo, riportando tutti quegli squarci de' varii scritti di Macaulay, ove questi biasima il protestantesimo, tutti quelli ove esalta il Cattolicismo, tutti quelli ove, lodando il protestantesimo, si contraddice e il condanna e infine tutti quelli, ove, biasimando il Cattolicismo, il biasima con falsi argomenti e in contraddizione a ciò ch' egli medesimo in altri luoghi avea scritto.

Il farsi contro a Macaulay (a un autore, cioè, che gode una fama europea) sarebbe - per quanto fossero forti i motivi, per quanto convincenti le ragioni - una cosa sempre arrischiata, non escluso il caso che, quantunque non sia egli teologo, gli si avesse da dire d'aver (parlando di religione) in molti punti errato, ma la sarebbe una cosa arrischiata non in faccia ai cattolici, i quali, sapendo apprezzare le

ragioni che se ne, addurrebbe, rimarrebbero convinti, ma bensì in faccia ai protestanti ed ai razionalisti, i quali, non essendo capaci per intiera mancanza di Fede e pe' loro falsi principii nè d'intendere nè di apprezzare la sodezza delle ragioni, e teologiche e storiche, che in confutazione degli errori di Macaulay potrebbe addurre un cattolico, non solo sorriderebbero beffardamente a quelle ragioni, ma darebbero dell' ignorante, dello stordito, del pazzo a chiunque ardisse dire, aver anche Macaulay pagato il tributo all' imbecillità della mente umana.

L' unico mezzo adunque per esser sicuri di convincere e razionalisti e protestanti, che Macaulay - allorquando nella sua Istoria parla in bene del protestantesimo e in male del Cattolicismo - ha sempre e poi sempre errato, parevami dovessero essere le sue proprie parole, e sembravanmi queste tanto convincenti da rendere una qualunque altra teologica o storica confutazione non solo inutile ma, per quanto dessa avesse potuto riescire perfetta, in confronto di esse, anche dannosa. E dico « dannosa » imperocchè una confutazione anche perfettissima avrebbe lasciato molti nel dubbio, laddove le parole di Macaulay, e specialmente allorquando si dà torto egli stesso con ragioni capaci di convincere una testa di legno, non possono non persuadere nè gli ignoranti, nè i caparbii, nè nessuno che creda, come fanno tanti, in Macaulay con quell' abbandono che in un oracolo divino. Le cose che dice Macaulay negli squarci ch' io qui sotto riporterò hanno da un lato – in quanto al bene che disse del protestantesi-

mo e al male che disse del Cattolicismo - quasi la forma di una ritrattazione, e dall'altro - in quanto al male che disse dell'anglicanismo e del protestantesimo in generale – la forma di una pungentissima satira sopra la Chiesa stabilita d'Inghilterra.

Io trovai le parole di Macaulay in questo rapporto di una forza e di un peso tutto loro particolare, e non dubito minimamente che desse non sieno per fare sui miei pochi lettori il medesimo effetto. Quelle parole essendo di tal natura, che per esse cade per terra tutto l'edifizio di gloria che Macaulay erige nella sua Istoria sul protestantesimo, insegneranno a chi leggeralle non solo ad interpretare le scappatine di quest'autore in favore della religion protestante nel modo che meritano, ma anche a non por mente alle fanciullaggini ed alle falsità che egli non vergognossi di asserire intorno al Cattolicismo.

Preso in sul serio ridurrebbesi tutto ciò che Macaulay dice di bene del protestantesimo e di male del Cattolicismo alla più impudente derisione del sano intelletto dell'uomo e al molto riprovevole intendimento di gettare ai suoi correligionarii (cioè ai protestanti di ogni specie) a piene mani la polvere negli occhi.

Gli squarci ch'io riporterò di Macaulay saranno divisi in due Capitoli; ogni Capitolo in due Sezioni. Nel primo (il presente terzo) Capitolo farò che Macaulay parli del protestantesimo, cioè, nella prima Sezione: dell'anglicanismo, in quanto ai fondatori e alle tendenze di esso; nella seconda: del

protestantesimo, in quanto ai principii ed agli effetti. – Nel secondo (il susseguente quarto) Capitolo parlerà Macaulay del Cattolicismo e farò che nella prima Sezione egli esponga i suoi pensieri favorevoli alla Cattolica Chiesa, e nella seconda quelli ad essa sfavorevoli. Accompagnerò il tutto con note ed osservazioni, ma non mi fermerò che ai luoghi più marcati, affine di distruggere gli errori di Macaulay più grossi, d'illustrare un qualche punto un po'oscuro e di ribattere certe avventate asserzioni, che questo storico illustre ebbe l'ardire di pubblicare incirca alla Cattolica Chiesa, mentre forse non si ricordava d'averne in parte già scritta egli medesimo in altri luoghi la confutazione.

E per non attirarmi meritamente la taccia di saccente e d'importuno in fermando il lettore ad ogni momento, come s'io temessi che la sua penetrazione non fosse bastevole per dare a tutte le cose il suo vero valore e per iscorgere tutti quei punti che meritano più speciale considerazione, prego qui ognuno che volesse seguirmi fino alla fine di leggere tutto ciò ch'io riporterò di Macaulay lentamente e con grande attenzione.

SEZIONE PRIMA.

Macaulay fa vedere l'orribile persecuzione di cui l'anglicanismo si rese colpevole contro i cattolici, e le tracce che questa lasciò dietro di sè nella Gran Brettagna riconoscibili fino al dì d'oggi; difende i cattolici inglesi dalle tacce che ne' tempi di persecuzione loro venivano apposte; conculca la Chiesa stabilita d'Inghilterra in quanto alla SUA SUCIDA ORIGINE, alle SUE DISPOTICHE MIRE ed alle SUE PERFIDE MASSIME; e calpesta, per compimento del quadro, i fondatori di essa a guisa di schifosissimi insetti.

In un riputatissimo articolo di Macaulay sulla Storia Costituzionale di Hallam, stampato nel 1828 nella Rivista di Edimburgo e facente ora parte della Collezione de' suoi scritti minori sotto il titolo di Saggi di critica e storia (Critical and historical Essays), e pubblicati in Lipsia in cinque volumi, come già indicai, troviamo nel primo di questi volumi, cominciando da pag. 114, quanto segue:

» *Nessuna parte de' nostri annali non è stata nè più imbrogliata nè peggio descritta da scrittori di differenti partiti quanto l'Istoria della Riforma. In questo labirinto di falsità e sofisticherie* (1) *è la guida del Sig. Hallam di un pregio*

(1) Le istorie adunque della inglese Riforma religiosa scritte da autori inglesi protestanti (ad eccezione però di quella di Cobbett) erano fino al 1828 (anno in cui Macaulay scrive-

particolare, ed è impossibile di non ammirare l'equità colla quale egli punisce, menando la sferza a destra e a mancina, i persecutori rivali.

Sostengono alcuni scrittori de' tempi presenti ch' Elisabetta non perseguitava nè Papisti nè Puritani per le loro religiose credenze, e che le misure severe da lei in certe occasioni adottate non erano, no, dettate da religiosa intolleranza, ma bensì da politica necessità; e non è stato capace d'imporre silenzio ai sostenitori di questo sofisma neppure il Sig. Hallam, coll'eccellente ragguaglio ch' egli dà di que' tempi. Il diritto ereditario della regina, essi dicono, era stato annullato dal Papa; il trono di lei era stato dato ad un altro; i suoi sudditi venivano incitati alla ribellione; la vita di lei era minacciata, ed ogni cattolico era in coscienza obbligato a diventar traditore. Egli era adunque contro traditori e non contro Cattolici che furono decretate le leggi penali.

Acciocchè però i nostri lettori possano competentemente apprezzare i meriti di questa difesa, vogliamo qui esporre nel modo più conciso possibile la sostanza di alcune di queste leggi.

Appena ascese al trono Elisabetta e prima an-

va quest' articolo) per confessione del nostro autore istesso « *un labirinto di falsità e sofisticherie* »; ma egli avrebbe potuto pubblicare questo suo articolo anche nel 1857, che non avrebbe trovato da modificare di molto il suo giudizio, imperciocchè la medesima sua Istoria d' Inghilterra, se non è - allorquando parla della inglese Riforma - un labirinto di falsità, è senza dubbio un labirinto di sofisticherie, che si riduce quasi alla medesima cosa.

cora che la popolazione cattolica avesse dimostrato la più minima ostilità alla sovranità di lei, passò una legge la quale proibiva la celebrazione dei riti della Chiesa romana, sotto pena di multa per la prima, di un anno di prigione per la seconda e di prigione perpetua per la terza mancanza.

Subito dopo, nel 1562, venne fatta un' altra legge la quale prescriveva, che tutti coloro i quali fossero stati graduati all'Università, od avessero ricevuto gli ordini sacri, tutti i legali e tutti i magistrati dovessero prestare il giuramento di supremazia al momento che questo veniva loro imposto, sotto pena di multa e prigione a beneplacito della regina. Dopo lo spazio di tre mesi poteva il giuramento venir loro imposto di nuovo, e se veniva di nuovo negato, era, chi di prestarlo si rifiutava, calcolato reo di alto tradimento. - Una legge, per quanto severa, fatta per l'avvenire e all' uopo di escludere i cattolici dalle professioni liberali, sarebbe stata una grazia in confronto di quest' odiosissimo atto, che diventava uno statuto retroattivo penale contro una classe assai numerosa della popolazione. Noi non vogliamo positivamente affermare, che una legge di questa natura non possa sotto certe circostanze trovar giustificazione, ma i motivi che possonsene addurre in contrario sono fortissimi, nè non ci ricordiamo di nessuna crisi nella nostra Istoria, o in quella d' un' altra nazione, che avesse potuto render necessario un simile procedimento. Quali eransi le circostanze che nel caso presente richiedevano tali rigori? Vi poteva, rispondesi, essere del malcontento

fra i cattolici, e la proibizione dell' esercizio del loro culto dovea naturalmente produrne, conciossiachè l'esistenza del malcontento fra di loro dovessesi dedurre, non dalla loro condotta, ma dalla loro situazione, non dal male che aveano commesso, ma dai torti che aveano sofferto. Eranvi senza dubbio e libelli e profezie e rumori e sospetti, ma questi non sono che stranissimi motivi per decretare una legge, la quale infliggesse delle pene ex post facto su di una classe numerosa di persone.

Otto anni più tardi produsse la bolla di Pio, che deponeva Elisabetta, una terza legge. Questa legge, alla quale, secondo il nostro parere, può applicarsi la difesa che ora consideriamo, provvedeva, che se un cattolico convertiva un protestante alla Chiesa di Roma, dovessero entrambi subire la pena di morte per alto tradimento.

Noi crediamo che potremmo contentarci di esporre semplicemente il fatto, abbandonandolo al giudizio d'ogni dabben' inglese, ma hanno dato delle recenti controversie a quest'argomento tanta importanza, che vogliamo farvi sopra una qualche osservazione:

In primo luogo, possono i motivi che vèngono fatti valere in favore di Elisabetta venir con maggior forza applicati al caso di sua sorella Maria! I Cattolici non eransi, al tempo dell'assunzione al trono di Elisabetta, sollevati in armi per mettere sul trono un Pretendente, ma avevano i più distinti protestanti invece tentato (prima che Maria avesse provocato o potuto provocare) di posporre i diritti

di lei in favore di lady Giovanna Grey. Questo tentativo e la susseguente insurrezione di Wyatt, fornirono per lo meno un pretesto altrettanto buono per bruciare de' protestanti, quanto ne fornivano le cospirazioni contro Elisabetta per impiccare e sventrare de' Papisti ».

Maria di cui qui parla l'autore, si è quell'infelice Regina, che dagl'inglesi protestanti viene enfaticamente chiamata « la Sanguinaria » per avere, cioè, fatto morire sul rogo ne' cinque anni del suo regno, al dire dello stesso Hume (il quale certo non ne diminuiva il numero) per apostasia aggravata da veri delitti, 277 persone. Fra questi noi troviamo l'Arcivescovo Cranmer, del quale fra breve entrerassi in discorso, e che finalmente pagò il fio delle tante sue infamie. Quasi insieme con lui perirono della stessa morte Hooper, Latimer, Rogers, Taylor e Ridley i quali tutti, oltre d'aver preso parte nell'opera della Riforma ed esserne stati per così dire i corifei, erano anche macchiati d'altre colpe, e Cranmer e Ridley specialmente convinti di alto tradimento (1). Cobbett, benchè inglese e protestante, ha nella sua Istoria della Riforma gagliardamente difeso la memoria di questa sventurata e malgiudicata Regina, e godeci l'animo di vedere anche Macaulay rompere una lancia in difesa di lei. Se consideriamo ch' Elisabetta mandava al patibolo

(1) Cobbett - Istoria della Riforma protestante in Inghilterra e in Irlanda, Lettera 8.va

Lingard - History of England.

Alzog - Storia universelle della Chiesa cristiana.

o faceva morire nelle maniere più atroci migliaia e migliaja d'individui, moltissimi de'quali non avevano neppur ombra di colpa, non puossi a meno di gridare all'aperta ingiustizia degl'Inglesi in aver dato a Maria il nome di « Sanguinaria », mentr'essa non puniva mai senza forti e giusti motivi.

Ma così è fatta molte volte l'istoria! Il livore e lo spirito di parte la scrivono, e gl'ignoranti, attendendo al gracidar de'cattivi, i quali ripetono le cose a bella posta falsamente narrate, finiscono con credere a chi più di tutti loro introna le orecchie, e qualche volta non bastano secoli per rivendicare la memoria di un qualche illustre personaggio, smascherare altri che godonsi una fama usurpata e rettificare un fatto memorabile che dallo spirito di parte, o da qualche altro privato interesse, sia stato a bello studio svisato.

« *Il fatto però sta ch'entrambi questi pretesti sono egualmente indegni* ». Verissimo! entrambi questi pretesti sono egualmente indegni! Ma Maria (se Macaulay non vorrà fabbricare un'istoria a suo modo) non ha mai preso pretesto dalle insurrezioni per immolare come Elisabetta gl'innocenti suoi sudditi, e mostrò non solo clemenza nella prima sollevazione, che avea per iscopo di privarla del trono, ma non avrebbe neppure mai fatto morire Lady Grey e il suo nobile sposo, malgrado della già pronunciata sentenza, se l'insurrezione di Wyatt, la quale tendeva al medesimo fine, non avesse avvertito Maria di dovere statuire un esempio, per non esporre pazzamente la tranquillità del suo regno, il

suo trono e la vita. In materia di religione ella lasciava fare al tribunale ecclesiastico, cui aveva ceduto ogni diritto di pronunciare sentenza, e questo tribunale (senza mai prender norma dalle cose civili) giudicava a tenore degli antichi statuti, rispetto all'Eresia, da lei riposti in vigore (1). Maria inoltre ristabilì questa legge contro gli eretici colla ferma persuasione di far cosa buona e meritoria appresso Iddio, imperciocchè ell'abbia sempre sinceramente e devotamente professato la cattolica religione, ed abbia sempre ritenuto: essere il protestantesimo *il* maggiore de' mali che affligger potesse il suo Regno (2). Elisabetta invece fece coniare delle leggi che non erano mai state in vigore, leggi atroci, leggi inique (come già vedemmo per testimonianza di Macaulay medesimo) leggi che sembrano scritte col sangue. E ciò a qual fine? A fine di far entrare i suoi sudditi nel grembo d'una chiesa, ch'ella odiava, solo perchè serviva mirabilmente al temperamento imperioso di lei, come, più avanti s'esprime Macaulay. Enrico VIII almeno prendeva (in esercitando la persecuzione) norma da un principio ch'egli s'era fitto nel suo bislacco cervello, ma Elisabetta non avea principii religiosi di sorta, e se in altri tempi e sotto altre circostanze (stando a Ma-

(1) Cobbett - Opera e Lettera citate.
Lingard - History of England.
Alzog - Storia universale della Chiesa cristiana.

(2) E Macaulay istesso dice nel passo di un suo scritto, ch' io riporto nella prossima nota (con altre parole) la medesima cosa.

caulay) le fosse stata libera la scelta di una religione, avrebbe certo seguito la cattolica, che prima di salire al trono ella professava, e la persecuzione sotto il suo regno diventa, per questo solo motivo, la cosa più mostruosa, più inaudita e più barbara che registri l'Istoria. Ma con tutto ciò, Elisabetta è la « Grande Regina » e l'infelice Maria la « Sanguinaria » (1).

(1) A pag. 108 del II.do Vol. della raccolta degli scritti minori di Macaulay, trovo nella sudd. Edizione di Lipsia, all'articolo « Burleigh and his times » (Burleigh e i suoi tempi) in quanto alla barbara condotta di Elisabetta ed in confermazione di quanto dissi la seguente osservazione di Macaulay:

« *Quantunque Elisabetta istessa fosse Adiaforista* » cioè in materia di religione indifferente, « *e non avesse mai avuto scrupoli di sorta incirca al conformarsi alla cattolica chiesa, allorquando la sua propria salvezza le imponeva questa misura, e quantunque la fosse fino all'ultimo momento di sua vita rimasta attaccata con vera predilezione a molte dottrine e a molti riti di questa chiesa, pure assoggettò ella i cattolici ad una persecuzione ancor più odiosa di quella con cui sua sorella Maria avea fatto tribolare i protestanti. Diciamo « più odiosa », perchè Maria avea almeno la scusa del fanatismo e perchè questa regina non faceva nulla per la sua religione che la non fosse ella medesima pronta a soffrire per causa di essa. Ella avealа fermamente professata in tempi di persecuzione e credevala pienamente necessaria per salvarsi. Se abbruciava i corpi de' suoi sudditi, non avveniva ciò che per redimerne le anime.* » Qui Macaulay difende di nuovo Maria, caricando di nuovo la memoria di Elisabetta, ma la difende da eretico e da persona che non se n'intende affatto nulla di religione - Maria faceva abbruciare i corpi de' suoi sudditi protestanti non per redimerne le anime, ma per castigarli per le loro ribalderie, pel loro spirito di ribellione, per la loro eresia e pei loro tentativi di propagarla e ciò affine di statuire degli esempii che valessero a spaventare altri dalle medesime mancanze, imperciocchè col solo bruciare il corpo di un eretico ostinato e caparbio, non se ne possa redimer

» *Se tali argomenti potessero passare per buoni sarebbe facile di provare: che dalla Creazione in poi non ha mai esistito ciò che comunemente addi-*

l'anima, a meno che questi, prima di esalare il suo spirito, sinceramente non si pentisse e lietamente sopportasse la sua punizione offrendo a Dio i suoi patimenti come in espiazione de'suoi peccati. « *Ma Elisabetta non avea un simil pretesto. In quanto alla sua religiosa opinione, er' ella poco più di mezza protestante ed aveva anzi, allorquando ciò le conveniva, dichiarato di essere del tutto cattolica. Pei massacri del Piemonte e pegli Autos de fé della Spagna vi è una qualche misera scusa, ma che cosa potrebbesi dire in difesa di un sovrano che è ad un tempo e indifferente e intollerante?* »

E cosa potrebbesi dire di tutti i governi protestanti che sono indifferenti e intolleranti? Cosa potrebbesi dire di tutti quanti i corifei della Riforma (cominciando da Lutero e da Calvino) che proclamando sovrana la Ragione, e padroni tutti di interpretare a modo loro le Sacre Scritture, perseguitavano, svillaneggiavano e severamente punivano chiunque facesse uso del proclamato libero arbitrio e seguisse una dottrina diversa da quella da loro promulgata?

« L'Anabattista Felice Manz » dice Alzog in una nota della sua Storia universale della Chiesa cristiana (Universalgeschichte der christlichen Kirche, Mainz, Florian Kupferberg 1850, pag. 657) venne, « AD ISTIGAZIONE DI ZUINGLIO, anne» gato (qui mergunt, merguntur). Serveto per la sua eresia in» circa alla dottrina della Trinità, SULLA PROPOSTA DI CALVINO, » bruciato vivo; Gentilis decapitato; il cancelliere Creell pel » suo Calvinismo con gioja feroce martirizzato e poi decapita» to; Henning Brabante per sospettata lega col diavolo orribil» mente mutilato e martorizzato a morte; Carlostadio ed Hes» susio sbanditi; l'astronomo Keppler per la sua dottrina ac» canitamente perseguitato » ....

Da ciò vedesi che (come dice Alzog nella medesima sopracitata pagina della sua Istoria ecclesiastica, ma invece nel testo) .... « tanto Lutero e Melantone quanto Calvino e Beza » hanno non solo giustificata ne' loro scritti la pena di morte » contro gli eretici » (cioè contro coloro che discordavano dal-

mandasi « persecuzione religiosa », imperciocchè non abbia mai avuto luogo una persecuzione religiosa, ove, giustamente o ingiustamente, non si potesse dire: che dalle dottrine della parte perseguitata si poteva chiaramente dedurre un qualche odioso delitto. Potremmo verbigrazia in allora dire, che gli Imperatori di Roma non perseguitavano, no, i cristiani, ma ch'essi invece punivano degli uomini incolpati, a ragione od a torto, di abbruciare Roma e di commettere in segrete adunanze le più inique abbominazioni, e che il rifiuto di spargere incenso sull' altare di Giove non era, no, il delitto, sibbene la prova del delitto. Potremmo in quel caso anche asserire: che la strage di S. Bartolommeo avea per iscopo di estirpare, non una setta religiosa, ma un partito politico, avendo i procedimenti degli Ugonotti, dalla cospirazione di Amboise fino alla battaglia di Moncontour, cagionato alla monarchia francese senz' alcun dubbio più inquietudini che, dalla Riforma in poi, non ne abbiano cagionato alla inglese i cattolici, e questo oltracciò con molto minor motivo di scusa.

La vera distinzione però è perfettamente chiara: Punire un individuo perchè ha commesso un delitto o perchè è creduto, benchè ingiustamente, di averlo commesso, non è persecuzione, ma punire un individuo, perchè dalla natura di alcune dottrine da lui venerate e dalla condotta di altre persone, le quali hanno con lui queste dottrine comuni, si presume

le false dottrine da loro promulgate) « con argomenti ampii e » sottilmente convincenti, ma che la hanno anche posta in ope- » ra contro molti individui colla più terribile conseguenza ».

che commetterà un delitto, è in ogni caso pazza ed empia persecuzione.

Allorquando **Elisabetta** *mandava a morte* **Ballard** *e* **Babington**, *ella non perseguitava, nè non avremmo mai accusato il suo governo di persecuzione per aver creato una qualche legge, quantunque severa, contro atti aperti di sedizione, ma arguire dall' esser uno cattolico, ch' egli deve creder cosa buona l' ammazzare un sovrano eretico e che, perchè la crede cosa buona, cercherà di mandarla ad effetto, e stabilire sopra questa conclusione una legge per punirlo, non diversamente che se l' avesse eseguita davvero, è persecuzione bell' e buona . . .*

. . . .

Noi non crediamo che qualunque inglese il quale si fosse riconciliato colla **Chiesa di Roma**, *si sarebbe, come necessaria conseguenza, creduto giustificato in privando* **Elisabetta** *della vita o del trono, nè non basta dire che il convertito doveva aver riconosciuto l' autorità del* **Papa** *e che questi avea mandato fuori una* **Bolla** *contro la regina. Noi già sappiamo per quali strane vie l' ingegno umano talor si trafori, allorquando desidera evitare la spiacevole conseguenza di una stabilita premessa. Sappiamo altresì per quanto tempo i Giansenisti abbiano reso possibile, a forza di sofisticare, di credere all' infallibilità del* **Papa** *in materia di dottrina e di tener per vere nell' istesso tempo alcune dottrine da lui dichiarate eretiche. Concedasi pure che ogni cattolico del* **Regno** *ritenesse: poter* **Elisabetta** *venir legittimamente uccisa, ma la vecchia massima che*

dice: che ciò che è obbligo di tutti non è obbligo di nessuno, si verificherà specialmente in un caso, in cui una morte crudele è quasi la conseguenza inevitabile di qualunque tentativo.

Dei diecimila ecclesiastici della chiesa d'Inghilterra non avvi forse nessuno il quale non dica: che un individuo che abbandoni la patria e gli amici per andare a predicar l'Evangelio fra i selvaggi e che dopo d'aver indefessamente lavorato senz'alcuna speranza di ricompensa termini la sua vita col martirio, non meriti la più calda ammirazione; con tutto ciò dubitiamo assai che dei diecimila, dieci solo mai pensassero di recarsi a una tal spedizione (1). *Per qual ragione dovremo noi adunque*

(1) Almeno qui Macaulay fa alla Chiesa d'Inghilterra una lode che le ridonda a grandissimo onore!

Nella Chiesa anglicana (e tutte le altre chiese protestanti sono uguali) non hanno non solo mai pensato neppur dieci ecclesiastici di recarsi a una tal spedizione, ma non vi ha mai pensato nè penserebbevi neppur uno solo. E chi ha mai sentito di ministri protestanti che avessero subìto il martirio nell'esercizio delle loro Missioni? I ministri protestanti non ardirebbero mai di recarsi in fra i selvaggi, perchè non vien loro mai voglia di esporre la loro vita in paesi affatto barbari, ove l'ombra della potenza del loro governo non fosse capace di proteggerli. E come potrebbero pensare di recarsi in Missione, ove fossero sicuri di andar incontro al martirio, de' ministri protestanti che hanno figli, che sono attaccati alla famiglia, che nuotano nelle ricchezze e negli agi e che hanno una religione, la quale dentro de' loro cuori istessi cambia (per mancanza di certezza) dieci volte al mese e forse al giorno? Come potrebbero questi amare le loro incerte dottrine più della loro vita e desiderar di propagarle a costo di essa?

Già si sa come vanno in Missione (se pur vi vanno) gli ec-

supporre, che dei motivi di coscienza, deboli come sempre sono anche in una buona causa, abbiano da essere onnipotenti in una cattiva? Vi sarà stato

clesiastici protestanti, i quali sono quasi tutti inglesi. Prima di tutto vanno ov'è non c'è pericolo di martirio, forniti di bei quattrini per sè e per altri, con grandi casse di bibbie e sempre sotto la protezione del governo, chè sarebbe pronto a distruggere tutto il paese ove venisse loro tôrto un capello. Se vi vanno con moglie e figli, vi vanno con tutti i loro comodi, e arrivati sopra luogo, si cercano una buona e bella abitazione e nella migliore e più sicura posizione. Provveduto che abbiano alle comodità della vita, tirano fuori dalle casse quel grandissimo numero di bibbie protestantiche tradotte nella lingua del paese in cui sono arrivati e che sono destinate di sollevare dàlla fatica di parlare i Missionarii pròtestanti che le portarono, imperciocchè, limitandosi (quando loro piacerebbe) di fare un giro di diporto pel paese che è da evangelizzare ossia da ridurre alla vera religione di Gesù Cristo, codesti ciurmadori si credano che le bibbie protestantiche, e le sole bibbie, siano più che sufficienti, e perciò le fanno distribuire o da chi lor sembra più adattato o da chi è addetto al loro servizio e si danno essi stessi intanto buon tempo e dormono i loro sonni tranquilli e, quanto mai possono, lunghi.

Non basterebbe il confronto tra i Missionarii cattolici e i protestanti per far dire a chiunque ha un po' di sale in testa che il protestantesimo non può essere religione vera?

Dopo qualche anno DI COSÌ LABORIOSA MISSIONE (che hanno cioè visto paesi nuovi, fatti de'bellisimi viaggi a spese del governo e raggrumato un bel mucchio di quattrini) se conoscono (come sono costretti a conoscere e a confessare tutti i missionarii protestanti) che la loro Missione non è stata fruttifera, fanno sapere al loro governo o che sarebbe meglio che mutassero stazione o che tornassero nella loro patria e in allora o cangiano paese o ritornano ai patrii lari col prezioso vanto di aver goduto a ufo de' bei danari (che avrebbero potuto servire a sollievo de' poveri) e di essersi resi forse anche più viziosi di quel che erano.

senza dubbio ne' castelli delle contee settentrionali più d'un qualche gioviale prete cattolico che in teoria avrà ammesso: avere il Papa il potere di deporre un sovrano, ma che non avrà certo avuto l' ambizione di venir disteso sulla ruota, ancorchè ciò avesse dovuto aver luogo secondo la benevola sollecitudine di Lord Burleigh, « « nella maniera più caritatevole possibile » », o *d'essere impiccato, trascinato a coda di cavallo, squattrato o sventrato, ancorchè (per quella rara indulgenza che la regina di sua grazia speciale, per certa cognizione e per puro impulso, estendeva a casi molto mitigati) gli fosse conceduto un po' di tempo per prender fiato, avanti che il carnefice cominciasse a frugare ne' suoi intestini . . . . Ma egli è superfluo di spingere più oltre l'argomento. L o s t i m m a d e l l a p e r s e c u z i o n e, la macchia peggiore* (1) *della Chiesa anglicana, n o n p o t r à d a VERUN ARTIFIZIO DELL' UMANO INGEGNO v e n i r m a i c a n c e l l a t o o c o p e r t o. Le dottrine di questa Chiesa (noi lo sappiamo) non tendono ad intolleranza ; ella ammette la possibilità di salvarsi anche fuori del suo grembo, ma questa circostanza per sè stessa onorifica »* e più tardi vedremo quanto il sia » *a g g r a v a i l p e c c a t o e l a v e r g o g n a d i c o l o r o c h e i n s u o n o m e p e r s e g u i t a v a n o. Domenico,* « cioè S. Domenico » *e De Monfort almeno non uccidevano e non torturavano per differenza d' opinioni ch' essi consideras-*

(1) Macchia orribile, si, ma non la peggiore.

sero frivole ed era per fermare un' infezione, la quale, come credevano, precipitava in certa perdizione ogni anima che ne venisse colpita, ch' essi impiegavano il ferro ed il fuoco (1).

Io non mi ricordo (per quante vite di S. Domenico abbia letto) d'aver mai trovato che questo gran Santo, il quale era tanto acceso di carità, abbia mai ammazzato o torturato chicchessia. So bensì che S. Domenico ha predicato agli Albigesi, che ha tentato tutte le vie per ricondurli alla vera Religione, e che ha impiegato tutti i mezzi per risparmiar loro la morte e il totale sterminio; ma non ho mai trovato scritto che S. Domenico, quest' anima angelica, questo fondatore di conventi, quest' istitutore del SS.mo Rosario, le cui sole armi erano la preghiera, la pazienza, la carità, l' istruzione e il digiuno, abbia - egli che volea vendersi per procurare del pane ad un' eretica povera, la quale non ri-

(1) Qui, come si vede, difende Macaulay la Cattolica Chiesa in generale sul punto della persecuzione, la quale, esercitata sulle norme di que' principii, perde tutta l' odiosità di una tale misura, imperciocchè la Cattolica Chiesa non abbia mai permesso che agli eretici venga tórto un capello, se non se allorquando danneggiavano la religione. Ed ove fossero state (anche in quelle occasioni) sempre seguite le istruzioni, gli avvertimenti e i consigli della Santa Sede, non sarebbe stata, neppur nella punizione, mai abbandonata la Carità, e non avrebbe l'Europa mai avuto di che lagnarsi sulle misure poste in opera dalla Chiesa contro gli Eretici. Ma frenare un cavallo sboccato e farsi ascoltare da chi coll' oltrepassare il limite segnato, può favorire i proprii interessi sotto il pretesto di grande zelo per una causa santa, non sono cose tanto facili!

maneva eretica che per bisogno - abbia, dico, non solo mai sguainato, ma neppur mai portato la spada per ferire il suo prossimo o alcuno di coloro ch' era andato ad evangelizzare.

Nel solo Assedio di Firenze mi ricordo d'aver trovato un dodici anni fa menzione di S. Domenico (anzi meglio, di Domenico Guzman) ove vengongli apposte le più inaudite crudeltà, e ove biasimasi anche la Chiesa di Roma per aver messo nel novero de' Santi colui, che non avrebbe (così l'autore di quell'empio romanzo) neppur meritato il nome di uomo. Ma qui di che peso può essere l'autorità di un Domenico Guerrazzi, di un uomo, il quale ostentando di amare Iddio, porta odio profondo al suo Vicario, al Clero cattolico e a tutte le cattoliche istituzioni, d'un uomo che ha un cervello tanto sfrenatamente esaltato, una fantasia tanto infiammata e facilmente accendibile, e penna sì pungente e sacrilega da far desiderare ch' egli mai non si arrischi di dare ai suoi sregolati ed empii pensieri uno sfogo nonchè durabile, neppure fugace? Chi potrebbe mai prestar fede all'autore della Beatrice Cenci? Chi?

Sortirò qui forse dal limite propostomi, ma S. Domenico è stato tante volte creduto quale il credono e Macaulay e Guerrazzi, e più specialmente d'essere stato il fondatore dell'Inquisizione, ch'io non posso qui trattenermi dal riportare un passo di Lacordaire, e ciò a totale disinganno di coloro che avessero la disgrazia di pensarla come i protestanti e i razionalisti.

» Il germe dell'Inquisizione, « dice Lacordai-
» re (1) ha preceduto S. Domenico: S. Domenico
» non ha fatto nulla pello sviluppo di essa, e questo
» tribunale non ha acquistato forma stabile e vera
» potenza se non se lungo tempo dopo la morte
» di lui. » E a pag. 120:

» Al momento adunque che S. Domenico ar-
» riva sulla scena, era già ventun anno che le basi
» dell'Inquisizione erano state stabilite al concilio
» di Verona, e l'ordine di Cistercio si era quello
» ch' esercitava questo nuovo incarico sotto l'anco-
» ra sconnessa e primitiva sua forma (2). E come
» presentasi S. Domenico ai Legati? » «« Lasciate,
»» egli dice, questi sontuosi treni, questi valletti,
»» queste insegne e questo lusso che non servono se
»» non se a indurare i cuori degli eretici; andiamo
»» a piedi a cercarli e a parlare con loro, andiamo
»» per loro a patire e a morire »». « Cosa inaudita!
» Il razionalismo ha preso proprio il rovescio della
» Istoria! In questa guerra terribile degli Albigesi

(1) Lacordaire - Vie de Saint Dominique, 4.ième Édition, Paris, Sagnier et Bray, 1852, in 8.° pag. 117.

(2) « Sopra che cosa adunque si sono » dice Hefele (Le Cardinal Ximénès et l'Eglise d'Espagne etc. Traduction de l'abbé A. Sisson et de l'abbé A. Crampon, Lyon et Paris 1856 pag. 205) « amici e nemici fondati per fare di questo Domingo » Guzman, in seguito tanto celebre sotto il nome di S. Dome- » nico, il primo Grande Inquisitore? Nessuno non potrebbe » dirlo; con ciò sia che Domingo non si facesse mai vedere in » queste provincie che come Missionario e noi sfidiamo chiun- » que di trovar fuori in tutta la sua vita un solo fatto che lo » mostri seduto come giudice ad un tribunale d'inquisizione ».

» erano appunto i Cistercieusi alla testa di tutto:
» essi quelli che presiedevano alle radunanze dei
» Vescovi e de' cavalieri; essi quelli che spiegava-
» no contro gli eretici tutte le forze del secolo e
» della Chiesa. S. Domenico all'incontro non vi si
» mostrava (stando alle nostre frasi d'oggidì) che
» come un uomo nuovo. Egli non si faceva vedere
» nè nei consigli nè nei combattimenti e solo pre-
» gava, digiunava e predicava. Un giorno strappa
» dal patibolo un giovine e gli predice che diver-
» rebbe un grand' uomo. Un' eretica povera gli
» dichiara di non potere abbandonare l'eresia che
» le dà da vivere, e S. Domenico vuol vendersi co-
» me schiavo per procurarle del pane. Raduna del-
» le donzelle in comunità per toglierle alla tenta-
» zione della miseria; fonda un nuovo ordine reli-
» gioso, non per aver più mezzi per costringere gli
» eretici, ma per la predicazione e per la scienza
» teologica. Di tutti i suoi contemporanei che scris-
» sero la vita di lui: Teodorico d'Apolda, Costanti-
» no, Vescovo d'Orvieto, Bartolommeo Vescovo di
» Trento, il padre Umberto e Niccolò Trevet non
» v'ha nessuno che gli attribuisca una sola azione
» relativa all'Inquisizione e tutti il rappresentano
» come le Cortes di Spagna nel 1812 dicendo: che
» S. Domenico non aveva altre armi che la preghie-
» ra, la pazienza e l'istruzione, eccetto che vi ag-
» giunsero: aver anche operato de' miracoli, i quali
» certo non fanno male a nessuno ».

E ciò valga per chi nel giudizio di un uomo venerato dalla Chiesa cattolica e posto da essa nel

numero de' Santi, ricorre alla testimonianza degli eretici e di gente senza principii di religione, i quali solo mirano a calunniare il Cattolicismo e a svisare tutti i fatti che ad esso si riferiscono.

In vedere molti dotti e virtuosi scrittori cattolici difendere S. Domenico dalla taccia che dierongli eretici e razionalisti d'essere stato l'institutore dell'Inquisizione, parrebbe che quest'ecclesiastica instituzione fosse stata una cosa molto iniqua, un tribunale molto tremendo e scellerato.

Io medesimo, a dire il vero, non saprei dal canto mio trovar parole per diminuire il sentimento di orrore che quel tribunale deve aver destato in Ispagna nel cuore di molti all'epoca del suo più attivo dominio, nè l'istessa considerazione che appo gli Spagnuoli fosse l'Inquisizione una cosa popolarissima non potrebbe in noi scemare il ribrezzo che proviamo al pensiero di tanti individui torturati, infamati, carcerati, esposti al ludibrio e bruciati vivi e di tante famiglie (per la confisca de' beni del sentenziato) ridotte alla miseria. Ma nella Cattolica Chiesa ha una specie d'inquisizione in materia di fede sempre esistito, e il tribunale che noi conosciamo più particolarmente sotto il nome di Sant'Ufficio o d'Inquisizione e che, per ciò che ne scrissero e protestanti e razionalisti, ha eccitato anche nelle menti di buoni cattolici de' sentimenti d'illimitata condanna, non fu, all'epoca della vera sua origine (cioè verso la fine del secolo duodecimo) se non se un'organizzazione più formale d'un' istituzione o misura, come vogliam dirla, che già era in vita, e

che allora per la grande quantità di eretici che da gran tempo funestavano la Chiesa richiedeva leggi più efficaci e più forti.

Fondata dapprincipio sopra basi mitissime, non divenne l'Inquisizione un tribunale terribile, e in parte riprovevole, se non se nella Spagna, ma solo per l'abuso che ne fecero i re, non per l'intenzione de' primitivi suoi institutori. Questi furono portati all'idea di un tribunale ecclesiastico da uno scopo utile e santo, e l'Inquisizione spagnuola perdette nove decimi dell'utilità e santità del suo fine, allorquando, da tribunale ecclesiastico divenne nel 1481, tribunale interamente politico (1).

In un paese come la Spagna ch' ebbe per otto secoli la sventura di vedere la Mezza Luna padrona delle sue più belle contrade del mezzodì, e di albergare nel suo seno un numero infinito di Ebrei, i quali, unitamente ai Mori ponevano del continuo in pericolo la religione, la quiete, le sostanze e la purezza del sangue de' suoi abitanti, rendevasi, collo spirito di eresia che si era fra i popoli per soprassello introdotto, un tribunale ecclesiastico d'inquisizione affatto necessario.

(1) « L'Inquisizione di Spagna » dice il protestante Leop. Ranke (Vedi L'Espagne sous Charles - Quint, Philippe II et Philippe III etc. Trad. de J. B. Haiber, Paris, Sagnier et Bray, 1845, pag. 253) « non era, da quanto si vede anche dai fatti » citati dallo stesso Llorente » (canonico spagnuolo che scrisse la sua Istoria critica dell'Inquisizione di Spagna in senso contrario alla Santa Sede) « che un tribunale politico munito di » armi spirituali ».

Se però gli Spagnuoli per l'odio che portavano, e con ragione, ai Mori, agli Ebrei e ai cosidetti Ebraizzanti non avessero spinto il Governo e i Grand' Inquisitori a prendere delle forti misure; se l'avversione e l'invidia, che il fasto e la potenza delle schiatte più nobili e più ricche di Spagna destavano nel popolo, non avessero dato mano al Governo in far diventare l'Inquisizione un tribunale politico (1); se cioè, specialmente dopo la morte della veramente grande e virtuosa Regina Isabella, non fosse stato questo tribunale tenuto in piedi con gelosia, per impedire bensì da un lato molti religiosi disordini e l'introduzione del protestantesimo, ma principalmente, perchè conobbero i re di Spagna che sotto pretesto di una qualche mancanza contro gli Statuti dell'Inquisizione avrebbero potuto por freno alla troppo potente e troppo orgogliosa ed indomita nobiltà del paese, e così far servire quest'ecclesiastico tribunale al loro despotismo, alla loro ambizione e alla loro avarizia (2), si può esser sicuri che

(1) « Se questo tribunale ha fatto del gran male » dice Leop. Ranke (Vedi l'opera qui sopra citata pag. 256) « come » non si può negare, non devesi però attribuirne tutta la col» pa al governo; certe inclinazioni particolari degli Spagnuoli, » hanno singolarmente favorito e l'introduzione e la degene» razione dell'Inquisizione ».

(2) » Questo tribunale, il quale non ha altro fondamento » effettivo » dice L. Ranke (Opera cit. pag. 256) « che la po» tenza del sovrano, non ha adunque per l'istessa ragione al» tro scopo che d'assicurare il potere del re .... L'Inquisi» zione, secondo lo scopo e il senso della sua instituzione, è » anzi tutto un'instituzione politica. Il papa ha interesse in

quest' istituzione sarebbe rimasta, come il Sant' Ufficio in Roma (1), un' instituzione mite e benefica. Ma dacchè i Romani Pontefici perdettero sull'Inqui-

» combatterla ed egli il fa ogni qual volta che può; ma dal » canto suo ha il re interesse in mantenerla ».

« L' Inquisizione in questi luoghi », cioè in Ispagna, narra Tiepolo (passo riportato da Ranke) « è il maggior mezzo di » tutti gli altri di contenere quel regno in quiete, cosa che, » conosciuta dal signor re, PER ESSA TENDE QUANTO PIÙ PUÒ NON » SOLO A CONSERVARE, MA AD AMPLIARE QUANTO È POSSIBILE LA » GIURISDITIONE DI QUEL TRIBUNALE ».

« Si vede » dice il medesimo Ranke « dalle lettere del » Nunzio Visconti, che Roma attribuiva all' introduzione del» l' Inquisizione in Ispagna gran diminuzione dell' autorità della » Santa Sede ».

« L' Inquisizione » scrive Segni (Storie fiorentine, Augusta, 1723, pag. 335, passo riportato anche da Ranke) « è una » invenzione escogitata ., .. per cagione di tórre via la roba » a' ricchi e di levare la riputazione a' grandi » perchè, cioè, col solo venir arrestato un individuo per mero sospetto, perdeva il suo buon nome e diventava incapace o di coprire un posto onorifico o di fare un matrimonio cospicuo o con persona di sangue puro.

(1) « La è cosa veramente singolare » dice il celebre sacerdote spagnuolo Giacomo Balmes (El protestantismo comparado con el catolicismo en sus relaciones con la civilizacion europea, Paris y Mejico, Tomo I, pag. 415) « quella che si ha » visto nell' Inquisizione di Roma, che, cioè, non la sia mai » arrivata all' esecuzione di una pena capitale, malgrado che » durante questo tempo abbiano occupato la Sede di S. Pietro » de' Papi molto rigidi e, in ciò che risguarda la civile ammi» nistrazione, molto severi. In tutti i punti d' Europa veggonsi » eretti de' patiboli per motivi di religione; dappertutto scor» gonsi delle scene che opprimono l'anima; Roma sola è una » eccezione di questa regola generale, Roma che si ha voluto » dipingerci come un mostro d'intolleranza e di crudeltà. Gli è » bensì vero che i papi non hanno, come i protestanti e i fi-

sizione di Spagna ogn' influenza, diede questo tribunale in condannevoli eccessi, eccessi che troveranno forse una qualche scusa nelle peculiari circostanze della Spagna, ma che nella via ordinaria delle cose non potrebbero venir giustificati da chicchessia.

L' Inquisizione era ne' suoi primordii una cosa necessaria e santa, com' è sempre stata quella di Roma; che colpa vi ha o puovvi quindi avere la Cattolica Chiesa se in Ispagna, ove i Re non volevano mai ascoltare nè i suggerimenti nè le ammonizioni nè le prescrizioni de' Sommi Romani Pontefici, la divenne in processo di tempo, e per colpa degli uomini, che vi mescolavano i loro privati interessi, un tribunale che incuteva spavento?

Ma se i popoli e specialmente i protestanti hanno preso il rovescio della medaglia riguardo a S. Domenico, spacciandolo per un immane carnefice e mietitore di vittime, così hanno i protestanti e i razionalisti, e chi solo badò a questi, preso il rovescio della medaglia anche riguardo all'Inquisizione, ed hanno fatto un carico alla religione cattolica di ciò che dev'esser messo intieramente a carico di chi non volle mai ascoltare la Santa Sede; imper-

» losofi, predicato la tolleranza universale, ma i fatti ci dicono
» qual differenza passi tra gli uni e gli altri: i papi con un
» tribunale d'intolleranza non hanno mai versato una goccia
» di sangue, laddove i protestanti e i filosofi lo fecero versa-
» re a torrenti. Che importa alle vittime l'udire che i loro
» carnefici proclamarono la tolleranza? Ciò anzi non è che
» un rendere col sarcasmo più amara la pena! ».

ciocchè, ove questa fosse stata sempre ubbidita, nè le guerre di religione non avrebbero preso un aspetto crudele, nè l'Inquisizione mai un aspetto sanguinario. Ma quali istituzioni, per quanto sante che fossero, sono mai state al sicuro dall'abuso degli uomini? (1)

» *Le misure del governo inglese rispetto a' Papisti e Puritani trassero origine da un principio molto differente. Se coloro che negano che i fondatori della chiesa anglicana sieno stati colpevoli di persecuzione religiosa, solo intendono che i fondatori di essa non sono stati sotto l'influenza di alcun impulso religioso, noi andiamo con loro perfettamente d'accordo. Origine tanto nobile non ebbero nè il codice penale d'Elisabetta, nè il sistema ancor più odioso col quale Carlo II tentava d'introdurre in Iscozia a viva forza l'Episcopato, e la ragione di tutto ciò dev'essere invece cercata in alcune circostanze delle quali sentironsene per lungo tempo gli effetti, senza che questi sieno neppure al dì d'oggi intieramente cessati* (2).

(1) Consultisi, riguardo all'Inquisizione di Spagna, oltre le qui indicate opere di Ranke e Balmes, la celebre monografia di Carlo Hefele, Prof. di Teologia all'Università di Tübingen, che porta per titolo: Il Cardinale Ximenes e la Chiesa di Spagna alla fine del secolo XV e al principio del secolo XVI, Seconda Edizione.

(2) Nell' articolo già citato di Macaulay « Burleigh e i suoi tempi » troviamo subito dopo il brano già riportato di quell'articolo, in questo rapporto, quanto segue:

» *Elisabetta avrebbe avuto la migliore opportunità che fosse*

» *In Germania, Francia, Svizzera e Scozia fu la contesa contro il potere papale una contesa essenzialmente di religione* » essenzialmente di religio-

mai stata a un sovrano concessa: di stabilire, cioè, in tutti i suoi dominii una perfetta libertà di coscienza, senza pericolo per il suo governo e senza cagionare scandalo ad una gran parte de' suoi sudditi, perchè, siccome la nazione era evidentemente disposta a professare tanto l'una quanto l'altra delle due religioni, è sicuro che la sarebbe anche stata disposta a tollerarle entrambe. Sfortunatamente però per la gloria di lei e per la pubblica quiete, ha Elisabetta invece adottato una politica, che fa ancora sentire alla nazione i funesti suoi effetti. Il giogo della chiesa stabilita fu fatto pesar tanto sul popolo, finchè questo non poteva portarlo più a lungo. Allora ebbe luogo una reazione. Poco dopo ne venne un'altra. Alla tirannia della chiesa stabilita succedettero i tumultuosi conflitti delle sette, invelenite pei tanti torti ed ebbre per insolita libertà. Al conflitto delle sette succedette di nuovo il crudele dominio di una chiesa persecutrice. Finalmente depose l'oppressione la sua orribilissima forma e prese un aspetto più dolce. Le leggi penali ch'erano state coniate per la protezione della chiesa stabilita furono abolite, ma le esclusioni e le incapacità rimasero. Queste esclusioni e queste incapacità, dopo aver generato le più terribili scontentezze, dopo aver reso in una parte del Regno ogni forma di governo impossibile, dopo aver condotto lo Stato fin sull'orlo del precipizio, sono state a' dì nostri abolite, ma benchè abolite, hanno lasciato dietro di sè un rancore, un esacerbamento, che può ancora durare molti anni, » fin a tanto cioè che i cattolici saranno in Inghilterra guardati di mal occhio. « *Desta malinconia il pensare con che facilità Elisabetta avrebbe potuto unire tutte le sette, che si combattevano, sotto la protezione della medesima legge imparziale e sotto il medesimo trono paterno, e così porre la nazione nella medesima posizione (in quanto cioè risguarda i diritti di coscienza) in cui finalmente ci troviamo ora noi, dopo le mortali nimicizie, le persecuzioni, le cospirazioni, le sedizioni, le rivoluzioni, gli omicidii giudiziarii e le guerre civili di dieci generazioni.* »

Che volete di più!

Eppure Maria è, nella Storia scritta da Protestanti, « la Sanguinaria » ed Elisabetta la Grande Regina; Maria, la Cru-

ne? «*In tutti questi paesi attrasse, gli è vero, la causa della Riforma, come qualunque altra gran causa, molti individui che preservi parte senza esservi stati indotti da nessun principio di coscienza: ne attrasse molti che abbandonavano la Chiesa solo perchè credevanla periclitante, ne attrasse molti ch' erano stanchi de' freni che dessa imponeva e attrassene in fine molti altri che agognavano alle sue spoglie, ma la separazione non venne condotta ad effetto da questi seguaci. Come ausiliarii però essi erano i benvenuti; il loro aiuto venne troppe volte comperato con indegne condiscendenze, ma, comunque alti in rango e in potere, non erano essi i capi dell' impresa. I veri direttori di essa erano invece uomini d' una natura affatto differente, uomini, cioè, che compensavano i loro grandi difetti e gli errori che commettevano colla sincerità, col disinteresse, coll' energia e col coraggio, uomini infine che, con molti de' vizii che trovansi ne' corifei delle rivoluzioni e ne' teologhi* (protestanti) *controversisti univano molte delle più alte qualità d' Apostolo.*» Peccato che in questo luogo non abbia Macaulay voluto specificarci un po' meglio quali di quelle alte qualità d' Apostolo possedessero codesti riformatori, per-

dele ed Elisabetta la buona; Maria, quella, che sitibonda di umano sangue, perseguitava a morte i protestanti suoi sudditi, ed Elisabetta quella che non cercava se non se il loro bene; il Cattolicismo (appo i protestanti e i razionalisti) la religione intollerante e persecutrice, e il protestantesimo (appo i medesimi e appo molti ignoranti cattolici) la religione perseguitata e tollerante!

chè così corriamo con nostro gran danno pericolo di rimanere perfettamente all' oscuro sulle belle doti che ornavano que' flagelli della vera Chiesa di Dio! «*Questi saranno stati violenti*» ah! ecco, ora cominciano le belle loro qualità di Apostolo! «*nelle innovazioni e scurrili in controversia, avranno qualche volta agito, contro coloro che s'opponevano, con inescusabile severità ed avranno qualche altra volta mostrato una indulgenza disdicevole verso di alleati potenti, ma in loro non v'era nè timore, nè ipocrisia, nè avarizia, nè meschino egoismo.*» Ma contuttochè l'Istoria, scritta da chi ha tutte le qualità richieste per iscriverla bene, parli diversamente, pure, ammettendo anche che i riformatori protestanti della Germania, della Francia, della Svizzera e della Scozia non sieno stati nè timidi, nè ipocriti, nè avari, nè egoisti, non veggo che queste in sè lodevoli qualità, appartengano, nè possano appartenere alle precipue, alle più alte qualità d'un vero Apostolo di Gesù Cristo. Gli Apostoli del nostro Divin Redentore, ripieni de' doni dello Spirito Santo, accoppiavano ad una perfetta cognizione delle cose Divine, allo spirito di profezìa e al dono di operare miracoli, l'umiltà, la castità, l'astinenza, la preghiera, il digiuno, la carità, un amore grandissimo verso il prossimo, il vivissimo desiderio di promuovere il vero bene e d'impedire dovunque il male. Infaticabili nell'adempimento della loro missione, erano pazienti nelle avversità e ne' travagli, ricambiavano di bene chi loro faceva male, perdonavano

le offese, erano sempre pronti a dare la loro vita in suggello delle loro dottrine, non si curavano di nulla che risguardasse il loro corpo ed erano solo solleciti del bene delle anime, della propagazione del vero Vangelo e della massima gloria di Dio. Nè non adoperavasi diversamente chi loro somigliava, come S. Agostino di Canterbury, S. Bonifazio, S. Domenico, S. Antonio di Padova, S. Vincenzo Ferrerio, S. Francesco Saverio ed altri santi predicatori cattolici e promulgatori della vera Religione, che meritavano giustamente il nome di veri Apostoli di Gesù Cristo.

Non è adunque un sacrilegio per parte di Macaulay il voler dire che que' riformatori ignoranti, superbi, impudichi, invidiosi, violenti, iracondi, rapaci, vendicativi, bugiardi, crapuloni e crudeli, quei sepolcri imbiancati possedevano molte delle più alte qualità d'apostolo? Non è ciò un disconoscere non solo la verità, ma anche un farsi beffe del buon senso o del criterio di chi legge? - Ma tiriamo innanzi! - *Il loro grande scopo si era quello di demolire gl'idoli e purificare il santuario.* Come! Colle belle qualità or ora da Macaulay descritte: colla scurrilità in controversia, colla violenza nelle innovazioni, coll'indulgenza disdicevole, colle inescusabili severità purificare il Santuario? Rovesciare gl'idoli? Ah! quest'è troppo! E come ha potuto qui Macaulay sormontare la vergogna in ispiattellarne tanto impudenti asserzioni? Uomini di quel carattere, rovesciare gl'idoli, purificare il Santuario? Che idoli? Qual Santuario? - Ove Macau-

lay sotto « purificare il Santuario » non intendesse il rubare e il portar via che facevano que' furibondi e sozzi emissarii di Satanasso quanto d'oro e d'argento trovavano nelle cattoliche Chiese, confesso che non saprei in che modo interpretare quel suo « purificare il Santuario ».

Oh! profanatori e fornicatori! Il vostro scopo si era solo di saziare il vostro orgoglio, la vostra invidia, la vostra lussuria, il vostro spirito d'inesorabil vendetta, e di effettuare tutte quelle abbominazioni che le più sfrenate passioni e i vizii più nefandi vi spingevano a commettere, ammantandosi d'una pelle d'agnello per potere più impunemente sgozzare le vittime nell'Ovile di Cristo. Iniqui che siete! Se poteste per un momento mentire apparenza, non siete però sfuggiti al giusto giudizio de' posteri, e il vostro nome può essere appena consegnato all'oblìo per non colmarvi di vituperio e d'obbrobrio! Già fummo contro di voi premuniti dal nostro Divin Redentore, allorquando ci disse: « ATTENDITE A FALSIS PROPHETIS, QUI VENIUNT AD VOS IN VESTIMENTIS OVIUM, INTRINSECUS AUTEM SUNT LUPI RAPACES » seguendoci a dire « A FRUCTIBUS EORUM COGNOSCETIS EOS ». Così noi, o razza di vipere, non badiamo agli elogi che di voi facesse un vostro qualunque seguace, nè non ci lasciamo condurre per mano dai ciechi, ma guardando (dietro all'insegnamento del nostro Divino Maestro) alle vostre opere, ai frutti che portaste, e trovandoli degni dell'inestinguibile fuoco della Geenna, vi calcoliamo per ciò che veramente foste, e vi applichiamo le

parole di Gesù Cristo, allorquando disse: NECESSE EST ENIM UT VENIANT SCANDALA, VERUMTAMEN VAE HOMINI ILLI PER QUEM SCANDALUM VENIT. « *Se anche furono troppo indulgenti per le mancanze di persone di alto rango, dal patrocinio delle quali attendevansi de' vantaggi per la chiesa, non rincularono però mai dinanzi a tiranni persecutori ed armate nimiche, ed erano pronti a dare imperterriti la loro vita per quel sistema teologico, a cui senza scrupolo sacrificavano la vita degli altri. Tali appunto come gli abbian descritti erano gli autori del grande scisma sul Continente Europeo e nella parte settentrionale di quest'Isola. L'Elettore di Sassonia ed il Langravio d'Assia, il principe di Condé e il Re di Navarra, il Conte di Moray e il Conte di Morton avran potuto abbracciare le opinioni protestanti, o pretendere di abbracciarle; ma ei si fu da Lutero, da Calvino e da Knox che la Riforma prese il suo vero carattere.* »

Tre nomi veramente gloriosi! I tre più cari amici e più grandi fautori che si abbia mai avuto il demonio! A Lutero poi era il diavolo specialmente affezionato, perchè, come ci racconta quest'eresiarca medesimo, gli è comparso una notte in persona per confabulare amichevolmente con lui sopra negozii di comune interesse. Fra le altre cose eccitò il diavolo in quella notte Lutero ad abolire il Sagrifizio della Messa come un'idolatria, una superstizione, un'empietà, egli, il diavolo, l'amante, s'intende, della vera Religione, della vera Fede e della Virtù. E Lutero, ubbidiente, il giorno dopo

l'abolisce, non dubitando che il diavolo non gli possa suggerire una cosa buona, una cosa vantaggiosa alle anime de' cristiani. E diffatti al diavolo dovea importare moltissimo che queste si salvassero ed acquistassero la vita eterna? Ma Lutero, dicono i protestanti, era un grand' uomo! Manco male che tanto Lutero quanto Calvino e Knox, e tutti gli altri eresiarchi sono conosciuti quanto basta e che non è d'uopo di perder parole sul conto loro!

« *L'Inghilterra non ha tali nomi da porre in mostra; non ch'ella difettasse d'uomini d'una sincera pietà, di profonda dottrina, di fermo intraprendente coraggio, ma questi rimasero nel fondo della scena.* » Lutero, Calvino e Knox aveano, secondo il giudizioso Macaulay, tutte queste belle qualità. Ne prepara così un bel quadro per quelli che tosto rappresenterà come perfidi in confronto di essi! « *In altri luoghi erano uomini di questo carattere gli attori principali; qui invece facevano le parti secondarie. In altri luoghi fu l'avarizia lo stromento dello zelo, qui invece fu lo zelo lo stromento dell'avarizia* » e della lussuria, avrebbe qui Macaulay dovuto aggiungere. « *Un re il cui carattere non può venir meglio descritto se non se dicendone: che era il despotismo in persona; de' ministri senza principii, un' aristocrazìa rapace e un parlamento servile furono gli stromenti, mediante i quali venne liberata l' Inghilterra dal giogo di Roma. L' opera ch' era stata cominciata da Enrico, OMICIDA delle sue mogli, venne continuata da Somerset, OMICIDA di suo fratello e compiuta da Elisabet-*

ta, OMICIDA dell'ospite sua. Originata da brutale passione e nutrita da una politica interessata, non dispiegò la Riforma in Inghilterra se non se poco di quanto in altri paesi aveala distinta, cioè: fermo, inesorabile fervore, arditezza di discorso e semplicità di mire. Potevano, a dir vero, venir trovate tutte queste cose anche nei riformatori della nostra patria, ma ciò non era che ne' ranghi inferiori del partito che opponevasi all'autorità di Roma, in uomini cioè: come Hooper, Latimer, Rogers e Taylor (1). *Fra coloro che in effettuare la Riforma presero una parte importante era Ridley, forse l'unica persona che non la considerasse come un mero colpo di politica, e neppure Ridley non ebbevi una parte importante. Fra gli uomini di stato però e fra i prelati che diedero principalmente impulso alle religiose innovazioni, non avvene che uno solo, la cui condotta non possa neppur dalla parzialità venir attribuita a motivi d'interesse. Non è perciò cosa strana che il suo carattere sia stato l'argomento di fiera controversia. Abbiamo appena bisogno di dire che intendiamo parlare di Cranmer.*

Il Sig. Hallam è stato severamente censurato per aver detto colla solita sua placida severità, che, ove pesassesi il carattere di questo prelato colla bilancia dell'equità, egli apparirebbe molto men turpe di quanto il vollero i suoi nemici, ma nel tempo istesso non degno di straordinaria venerazione. Noi vogliamo tentare di dare alle parole del Sig. Hallam

(1) Vedi pag. 192.

una maggiore estensione commentandole come segue: - Allorquando pigliamo a considerare Cranmer puramente sotto l'aspetto d'uomo di Stato non ci comparirà certo peggiore di Wolsey, Gardiner, Cromwello (1) *o Somerset, ma allorquando si tenta d'innalzarlo fino al grado di un santo, egli è appena possibile che un uomo di buon senso, e conoscitore dell'istoria di que' tempi, si trattenga dal ridere. Se all'anima di quest' arcivescovo fosse stato concesso di cercarsi nell'Inferno di Dante il suo posto sarebbe stata ben presto perduta fra quelle che*

» *Mischiate sono a quel cattivo coro*
» *Degli Angeli che non furon ribelli,*
» *Nè fur fedeli a Dio, ma per sè foro.*

E l'unica notizia che avrebbesi dovuto prendere di lui sarebbe stata:

» *Non ragioniam di lui, ma guarda e passa* (2).

(1) Quel degno individuo, cioè, che propose ad Enrico VIII e poi effettuò lo spoglio e la devastazione de' conventi e dei santuarii, che - per compiacere il suo benigno padrone, il qualè avea sete del sangue dell'infelice contessa di Salisbury - introdusse il « BILL OF ATTAINDER », ossia l'iniquo ma comodissimo modo di mandare una persona al patibolo, senza farla neppur passare per la formalità di un giudizio, e che per tanta compiacenza trovò appo il suo riconoscentissimo padrone quella condegna ricompensa, che gli fè perdere, mediante il medesimo metodo da lui introdotto, sul palco per man del carnefice il colpevol suo capo.

(2) Macaulay pone qui il principale fondatore della Chiesa anglicana nell'Inferno, ma il posto ch'ei gli assegna in quel terribile luogo è (come dal racconto di Macaulay istesso ora

Ma dacchè i suoi ammiratori pretendono per lui un posto nella nobile armata de' martiri, richieggono i suoi diritti disquisizione maggiore.

L'origine della grandezza di lui, nota quanto basta nelle cronache scandalose di corte, sembra stranamente fuor di luogo in una storia di santi. Cranmer s'innalzò al posto di favorito servendo Enrico nella vergognosa faccenda del suo primo divorzio. Egli promosse il matrimonio d'Anna Bolena col re; un frivolo pretesto bastògli per dichiarar nullo questo matrimonio ed un pretesto, s'è possibile, più frivolo ancora il fe' disciòrre i legami che univano lo sfrontato tiranno ad Anna di Cleve. Egli fe' causa comune con Cromwello, allorquando Fortuna a questi arrideva, e votò ad essergli senza processo mozzato il capo, allorquando Cromwello perdette il favore del re. Cranmer conformavasi a tutte le pieghe che prendeva il capriccio del re: assistette - vivente Enrico - a condannare alle fiamme tutti coloro che negavano la dottrina della Transostanziazione, e fece intendere - morto Enrico - d'aver trovato che questa dottrina era falsa. Tuttavia non mancavagli gente da abbruciare e l'autorità del canuto suo capo venne impiegata a vincere l'avversione che un virtuoso e intelligente fanciullo avea per

vedremo) troppo bello, e il giudizio che fa di lui troppo mite. Se qui invece di Macaulay avesse dovuto pronunciar sentenza il coduto Minosse, avremmo veduto questo giudice de' trapassati digrignare orribilmente i denti e cingersi colla coda tante volte quante ne avrebbe voluto per far discender Cranmer, insieme con Giuda, nella più profonda delle cerchie infernali.

la persecuzione. L'intolleranza è sempre cosa cattiva, ma la sanguinaria intolleranza d'un uomo che nella fede vacillava così, eccita tanto forte disgusto, che riesce difficile sfogarlo senza far uso di epiteti vituperevoli. Ugualmente infedele a politiche come a religiose obbligazioni, fu il primate dapprincipio lo stromento di Somerset e più tardi quello di Northumberland. Allorquando il Protettore desiderò porre a morte suo fratello, senza neppur la formalità d'un giudizio, trovò questi in Cranmer un pronto stromento, e malgrado la legge canonica, la quale vietava ad un ecclesiastico di prender parte in negozii di sangue, sottoscrisse l'arcivescovo il mandato per l'atroce sentenza. Così, allorquando Somerset era stato alla sua volta tolto di vita, ricevette chi ne l'avea privato il sostegno di Cranmer nell'empio tentativo di cangiare il corso della successione.

L'apologia fatta in suo riguardo dai suoi ammiratori non fa che rendere la sua condotta più degna di sprezzo. Egli aderì, dicesi, contro voglia e perchè non poteva resistere, alle preghiere di Edoardo, ma un s a n t o p r e l a t o sessagenario avrebbe, secondo ogni probabilità, risposto meglio al suo ufficio in assistere nelle ultime ore il giovine re moribondo, che non in commettere delitti ad istanza del giovine discepolo. Se Cranmer, allorquando Edoardo pregavalo di commettere un tradimento, avesse mostrato metà di quella fermezza che avea mostrato allorchè questi supplicavalo di non commettere omicidio, egli avrebbe potuto preservare la sua patria

da una delle maggiori sciagure che mai le toccasse. Egli divenne inoltre, per motivi che ignorasi, il complice dell' indegno Dudley! Rimanevano ancora da superarsi gli scrupoli virtuosi d' un' altra giovine ed amabile mente, e come Edoardo venne spinto alla persecuzione, così dovea Giovanna venire spinta al tradimento; nè avvi ne' nostri annali negoziazione che sia meno di questa giustificabile, imperciocchè, ove fosse stato da rispettarsi il diritto di eredità, l'avrebbe posseduto Maria, e ove fosse stato da preferirsi il titolo parlamentario, avrebbe posseduto Maria anche questo. All' incontro, ove l' interesse della religion protestante avesse richiesto un deviamento dalla regola ordinaria di successione, avrebbesi a quest' interesse servito meglio coll' innalzare al trono Elisabetta, e ove invece fossero state da prendere in considerazione le relazioni coll' estero, avrebbesi potuto trovar delle ragioni ancora più forti per preferire Elisabetta a Giovanna. V' era inoltre gran dubbio se avesse maggiore diritto al trono d'Inghilterra Giovanna o la Regina di Scozia, e questo dubbio avrebbe - se il progetto di Northumberland non fosse stato in sul principio sventato - probabilmente prodotto una guerra colla Scozia e colla Francia. Che Elisabetta avesse maggior diritto della Regina di Scozia la non era cosa neppur soggetta a dubbio e devesi alla parte che Cranmer e sfortunatamente alcuni uomini migliori di lui presero in questo riprovevolissimo piano, sinceramente attribuire gran parte della severità, con cui più tardi vennero trattati i protestanti.

La macchinazione fallì, il papismo trionfò e Cranmer ritrattossi! La maggior parte della nazione considera questa ritrattazione come l'unica macchia su d'una vita onorata, come una debolezza in un momento di tentazione; ma nel fatto era questa sua ritrattazione in istretto accordo col sistema, secondo il quale avea sempre operato, ed era parte di un' inveterata abitudine. Dessa non era la sua prima ritrattazione, e secondo ogni verisimiglianza (ov'ella avesse risposto al suo fine) la non sarebbe neppure stata l'ultima. Noi non lo biasimiamo punto per non aver desiderato di venir bruciato vivo, nè non è rimprovero molto forte quello che si facesse ad una persona: di non aver cioè posseduto un coraggio da eroe, ma un uomo che ha tanto poca simpatìa per il fuoco, avrebbe dovuto averne un po' più pel suo simile. Un persecutore il quale non infligga nessuna pena che non sia egli stesso pronto a subire per la causa da lui sostenuta, merita un qualche rispetto, ma uno che ami le sue dottrine più delle vite del suo prossimo, ama il suo dito mignolo più delle sue dottrine, e un semplicissimo argomento a fortiori ne capaciterà di calcolare quanto grande sia stata la sua bontà di cuore.

Il suo martirio, dicesi, fece riparazione a tutto! La è una cosa pure straordinaria che tanta ignoranza abbia ancora da esistere su questo punto, ma il fatto sta che se un martire si è un uomo che preferisca morire anzichè rinunziare alle sue opinioni, Cranmer non fu più martire del dottore Dodd. Cranmer morì solo perchè nol poteva impe-

dire e ritirò la sua ritrattazione, allorquando conobbe di averla fatta invano. La Regina era fermamente risoluta di farlo - protestante o cattolico - morire sul rogo. In allora egli cominciò a parlare come in generale parlano gli uomini, quando sono in punto di morte e non hanno sulla terra più nulla da sperare o temere ». Quì Macaulay bisognerà che mi scusi, ma Cranmer ritirò la sua ritrattazione non solo per non aver avuto più nulla da temere o sperare su questa terra, ma specialmente per non aver avuto più nulla da sperare nel Cielo, imperciocchè, avendo egli pei tanti commessi delitti per sempre disperato dell'eterna salvezza, e sicuro (come incapace di risvegliare in sè un sincero pentimento) di andare, appena morto, ad occupare non quel posto che nell'inferno di Dante gli assegna Macaulay, ma di precipitare (a norma de' suoi meriti) nel più profondo di quel terribile baratro, volea lasciar questa terra operando a prò di sua fama appo i superstiti il suo ultimo inganno, cercando, cioè, di far credere di morir come martire e volarsene in grembo a Dio, mentre stavano già per lui spalancate le porte del regno di Satanasso. « *Se Maria l'avesse lasciato vivere, si può credere che avrebbe ascoltato la Messa e ricevuto l'assoluzione come un buon cattolico fino all'ascensione al trono di Elisabetta, e che in allora avrebbe comperato con un'altra apostasia il potere di abbruciare degli uomini migliori e più coraggiosi di lui.*

Noi non intendiamo però di rappresentarlo come un mostro di scelleratezza. Egli non era crudele

per l'iniqua gioia di veder patire il suo simile, e non era neppure sleale: egli era semplicemente un cortigiano pieghevole, timido e interessato, e ciò in tempi di mutazioni frequenti e violenti. Ciò che sempre si disse essere una delle virtù che il distinguevano, si era la facilità con cui perdonava ai suoi nemici e che veramente forma parte del suo carattere, ma schiavi della sua sorte non sono mai nè vendicativi nè grati, imperciocchè un interesse presente scancella appo di loro a un tratto e i passati servigi e le ingiurie passate. L'unica loro mira si è la propria conservazione e perciò si riconciliano essi con chi loro fa torto, in quella medesima guisa che abbandonano chi gli serve. Prima adunque di esaltare un individuo per la sua facilità di perdonare, bisognerà esaminare s'egli sia superiore alla vendetta, oppure se non la eserciti o perchè gliene mancano le forze o perchè l'interesse gliel vieta. »

Questo si è il bel ritratto (un poco anche al di sotto del vero) che Macaulay fa dell'arcivescovo Tomaso Cranmer, dell'agente principale di Enrico VIII nella gran faccenda della Riforma, di quell'individuo che in Inghilterra le diede la spinta più forte, di quell'unico personaggio, cioè, che, fra gli uomini di Stato e fra i prelati del suo tempo, non ha considerato l'opera della religiosa Riforma come mero colpo di politica, e che (secondo Macaulay) non può neppur dallo spirito di parte venir tacciato d'avervi cooperato per motivi d'interesse. Questi si è quell'individuo che nel Martirologio di Giovanni Fox occupa il rango più distinto; questi quell'in-

dividuo che con un carattere de' più iniqui, con azioni da traditore e da assassino, e con massime da scellerato e da empio, ha potuto accecare gli Anglicani in guisa sì straordinaria, da farsi credere e venerare da loro qual Martire; questi quell'individuo che viene considerato come padre della chiesa Anglicana; e quest'Anglicanismo quella religione, che per essere stata composta da un tale individuo viene da Macaulay e da tanti del suo pensare, risguardata come la più perfetta di tutte!

Si burla qui Macaulay di noi e degli Anglicani, o parla egli da senno?

Appo di noi cattolici sono quegl' individui che fondarono una qualche bella religiosa instituzione, e tutti coloro che, animati dallo Spirito Divino, contribuirono a propagare la vera Fede, considerati dalla Chiesa, e creduti da tutti i fedeli, di essere in Paradiso e di godervi il premio delle loro virtù, perchè sante furono le opere loro come santa ed esemplare la loro vita. Ma qui invece noi vediamo Macaulay cacciar il padre della sua religione, il fondatore della Chiesa anglicana, e per motivi che fanno dirizzare i capelli, giustamente all' Inferno. Che grado adunque di perfezione o di bontà può aver dato alla religione anglicana un uomo non solo imperfetto, ma iniquo, ma scellerato, ma tant' empio e tanto infame da meritarsi, dietro il criterio degli uomini e guardando solo alle sue azioni, di venir cacciato all' Inferno? Che grado di perfezione può aver dato alla religione anglicana un uomo, che, essendo in potere del diavolo, dev' essere stato

in vita uno de'suoi più cari fautori (e nella posizione ch'era Cranmer) uno de'suoi più attivi e più amati ministri? Che grado, domando io, di perfezione potrà vantare una religione (la quale dovrebb'esser divina) formata dal diavolo o da un suo fautore e ministro; che grado di perfezione o di eccellenza potrà in fine questa religione composta da Cranmer (o altri per lei) pretendere o reclamare?

Macaulay però non si lascia sconcertare da inezie consimili, nè non crede che le opere di Cranmer possano (benchè si tratti di formazione di una religione) essere inique, perchè iniqua fu la sua vita, chè anzi attribuisce tutta la sovrana eccellenza della Chiesa d'Inghilterra al vantaggio d'essere stata creata da questo pessimo uomo, da questo scellerato arcivescovo.

Udiamolo!

« L'uomo » dice Macaulay nella sua Istoria d'Inghilterra, (1) « l'uomo che più di tutti prese

(1) Vedi Macaulay - History of England, Leipzig, Bernh: Tauchnitz Jun. 1849, Vol. I, pag. 50 e nella Trad.e di Nicoli a pag. 98, ma non posso addurre le parole di questa traduzione, perchè Nicoli ha tradotto come ha voluto.

La mia traduzione invece (e ora e qualunque altra volta che dovrò riportare un passo dell'Istoria d'Inghilterra di Macaulay) non andrà tanto a genio ai puristi, ma avrà il vantaggio non ispregevole di essere esatta e di rendere appuntino il pensiero dell'autore.

Il brano ch'io qui riporto è stampato in carattere rotondo (come il sarà in seguito qualche altro) perchè, quantunque di Macaulay, è stato accolto nel testo senza far parte dell'Articolo di quest'autore che serve di base alla Sezione.

» parte nello stabilire le condizioni dell'accordo, da
» cui nacque la chiesa anglicana, si fu Tomaso
» Cranmer. Egli rappresentava ambi i partiti che a
» quest'epoca aveano bisogno dell'assistenza l'uno
» dell'altro, ed era teologo e cortigiano ad un tem-
» po. Nella sua qualità di teologo era egli dispostis-
» simo di andare nella via delle innovazioni tanto
» avanti quanto qualunque altro riformatore sviz-
» zero o scozzese; ma in quella di cortigiano era
» suo desiderio di conservare quella disposizione di
» cose, che avea per molti secoli tanto bene servito
» ai disegni de' Vescovi di Roma e che (come pote-
» vasi anche ora sperare) avrebbe continuato a
» servire egualmente bene ai disegni de're d'In-
» ghilterra e a quelli de' loro ministri. Il suo tem-
» peramento ed il suo intelletto il rendevano atto in
» alto grado a far le parti di mediatore, e come uo-
» mo ch'era SANTO NE' SUOI DISCORSI, SENZA
» SCRUPOLI NELLE SUE AZIONI, CHE NON ERA ZE-
» LANTE DI NULLA, ch'era ARDITO NELLE SPECU-
» LAZIONI, VILE E VERSATILE NE' FATTI, NEMICO
» FACILMENTE PLACABILE E TIEPIDO AMICO, posse-
» deva Cranmer TUTTE LE QUALITA' NECESSARIE
» per assestare i termini dell'unione fra i nemici
» spirituali e temporali del Papismo ».

Oh! sano criterio, oh! senso comune, ove vi siete? Ove cacciovvi nel suo acceeamento Macaulay? Ove costrinsevi di riparare affine di non essere offesi od oltraggiati da lui?

Oh! Religione di Gesù Cristo! Se tu non avessi in Iddio un valido Sostenitore, un Sostenitore

contro Cui l'Inferno s'attenta invano di muover guerra; se tu non avessi nel Successor di S. Pietro chi, coll'aiuto del Divino Paraclito, ti conserva intatta ed incolume, chi ti preserva da mutilazioni ed oltraggi, chi tutto sacrifica anzichè permettere che tu divenga l'abbietta ancella delle più abbiette passioni dell'uomo, che cosa vile, che cosa spregevole, che cosa neppure riconoscibile che tu saresti a quest'ora!

Ecco che qui noi abbiamo Macaulay, il quale è d'opinione che per formare una religione come l'anglicana, ch'egli qui mostra di credere perfetta, non vi voleva altri che un uomo sul fare di Cranmer, cioè un ipocrita, un vile, un uomo senza principio di religione e di morale, un uomo senza coscienza di sorta, un uomo cui non istesse a cuore che la sua vita e cui nulla importasse (purchè di aver salva la pelle e di non urtarsi con chicchessia) di rinunziare ad un qualunque articolo di fede della sua Religione (1)!

(1) Le qualità che Macaulay ammira nell'arcivescovo Cranmer, siccome quelle che il resero atto in grado eminente a far le parti di mediatore, sono quelle medesime che i protestanti e i razionalisti avrebbero desiderato di trovare nei Padri del Sacro Concilio di Trento, acciocchè per ristabilire in Europa la concordia e la quiete, e per fermare ogni ulteriore scissura, non avessero badato di rinunziare alle dottrine più importanti della Religione di Gesù Cristo, non avessero badato di unire il servizio di Dio con quello di Belial. Per non aver voluto i membri del Concilio di Trento (dicono razionalisti e protestanti) rinunziare ad un qualche punto di Fede, ad un qualche dogma, hanno messo il mondo a soqquadro ed hanno per sempre portato fra gli uomini la disunione!

E queste sono le belle idee, le esatte nozioni di religione che si ha il nostro Macaulay, queste le belle idee colle quali egli pretenderebbe saper par-

Lodevolissimo perciò, opina Macaulay, è stato nella sua condotta l'arcivescovo Cranmer, il quale, non avendo in materia di religione scrupolo alcùno, ha fatto tutto ciò che stava nel suo versatile càrattere per non la rompere con nessuno e per non porre a repentaglio la sua vita che tanto egli amava. E qui io do a Macaulay ragione. Cranmer ha fatto benissimo di non ostinarsi nelle sue dottrine, nelle quali egli era il primo a non credere, e l'unico motivo per cui potrebbe venire ragionevolmente lodato sarebbe d'aver ceduto, perchè come uno de' Capi dell'Anglicanismo dava così manifestamente a capire che la sua religione non contava nulla; e gli darei questa lode ben di cuore (biasimandolo in tutto il resto) purchè, malgrado del suo continuo ondeggiare, e cedere, e variare, non avesse fatto perire nessuno che nel suo ondeggiamento e nella sua incertezza nol secondasse.

Ma credere come fanno tanti (e protestanti e razionalisti e semi-razionalisti) che i Padri di un Concilio di una Chiesa infallibile, che Teologhi di una Fede fermissima e tutti fra di loro (per la grande e vera loro Scienza e per le loro virtù) perfettamente concordi, potessero e dovessero rinunziare ad un qualche Articolo di Fede, ad un qualche Dogma, solo per contentare della gente la quale per motivi mondani, per empietà e per ignoranza, voleva fare (siccome fece) della religione la cosa più sciocca dell'universo, e per risparmiare all'Europa e turbolenze e guerre e molti altri civili disordini, si è un far vedere quanto ignote cose sieno, appo chi è di sì strana opinione, la vera Religione e la vera Fede; si è un far vedere quanto sarebbe, chi così crede, lontano dal sagrificar la sua vita ed ogni bene di questa terra alla sua religione; si è un far vedere quanto poco i Martiri istessi della Chiesa sarebbero al sicuro dal biasimo e dalla derisione di simil gente; per aver piuttosto rinunziato alla vita che alla loro religione; si è in fine un far vedere quanto la vera Religione non sia dai più creduta una cosa divina e perciò immutabile, e quanto

lare di religione, e dare un giusto giudizio delle cose che concernono il Cattolicismo ossia la Religione per eccellenza! Si è mai sentito nulla di peggio, si è mai udito nulla che sia più contrario al buon senso e più assurdo?

O avrebbe Macaulay parlato così per solo dileggio? Avrebb'egli forse con quelle parole voluto farsi beffe di chi professa la religione messa assieme da un Enrico VIII, da un Cranmer, da una Elisabetta e da un Somerset, cioè da quattro persone (per non dire da quattro truculenti assassini) che versarono ingiustamente, anzi sol per vendetta o per farsi strada al potere, il sangue de' loro congiunti ed amici? Avrebb'egli adoperato la frase di « assestare i termini dell'unione FRA I NEMICI SPIRITUALI E TEMPORALI DEL PAPISMO » in via di biasimo, senza voler con ciò dinotare i protestanti de' quali egli è uno, ma far solo in quel modo conoscere, che, essendo stati in quel tempo i nemici

sarebbe il mondo inclinato a distrugger ogni cosa ed anche la Religione se non vi fosse Chi agli assalti dell' Inferno potentemente resiste.

Per giudicar bene della vera religione vi vuole, come già dissi, vera Fede e vera perfetta Scienza, e non possedendo Macaulay nè l'una nè l'altra, sarebbe cosa desiderabile che egli astenessesi da qualunque ragionamento religioso.

Col rifiutare, anzi col non voler mai l'assistenza della Madre (la Chiesa cattolica) e col non aver mai voluto nè le falde (la Fede) nè nessun altro aiuto (la vera scienza teologica) sono i protestanti, e chi loro per principii rassomiglia, rimasti in religione sempre bambini e sempre incapaci di camminare da sè e, se pure si attentano di muovere un passo, o il fanno male o stramazzano bocconi per terra.

spirituali e temporali del Cattolicismo gente perversa, non vi voleva per loro per mediatore e conciliatore che un Cranmer, che un uomo perverso come loro?

La stima ch'io ho di Macaulay e della bella sua mente, vorrebbe farmi nutrire questo sospetto, ma dubito molto che ciò sia veramente così. Avremo però in seguito da udire da lui delle cose, che, se non le disse per farsi beffe degli altri, gli faranno meritare che altri si facciano beffe di lui.

« *Somerset non istava in fatto di principii per nulla meglio del suo coadiutore,* » cioè di Cranmer, e siccome Somerset era un infame, così non era Cranmer nulla di meglio di Somerset. « *Di Enrico VIII, Cattolico ortodosso,* » titolo che si dava egli medesimo, perchè la sua ortodossia non era se non se quella della libidine della carne e del dominio, cioè quella di Satanasso, « *fuori d'aver egli voluto essere il proprio suo papa, e di Elisabetta, la quale non faceva certo obbiezione alla teologìa di Roma, non abbiamo d'uopo di dir nulla.* » Certo no, perchè ce ne disse Macaulay quanto basta, e perchè gente più empia di questi quattro fondatori della Chiesa anglicana non s'è data sulla terra che rarissime volte. « *Queste quattro persone furono i quattro grandi autori dell'inglese Riforma. Tre di loro aveano un diritto interesse in estendere le prerogative del trono, ed il quarto era il pronto stromento di chiunque sapeva intimorirlo. Non è dunque difficile di conoscere per quali motivi e secondo qual piano per-*

sone di questo carattere sarebbero state inclinate a rimodellare la Chiesa. Il progetto era solo di far passare la piena tazza delle stregherie della Maga babilonese (1) *in altre mani, spandendone per istrada il meno possibile,* » cioè quello di curarsi degl'interessi della religione solo in quanto potessero favorire gl'interessi del trono e (parlando particolarmente di Cranmer) di curarsi degl'interessi della religione solo in quanto potessero garantirgli la vita e il favore del re durante Enrico, e procurargli o garantirgli, durante Edoardo, la posizione di pontefice anglicano, di primo ministro del culto e di Grand'Inquisitore del Regno. « *Le dottrine ed i riti cattolici avevano da venire conservati nella Chiesa d'Inghilterra, ma aveva il re da esercitare la sorveglianza che apparteneva prima al Romano Pontefice. Per qualche tempo Enrico riuscì! La forza straordinaria del suo carattere, la fortunata posizione in cui stava rispetto alle potenze straniere, e le grandi ricchezze che l'abolizione de' conventi pose a sua disposizione capacitaronlo di opprimere in egual modo ambe le religiose fazioni. Egli puniva con imparziale severità tanto quelli che rinunziavano alle dottrine di Roma quanto coloro che riconoscevano la sua giurisdizione. Tuttavia era la base sulla quale egli tentava di stabilire la sua potenza troppo angusta per essere duratura, e sarebbe stato anche per lui, a lungo andare, impossibile di*

(1) Per chi nol sapesse, questo si è il bel titolo che Macaulay dà alla Cattolica Chiesa e alle dottrine di lei.

perseguitare ambi i partiti. Anche durante il suo regno aveano avuto luogo delle insurrezioni per parte de' cattolici, ed eransi mostrati de' segnali di uno spirito che minacciava produrne anche per parte de' protestanti. Faceva adunque evidentemente mestieri che il re si gettasse dall' una o dall' altra parte. Riconoscere la supremazìa del Papa sarebbe stato l' istesso che abbandonare l' intiero progetto. Con ripugnanza adunque ed increresciosamente unissi il governo alla fine co' protestanti, e lo scopo di esso in effettuare quest'unione si era di procurarsi per le sue intraprese interessate più aiuto che fosse possibile, e di fare allo spirito di religiose innovazioni le più piccole concessioni che mai si potesse.

Da questo compromesso trasse la Chiesa d' Inghilterra la sua origine. » La Chiesa anglicana fu fatta adunque servire agl' interessi de' re d' Inghilterra. Quale ne fu quindi la conseguenza? Che gli inglesi, invece d' imparare dalla loro religione come si serva a Iddio, impararono in che modo si serva ai sovrani. « *In molti riguardi fu per lei veramente cosa buona che in un' epoca di esuberante zelo fossero i suoi fondatori meri politici.* Stando qui dunque a Macaulay (e supposto che nella Chiesa fossevi veramente stato da fare delle importanti religiose innovazioni) avrebbe - in un' epoca di esuberante zelo - disposto ed ordinato meglio le cose un politico che non se n' intende nulla di religione, che non un individuo che fosse stato dotato (quantun-

que estremamente zelante) delle qualità necessarie per far tutti i cangiamenti richiesti dalla religione?

Oh! quanti teologhi senza religione, quanti filosofi senza logica e quanti logici senza buon senso, che v'ha a questo mondo!!! « *A questa circostanza deve dessa i suoi moderati articoli.* » È vero! La Chiesa anglicana deve a questa circostanza i suoi moderati articoli, articoli che per essere il prodotto dell'empietà, dell'avarizia, della lussuria e della libidine di regnare, non sono però (quantunque in qualche punto sia dimezzato l'errore) meno condannevoli di quelli delle altre forme del protestantesimo, articoli che avendo dovuto servire alla perversa politica di chi gli compose, non possono aver avuto e aver che far nulla colla vera Religione. (Nemo potest duobus dominis servire.) « *le sue decenti cerimonie,* » Cerimonie decenti! E che cosa s'intende qui Macaulay di dire sotto « cerimonie decenti »? Forse il non muoversi nè colla testa, nè colle braccia, nè con nessun'altra parte del corpo? Il non parlare troppo forte e in modo infervorato per non offendere le strane regole della decenza inglese e il timpano delicato delle orecchie inglesi? Il non proferir nulla con cui potessesi commettere l'impertinenza di conturbare la coscienza degli uditori, appunto come fanno i ministri protestanti, i quali oltre di non ardire di far intendere le minacce del Cielo a chi gli ascolta, recitano anche (per non trasgredire le regole della decenza) tutte le cose che hanno da dire con voce moderata e monotona, senza espressione e senza mai fare alcun movimento, e

poi se ne vanno (1), « *la sua nobile e patetica liturgia.* » Colle cerimonie che ha la chiesa anglicana non può neppure la liturgìa, che il Cardinal Wiseman (2) stimmatizza d' IRRECONCILIABILE cogli articoli e coi canoni di quella chiesa, esser nè nobile, nè patetica, o le potremmo tutt'al più, dopo il qui dettone, accordare il titolo di « patetica » nel significato di malinconica. « *Il suo culto non è sfigurato da mascheramento, cionnonostante conservò ella in grado maggiore delle altre sue protestanti sorelle l'arte di colpire i sensi e di riempire l'immaginazione, cose per le quali va tanto distinta la Cattolica Chiesa.* » In questo e ne' precedenti due periodi condanna Macaulay manifestamente il protestantesimo di Lutero, Calvino, Zuinglio e Knox, il quale, secondo il nostro autore, fu il prodotto d'uno ZELO ESUBERANTE, d'uno zelo che nel suo furore sorpassò quel limite che la ragione non avea avuto tempo di segnargli e che, invaso da uno spirito di distruzione, abolì molte cose, le quali, secondo Macaulay, avrebbesi fatto meglio di conservare; e questo si è il motivo, dic'egli, per cui l'Anglicanismo è la miglior forma di protestantesimo non solo, ma anche la miglior religione ch'esista sopra la terra, non escluso il Cattolicismo, conciossiachè i fondatori della Chiesa anglicana, non essendo stati in preda ad uno

(1) Vedi C. G. Simon - Examen de la condition politique et sociale de la Grande Bretagne, Bruxelles, Meline Cans et C.ie 1846, Tome I pag. 233.

(2) Four years' experience of the Catholic Religion, Ed. cit. pag. 105.

zelo esuberante, abbiano saputo tenere la via di mezzo tra chi distrusse troppo e chi non volle distrutto nulla. Il medesimo difetto però che Macaulay ha trovato nel protestantesimo della Scozia e del Continente d'Europa lo hanno (da quanto ci racconta egli medesimo) trovato gli Anglicani istessi nella loro religione, imperciocchè, sedati i tumulti, quietati gli animi, appagati i desiderii più sbrigliati, e dato luogo alla riflessione, paresse loro che anche i fondatori della Chiesa stabilita fossero andati nelle religiose innovazioni e nella distruzione troppo avanti, mostrando così desiderio di rifare il disfatto o di rifabbricare parte del demolito.

« Accennavasi » dice Macaulay nella sua Istoria, descrivendo il regno di Giacomo I (1) « che se » il culto della Chiesa stabilita aveva un qualche di» fetto, questo difetto si era l'ESTREMA SUA SEM» PLICITÀ e che i riformatori aveano, nel calore » della loro disputa con Roma, abolito molte anti» che cerimonie che avrebbesi con vantaggio potu» to conservare. De' giorni e de' luoghi vennero di » nuovo tenuti in venerazione. Alcune pratiche, ca» dute da lungo tempo in dissuetudine, e ch' erano » comunemente risguardate come superstiziosi ma» scheramenti, furono rimesse in vita e delle pittu» re e delle sculture, ch' erano scampate dalla » furia della prima generazione di protestanti, di» vennero oggetti di un rispetto che a tanti sem» brava idolatra ».

(1) History of England, Ed. cit. Vol. I, pag 76. Nella Trad.e di Nicoli, Ed. cit. pag. 130.

Ma l'opinione che anche i fondatori della Chiesa anglicana avessero demolito troppo non è opinione che regnasse solo a' que' tempi, ai quali nella sua Istoria d'Inghilterra la riferisce Macaulay; ella ha (benchè per qualche tratto nascostamente) dai tempi d'Elisabetta in poi, in Inghilterra sempre regnato, ed ha preso ai tempi presenti piede sì forte, che gli anglicani di quest' opinione formano ora un numeroso partito conosciuto sotto il nome di Puseisti. Il partito del celebre dottor Pusey, partito religioso che si chiama anglicano-cattolico e che pel Cattolicismo in Inghilterra è un vero Seminario (imperciocchè da questo ch'è composto delle persone più dotte e più virtuose della chiesa anglicana succedono i più frequenti passaggi al Cattolicismo) procede nell'opera della ricostruzione religiosa con grande alacrità.

La nazione inglese è per sè d'indole religiosissima, e la parte colta di essa è occupatissima di cose che concernono religione e cerca per quanto può di accrescere le sue cognizioni religiose e di far progressi nell'esercizio della virtù. Di molti protestanti inglesi direbbesi esser l'unica loro occupazione lo studio di religione; peccato solo che essi si aggirino in un circolo vizioso, e che non arrivino, per quanto si affatichino e per quanto studino, ad aumentare il capitale delle loro vere cognizioni, imperciocchè, dovendo lo studio di religione venir fatto coll'intenzione di acquistare delle nozioni positive, e non consultando i protestanti tutti e così gl'inglesi, che libri protestanti, non

possano (facendo i loro studii con idee nemiche alla Cattolica Chiesa) che restare o ritornare sempre su quel punto d'onde eransi partiti. Contuttociò è la religione quella cosa che gli occupa tutta la vita, e leggono sì assiduamente la bibbia che ne sanno lunghissimi brani a memoria; non dimenticando mai di portarlasi seco allorquando viaggiano, o allorquando vanno fuori di casa per istarvi più di qualche ora.

Con inclinazione tanto religiosa e con istudii religiosi tanto assidui, tanto indefessi non poteva non accadere che qualcuno di quest' Inglesi non s'imbattesse in un qualche punto che meritasse di esser da loro posto in grave dubbio, e così nacque che in breve tempo a molti paresse di professare una religione che non è religione, di appartenere a una chiesa che non è chiesa, e di possedere un culto tanto spoglio di tutto da non essere adattato all' adorazione di Dio.

I primi dubbii d'importanza, ch'ebbero luogo, dopo l'emancipazione de' cattolici, in Inghilterra in questo rapporto uscirono dall'Università di Oxford medesima e i trattati de' tempi presenti, (Tracts for the times) anzi il numero XC di essi, scritto dal celebre Newman, ne diede il primo forte impulso, (1) di modo che dopo la comparsa di quel Numero sembrava come vinto quel po' di timore che certuni aveano di farsi conoscere dalla nazione quali individui che non credevano più nell' anglicanismo con

(1) Jules Gondon - Notice biographique sur le R. P. Newman.

quella persuasione di prima. Dopo varie lotte sostenute in questo senso, formossi un forte partito che stava dal lato di Newman, e Pusey, che n' era apparentemente il Capo, gli diede il suo nome. I puseisti, i quali aveano già in onore la Tradizione e i SS.[i] Padri, e inclinavano visibilmente dal lato di alcuni punti più caratteristici del Cattolicismo, hanno dopo quel tempo (spinti dai loro indefessi studii, che gli conducono, perchè fatti sinceramente, passo passo verso la Verità) adottato molte dottrine, molte pratiche e molte cerimonie cattoliche, e mentre alcuni anni fa si limitavano ad onorare la SS.[ma] Vergine e i Santi e le Reliquie, ed a custodire (credendo già nella Presenza Reale, benchè non ancora nella Transostanziazione) il Sacramento come fra di noi cattolici, hanno dessi a quest'ora adornato i loro tempii in modo (cioè con altare, croce, candele, ecc., ecc.) che pare, in vederli, di entrare in una chiesa cattolica. I puseisti sono (com' è naturale) dagli anglicani di stampo antico presi molto di mira e terribilmente vessati; essi furono cacciati dalle Università, dove per la loro non comune dottrina occupavano de' posti ragguardevoli; vennero quasi obbligati - affine di schivare violenze - a dimettersi (se ne avevano) dai loro impieghi ecclesiastici; tutt' Inghilterra venne aizzata contro di loro, e a Pusey istesso venne inibito il predicare.

Cionnondimeno, continua però questo partito tranquillo la sua strada senza lasciarsi da tanto vergognoso fracasso minimamente scomporre, e pare anzi che coll' esser segnato a dito e contra-

riato, egli divenga sempre più forte e che, per esser costretto ad erudirsi sempre più, affine di poter in faccia de' suoi avversarii ed accusatori sostenere le sue romanizzanti dottrine, egli si allontani sempre più dall' anglicanismo e s' avvicini sempre più alla Cattolica Chiesa.

Il solo male si è ch' essi ritengono colle loro dottrine mezzo cattoliche, nelle quali sinceramente credono, di esser già del tutto cattolici e di essere anche migliori de' cattolici istessi; ma abbiamo la consolazione d' aver a quest' ora visto i primi di essi, cioè i più dotti ed i più virtuosi, tra i quali ultimamente il celebre Manning, passare al Cattolicismo, cosa che non potranno a meno di fare in seguito anche gli altri, allorchè per essere conseguenti vorranno compir l'opera e, allorquando, sormontati gli ostacoli che in Inghilterra sono maggiori e più numerosi che altrove, essi avranno acquistato quella forza che vi vuole onde svincolarsi o strapparsi da una religione mondana per passare ad una religione divina.

Ma Macaulay non è uomo, neppur lui, da lasciarsi nella intrapresa sua via per motivi di sorta sconcertare da alcuno. E perciò, senza badare al calmo giudizio di molti anglicani, senza badare ai numerosi avversarii che la Chiesa stabilita d'Inghilterra ricettava nel proprio suo seno in tutti i tempi dalla sua nascita in poi, senza badare alle ragioni (per quanto fossero solide) colle quali vien dessa biasimata e combattuta da molti, senza badare ai difetti che le trovano tanti de' suoi figli più svisce-

rati e senza neppur badare a quelli veramente straordinarii, che, come vedremo, saprà ancora trovarle fuori lui, non si perita punto di dichiarare: essere l'Anglicanismo quella religione, che per aver i suoi fondatori rispettato quel limite che gli altri riformatori per zelo esuberante non seppero, non solo è religione migliore del Cattolicismo, ma anche religione che dovrebb' esser presa a modello dalle altre sue protestanti sorelle.

Per persuadersi però in qual empio raccozzamento di dottrine consista anche questa chiesa tanto da Macaulay qui accarezzata, e più tardi tanto conculcata, disprezzata e avvilita, basterà che il lettore voglia tôrsi la briga di scorrere quelle poche pagine della storia d'Inghilterra di quest'autore, ove descrive l'origine della chiesa anglicana (1), e vedrà da sè quanto confusamente e quanto sacrilegamente abbiano i fondatori di essa a loro beneplacito disposto dei dogmi più sublimi e delle cerimonie più auguste della Cattolica Chiesa. Ma come avrebbero le cose potuto procedere diversamente? Perversi com'erano i fondatori della chiesa anglicana, non potevano essi tendere che a creare una religione che servisse alle loro male inclinazioni. Essi adunque rigettarono (come già Lutero e Calvino e Knox e Zuinglio) tutti gli articoli di fede che tormentavano le loro passioni più forti, e, fatto per forza tacere quel cerbero che dentro di loro continuamente latrava, composero una chiesa, la

(1) Nella Trad.[e] di Nicoli Vol. I da pag. 96 a 107.

quale, essendo riescita ad amicarsi la parte più numerosa dell' inglese nazione, che fin dai tempi di Vicleffo era profondamente corrotta (1), rese anche in Inghilterra (una volta l' Isola di Santi) possibile l' adottamento di religione sì comoda e di tanto empie dottrine. « *Dall' altro canto però continuò ad essere* » cioè la Chiesa anglicana « *per più di cencinquant' anni la servile schiava della monarchia, il continuo nemico della pubblica libertà. Il divino diritto dei re ed il dovere di passivamente obbedire ai loro comandi* » cosa che il Cattolicismo senza notevoli restrizioni non ha mai insegnato « *erano le sue più favorite dottrine.* « Legalmente però sono ora le dottrine della chiesa anglicana quelle medesime che sotto il regno di Elisabetta. I trentanove famosi Articoli esistono oggi come esistevano allora e sono da tutti quegli anglicani che dipendono dalla Regina (o come loro Capo temporale o come loro Capo SPIRITUALE) giurati o sottoscritti oggi come venivano giurati o sottoscritti allora. Se adunque la chiesa anglicana non è ora, secondo Macaulay, più il nemico della pubblica libertà dovrassene cercare il motivo non nell' anglicanismo o nel protestantesimo, ma in altre particolari circostanze, in circostanze che impareremo tosto a conoscere. » *Essa stette fermamente attaccata a queste dottrine a traverso di tempi di oppressione, di persecuzione e licenza; vi si tenne at-*

(1) Vedi Macaulay - Critical and historical Essays, Leipzig, Bernh. Tauchnitz, Vol. II, da pag. 101 fino a pag. 111.

taccata in tempi che veniva calpestata la legge, che venivano pervertiti i giudizii de' tribunali, e che il popolo veniva mangiato a guisa di pane. Una sola volta, e per un solo momento, allorquando, cioè, venne toccata la sua dignità, ha ella dimenticato di porre in pratica quella sommissione che aveva insegnata. »

Nella sua Istoria d'Inghilterra ci dice Macaulay rispetto alle servili dottrine del protestantesimo quanto segue:

» Come il governo avea bisogno del sostegno » de' protestanti, così aveano i protestanti bisogno » della protezione del governo. Venne perciò ri- » nunziato a molte cose da ambe le parti; si ef- » fettuò un'unione, e il frutto di quest'unione si » fu la Chiesa d'Inghilterra (1).

» Nulla quindi non distingueva tanto la Chie- » sa d'Inghilterra dalle altre chiese, quanto la re- » lazione in cui dessa stava col trono. Il Re era il » suo Capo (2). Egli aveva da essere il papa del » suo regno, il vicario di Dio, l'esponitore della » verità universale, il canale delle grazie sacra- » mentali (3). Nè la chiesa non invidiava quest'este- » so potere ai nostri sovrani. Essa era stata chia- » mata in vita da loro ed era stata da loro allevata » durante una debole infanzia, custodita da un lato » dai papisti e dall'altro dai puritani, protetta con-

(1) Macaulay - History of England, Ed. cit. Vol I pag. 50. Nella trad.e di Nicoli Ed. cit. pag. 97.

(2) Vol. I pag. 53; da Nicoli pag. 104.

(3) Vol. I pag. 54; da Nicoli pag. 104, 105.

» tro i parlamenti, che non la vedevano di buon oc-
» chio, e vendicata da assalti letterarii AI QUALI ES-
» SA TROVAVA DIFFICILE DI RISPONDERE (1). Così,

(1) Hai inteso; lettore cortese? Il protestantesimo d'Inghilterra, e così l'intiero protestantesimo, trovava difficile di rispondere agli assalti letterarii, e ciò ch'era una volta è anche all'ora presente, imperciocchè sotto nessuna forma non abbia il protestantesimo mai potuto resistere agli assalti di dotti teologhi, se non se o schivandoli o battagliando da sè, senza voler o saper venir avanti, o facendo credere di aver vinto il nemico, mettendosi sotto la protezione del governo, affinchè nessuno più ardisse nè di offenderlo, nè di farlo conoscere come soldato che, allorquando non fugge, è sempre vinto. A che serve adunque quella lode che della chiesa anglicana fece qui sopra Macaulay, come s'ella fosse la migliore religione del mondo, allorquando (come la era allora) la è sèmpre stata ed è anche presentemente incapace di rispondere agli assalti scientifico-religiosi de'suoi avversarii? O sarebbe ella forse ora in condizione migliore che non ne'tempi passati? Ma che cosa ha ella saputo rispondere alle condanne, alle critiche, ai vituperii che la si attirò per aver tanto empiamente deciso la recente quistione della Rigenerazione battesimale, quistione ch'ella sciolse in favore del ministro Gorham il quale contro il vescovo di Exeter sosteneva: non potere il Battesimo amministrato ai bambini cancellare il peccato originale, perchè, secondo lui, vi vuole una grazia anteriore che renda degni di ricevere questo Sacramento? Ov'ella, la chiesa anglicana, avesse saputo degnamente e in modo persuasivo rispondere alle proteste de'migliori suoi figli, che ne erano rimasti e avviliti e scandolezzati, avrebb'ella perduto il celebre arcidiacono Manning, il curato di East Farleigh, Enrico Wilberforce, e l'avvocato Hope e cento e cento altri che dietro all'esempio di que'magnanimi la abbandonarono, passando al Cattolicismo, ove non v'è nè incertezze di dottrina, nè consigli privati di Regine che decidano in materia di Fede, nè decisioni che non siano infallibili e perciò in istretto accordo colla dottrina di Gesù Cristo? - Che cosa inoltre ha la

» gratitudine, speranza, timore, comuni attaccamen-
» ti e comuni inimicizie LA LEGARONO AL TRONO.
» Tutte le sue tradizioni, tutti i gusti di essa era-

Chiesa anglicana potuto rispondere a mille altre accuse che le si diede, e che cosa potrebb'ella rispondere a quelle taccie che abbiamo udito e a quelle accuse che nella seguente Sezione udiremo ancora darle da Macaulay medesimo, da uno, cioè che pretenderebbe essere del numero de' più sviscerati suoi figli.

« Il protestantesimo » dice Newman (Lectures on the present position of Catholics in England, pag. 9) « teme di es-
» sere interrogato; la discussione l'offende e ricorre quindi
» alla protezione dello Stato; il sole « (il Cattolicismo) » lo
» spaventa, e vieta egli perciò ogni competizione ».

Il Cattolicismo invece trovasi in condizione molto differente, anzi opposta! Non v'ha nulla che il Cattolicismo ami tanto, quanto d'essere sapientemente interrogato; egli serve a sè stesso di difesa e di protezione, e dice: volete amarmi, volete restarmi sinceramente attaccati per tutta la vita e trovar in me ogni consolazione, imparatemi prima ben bene a conoscere, esaminatemi da tutti i lati, mettetemi a qualunque prova, ponetemi al confronto di qualunque altra religione del mondo, ma fate tutto ciò con cuore sincero, con mente schietta e coll'apparato della più grande dottrina della più grande scienza che vi sia possibile, imperciocchè io non tema (come il protestantesimo) il sole della verità, sibbene le tenebre della bugia e nessuna cosa mi sia tanto nemica quanto l'ignoranza o la mezza scienza.

Quell'amabile scrittore del celebre Newman, mio continuo maestro, dice del Cattolicismo e del protestantesimo, religioni da lui tanto studiate, alla pag. sopraccitata ciò che segue:

» Come potete voi scoprire le cose finte se non se con-
» frontandole colle vere? I vostri fiori artificiali hanno la mor-
» bidezza e lo splendore de'naturali, fino a tanto che voi por-
» tate in casa i fiori freschi del giardino; voi scoprite le mo-
» nete false, facendole dar suono insieme colle buone. E
» l'istessa cosa ha luogo in religione! Il Protestantesimo è al
» più al più una bella figura di cera, la quale non sembra

» no monarchici, e la fedeltà verso il sovrano di-
» venne pel suo clero un punto d'onore di sua pro-
» fessione, un contrassegno che distinguevalo in

» morta, perchè non è posta a confronto con quella Chiesa
» che veramente vive e respira. La Chiesa vivente « (cioè la
» cattolica) » si è la prova e la confutazione di tutte le chiese
» false. Se voleste adunque « (voi protestanti) » mantenere nel
» suo posto d'onore la vostra figura di cera, cercate di sba-
» razzarvi della Chiesa vivente a qualunque rischio: calpesta-
» tela, mettetele in bocca una sbarra, vestitela come un mal-
» fattore, fatela morir di fame, schiacciate e pestate il suo
» viso. Non lasciatele gioco libero in nessun modo; voi non
» potete arrischiarvene, imperciocchè l'abbagliante vivezza
» del suo splendore, la santità raggiante dal suo volto, la me-
» lodìa della sua voce, la grazia de' suoi movimenti, sarebbero
» troppo per voi. Anneritele adunque il viso, fate di lei una
» Cenerentola, non ascoltate nessuna delle sue parole. Non
» guardatela mai in faccia, ma imbrattatela a vostro modo
» quanto potete e mantenete in credito la vecchia maniera di
» rappresentarla. Fate ch'ella sia un leone rampante, un grif-
» fone, una lucertola volante, una salamandra, ch'ella sia ros-
» sa o nera, ch'ella sia sempre assurda, sempre imbecille,
» sempre maliziosa, sempre tirannica. Che il leone non istra-
» scini il leone, ma che l'uomo strascini il leone. Che, in
» guerra col Protestantesimo ella riporti sempre le peggio,
» ch'ella morda sempre la polve e sia sempre disarmata, sem-
» pre fuggente, sempre prostrata, sempre sfracellata, sempre
» pestata, sempre moriente, sempre morta; e il solo miracolo
» si è ch'ell'abbia da essere stata uccisa tante volte e tante
» volte spenta in lei ogni vita, e i suoi sacerdoti e dottori
» tante volte gettati a terra, e i suoi monaci e le sue monache
» tante volte cacciati via, e tante grandi somme sottoscritte da
» protestanti e tante grandi società tenute in piedi e scritti
» tanti milioni di trattati e tanti decreti di persecuzione passa-
» ti in Parlamento, affine di annientarla intieramente una volta
» per sempre e per l'ultimissima volta, e ch'ella sia sempre
» da distruggere ancora un'altra volta!!!

» pari tempo da Calvinisti e da Papisti . . . . . .
» . . . . Ella « (la Chiesa anglicana) » perciò al-
» tamente vantavasi che nessun dovere non veniva
» da lei nè più costantemente nè più seriamente
» inculcato quanto quello della sommissione ai so-
» vrani » (1).

Da ciò si vede chiaro, che se la nazione inglese gode all'ora presente di una qualche libertà, non la gode per effetto del protestantesimo fondato da Enrico, Cranmer, Somerset ed Elisabetta, ma malgrado di esso e delle sue dottrine. La speranza adunque che nutre Macaulay, come scrisse Nicoli (2), « che l'opera sua tornar possa di qualche » giovamento alla temperata libertà del Piemonte » non vorrà, spero, qui dire: che per primo e precipuo mezzo debba il Piemonte, seguendo l'Inghilterra, abbracciar l'Anglicanismo, perchè adottan-

Ma che cosa sarebbe a quest'ora dell'Anglicanismo e di tutto il protestantesimo, ove i protestanti, ma specialmente gli anglicani non avessero sempre e indefessamente cercato di denigrare il Cattolicismo, affine d'impedire che altri gli piglino affetto? Che cosa sarebbe a quest'ora, seguendo l'espressione di Newman, de'fiori di cera (del Protestantesimo) se i fiori olezzanti e freschi del giardino (il Cattolicismo) avessero potuto venir contemplati da presso e posti in confronto con quelli di cera?

Nè Macaulay in fatto di denigramento del Cattolicismo non rimane certo dietro degli altri suoi correligionarii; e basterà solo leggere la sua Istoria d'Inghilterra per convincersene fino alla sazietà e finò alla nausea.

(1) Vol. I, pag. 57, da Nicoli pag. 107.

(2) Vedi Macaulay - Istoria d'Ingh.ª Trad.ᵉ di Nicoli› Ediz.ᵉ cit.ª Vol. I pag. 31.

done le più favorite dottrine non farebbe (non credendo che al solo Macaulay) che imparare a piegare il capo con rassegnazione al giogo più duro.

Il protestantesimo è stato per tutti i paesi, ma più specialmente per l'Inghilterra, una vera maledizione! Se la nazione inglese non avesse già posseduto la Magna Charta, che un Arcivescovo cattolico alla testa di molti Baroni, tutti cattolici, aveva estorto dal renitente Giovanni; se la nazione inglese non fosse stata sempre gelosa de' suoi Formularii ed antichi Registri del Regno, se l'Inghilterra non fosse stata un paese ove nulla non diventa vecchio, e ove ciò che venne legalmente praticato un mill'anni fa può venir applicato anche al dì d'oggi con ugual forza e con uguale giustizia; s'ella non avesse varie volte fatto valere, per ispirito infusole dal Cattolicismo, tutte quelle prerogative e que' privilegii e que' diritti, che la si era, in tempi che regnavavi questa religione divina, acquistati; se la non avesse qualche volta dato mostra di sentire la propria sua dignità, e di non volere che la si tratti come un vil branco di pecore; e se tante favorevoli circostanze: come l'esacerbamento de' Puritani per parte di Elisabetta, la dappocaggine di Giacomo I e di Carlo I, la tarda introduzione delle truppe stanziarie, l'isolata sua posizione che preservolla da straniere invasioni, ma più di tutto, anzi esclusivamente, l'antica Costituzione del Regno non le fossero venute in soccorso, è fuor di dubbio ch'ella per opera spe-

ciale del protestantesimo sarebbe a quest' ora più schiava della nazione ottomana (1).

Il despotismo può bensì regnare anche in pae-

(1) « *L'effetto immediato della Riforma in Inghilterra* », dice Macaulay in conferma delle mie parole (Critical and historical essays, Leipzig. Bernh. Tauchnitz, Jun. 1850, Vol. II, pag, 24 - 26) « *non fu in nessun modo favorevole alla libertà politica, imperocchè, essendo stata trasferita l'autorità esercitata prima dal Papa quasi tutta intiera al Re, vennero così uniti in un solo despota due formidabili poteri, che aveano invece prima spesse volte servito a frenare l'un l'altro. Se il sistema, secondo il quale i fondatori della Chiesa d'Inghilterra operavano, avesse potuto avere stabilità, sarebbe stata la Riforma (in senso politico) la maggior maledizione che potesse mai toccare al nostro paese. Ma quel sistema portava seco i germi della propria morte* ». Qui Macaulay si esprime inesattamente, ma alla fine di questa nota farà conoscer meglio in che cosa fosse veramente riposto il germe della morte di quel sistema escogitato dai fondatori della Chiesa d' Inghilterra. « *Egli era bensì possibile di trasferire il nome di Capo della Chiesa da Clemente ad Enrico, ma non era possibile di far passare alla nuova religione quella venerazione che inspirava la vecchia. Il genere umano* « (cioè i soli protestanti) » *non aveva mandato in pezzi un giogo per addossarsene un altro. La Supremazia del Vescovo di Roma era stata per secoli considerata come un principio fondamentale del Cristianesimo, ed essa aveva per sè tutto ciò che può rendere un pregiudizio profondo e forte, cioè venerabile antichità, alta autorità e generale consentimento.* (Il Cattolicismo un pregiudizio! Che filosofia, che rettitudine, che scienza, che forza d' intelletto, che robustezza di mente che devonvi volere per dar definizioni sì caratteristiche e sì giuste! Che sapienza! - Veramente ammirabile!). . . . . . *Ma l' intolleranza protestante, il despotismo in una setta fondata di fresco, l'infallibilità reclamata da capi che dichiaravano aver passato la maggior parte di lor vita nell'Errore, le restrizioni imposte sulla libertà del giudizio privato a beneplacito di direttori, che non potevano essi stessi giustificare le proprie loro imprese se non se sostenendo la libertà del giudizio privato, erano cose che a lungo non potevano durare. Coloro che avevano atterrato il Cro-*

si cattolici, ma non vi durerà che malgrado del Cattolicismo. All'incontro, se in un regno cattolico tutti, senz'eccezione, fossero veramente buoni cat-

cifisso non potevano continuare a perseguitare per la cotta. Non volevavi grande sagacità per comprendere l'inconsistenza e la disonestà di uomini che, discordando da quasi tutto il Cristianesimo, non tolleravano che alcuno discordasse da loro, di uomini che domandavano libertà di coscienza, e pure rifiutavansi di accordarla ad altri, di uomini che esecravano la persecuzione, e pure perseguitavano, di uomini in fine, che facevano valere la ragione contro l'autorità di un oppositore e l'autorità contro la ragione di un altro. Bonner almeno operava in un modo che stava in accordo coi suoi proprii principii, ma CRANMER non poteva purgarsi dalla taccia di essere eretico, se non se mediante argomenti che lo davano a conoscere per un assassino.

Il sistema, secondo il quale operarono i re d'Inghilterra riguardo agli affari ecclesiastici per qualche tempo dopo la Riforma, era un sistema troppo apertamente irragionevole per esser duraturo. Lo spirito della nazione muovevasi nel tempo istesso che si muoveva il governo, ma non volevasi egli fermare ove fermossi il governo. Il medesimo impulso che avea portato via dalla Chiesa di Roma de' milioni d'individui, continuava a portarli avanti nella medesima direzione, e come molti cattolici erano diventati protestanti così molti protestanti divennero puritani; e i Tudori e gli Stuardi erano tanto incapaci di prevenire quest'ultimo cangiamento, quanto erano stati incapaci i Papi di prevenire il primo. Il partito de' dissenzienti s'accrebbe e divenne forte sotto ogni genere di scoraggiamento e d'oppressione. I dissenzienti erano una setta; il governo li perseguitò ed essi divennero un' Opposizione! - LA VECCHIA COSTITUZIONE D'INGHILTERRA FORNÌ LORO I MEZZI PER RESISTERE AL SOVRANO SENZA ROMPERE LA LEGGE ». Che cosa sarebbe quindi diventato degl'Inglesi, se la vecchia Costituzione cattolica non gli avesse preservati dalla schiavitù in cui i principii del protestantesimo volevagli immersi? La servilità e l'abbietta sommessione de' Parlamenti sotto Enrico, e sotto Elisabetta, da qual fonte derivava? Senza alcun dubbio dalle massime del protestantesimo. E i moti popolari, coi quali la nazione inglese faceva di tratto in tratto stare a dovere anche quel nuovo Caligola e quella coronata nuova Messalina? Dalle massime del Cattolicismo perpetuate in

tolici, non potrebbe, per legittima conseguenza, regnarvi che la pace e la vera libertà.

In un paese protestante invece potrà regnare

una Costituzione che continua, e con ragione, anche al dì d'oggi ad essere il vanto dell'Inghilterra e che ammoniva gl'Inglesi ch' erano uomini fatti ad immagine di Dio, e non animali da soma o da macello. Nel protestantesimo (vedesi anche per confessione del nostro Macaulay) non avrebbero gl'Inglesi trovato nessun mezzo per resistere al despotismo ed alla tirannìa de' loro sovrani, e ove una Costituzione intieramente cattolica non fosse loro corsa in aiuto, gemerebbero a quest'ora sotto il peso del più acerbo destino. A che fine adunque tanto fracasso in proclamare il protestantesimo qual padre della libertà de' popoli e degl'Inglesi in particolare, mentre senza i diritti che in Inghilterra dava in mano alla nazione una Costituzione cattolica, non avrebbero quegl'ingiusti figli d'Albione potuto ottenere per le sole massime del protestantesimo nulla che sapesse di un po' di Libertà. Il protestantesimo, devesi adunque dire, non ha in Inghilterra prodotto nulla e poi nulla di favorevole alla libertà, e tutto ciò che i parlamenti inglesi hanno saputo, dalla Riforma in poi, estorcere dai loro sovrani, non fu potuto da essi ottenere se non se in base ad una Costituzione cattolica, che ne rendeva possibile il conseguimento. Il protestantesimo quindi non ha in Inghilterra che tolta per molti anni la libertà e avrebbevela intieramente schiacciata, ove gl'Inglesi (come vedemmo) non fossero stati in possesso di un potente mezzo (frutto del Cattolicismo) che ponevagli al coperto dal despotismo de' loro re. Ciò che l'Inghilterra veramente deve al solo protestantesimo, si è un' Organizzazione politica, la quale, benchè in sè a prima vista oppressiva, è la sola che possa salvare il paese dalla rovina e dalle conseguenze più funeste di que' fieri disordini che sono il prodotto di una religione egoistica: il dominio esclusivo, vo' dirmi, dell'Aristocrazia. « *Essi formavano la maggioranza nella Casa dei Comuni ed avevano perciò il potere* » (per privilegio derivato dall'antica costituzione) « *di accordare o di negare sussidii, e mediante un giudizioso esercizio di questo potere, essi po-*

la libertà, ma non regneravvi che a malgrado del protestantesimo, mentre in un regno protestante, ove tutti fossero veri protestanti e protestanti secondo la legittima conseguenza delle massime e dottrine di loro religione, non vi potrebbe regnare che la confusione, l'arbitrio, o la più fiera tirannide, imperciocchè la sola fede senza le buone opere renda possibile e scusabile ogni delitto, tanto nei sudditi quanto in chi regna, e solo la forza possa in questo caso dettare a tutti la legge.

Conchiuderò con dire: che se in un paese protestante regnerà un po' di libertà e di ordine, vi regnerà per una di quelle tante anomalìe e contraddizioni che, in sè racchiude il protestantesimo, vi regnerà per quel sentimento di giustizia e di amore verso Iddio ed il prossimo, che il Creatore ha messo nel cuore di ognuno, vi regnerà per quella coscienza, la quale, per quanto s'adoprino gli uomini colle strane loro teorie di far tacere, non può a meno di farsi loro malgrado sentire, e regneravvi in fine per quel germe di Cattolicismo, che i protestanti (abbandonando questa religione) non seppero nè mai sapranno, per loro fortuna, in sè stessi nè estirpare nè soffocare.

« *Elisabetta discerneva chiaramente i vantaggi*

tevano sperare di tòrre alla Chiesa anglicana l'usurpata autorità sulla coscienza degli uomini ed alla Corona qualche parte di quelle vaste prerogative che recentemente essa aveva acquistate a spese dei Nobili e del Romano Pontefice ». E a Macaulay, spero, non rifiuteransi i miei lettori di prestar in questo rapporto illimitata fede.

che potevano venir ricavati da una stretta unione tra la monarchia ed il sacerdozio. E diffatti ella meditava all'epoca della sua assunzione al trono in modo visibile una parziale riconciliazione con Roma, ed inclinava per tutta la vita in modo assai pronunciato verso alcune parti più scabrose del sistema cattolico; ma il suo temperamento imperioso, la sua acuta penetrazione e la peculiare sua posizione la indussero ben presto ad attenersi intieramente ad una chiesa ch' era tutta sua propria. Spinta dal medesimo principio sul quale erasi fondata per unirsele, tentò ella di cacciare a viva forza *il suo popolo dentro del grembo di questa sua chiesa mediante la persecuzione, e la tenne in piedi col mezzo di severe leggi penali, non perch' ella credesse che per salvarsi fosse necessario conformarsi alle dottrine di essa, ma perchè quella chiesa era* la fortezza che il potere arbitrario stava fabbricando per sè, » Nicoli e compagni, attenti! « *e perch' ella aspettavasi una più profonda ubbidienza da coloro che in lei riconoscevano tanto il capo temporale che spirituale, che non da coloro che (come i papisti) attribuivano l'autorità spirituale al papa, o da coloro che (come alcuni fra i puritani) attribuivanla soltanto a Dio. Differire dalla sua chiesa valeva quanto differire da un' istituzione fondata con manifesta intenzione di conservare ed estendere le prerogative del trono.* »

Si può pretendere da Macaulay confessione più chiara? Si può dire più schiettamente che l'An-

glicanismo è nemico della libertà? Si può dire più esplicitamente che una religione è falsa, che rappresentandola come la fortezza che il potere arbitrario si era fabbricato per sè colla manifesta ed unica intenzione di estendere ed allargare le prerogative dei Re? Ma il buono lo sentiremo nella seguente Sezione di questo capitolo!

« *Questa grande Regina ed i successori di lei, considerando la conformità e la fedeltà come cose identiche, arrivarono finalmente a ridurle affatto uguali.* » . . . .

Conformandoci quindi alle parole di Gesù Cristo, ove dice: « SIC OMNIS ARBOR BONA FRUCTUS BONOS FACIT: MALA AUTEM ARBOR MALOS FRUCTUS FACIT (S. Matth., VII, 17), inferiremo dal fin qui detto: che tanto Lutero, Calvino, Knox e Zuinglio, quanto Enrico VIII, Cranmer, Somerset ed Elisabetta, essendo stati individui scellerati ed iniqui, anche il Protestantesimo e l'Anglicanismo, religioni di loro conio, non possono esser migliori di loro; inferiremo: che abbracciare queste religioni e crederle buone, vale quanto commettere quell'errore che commise Lutero in creder, cioè, di far cosa santa e grata al Signore (1) abolendo il Divino Sacrifizio della Messa, solo perchè il Diavolo, che eragli una notte comparso in persona, gliel'avea suggerito; imperciocchè un nemico di Dio (come il Demonio e gli otto eresiarchi summenzionati)

(1) Audin - Vita di Lutero.

non possa nè fare nè consigliare cosa alcuna che al Signore riesca gradita; e conchiuderemo, che creder santi i suggerimenti del nemico di Dio e degli uomini e buone le opere di gente perversa, sia quanto fare quella deduzione che fa Macaulay nello squarcio ora riportato, incirca alla fortuna che in Inghilterra i promotori, anzi i fondatori dell'anglicanismo sieno stati uomini di Stato (politici), o quelle altre da lui fatte nell'Istoria e negli altri minori suoi scritti (come andrò dimostrando) ove, dopo quanto dell'anglicanismo dice di male, tenta di persuadere sè ed altrui che il protestantesimo e l'anglicanismo in particolare sieno religioni di una santità e purezza superiori alle altre tutte del mondo, non escluso, che s'intende, il Cattolicismo. Osserveremo inoltre che una Religione (come tutte le protestanti) la quale lasci ad ognuno l'arbitrio del libero esame, distrugge la Fede e in pari tempo sè stessa, imperciocchè senza Fede non vi sia nè si dia religione, e che per conseguenza, non essendo il protestantesimo una religione, ma bensì (signoreggiando il dubbio) negazione di ogni religione, non meriti se non se odio e disprezzo, ed i seguaci di esso compassione e pietà.

Potrei a maggiore sfregio del Protestantesimo far qui seguire la descrizione dell'origine delle sêtte religiose d'Inghilterra, e specialmente dell'Anglicanismo, che Macaulay al luogo già indicato della sua Istoria ci ha regalato, ma oltre che la sostanza si è l'istessa dello squarcio di quest'autore qui da me tradotto e riportato, riescono, dopo

la lettura del medesimo, le contraddizioni, le falsità e le magagne di quell' odiosa raccozzaglia di abbominazioni ed errori, così palmari, che se pure restasse all' inesperto lettore un po' di dubbio sopra qualche punto, verrà esso sciolto dagli altri squarci, che delle opere di Macaulay farò qui tener dietro.

Le cose che ad intiera confutazione de' sofismi e degli errori di Macaulay incirca a religione dovrebbersi dire sono tante, che appena dopo d'aver empiuto parecchi volumi potrebbesi sperare d'averne detto a sufficienza. Per buona sorte però chi è un poco versato in filosofia (parlo della cattolica, della vera, di quella di S. Tomaso e non dell' eterodossa) e nelle scienze ecclesiastiche, trova con grande facilità il bandolo per sortire da labirinto apparentemente tanto avviluppato, e impara a ridere degli ostacoli che Macaulay getta spesse volte dinanzi al lettore per impedirne o ritardarne l' uscita. Sono d'altra parte gli apologisti cattolici tanto numerosi, che non v' ha errore, per quanto piccolo, che non sia stato da essi o intieramente distrutto o tanto circondato da non lasciargli in alcun modo più scampo. Io, dunque, lasciandomi ire ad una distesa religiosa polemica, dovrei (se anche ne possedessi la necessaria erudizione) ridurmi solamente a copiare o a ridire con altre parole ciò che tanti avrebbero detto e prima e meglio di me, e siccome de' libri che dicono le cose già dette da altri ve ne sono anche troppi, émmi paruto far cosa migliore in tenermi ad una qualche breve osserva-

zione, ove dessa mi sembrasse più necessaria, e lasciar del resto che Macaulay medesimo mi sollevi dalla fatica di ampiamente e regolarmente, confutarlo, giacchè fu egli stesso tanto gentile di fornirmene inavvertitamente gli argomenti più forti.

SEZIONE SECONDA.

Macaulay fa vedere non esservi nel protestantesimo UNITÀ e perciò neppur VERITÀ, fa vedere l'incertezza e l'oscurità del linguaggio della Chiesa stabilita, adduce i motivi pe' quali sarebbe desiderabile che il protestantesimo in generale non fosse mai stato in Inghilterra introdotto, e conchiude dicendo: che, quantunque sieno condannevoli e la Chiesa stabilita d'Inghilterra e quella di Scozia, sarebbe meglio, giacchè vi sono, di lasciarle sussistere e ciò solo per non turbare, in distruggerle, la quiete de' rispettivi paesi.

Nell'articolo che Macaulay fece stampare nel 1839 nella Rivista d'Edimburgo incirca alla scipitissima opera di W. E. Gladstone intitolata « Lo Stato nelle sue relazioni colla Chiesa » (The State in its relations with the Church) e facente parte del terzo Volume de' Saggi di Critica e Storia dell'edizione inglese di Lipsia, già citata, troviamo rispettivamente alla chiesa anglicana, qua e là sparse, le seguenti cose, le quali condannando il protestantesimo in generale, sotto qualunque forma desso si mostri, meritano per la decisiva importanza che in sè racchiudono di venir lette con grande attenzione.

« *Il Sig. Gladstone si ferma molto sull'importanza dell'Unità in dottrina. L'Unità, egli dice, è essenziale alla verità.* ***E DI QUESTO NON V'HA NESSUNO CHE DUBITI. Ma***

allorquando ci racconta che quest' unità è il segno caratteristico della chiesa anglicana, e che questa chiesa è u n a *in corpo e spirito, siamo costretti a nutrire un' opinione dalla sua affatto diversa. L' apostolica successione questa chiesa l'avrà o non l'avrà,* » (Macaulay non è certo su questo punto, propende però nella confutazione del libro del Sig. Gladstone assolutamente per il no) « *m a u n i t à c e r t o n o n n e h a, n è m a i n e h a a v u t o. Tutti sanno che i suoi formularii sono concepiti in modo da ammettere a' suoi ufficii più alti anche uomini che* d i f f e r i s c o n o *l' uno dall'altro più di quanto differisca un cattolico da un individuo dell' Alta Chiesa, od un presbiteriano da un individuo della Bassa Chiesa, ed avere la chiesa anglicana, rispetto ad alcune importanti quistioni, inclinato in generale or da un lato e or da un altro. Prendete, per esempio, la quistione agitata fra i Calvinisti e gli Arminiani. Troviamo noi forse nella* c h i e s a d' I n g h i l t e r r a, *rispetto a quelle quistioni quell'* u n i t à *ch' è* ESSENZIALE *alla* v e r i t à? *Fu dessa in questa chiesa mai trovata? Non è egli certo che alla fine del secolo XVI i capi della chiesa professavano dottrine tanto calvinistiche quanto mai professavanle i Cameroniani, e che non solo le professavano, ma anche perseguitavano chiunque non le professasse con loro? E non è egli ugualmente certo che i capi della chiesa anglicana hanno in tempi recentissimi considerato il Calvinismo come un impedimento per le alte promozioni e pegli ordini sacri? Guardate un po' le*

quistioni che l'arcivescovo Whitgift propose a Barret, quistioni concepite nello spirito genuino di Guglielmo Huntingdon (1), *e poi guardate le ottantasette quistioni che il vescovo Marsh, di nostra ricordanza, propose ai candidati per l'ordinazione. Noi non lo diremo se non se a malincuore: che uno di questi celebri prelati s'intruse in una chiesa, le cui dottrine egli abborriva, e che meritava d'essere spogliato della sua veste, ma siamo affatto sicuri che l'uno e l'altro devono essere stati grandemente in errore. Giovanni Wesley inoltre e Giovanni Newton (l'amico di Cooper) erano entrambi preti di questa chiesa; entrambi erano uomini di talento, e crediamo essere stati entrambi uomini di severa integrità, uomini infine che non avrebbero sottoscritto una confessione di fede, cui non avessero ritenuta vera, neppure per il più ricco vescovado del Regno; cionnonostante era Newton sull'argomento della predestinazione fortemente attaccato a dottrine che Wesley dinotava come « bestemmie che farebbero tintinnire le orecchie di un cristiano ». Diffatti, non si potrà mai porre in*

(1) « *Una di queste quistioni si era, se cioè: alcuni sieno stati riprovati da Dio fin dall'eternità e perchè? La risposta che riuscì a soddisfazione dell'arcivescovo fu affermativa coll'aggiunta « et quia voluit* ». Per vedere a che sorta di stravaganze possa arrivare la mente umana abbandonata, in fatto di religione, a sè stessa, basta scartabellare qualche poco in libri di religione scritti da protestanti. Oh! come si conosce allora non risiedere la verità che nella cattolica Chiesa, e quanta compassione destano que' poveri cervelli ammalati, i quali invece di ragionare farneticamente delirano.

dubbio, che il clero della Chiesa stabilita non sia diviso in quanto a queste quistioni, e che i formularii di essa non sieno trovati i n c a p a c i *di tener lontani dai suoi altari degli uomini anche scrupolosamente onesti di ambe le parti. Tutti sanno che alcuni de' suoi Capi più distinti ritengono* q u e s t a e s t e n s i o n e e s s e r c o s a b u o n a, *e che andrebberne* a f f l i t t i *se dovessero vederla* r i s t r i n g e r s i *in favore di una delle due opinioni, e* ***NOI ANDIAMO IN QUESTO CON LORO CORDIALMENTE D'ACCORDO*** ». Queste sono le parole di Macaulay, del decantato autore dell' Istoria di Inghilterra, di quell' autore che in fatto di scienza e criterio vien creduto di occupare uno de' posti più eminenti in fra i primi letterati di Europa. Macaulay collo squisito suo criterio, ossia colla sua totale ignoranza in materia di religione, arriva ad andare cordialmente d'accordo con quelli che ritengono esser cosa buona, che la Chiesa d'Inghilterra e il Protestantesimo in generale permettano che forminsi tante credenze religiose quanti v'ha cervelli fra i loro seguaci, e giunge perciò a desiderare non solo che l'Anglicanismo, benchè religione falsa (per lo sminuzzamento che il qualifica tale) resti falso, ma che s'accresca anche questo sminuzzamento e con esso la falsità della sua religione, ignaro forse che Gesù Cristo non insegnô che una sola religione e che questa miri a tenere uniti e a render santi i suoi fedeli, come era, è, e sarà sempre Gesù Cristo santo, e UNO col suo Padre celeste e collo Spirito Santo: . . . . Pater

sancte, serva eos in nomine tuo, quos dedisti mihi: ut sint UNUM, SICUT ET NOS (Joh., XVII). Non pro eis autem rogo tantum, sed et pro eis, qui credituri sunt per verbum eorum in me: UT OMNES UNUM SINT, SICUT TU PATER IN ME, ET EGO IN TE, ut et ipsi IN NOBIS UNUM SINT: ut credat mundus, quia tu me misisti. (Joh., XVII, 20, 21). Ma Macaulay non deve mai aver letto questi versetti o li deve credere surrettizii o di nessun significato perchè dalle sue parole si conosce che rincrescerebbegli moltissimo; ove un bel mattino gli si dicesse che tutto il mondo è diventato di una religione sola. Non vi sarebbe, si vede, cosa per lui alla libertà dell'uomo più contraria, nè non potrebbe, secondo lui, toccare al mondo disgrazia maggiore di questa! L'acciecamento di questo nostro celebre autore è tanto più manifesto, in quanto che confessando egli medesimo: non esservi nella chiesa anglicana nè Unità, nè Verità, giunge a non esser sicuro se, malgrado della mancanza della Verità, in questa sua chiesa non vi sia l'apostolica successione. Dubita, ma non è certo, e mostra così di credere che in una chiesa bugiarda possanvi essere i veri successori degli Apostoli di Gesù Cristo, di Dio, della Verità in persona. E poi vorrà Macaulay poter giudicare da sè di cose di religione! Oh, povera mente umana, come sei meschina, allorquando senza Iddio presumi saper parlare di Dio e della religione di Lui! « *Il sig. Gladstone ne racconta che il Regium donum venne originariamente dato a ministri presbiteriani, ma che parte di esso viene ora percepito dai loro ete-*

rodossi successori ». « Questo », egli dice, « serve ad illustrare le difficoltà in cui i governi s'avviluppano, allorquando fanno accordi con sistemi arbitrarii d'opinione e non colla sola Chiesa. L'opinione sparisce e il dono rimane! Ma non è forse chiaro che se un forte Sopralassario (1) *avesse sotto la primazia di Whitgift lasciato un grosso capitale a disposizione de'vescovi per fini ecclesiastici, nella speranza che i Capi della Chiesa restassero fedeli alla teologia di Whitgift, egli avrebbe realmente dato la sua sostanza per la conservazione di dottrine che detestava? L'opinione sarebbe sparita e il dono rimasto.*

Questo non è che un solo esempio! Quanto grandi differenze d'opinioni, riguardo all'effetto dei sacramenti, non hanno i vescovi, i dottori e i sacerdoti della chiesa anglicana, tutti uomini che hanno coscienziosamente dihiarato di credere agli articoli di fede ch'ella impone, tutti uomini che, secondo il Sig. Gladstone, sono testimonii ereditarii della verità, tutti uomini infine la voce de'quali forma ciò ch'egli chiama la voce della vera e ragionevole autorità? E qui ancora non possiede la chiesa unità, e SIC-

(1) I sopralassarii (Vedi Gaston de Flotte, Les sectes protestantes, Paris et Nîmes, 1856) sono Calvinisti che insegnano aver Iddio fin dall'eternità risoluto (senza riguardo alle opere buone o cattive degli uomini) di salvare gli uni e dannare gli altri. Egli ha preso, secondo loro, questa decisione prima della caduta di Adamo « supra lapsum » contrariamente all'opinione degl'Infralassarii, i quali pensano chè questa risoluzione non fu presa da Iddio che dopo la caduta dell'uomo « infra lapsum ».

COME L'UNITÀ È CONDIZIONE ESSENZIALE ALLA VERITÀ, COSÌ LA CHIESA ANGLICANA NON POSSIEDE LA VERITÀ ».

Sia ringraziato Iddio! Finalmente, anche parlando di cosa che risguarda religione, ha fatto Macaulay un ragionamento giusto! La Chiesa anglicana non possedendo Unità, non possiede adunque neppure la Verità; dunque è religione falsa, e perciò indegna di esser professata da chi ha un po' di buon senso e di cervello; dunque Macaulay la spregerà egli pure, non vorrà più professarla, non vorrà più proteggerla; dunque affretterassi ad abbracciare il Cattolicismo qual unica religione che, possedendo l'Unità, possegga la Verità! Oibò, lettori miei; Macaulay non è così logico come voi. La sua filosofia non è della medesima natura della vostra, ed è anzi di natura affatto contraria, per cui non dovrassi niuno maravigliare se il vedrà talora tirare delle conclusioni affatto opposte a quelle che dovrebbe. Ma ascoltiamo lui medesimo:

« *Prendete anzi proprio la quistione che stiamo ora discutendo col Sig. Gladstone. Fino a che estensione concede la Chiesa d'Inghilterra il diritto del giudizio privato? Che grado di autorità pretende ella per sè stessa in virtù dell'apostolica successione de' suoi ministri? Il Sig. Gladstone, uomo veramente capace ed onesto, prende a considerare quest'argomento in maniera molto differente da altri, che sono certo capaci ed onesti quanto lui. Noi vediamo che gente, la quale è d'opinione affatto contraria alla sua, mangia il pane della Chiesa an-*

glicana, predica dai suoi pergami, dispensa i suoi sacramenti, conferisce i suoi ordini e continua quell' apostolica successione, la cui importanza essa, secondo lui, non comprende. È ciò Unità? È ciò Verità?

Si deve osservare che noi non mettiamo il caso di uomini disonesti, i quali per motivo di lucro falsamente pretendono di credere alle dottrine di una chiesa dello Stato. Noi qui poniamo solamente il caso di uomini quanto mai onesti, i quali, essendo di opinione diversa incirca a quistioni teologiche della più alta importanza, e confessando questa loro diversità di opinioni, sono cionnullameno preti e prelati della medesima chiesa. Noi dunque diciamo che, su alcuni punti, che il Sig. Gladstone ritiene di vitale importanza, o l a c h i e s a a n g l i c a n a n o n p a r l ò p u n t o o - ciò che per lo scopo pratico riesce alla medesima cosa - n o n h a p a r l a t o i n u n l i n g u a g g i o d a e s s e r i n t e s o d a t e o l o g i o n e s t i e s a g a c i. La religione della chiesa d' Inghilterra è tanto lontana dall' offrire quell' unità di dottrina che il Sig. Gladstone rappresenta come quella gloria che la distingue, c h' ella i n v e c e n o n è s e n o n s e u n f a s c i o d i r e l i g i o s i s i s t e m i s e n z a n u m e r o. Ella comprende il sistema religioso del vescovo Tomline, quello di Giovanni Newton, e tutti quelli che si trovano frammezzo a questi. Ella comprende il sistema religioso del Sig. Newman, (1)

(1) Ora direbbesi Pusey, perchè Newman, il quale, se non

quello dell' Arcivescovo di Dublino e tutti quelli che a questi sono frammezzo. Tutte queste differenti opinioni sono tenute, confessate, predicate e stampate dentro del grembo della chiesa anglicana da uomini d' indubitata integrità e sagacità. »

I protestanti hanno sempre avuto il vezzo di dare alla Cattolica Chiesa il nome di « Babilonia » e ciò per solo astio verso di lei e perchè non comprendono nè le sue sublimi dottrine nè gli edificanti suoi riti, ma in diritto, come vediamo anche qui, va questo titolo tanto a taglio del protestantesimo, che non si potrebbe con nessun altro nome dinotar meglio le tante sêtte di cui è composto, le tante e tanto contrarie religiose opinioni de' suoi seguaci, e l' orribile confusione che queste producono fra di essi, quanto con questo.

« *Ma faremo noi di questa diversità un oggetto di rimprovero per la Chiesa d' Inghilterra? Tutto altro! NOI ANZI CI OPPORREMO CON TUTTE LE NOSTRE FORZE AD OGNI TENTATIVO DI RENDERNE PIÙ ANGUSTA LA BASE. Avesse così piaciuto al Cielo che un buon re e un buon primate avessero cencinquanta anni fa posseduto la volontà e il potere di allargarla! La sarebbe questa stata una NOBILE IMPRESA degna di Re Guglielmo e di Tillotson!* » - Dio buono! E questo si è il lin-

di nome, certo nel fatto, era il capo del partito comunemente dello de' Puseisti, è passato sei anni dopo la pubblicazione di questo articolo di Macaulay, cioè nel 1845, come già vedemmo, alla religione cattolica.

guaggio di Macaulay, il linguaggio dell'autore della tanto celebrata Istoria d'Inghilterra, di uno che fra i protestanti godrà il nome di grande filosofo, mentre invece fa mostra d'ignorare le più semplici regole di un buon raziocinio! Non vi par egli, o lettori, che Macaulay qui parli come in preda ad un parossismo di follìa? La cosa è troppo mostruosamente chiara per farmi io ad analizzarla e crederci offendere il criterio del più ignorante fra i cattolici, s'io vi perdessi sopra una sola parola.

Da questo dilemma qui non si scappa: O MACAULAY HA VOLUTO QUI BURLARSI DEL PROTESTANTESIMO E DI QUANTI IL PROFESSANO, O EGLI HA, parlando contro la più chiara evidenza e in tutta serietà secondo i principii di una religione che fa diventare insensati i più sapienti de' suoi veritieri seguaci, MERITATO CHE ALTRI SI BURLINO DI LUI E DELLA SUA RELIGIONE CH' EGLI SI SAGGIAMENTE VITUPERA E ORA SI GOFFAMENTE DIFENDE.

Chi avesse l'opportunità di leggere l'articolo di Macaulay, di cui qui prendo solo quella parte che quadra al mio scopo, godrebbe d'un passatempo assai grazioso, imperciocchè vedrebbe quest'autore nel suo letterario duello col Sig. Gladstone trinciare l'aria siccome fanno i ciechi nelle loro più accanite zuffe. Gli è bensì vero che Gladstone non sa mai ciò che si dica, ma molte volte nol sa neppure Macaulay, e mentre questi vuol correggere Gladstone, dice delle insensatezze che superano di molto quelle che disse il suo competitore, e spesse volte la va a chi le dice più grosse.

Supposto che Macaulay parlasse qui sopra in tutta serietà, bisognerebbe dire non esservi al mondo nessun individuo più stupido di lui. Ma come è egli possibile di supporre Macaulay uno stupido, lui che per scienza ne ha pochi che gli possano stare a fianco; e come sarebbe d'altra parte possibile la supposizione ch'egli abbia qui parlato in tutta serietà, allorquando ha già qualificato di « falsa » tutta la religion protestante, e allorquando (come dovremo vedere alla fine della presente Sezione) egli desidererebbe che l'anglicanismo e con esso il protestantesimo tutto non fosse mai stato nella sua patria introdotto?

Gli aspetti sotto cui in riguardo religioso si presenta al lettore Macaulay sono tanti, che riesce difficile di stabilirne bene il colore, e quasi verrebbesi indotti all'idea ch'egli fosse un CAMALEONTE RELIGIOSO. L'unica cosa però che mi par di potere stabilire con qualche precisione si è, che s'egli è di una qualche religione, questa non possa essere la protestante. Perchè, anche supposto che, dopo tante cose ch'egli scrisse a formale condanna e del protestantesimo e dell'anglicanismo, egli potesse per la (secondo Macaulay) lodevole latitudine del protestantesimo, professarsi anglicano, egli (a meno che non volesse farsi dire dalla gente di buon senso che non ha neppur indizio di cervello) non potrebbe assolutamente prender per iscusa del suo professarsi anglicano quella biasimevole latitudine, perchè in base a quella egli potrebbe bensì restare anglicano, - quantunque agli

occhi di anglicani sul fare di Gladstone sarebbe un eretico sfogato, un eretico che meriterebbe venir pubblicamente scacciato dal seno dell' anglicanismo - ma non potrebbe assolutamente professarsi tale in presenza di chi impiega il suo cervello per quell'uso che gliel diede il Creatore, e bisognerebbe dirgli che s' è capace ad onta di tutto ciò di professarsi anglicano o protestante, egli non solo non ha criterio, non solo non sa che cosa sia religione, non solo non avrebbe più alcun diritto che la gente il chiamasse persona sensata, ma darebbe anche prova di essere tanto empio e tanto ignorante da non aver nessuno che gli potesse stare a paro (VAE QUI SAPIENTES ESTIS IN OCULIS VESTRIS ET CORAM VOBISMETIPSIS PRUDENTES. (Jsai. V. 21) - SAPIENTIA ENIM HUJUS MUNDI STULTITIA EST APUD DEUM. (I ad Cor. III, 19).)

Ma tiriamo innanzi che ne abbiamo a sentire ancora di belle! - « *Ma cosa diventano tutte quelle belle esortazioni del Sig. Gladstone per l'Unità? Non è egli forse un puro motteggio il voler dare tanta importanza all'unità nella forma e nel nome, ove ve n'è tanto poca nella sostanza, e di rabbrividire al pensiero di due chiese in unione con uno stato, mentre devesi sopportare con pazienza lo spettacolo di cento sette che combattonsi l'una l'altra dentro di una chiesa? Non è egli evidente che il Sig. Gladstone è obbligato, secondo i suoi proprii principii, di rinunziare alla difesa di una chiesa in cui non trovasi unità, e non è egli altrettanto*

evidente: esser lui obbligato di far votare la Camera de' Comuni contro ogni pecuniaria concessione che potesse venir proposta per il clero della Chiesa stabilita nelle colonie? Egli fa obbiezione al voto per Maynooth, perchè la è cosa mostruosa di pagare uno che insegni la verità e di pagare nello stesso tempo un altro che insegni questa verità esser falsa; ma egli è mero caso se una somma che egli vota per la chiesa anglicana in qualche colonia non viene impiegata per mantenere un Arminiano, un calvinista o un uomo sul fare del Sig. Froude o del Dottore Arnold, e sarà perciò puro caso se quella somma andrà a mantenere un banditore della verità od uno che proclamerà questa verità esser falsa.

Quest' argomento sembraci esaurire per intiero in una sola volta tutta quella parte del libro del Sig. Gladstone che tratta del pubblico danaro, che viene conceduto a corpi dissenzienti. Egli condanna tutte queste concessioni, ma se si ha torto di dare il danaro del pubblico pel mantenimento di coloro che insegnano qualche falsa dottrina, si ha, senza dubbio, anche torto di dare quel danaro pel mantenimento della Chiesa stabilita, perchè egli È INCONTRASTABILE CHE (*abbia ragione Calvino od Arminio, abbia ragione Laud o Burnet*) *GRAN PARTE DI FALSA DOTTRINA VIENE INSEGNATA DAI MINISTRI DELLA CHIESA STABILITA* ». . . . . .

Confessione più ampia e più chiara non si potrebbe desiderare, ma per quanto un cattolico

istruito non abbia in questo caso d'uopo di essa, pure è qualche cosa in bocca di Macaulay una simile confessione, e potrà questa produrre l'effetto che molti leggano con isprezzo tutto ciò che questo celebre storico vuol raccontarne nella sua Istoria di bello e lodevole della sua religione anglicana e della protestante in generale.

Dopo (1) lo squarcio qui riportato, seguono alcune considerazioni colle quali Macaulay fa vedere l'impossibilità di mettere in Inghilterra in pratica le massime religiose del Sig. Gladstone, il quale dopo aver detto che la chiesa anglicana è l'unica vera (trovando egli in lei, col suo acuto criterio e fino discernimento, e Unità e Successione Apostolica e tutto quell'apparato divino, che, secondo lui, la costituisce vera) propone al capo dello Stato di addossarsi l'incarico di propagare per tutto il regno della Gran Brettagna la sua religione. E per far comprendere anche al Sig. Gladstone quest'impossibilità, gli fa vedere Macaulay che, non possedendo la chiesa anglicana nè Successione Apostolica nè Verità, e non essendo il nostro secolo, secolo di persecuzione, sarà molto meglio lascia-

(1) Cominciando da qui, chi volesse conoscer bene il legame delle cose che dice Macaulay dovrà leggere non solo tutto ciò che troverà stampato in corsivo ma anche ciò che vedrà stampato in un carattere rotondo maggiore del rimanente.

re le cose come sono e permettere il libero esercizio del loro culto a tutte le sêtte che formicolano in Inghilterra. Fa inoltre Macaulay vedere al Sig. Gladstone, che l'anglicanismo istesso (per le magagne che gli discopre e che noi conosciamo) non merita quel rispettò ch'egli mostra di tributargli e che, non meritando questa religione neppure di esser preferita alle altre (e per il piccolo numero de' suoi seguaci e per la gran parte di falsa dottrina che insegna), non sarebbe nemmen cosa giusta che questa venisse imposta dallo Stato sul resto della popolazione del Regno; e si sfoga su questo conto col fare alla chiesa anglicana, a quella religione, cioè, che, secondo lui, tanto bene produsse, il complimentò seguente:

« *Se però in una qualche parte del mondo vi fosse* *una chiesa nazionale* (cioè l'anglicana) *considerata come eretica dai quattro quinti della nazione* (1) *alle cui cure fosse affidata,* *una chiesa stabilita e conservata col ferro, una chiesa che avesse prodotto due volte tanti tumulti quante produsse conversioni, una chiesa che - quantunque posseditrice di grandi ricchezze e di gran potere, e quantunque per lungo tempo spalleggiata da leggi di persecuzione - fossesi pel corso*

(1) Vedi pag. 110, Nota (2) di questo volume.

di molte generazioni dimostrata incapace di propagare le sue dottrine, *e appena appena capace di sostenersi sul suo terreno, una chiesa tanto* odiosa *che la* frode *e la* violenza *(anche allorquando poste in uso* contro i *suoi più chiari diritti) fossero generalmente state considerate come cose* lecite, *una chiesa i cui ministri avessero predicato a muri deserti, e non fossero stati capaci di procurarsi il loro legale mantenimento che* a gran fatica *e coll'*aiuto delle baionette, *se vi fosse, ripetiamo, in qualche parte del mondo una chiesa siffatta, confessiamo candidamente che dessa non potrebbe, secondo i nostri principii,* venir difesa in alcuna maniera. *Noi invece diremmo che uno Stato in associandosi ad una tal chiesa avrebbe posposto lo scopo primario al secondario* (1) *e che le conseguenze sarebbero state quali ogni sagace osservatore avrebbe potuto predire. Nè lo scopo primario nè il secondario non vengono con ciò raggiunti, e ne va in questo caso tanto degl' interessi* spirituali *quanto de'*materiali, *imperciocchè la mente dell' uomo invece di sottomettersi alla chiesa, si alieni dallo Stato; mentre d' altra parte il*

(1) Macaulay vuole con ciò dinotare che un governo il cui primario scopo dev' essere la protezione delle persone e della proprietà de' sudditi, posporrebbe in occupandosi della propagazione d' una tal religione (come fece il governo d'Inghilterra il quale propagò la sua mediante la più accanita persecuzione) lo scopo primario al secondario della propagazione d'una religione, che, come autorità civile, non gli compete.

governo - dopo d'aver sacrificato l'ordine, la pace, l'unione e tutti quegl' interessi ch' è suo primo obbligo di proteggere, per lo scopo di propagare una religione che crede pura - è costretto a convenire (dopo secoli di esperienza) di avere in effetto propagato **L'ERRORE.** »
Non sembrerà, suppongo, strano che Macaulay, dopo tante e sì madornali contraddizioni, dopo tanti vilipendii che scaglia contro il Protestantesimo, e contro l'Anglicanismo in modo speciale, abbia anche il buon cuore di voler rendere meno amara la pillola che ha quì fatto inghiottire a' suoi correligionarii, ed è dilettevole il vedere, come i protestanti tutti e particolarmente gli anglicani se la sieno trangugiata e digerita senza muover lamento; e benchè estranee al mio scopo voglio qui riportare quelle poche parole, che a quest' uopo egli impiega, acciò veggano i miei lettori quante belle cose sappia dire, senza minimamente scomporsi, chi da una falsa religione viene sviato nel suo modo di ragionare dal diritto sentiero. « *Più sono sane le dottrine di una tal chiesa,* » poco prima aveva Macaulay detto che gran parte di falsa dottrina viene insegnata dalla chiesa anglicana, e qui invece ne vanta di questa dottrina la sanità, « *più è assurda e nociva quella superstizione che ad esse si oppone, e più sono forti gli argomenti contro quella politica che ha privato una buona causa de' suoi naturali vantaggi. Coloro che predicano ai sovrani il dovere d'impiegare la forza per propagare la verità, farebbono bene di ricordarsi che la menzogna, benchè non*

possa far contro alla sola verità, è stata spesse volte trovata più che sufficiente per opporre resistenza ad un medesimo tempo alla verità e al potere insieme. » Parole (dopo quanto Macaulay disse della Chiesa anglicana) o prive di senso comune, o in contraddizione colle cose già riportate, o di significato oscuro ed ambiguo, ma che nell'ambiguità di loro significato, hanno appagato più di un protestante anglicano; noi però andiamo un po' più avanti e diciamo, che, senza che alcuno si prenda la briga di dispensarci dalla fatica, le conseguenze le sappiamo tirare noi stessi, e che ci basta essere alla cognizione de' fatti per ben giudicare. Il laccio che tende Macaulay è troppo scoperto, nè non vi vuole che un protestante per lasciarsi cogliere in modo tanto ridicolo.

Dopo di ciò termina Macaulay il suo articolo col porre la corona alle sue osservazioni incirca alla chiesa anglicana mediante la chiusa seguente, la quale per la sua giustezza non dovrebbe essere stata limitata ai sentimenti d'un uomo di stato, ma estendersi invece a quelli di ogni uomo che abbia un po' di cervello e di cuore.

« *Un uomo di stato,* « conchiude Macaulay, » *giudicando dai nostri principii direbbe senza esitare*

(1) Vedi pag. 111 di questo volume.

che una chiesa (cioè l'anglicana) (1), *quale da noi fu ora descritta* ***NON AVREBBE MAI DOVUTO VENIR INTRODOTTA***, *nè più in là di così non vogliamo venturarci di parlare per lui. Egli senza dubbio ricorderebbesi essere il mondo pieno d'instituzioni, le quali, benchè non avessero mai dovuto venir introdotte, pure una volta che il sieno, non devono venir bruscamente rovesciate e che in pratica è qualche volta prudenza l'accontentarsi della mitigazione di un abuso che - ove il considerassimo astrattamente -* ***SAREMMO IMPAZIENTI DI DISTRUGGERE.*** »

Questa conclusione mi ha tanta analogìa con quella che fa Cobbett in fine della sua Istoria della Riforma, che sembrami quasi di leggerne in questa la continuazione, imperciocchè se Cobbett diceva (malgrado d'aver dimostrata tutta l'odiosità del Protestantesimo) che non si sarebbe fatto cattolico, perchè desiderava, dopo morto, di riposare vicino a coloro che in vita egli amava, Macaulay invece dica, che, quantunque falsa la sua religione, pure una volta introdotta, è meglio che la resti al suo luogo senza che alcuno si affatichi a discacciarnela, ed egli stesso (dopo di averla dimostrata obbrobriosa e fallace) tacitamente ne indichi di voler rimanere nel suo errore, e di preferire, una volta abbracciata, una religione ignominiosa e falsa, la quale, secondo lui, faccia progredire l'incivilimento, anzichè passare in un'altra, che, avendo tutte le buone qualità, non sia,

a suo vedere, tanto favorevole alla prosperità materiale. - A questo suo pensiero egli dà un' estensione maggiore nello squarcio seguente ch' io credetti bene di tôrre dal suo posto per riportarlo in questo luogo, acciò i miei lettori abbiano agio di considerarlo isolatamente, e veggano in che modo Macaulay sia avvezzo di affastellare il vero col falso, e quanto un protestante sia esperto in ingannare se stesso.

« *Fondandoci noi su questi principii, comprendiamo facilmente come un uomo di Stato, il quale fosse anche lontanissimo dall' avere per la chiesa anglicana quel rispetto che sente per lei il Sig. Gladstone, potesse fermamente opporsi ad ogni tentativo che facessero altri per distruggerla. Un uomo di stato di questi sentimenti quantunque potesse essere troppo bene informato sull' origine di questa chiesa per nutrire verso di lei un superstizioso rispetto - quantunque potesse sapere che originò da un accordo fatto in fretta tra lo zelo impaziente de' riformatori e l'avido ed ambizioso egoismo de' politici che piegavansi a seconda de' loro tempi - quantunque potesse trovare in ogni pagina degli annali di essa ampii motivi per censurarla, e sentisse di non potersi sottoscrivere a tutti i suoi articoli senz' aggravare la propria coscienza - quantunque potesse rincrescergli che ogni tentativo onde far accogliere nel seno di lei delle classi numerose di persone, che*

variavano dalle sue dottrine, sia stato sventato - quantunque potesse considerare come istituzione puramente umana il suo governo episcopale e non potesse difenderla sul punto della sua Apostolica Successione, perchè non saprebbe se quella successione ch' ella pretende non sia invece una favola - quantunque non potesse difenderla sul punto dell' Unità, impercioccchè saprebbe che le sue sètte limitrofe sono l' una dall' altra molto più discoste che non l' uno de' suoi confini dalla Chiesa di Roma o l' altro da quella di Ginevra, pure potrebbe egli pensare che dessa insegni più verità con minor mistura di errori, di quello che potessero insegnare coloro i quali, distrutta che fosse, andassero ad occupare lo spazio vacante. Egli potrebbe pensare che l' effetto prodotto dalle sue belle ufficiature e dai suoi pergami sullo spirito della nazione è in generale in alto grado benefico. » Qui però penserebbe male, perchè abbiamo già veduto quali sieno gli effetti del protestantesimo, e perchè sappiamo che i predicatori anglicani predicano tutti svogliatamente, senza sentimento, senza unzione, in quel medesimo modo che uno scolaro reciterebbe una lezione imparata a memoria materialmente, e predicano quasi sempre senza uditori che gli ascoltino, e intendano ciò che dessi si vogliano dire. In quanto poi alle belle ufficiature di una tal chiesa, mentre è quasi priva di riti e di riti che significhino qualche cosa di ragionevole, e mentre la liturgìa anglicana è piena di fanciullaggini, non saprei assolutamente che cosa Macaulay

qui s'intendesse di dire. Del resto osserverò, che le ufficiature di una tal chiesa potrebbero ad un occhio profano e ad un cuore irreligioso o eretico parere quanto belle mai si volesse, che dal solo appartenere ad una tal chiesa, quale ce la descrisse replicatamente Macaulay, non potrebbero da noi cattolici meritare che biasimo e disprezzo. « *Egli potrebbe pensare che l'influenza incivilitrice di questa chiesa è utilmente sentita in paesi anche remoti.* » La religione protestante o l'anglicana in particolare non entra per nulla nell'opera dell'incivilimento, a meno che non si contassero per incivilimento i costumi ch'ella dappertutto, invece di nobilitare, maggiormente corrompe, come avvenne in tutte le colonie inglesi, ov'ella si fece strada, e nell'istessa Inghilterra. Il potere incivilitore che possiede l'Inghilterra mediante la sua religione (se assolutamente vuolsi a questa negazione di religione attribuire un qualche potere d'incivilire le genti che l'adottano) si è quel medesimo che possedeva Roma antica colla sua religione pagana; ella cerca il proprio vantaggio e non bada a coscienza, colla differenza che il paganesimo non portava la confusione che produce il protestantesimo, e che in que' tempi e sotto a quelle circostanze non prostituiva tanto la mente umana quanto la prostituisce ora la religione protestante. E chi non vergognerebbesi di professare il protestantesimo allorquando mirasse alle mostruose sètte e più mostruose dottrine che desso partorì ed ancora partorisce? « *Egli potrebbe pensare che, ov'ella venisse*

distrutta, un gran numero di coloro che ora fanno parte delle sue congregazioni trascurerebbe i suoi doveri di religione, e che una parte anche maggiore subirebbe l'influenza di saltimbanchi spirituali, avidi di guadagno ed ebbri di fanatismo. » Verissimo! ma ciò non avrebbe luogo che allorquando alla chiesa anglicana venisse sostituita una altra religione protestante o una qualche altra eresìa. I propagatori del protestantesimo e di qualunque falsa religione hanno in ogni dove mostrato sempre il carattere di saltimbanchi e di gente ebbra, e le loro azioni erano ognora tali da poterli ragionevolmente credere in preda ad una qualche funesta pazzìa. I ciarlatani hanno per far fortuna sempre bisogno di tener occupata l'attenzione del volgo, e più sapranno illuderlo più saranno creduti grand'uomini. Gli annali del protestantesimo sono pieni non de'fatti, ma delle mostruose enormità di simili ciarlatani, che funestarono tutto il Settentrione d'Europa, e ancora non è finita la lagrimevol tragedia. L'Europa, a dire il vero, è quasi disingannata su questo punto, ma è in sua vece l'America settentrionale per ora diventata il teatro di siffatti stomachevoli, spregevoli, impudenti e infami istrioni, ed è solo da deplorare (tanto si verifica sempre la massima cattolica che senza la vera Fede non si può nè dire nè fare in materia di religione mai nulla di buono), che popoli i quali menano vanto di civiltà si lascino trasportare ad eccessi sì vergognosi.

Il Cattolicismo invece non ebbe per propaga-

re le sue dottrine mai bisogno d'imitare il fare di codesti impostori, e i missionarii cattolici senza neppure un quattrino in saccoccia, senza aiuti materiali di sorta, non hanno per convertire gl'infedeli o gli eretici alla vera religione fatto mai uso d'altri mezzi, che della più semplice persuasione fondata sulla parola divina, sulla vera carità e su di una vita esemplare. « *E mentre ammetterebbe con piacere che tutte le qualità di un vero pastore cristiano possono venir trovate in abbondante misura nel corpo ora esistente de' ministri dissenzienti, egli sarebbe forse inclinato a pensare che il carattere morale ed intellettuale di questa classe esemplare di uomini potrebb'essere stato portato a quel grado di perfezione, in cui trovasi ora, ed esser anche stato conservato a quel punto per l'indiretta influenza della chiesa anglicana.* » Sarà, ma siccome qui Macaulay non ispecifica il carattere morale ed intellettuale di questi uomini, ch'egli chiama esemplari, non sappiamo se dare alla Chiesa stabilita per questa sua indiretta influenza biasimo o lode. Avvertirò però che, ove una chiesa non possa influir beneficamente sul cuore e sulla mente dell'uomo in via diretta (come il sappiamo a quest'ora a sufficienza della chiesa anglicana che non può), non è neppur presumibile ch'ella influisca beneficamente per via indiretta. « *Ed egli potrebbe non esser contento che, ove la chiesa venisse improvisamente distrutta, il posto de' nostri Sumners e Whateleys venisse occupato da tanti uomini come Doddridges e Halls. Egli potrebbe pensare, che i vantaggi da noi*

descritti si ottengono e potrebbonsi ottenere ove il sistema esistente venisse leggermente modificato e ciò senza sacrificare le cose più importanti, che tutti i governi dovrebbero avere precipuamente in vista. » Le idee che Macaulay ci mise in capo incirca alla sua religione non dovrebbero renderlo si poco conseguente a sè stesso, col volerne far credere che una leggera modificazione delle dottrine di essa potesse bastare per renderla religione perfetta. Ma Macaulay è condannato a farne capire sempre più, che in materia di religione egli non se n'intende proprio nulla affatto. I protestanti anche più svegliati d'ingegno, allorquando parlano di religione, fanno sempre sospettare di essere immersi in profondo sonno, perchè i loro ragionamenti perdono tosto la loro connessione e il loro buon senso, non diversamente che se parlassero in sogno, e l'unica maraviglia in questo caso per noi cattolici si è, ch'essi s'immaginino di dir cose assai sensate e giuste. « *Anzi egli potrebb'esser d'opinione che una istituzione tanto profondamente radicata ne' cuori e nella mente di milioni d'individui, non potrebbe venir sovvertita senza smuovere o scuotere le fondamenta della società civile.* » Verissimo anche questo, ove dovessesi distruggere questa instituzione col ferro e col fuoco, come sarebbesi obbligati di fare, se alla chiesa anglicana si volesse sostituirne un'altra di protestante, imperciocchè il protestantesimo, sotto qualunque forma si sia mostrato, non abbia mai potuto prender in nessun luogo saldo piede che col ferro e col fuoco. E in questo caso

avrebbe, come dissi, quest'uomo di Stato assai ragione di conservare la chiesa anglicana, anzichè permettere che un'altra setta protestante, benchè meno corrotta, andassene ad occupare il posto, con pericolo che le fondamenta della società venissero per un immaginario vantaggio o smosse o scosse. Ma ove questo cangiamento dovesse aver luogo, come già ha cominciato, col mezzo del Cattolicismo non potrebbero nè Macaulay nè quell'uomo di Stato aver alcun timore che le fondamenta sociali venissero minimamente danneggiate, che anzi succederebbe affatto il contrario. Il Cattolicismo non ha mai avuto bisogno della forza o della violenza per farsi adottare; il suo aspetto è troppo da galantuomo e non v'è alcuno che conoscendolo bene non l'abbracci con allegrezza. Il Cattolicismo per farsi strada nel cuore degli uomini non ha altro d'uopo che di non essere impedito; del resto egli abbandona gl'ignobili e disonesti mezzi della forza e della violenza (indizio di una causa persa) a quelle religioni che per persuadere non sanno far uso di ragioni più convincenti.

« *Egli troverebbe con altrettanta facilità delle ragioni per sostenere la chiesa di Scozia. Nè non sarebb'egli costretto di aver ricorso ad un qualche contratto per giustificare la connessione di due religioni stabilite per legge con un governo. Egli calcolerebbe anche in questo rapporto frivoli gli scrupoli di qualunque persona che fosse zelante per una chiesa, di cui il dott. Eriberto Marsh e il dott. Daniele Wilson* (uomini di credenze religiose affatto

differenti) *sono vescovi.* » Non potrebbe certo far calcolo degli scrupoli di una qualunque persona appartenente a questa chiesa, perchè, siccome sono le credenze religiose e non le persone quelle che formano una chiesa, così quest' uomo di Stato saprebbe che nel protestantesimo nessuno crede la medesima cosa, e che nel fatto vi sono dentro di una chiesa protestante tante chiese protestanti quante vi sono persone che dicono di farvi parte. Così Macaulay ha ragione di non far carico alla chiesa di Scozia per esser differente dell'anglicana, e di dire che un uomo di Stato in cercare di sostenere coll'anglicana anche la chiesa scozzese non potrebbe badare agli scrupoli di qualche zelante anglicano, perchè in quanto a differenza di opinioni incirca a religione se ne trova quanta se ne vuole in qualunque setta protestante. Il grado della differenza non costituisce in questo riguardo (a meno che non si volesse avvicinarsi per soddisfazione degli appetiti carnali alla religione di Maometto o per idolatria a quella di Zoroastro) la minore o maggiore condannabilità delle sette ossia delle chiese protestanti. Tutte sono ugualmente cattive e degne di condanna, e ove si manchi nelle cose principali un punto accessorio di differenza più o meno non le rende nè migliori nè peggiori. « *E in fatto egli seguirebbe assai di buon grado i suoi principii anche più in là. Egli avrebbe con piacere votato nel* 1825 *in favore della determinazione di Lord Francesco Egerton il quale diceva che si farebbe cosa opportuna in accordando al clero cattolico d' Irlanda un pub-*

blico sostentamento, e avrebbegli rincresciuto assaissimo che una tale misura non sia stata adottata nel 1829.

In questo modo noi comprendiamo che un uomo di Stato potrebbe a norma de' nostri principii, persuadersi che la sarebbe cosa molto inopportuna di abolire o la chiesa d' Inghilterra o quella di Scozia. »

Dal fin qui detto si vede che Macaulay vorrebbe abolite e la chiesa anglicana e la chiesa scozzese, ma che sarebbe inclinato a farle cionnondimeno sussistere (non per aver qualche lodevole principio religioso) ma perchè teme che le fondamenta sociali della sua patria ne potessero venire o scosse o fortemente smosse. Il troviamo però almeno in ciò conseguente alle sue parole: che non piacendogli niuna delle tante forme sotto le quali il protestantesimo regna nella Gran Brettagna, non trova giusto che, come lo Stato mantiene le false religioni protestanti, non abbia anche da mantenere la religione cattolica, la quale ne' suoi seguaci contribuisce come le altre alle rendite del Regno.

E qui di nuovo come potrebbe Macaulay venir creduto buon protestante, buon anglicano. Ma che dico io « buon protestante, buon anglicano » ? Come potrebb' egli, dovrei io dimandare, venir supposto di appartenere minimamente al protestantesimo o alla Chiesa anglicana? Io non so se le cose che Macaulay disse finora in lode o in difesa dell' anglicanismo e della qualità latitudinaria del protestantesimo (dopo quanto di male ne scrisse) facciano sui

miei lettori il medesimo effetto che su di me, ma questo io so che non posso che a stento vincere la nausea che mi danno ragionamenti tanto empii e tanto privi di senso comune. Ov'io avessi dovuto intendere queste cose da un altro, m'avrebbero forse al più al più strappato un sorriso di compassione, ma udir parlare in questo modo un Macaulay, un uomo tanto dotto, un uomo che ov'egli diventasse cattolico, potrebbe riescire di gran giovamento alla scienza ed alla religione, mi colma veramente d'afflizione. Le citate parole d'Isaia e di S. Paolo (1) mi ricorrono in leggere le opere di Macaulay sempre alla mente, e mi fanno sempre più conoscere che senza la vera Fede la scienza non è più scienza, ma confusione, ma mezzo di far diventare la gente ignorante o falsamente dotta, ch'è peggio; che senza la vera Fede (cioè senza esser buon cattolico) un uomo non può (trattando materie filosofiche o religiose) che dire delle insensatezze e delle cose intieramente false; che senza la vera Fede è l'uomo incapace di considerare le cose dal vero loro lato, e che, chi senza la vera Fede vuole scrivere le istorie non può in moltissime cose che prendere l'ombra per realtà, il falso pel vero e far dell'Istoria presieduta da Clio una cosa degna solo d'esser presieduta da Momo, una cosa ridicola e del tutto spregevole.

Macaulay veramente deve trovarsi in un grande imbarazzo, in un imbarazzo da destare pietà!

(1) Vedi pagina 271 di questo volume.

Egli non crede alla verità della sua religione e non crede neppure alla verità di nessun' altra religione del mondo. Gli uomini, egli pensa, l'hanno corrotta, la vera religione, e la chiesa anglicana è forse la più vicina alla verità! Almeno se non serve molto al cuore dell'uomo, serve moltissimo alla sua politica ed a suoi materiali interessi! Ma per qual ragione la vorrebb'egli adunque distrutta? E qual religione vorrebb'egli in sua vece introdurre nella sua patria? Egli nol sa o almeno nol dice.

Il mondo (badando a Macaulay) sarebbe adunque senza vera religione? Iddio, quindi, sarebbesi beffato degli uomini, dell'opera delle sue mani? Li lascerebbe ora nell'errore per perderli tutti? Avrebbe insegnato una religione senza seguir la quale non si potrebbe salvarsi e avrebbe permesso, contro la sua manifesta promessa, che l'Inferno, ossia gli uomini di cattiva volontà, l'avessero distrutta? Avrebbe permesso che delle altre religioni si fossero formate e non avrebbe stabilito de' contrassegni infallibili per distinguere la Sua da tutte le altre? Avrebbe patito sulla Croce per rendere inefficace l'opera grande della Redenzione? Avrebbe messo l'uomo su di un mare fortunoso senza nocchiero e senza timone per regolare la navicella combattuta dai flutti e senza speranza, dopo tanti travagli, di arrivare a buon porto ad un luogo di riposo e salvezza? Avrebbe insegnata la virtù per renderne l'esercizio la più stolta cosa del mondo, e avrebbe fatto della vita dell'uomo il più amaro tormento?

Per buona sorte ha però Iddio fatto le cose da

sè e molto bene, e se gli uomini non le vogliono nè comprendere nè osservare, peggio per loro; così non ascolteremo noi nel caso presente il nostro Macaulay, lo compiangeremo della sua cecità e gli diremo: che se anche sa molte cose, dà tanto manifesto indizio di non conoscere minimamente la più importante di tutte, la religione, che se lo ammiriamo nel primo caso, non possiamo nel secondo che commiserarlo.

O sarebbe forse il Cattolicismo quella religione ch' egli vorrebbe veder nella sua patria prendere il posto di quelle ch' egli condanna, e sarebbe forse questa la religione cui egli in segreto fosse affezionato?

Il seguente Capitolo risponderà!

CAPITOLO QUARTO.

PENSIERI, OPINIONI, ASSERZIONI E GIUDIZII DI MACAULAY INCIRCA AL CATTOLICISMO.

Noi abbiamo finora sentito da Macaulay il giudizio ch' egli diede del protestantesimo in generale e dell' anglicanismo in particolare. Abbiamo inteso da lui: essere il protestantesimo, sotto ogni forma, religione falsa e contraria a libertà, ed essere stata la Chiesa stabilita d' Inghilterra tanto nemica della politica libertà degl' Inglesi, da non vedere questi, nella schiava condizione in cui il protestantesimo avevali immersi, altro scampo, altra salvezza se non se nell' antica Costituzione cattolica del Regno, che, nell' universale naufragio d' ogni buona instituzione, aveano avuto la fortuna di conservare. Abbiamo inteso (a condanna di quanto nell' Istoria di Inghilterra dice di glorioso della Chiesa stabilita il nostro Macaulay) esser l' anglicanismo non solo religione falsa, ma anche molto spregevole, e ciò per il perfido carattere de' suoi fondatori e per l' iniquo fine che questi ebbero in dargli origine e compimento. Abbiamo inteso: aver l' anglicanismo, eser-

citato una crudelissima e ingiustificabile persecuzione contro i cattolici e non esserne neppure al dì d'oggi scomparse in Inghilterra del tutto le tracce. Abbiamo inteso da Macaulay (il quale però vorrebbe farsi credere e buon protestante e buon anglicano) esser la Chiesa anglicana una chiesa odiosissima e tanto abbietta da meritare che tutti gli anglicani la sprezzino e la detestino; e abbiamo finalmente da lui sentito: esser bensì l'anglicanismo, religione per certi materiali vantaggi buonissima, ma del resto tanto biasimevole e tanto cattiva da desiderare che si potesse trovare una via onde distruggerla in qualche pacifico modo unitamente alla non meno biasimevole nè meno cattiva chiesa di Scozia.

Io vivo nella piena sicurezza che nessuno dei miei lettori non potrà tacciarmi d'aver trovato fuori dalle opere di Macaulay tutte queste cose a forza di sofisticare, o pure per l'abitudine ch'io m'avessi di cercare il pelo nell'uovo, imperciocchè non solo io sia per carattere alieno dal voler dare alle cose un'interpretazione forzata e che non fosse a tutti evidente, ma sieno d'altra parte le parole di questo celebre autore nei punti ora da me toccati tanto chiare da riescire affatto impossibile d'intenderle in maniera diversa da quella che le intesi io. E così sono certo che nessuno non mi darà torto, se io dal fin qui riportato ho detto: non solo nôn esser Macaulay buon protestante o anglicano, ma non poter egli, senza grande discapito della sua riputazione e senza offendere il suo buon senso, neppur profes-

sarsene in alcun modo, e nemmeno per gioco, sincero seguace.

Ora resta a vedere, come avvertii, se Macaulay sia più cattolico che protestante, se sia più propenso pel Cattolicismo che non pel protestantesimo, e se sia plausibile la già da me fatta supposizione, ch' egli possa essere sulla strada di farsi cattolico. Duolmi solo di dovermi limitare a riportare il seguente articolo di Macaulay a brani, imperciocchè un orribile miscuglio di vero e di falso, di sacro e di profano, un sacrilego, pazzo e sciocco ravvicinamento di persone santissime e di persone turpissime, un ammasso di false interpretazioni ed un' erudizione in parte falsa, mi rendano impossibile (a meno ch' io non volessi di un breve articolo a forza di annotazioni e confutazioni fare un grossissimo libro) di qui riportare per intiero tutto ciò che Macaulay dice di bello del Cattolicismo, delle cattoliche instituzioni, degli ordini religiosi ed in particolar modo della Compagnia di Gesù, dell'energìa, dello zelo e della santa vita de' papi, della maravigliosa attività e del buon successo de' missionarii cattolici e della maniera veramente miracolosa colla quale la Cattolica Chiesa seppe non solo resistere agli attacchi più forti de' suoi nemici, ma anche vincerli e superare così ogni ostacolo che sembrava minacciare la sua esistenza o impedire il suo incremento.

Tutte queste cose di Macaulay favorevoli al Cattolicismo saranno, come già sanno i miei lettori, comprese nella prima Sezione del presente Capitolo,

e comprenderà la seconda Sezione invece tutto ciò che il nostro autore disse del Cattolicismo di male. Ma mentre a prima vista conosceranno tutti esser Macaulay, in ciò che dice di male del Cattolicismo, uno scrittore ignorante, ridicolo e degno di sprezzo, il troveranno dotto ed ammirabile, anzi sublime in ciò che di questa religione egli dice di bene. Noi l'udiremo qualche volta parlare come compreso da profonda ammirazione, e il vedremo restare sbalordito in indicare le grandi vittorie che seppe la Cattolica Chiesa riportare sui suoi nemici. Qualche altra vòlta il vedremo far uso d'un linguaggio maestoso, e cantare (benchè forse a malincuore) in modo inspirato le glorie del Cattolicismo, impiegandovi dell' espressioni che non possono essergli venute in mente, se non se in un momento che questa religione sembravagli l'unica vera e la sola degna di questo nome.

SEZIONE PRIMA. (1)

Macaulay ammira la stupenda struttura dell' edifiizo cattolico; dà a conoscere essere prive di fondamento le speranze di coloro, che vorrebbono la fine del Cattolicismo e che la aspettano dal progrediente incivilimento; fa per l' opposto anzi vedere quanto il protestantesimo abbia motivo di temere per sè, non parendogli inverosimile, che dottrine professate da uomini come Tomaso Moro non possano in avvenire venir abbracciate dal mondo intiero; rende le ragioni della sua opinione che il Cattolicismo non possa perire, descrivendo quattro sanguinósissime lotte dalle quali questa religione divina sortì vitoriosa, e dimostra esser la Cattolica Chiesa dopo tanti e sì terribili e ripetuti combattimenti, invece che infiacchita e invecchiata, divenuta anzi più robusta e più giovine.

Nell' articolo scritto da Macaulay nel 1840 in occasione della versione inglese dell' opera di Leopoldo Ranke di Berlino, la quale porta per titolo « Storia ecclesiastica e politica dei Romani Pontefici durante i secoli decimosesto e decimosettimo, » e facente parte del quarto Volume della varie volte qui mentovata Collezione de' suoi Saggi di Critica e Storia stampata in Lipsia, troviamo, cominciando da pag. 97, qua e là, quanto segue:

(1) Coloro che vorranno conoscer bene la connessione delle cose narrate da Macaulay incirca alla Cattolica Chiesa dovranno leggere anche nella presente Sezione non solo tutto ciò che troveranno stampato in corsivo, ma anche ciò che troveranno stampato in un carattere rotondo maggiore del rimanente.

« *Non v' ha, nè mai v' è stato in sulla terra opera di umana politica tanto meritevole di disamina quanto la Chiesa romano-cattolica.* » L' autore dice qui: « opera di umana politica » perchè egli crede il Cattolicismo istituzione umana come il protestantesimo, e perchè trae dall'organizzazione della Cattolica Chiesa argomento per far credere ai suoi lettori protestanti, che se resistette agli attacchi degli eretici e de' razionalisti, il deve solo al vantaggio d' una migliore organizzazione; ma quanto poco di filosofia questa volgare deduzione racchiuda, il può conoscere anche il meno intelligente. Può opera umana aver durata od averla lunghissima senza mostrar segni d'imperfezione o di decadimento? « *L' istoria di questa Chiesa unisce insieme le due grandi epoche dell' umano incivilimento, e nessun' altra instituzione non è rimasta in piedi, che trasportasse la mente a que' tempi ove il fumo dei sacrifizii saliva in alto dal Panteon, ed i leopardi e le tigri correvano a sbalzi per l' anfiteatro di Flavio. Le più superbe famiglie reali non sono che di jeri, poste a confronto colla linea de' Supremi Romani Pontefici, e la traccia di questa linea noi la seguiamo indietro in una serie non interrotta, dal Papa che coronava Napoleone nel secolo decimonono fino a quello che nell' ottavo coronava Pipino, e molto più in là si estende l' Augusta Dinastìa finch' essa si perde nel barlume della favola.* » Per un protestante, il quale ardisca di porre in dubbio le verità più sacrosante potrà essere che l' augusta dinastìa de' sommi romani Pontefici si perda nel

barlume della favola, ma un cattolico e chiunque non voglia negare il fatto, trova che da S. Pietro in poi essa ha sempre ed effettivamente esistito in una serie non interrotta fino ai tempi presenti. E come potrebbe Macaulay (se non fosse egli stesso persuaso di questa cosa) dire: che la Repubblica di Venezia era moderna in confronto del Papato? « *La Repubblica di Venezia, in confronto del Papato, era moderna, ed essa è sparita e il Papato rimane. Il Papato rimane, ma non in decadenza, non come mera antichità, ma pieno di vita e di vigor giovanile. La Chiesa cattolica spedisce ancora alle regioni più rimote del mondo de' missionarii altrettanto zelanti quanto quelli che con S. Agostino sbarcarono in Kent, e fa fronte ancora a re ostili con quel medesimo coraggio che affrontava Attila. Il numero de' suoi figli è maggiore ora che non in qualunque altra età passata, imperciocchè le sue conquiste nel Nuovo Mondo l'hanno più che compensata di quanto ha perduto nel vecchio. La sua supremazìa spirituale si estende sopra i vasti paesi che giacciono fra le pianure del Missourì ed il Capo Horn, paesi che da quì a cent'anni avranno, com'è supponibile, una popolazione uguale in numero a quella che ha ora l'Europa. I membri della sua comunione sono del certo non meno di cencinquanta milioni ed e' sarebbe difficile di dimostrare che tutte le altre sètte cristiane del mondo unite ammontino a cento e venti milioni* (1), *nè non vediamo al-*

(1) Come sarebbe altresì difficile di dimostrare, che tutte

cun segno che c'indicasse vicino il termine del suo lungo dominio. Ella vide il principio di tutti i governi e di tutte le instituzioni ecclesiastiche ora al mondo esistenti, e non abbiamo alcuna certezza, che la non sia destinata a vedere la fine di tutto.» Macaulay, vedendo, anzichè deperire, prosperare il Cattolicismo sempre più, non ha adunque nessuna certezza che questa religione non sia destinata di vedere la fine di tutto e perciò la fine di tutte le religioni del mondo, non esclusa la anglicana; egli quindi per la stessa ragione non ha nessuna certezza che il protestantesimo non possa venir soggiogato, anzi intieramente scacciato e distrutto dal Cattolicismo; che il protestantesimo, cioè, non sia destinato di scomparire dalla faccia della terra prima della fine di tutte le cose.

Che significato potranno adunque appo Macaulay avere quelle parole che disse Gesù Cristo ai suoi Apostoli: Et ecce ego vobiscum sum omnibus diebus, USQUE AD CONSUMMATIONEM SAECULI? Evidentemente quello, che gli attribuiranno il suo visibile sospetto, che il Cattolicismo sia la sola religione esente da errori, la sola religione veramente perfetta, la sola religione di Gesù Cristo, imperciocchè Macaulay non possa, senza supporre i Vangeli una cosa fittizia, credere (ove fosse sicuro, essere il pro-

le sètte del moltiforme protestantesimo unite ascendano alla metà di questa somma, ossia ai sessanta milioni; mentre invece il numero de' seguaci del Cattolicismo in tutto l'orbe terrestre sorpassa di molto la somma indicata qui da Macaulay.

testantesimo religione vera, religione migliore del Cattolicismo) che Gesù Cristo sia mai per lasciar perire la Sua religione e venir meno alle Sue divine promesse. « *Ella era grande e rispettata prima che i Sassoni avessero posto piede in Britannia, prima che i Franchi avessero passato il Reno; era grande e rispettata al tempo che in Antiochia fioriva la greca eloquenza, all'epoca che nel tempio di Mecca ancora adoravansi gl' idoli, e la potrà esistere in non diminuito vigore anche in tempi che un qualche viaggiatore della Nuova Zelanda porrà piede in mezzo ad una vasta pianura, sopra d'un arco spezzato del ponte di Londra, per fare uno schizzo delle rovine della Chiesa di S. Paolo.*

Noi udiamo spesse volte dire: che il mondo va sempre più progredendo nell' incivilimento e che quest' incivilimento dovrà diventare favorevole al protestantesimo e disfavorevole al Cattolicismo. Noi vorremo poterlo credere, ma abbiamo gran motivo di dubitare che questa aspettazione abbia buon fondamento. Noi vediamo che, durante gli ultimi dugencinquant' anni, lo spirito umano è stato attivò nel massimo grado; ch' esso ha fatto de' grandi progressi in tutti i rami della fisica; che hà prodotto innumerevoli invenzioni tendenti a promuovere le comodità della vita; che la medicina, la chirurgìa, la chimica e l'arte dell' ingegnere sono state grandemente migliorate, e che il governo, la politica e le leggi sono state esse pure migliorate, benchè non in quel grado delle fisiche scienze. Tuttavia vediamo, che durante questi dugencinquant' anni

il protestantesimo non ha fatto conquiste che valessero la pena di parlarne, e crediamo anzi che, per quanto risguarda un cangiamento, quest'abbia in generale avuto luogo in favore della Chiesa di Roma. Noi adunque non possiamo nutrire alcuna fiducia, che il progresso dell'incivilimento sia necessariamente per diventare fatale ad un sistema, il quale per dirne il meno possibile si sostenne malgrado gl'immensi progressi che dai giorni di Elisabetta in poi ha fatti nelle scienze il genere umano. »

No, e ciò per due ragioni; prima perchè il vero incivilimento conduce un protestante necessariamente al Cattolicismo, e in secondo luogo perchè il falso incivilimento ossia quella coltura e quel progredimento nelle scienze, che fa diventare l'uomo superbo di sè stesso e che il fa credere che nulla possa resistere al suo infallibile criterio, conduce (non volendo un tale certo saperne di assoggettarsi a cosa alcuna) all'indifferentisimo o all'ateismo, e mai al protestantesimo, a meno che un qualche individuo non vi abbia uno scopo suo particolare.

« Leviores haustus avocant a Deo, pleniores « ad Deum reducunt », diceva già Bacone, parlando della filosofia ed avea ragione imperciocchè vera, solida filosofia, e vero incivilimento sia uno, e uno sia: falsa, incerta filosofia e falso incivilimento; dimodocchè se attignerai dalla vera filosofia in iscarsa misura (se cioè farai i tuoi studii superficialmente o prosuntuosamente e se nel labirinto dello scibile

umano rifiuterai la guida della Fede) diverrai (se sei cattolico) in religione indifferente o ateo; se invece attignerai da essa in abbondante misura (se cioè, siziente del Vero, andrai umilmente solo in traccia di questo e farai i tuoi studii, le tue indagini dottamente, diligentemente e sinceramente e non ti lascerai dai ragionari degli altri mai sviare dal diritto sentiero) diverrai (se sei protestante) fervente cattolico.

« *Ed infatti ci sembra l' argomento che siamo per considerare fondato sopra un' erronea opinione!*

Vi sono rami di scienza, rispetto ai quali la legge dello spirito umano è « progresso ». Nelle matematiche, allorquando una proposizione è stata dimostrata, non viene dipoi mai più posta in quistione. Ogni nuovo piano è per l'innalzamento dell'edifizio, base altrettanto solida, quanto le fondamenta originarie. Quì adunque ha luogo un continuo incremento dei fondi della verità. Anche nelle scienze induttive è « progresso » la legge. Ogni giorno fornisce nuovi fatti e ravvicina così la teorìa ognor più alla perfezione, nè non puossi prevedere che il mondo (sia nelle scienze puramente dimostrative, sia in quelle puramente sperimentali) abbia mai da retrocedere o rimanere stazionario. Nessuno giammai non udì di una reazione contro il teorema di Taylor o contro le dottrine di Harvey incirca alla circolazione del sangue.

Ma in quanto a teologia il caso è molto diverso. Rispetto alla religion naturale (lasciando per ora la religione rivelata intieramente da parte) non è faci-

le di scorgere che un filosofo de' giorni presenti sia in miglior condizione di Talete o Simonide. Egli ha dinanzi a sè le medesime evidenze del piano della struttura dell' universo che in sul principio aveano i Greci. Diciamo le medesime, imperciocchè le scoperte de' moderni astronomi ed anatomisti non abbiano realmente aggiunto nulla alla forza di quell' argomento, che una mente che rifletta trova in ogni quadrupede, uccello, pesce, foglia, fiore o conchiglia. Il ragionamento con cui Socrate, in presenza di Senofonte, confutava il piccolo ateo Aristodemo è precisamente quello della teologia naturale di Paley. Socrate fa delle statue di Policleto e de' dipinti di Zeusi precisamente il medesimo uso che Paley fa dell' oriuolo. In quanto poi all' altra grande quistione, che cosa, cioè: sia l' uomo per diventare dopo la sua morte, non iscorgiamo che un Europeo di fina educazione (abbandonato alla sua sola ragione) possa saperne di più di un Indiano dal piede nero. Neppur una delle tante scienze, in cui noi sorpassiamo gl' Indiani, non getta la più piccola luce sullo stato dell' anima dopo l' estinzione della vita animale. Ed infatti sembrano i filosofi, sì antichi che moderni, i quali, senza l' ajuto della Rivelazione, tentarono di provare l' immortalità dell' anima, da Platone fino a Franklino, aver tutti deplorabilmente mancato il segno.

E così ancora sono tutti i grandi enigmi, che rendono perplesso l'indagatore di teologìa naturale, in tutti i tempi sempre i medesimi. La perspicacia di un popolo che appena emerga dalla barbarie è

del tutto capace a proporli; il genio di Locke o di Clarke affatto incapace di sciorli. Gli è errore l'immaginarsi, che le sottili speculazioni, risguardanti gli attributi di Dio, l'origine del male, la necessità nelle azioni umane e il fondamento dell'obbligo morale rendano necessario un alto grado d'intellettuale coltura. Tali speculazioni all'incontro sono in modo particolare il diletto d'intelligenti fanciulli e di uomini di mediocre coltura. Il numero non è scarso di que' ragazzi, che a quattordici anni abbiano a sufficienza riflettuto sopra queste quistioni, per aver pieno diritto alla lode che Voltaire dà a Zadig: « Il en savait ce qu'on en a su dans tous les âges; c'est-à-dire, fort peu de chose. » Il libro di Giobbe dimostra, che queste vessanti quistioni furono discusse sotto le tende degli emiri Idumei, con non comune abilità ed eloquenza, molto tempo prima che le lettere e le arti fossero in Jonia conosciute, nè non ha l'umana ragione nel corso di 3000 *anni scoperto alcuna soddisfacente soluzione degli enimmi che rendevano perplessi Eliphaz e Sophar.*

La teologia naturale adunque non è scienza progrediente! Quelle cognizioni però che della nostra origine e del nostro destino noi deriviamo dalla Rivelazione, è di una chiarezza molto differente e di molto differente importanza, ma non è della natura delle scienze progredienti neppure la religione rivelata. » E per qual ragione vollero adunque i protestanti renderla scienza progrediente (benchè in senso non di scoperta ma di negazione) col farvi delle

innovazioni adulterando la Bibbia e rigettando la Tradizione ch' è pure parte della religione rivelata? E sì che il Cattolicismo dei tempi presenti è in ogni punto di sua dottrina perfettamente identico col Cristianesimo de' primissimi secoli dell' êra cristiana! Nè non possono i protestanti addur certo per iscusa, ch'essi colle loro innovazioni abbiano voluto ridurre la religione di Gesù Cristo al vero suo punto, togliendo da essa tutto ciò ch' essi credevano che gli uomini vi avessero aggiunto di propria testa; imperciocchè il protestantesimo del secolo decimosesto o decimonono non ha alcun punto di somiglianza col vero Cristianesimo di nessun' epoca, da Gesù Cristo in poi.

« Qualunque sia il Cristianesimo istorico » « dice Newman nel suo Saggio sullo sviluppo della Dottrina Cristiana » gli è certo « che desso non è » il protestantesimo, e se vi fu mai una verità incon- » trastabile, la è questa » (1). E per poco che uno conosca l'istoria ecclesiastica non ne dubiterà un solo momento. « *Tutta la verità divina è, secondo la dottrina della chiesa protestante, registrata in certi libri. Essa è ugualmente aperta a tutti coloro che in qualsiasi tempo volessero farsi a leggere codesti libri; nè tutte le scoperte di tutti i filosofi del mondo uniti non possono aggiungere un solo versetto a nessuno di que' libri. La è cosa adunque evidente*

(1) Whatever be historical Cristianity, it is not Protestantism. If ever there were a safe truth, it is this. (An Essay o the development of Christian Doctrine, London, James Toovey, 1846, pag. 5).

che in teologia non può aver luogo un progresso analogo a quello che del continuo avviene nella farmaceutica, nella geologia e nella navigazione. Un cristiano del quinto secolo (1) *con una bibbia non si trovava nè in migliore nè in peggiore situazione d'un altro cristiano del secolo decimonono, che - supposto in entrambi uguale onestà e criterio - non avesse posseduto altro che una bibbia, e nulla monta che al secolo decimonono sieno note la bussola, la stampa, la polvere, il vapore, il gas, la vaccinazione e tante altre scoperte che al quinto erano ignote. Nessuna di queste scoperte ed invenzioni non ha la più piccola parte nella quistione: se l'uomo sia giustificato per la sola fede o se l'invocazione de' santi sia da calcolarsi pratica ortodossa. Pare adunque che noi non possediamo pel futuro alcuna guarentigia contro la preponderanza di qualche teologico errore che fra i cristiani mai prevalesse in passato.* » Macaulay parla qui benissimo! I Protestanti non posseggono alcuna guarentigia contro la preponderanza di qualche teologico errore, che in avvenire potesse fra di loro mai prevalere, imperciocchè, alterata la Sacra Scrittura, rigettata la Tradizione divina, negata l'autorità de' Santi Padri e l'infalli-

(1) Qui parlando a protestanti doveva Macaulay dire « del secolo decimosesto », imperciocchè un cristiano del secolo quinto avrebbe nella sua bibbia trovato che la Fede senza le buone opere non conta nulla, mentre invece un cristiano (protestante) del secolo decimonono non avrebbe nella sua bibbia trovato più alcun versetto o che alludesse o che parlasse della necessità delle buone opere (oltre la Fede) per salvarsi.

bilità ed autorità della Cattolica Chiesa, essi abbiano non solo distrutto l'unità della Chiesa, ma non conservino neppur alcun tribunale ove poter appellare in caso di un qualche dubbio in materia di religione. Non è così però de' cattolici, i quali non trovansi in questo pericolo! La loro religione è una e divina come il fondatore di essa Gesù Cristo. Una è la loro fede e uno il loro Capo Visibile, il quale avendo ricevuto l'incombenza di pascere le pecore del vero Ovile di Cristo, ha ricevuto da Gesù Cristo anche l'assicurazione del Divino suo aiuto per compier bene questo difficile incarico. A questo visibile Capo ricorrono adunque i cattolici ne' loro casi dubbii, sempre sicuri di essere bene guidati e bene diretti, nè mai non s'è visto che Gesù Cristo sia venuto meno alla sua divina promessa, d'illuminare e di assistere il suo Vicario. - Non v'è che le pecore del vero ovile di G. Cristo che abbiano pastore e guida; non v'è che la Navicella di S. Pietro che abbia Nocchiero e Timone; non v'è che nella vera greggia del Divino Pastore che alcuna pecora non si possa perdere; non v'è infine che nella Navicella di S. Pietro che ognuno possa esser sicuro di sostenere senza pericolo in questo fortunoso mare della vita le più fiere burrasche, e di arrivare a buon porto! - Tutti coloro invece che non vogliono nè ubbidire nè riconoscere codesto pastore; tutti coloro che non vogliono nè ubbidire nè riconoscere codesto Nocchiero, o smarriscon la via e muoiono esausti, o rompono miseramente negli scogli e derelitti periscono.

Ove però Macaulay volesse applicare le parole

« contro la preponderanza di qualche teologico er-
» rore che fra i Cristiani mai prevalesse in passa-
» to » non agli errori teologici degli scismatici de' tempi andati, ma ad alcune dottrine de' cattolici istessi, si vedrebbe chiaro com' egli tema, che per l' eccellenza di esse non possa qualcheduna anche fra i suoi correligionarii protestanti in seguito prevalere, e forse ridurli tutti al Cattolicismo. Nè il suo timore non è malfondato, imperciocchè la libertà del giudizio individuale, avendo sancite in anticipazione tutte le più prave e disparate dottrine della loro confessione, possa porre i protestanti medesimi in dubbio non piccolo sulla veracità di esse e sia più facile che, dopo tante discordie, i suoi correligionarii inclinino verso la santa ed immutabile Religione cattolica, di quello che persistano in una religiosa credenza che non ha stabilità, che si muta a piacimento di ognuno, e che invece di essere religione non è se non se una opinione individuale, la quale non può loro recare nè consolazioni nè conforti, perchè non sanno se quanto sperano e credono sia verità o finzione. « *Noi confidiamo che il mondo non sarà mai per fare ritorno al sistema solare di Tolomeo, nè non viene la nostra fiducia su di questo punto per nulla diminuita neppure dalla circostanza, che anche un uomo grande come Bacone abbia con isprezzo rigettato la teoria di Galileo, conciossiachè Bacone non possedesse per arrivare ad una giusta conchiusione tutti que' mezzi che possediamo ora noi, e che possono guarentire dal cadere ne' medesimi errori persone, le quali non*

sarebbero neppure state degne di acconciargli le penne. Ma allorquando riflettiamo che Tomaso Moro era pronto a morire per la dottrina della Transustanziazione, non possiamo a meno di provar qualche dubbio che questa dottrina non possa in avvenire trionfare di ogni opposizione.» Per qual ragione questo dubbio, allorquando Macaulay fosse appieno persuaso della veracità della sua religione? Cosa dovrebbe importargli che Tomaso Moro - come ci dice più sotto - fosse uomo di grandi talenti, fosse uomo di rare virtù? Non ha detto Macaulay istesso in un luogo di questo medesimo articolo (che però non facendo al mio scopo non riporterò in questo estratto) « non esservi » cioè « nè dottrina, nè » sagacità che possa offrir guarentigia contro i più » solenni errori, riguardo a cose che riferisconsi al » mondo invisibile? » Onde adunque ora codesto suo dubbio? Nessun sincero cattolico non dubiterà, certo, della sua religione per vedere che Newton e Leibnizio, uomini del più elevato intelletto, delle più profonde cognizioni, unite a non comune esteriore virtù, abbiano professato la religione protestante, chè anzi senz' altro della loro cecità gli compiange, e nel rango gli mette degli eretici più infelici, i quali avendo da Iddio ricevuto maggiori doni, dovranno renderne più rigoroso conto. Ma, dirà Macaulay: Tomaso Moro ha preferito rinunziare alla vita e lasciare la sua famiglia in preda alla maggior disperazione, anzichè rinunziare alla sua religione e con quest' atto comperarsi il più distinto posto fra i favoriti del Re, e colmar di gioja e

fortuna la moglie ed i figli. Egli è un martire illustre, un martire vero, nè sangue più onorato e più degno di venerazione non macchiò in Inghilterra, oltre quello di Fisher, mai il palco, ove d'ordinario scontavan le colpe i malfattori! Ma che perciò? Non ebbe forse la Verità del pari che l'Errore i suoi martiri? Gli è ben vero che questo n'ebbe un numero senza confronto minore, ma pure n'ebbe. E non potrebbe Tomaso Moro essere stato uno di questi? - Ma no! Tomaso Moro - ognuno il sa - non era nè bigotto, nè fanatico. L'istoria cel fa conoscere come uno che ne' suoi primi anni ha tentato di far intendere la sua opinione relativamente a cose ecclesiastiche, e che molto parlò contro abusi che nella Chiesa cattolica egli avrebbe voluto aboliti. Ma egli non voleva che correggere, non distruggere. Egli voleva tolto non l'uso, ma l'abuso. La sua Fede era ferma, come sano il suo intelletto! Ed è ciò che fa temere Macaulay che la Fede nella Transustanziazione, ossia la cattolica religione, non possa in seguito venir abbracciata da uomini uguali in onestà e sapere a Tomaso Moro. E in vero fa nella sua patria e in altri paesi protestanti la Fede nella Transustanziazione in uomini dell'onestà e capacità di Tomaso Moro, e in uomini onesti e che credono nell'onestà e capacità di coloro che passano al Cattolicismo, rapidi progressi, e finirà col guadagnare anche il chiarissimo nostro Sig.r Macaulay, che ancora non vuole assolutamente credervi.

Il dubbio però che qui nutre Macaulay ha una estensione maggiore e dà a vedere com'egli so-

spetti che, avendo creduto nella Transustanziazione un uomo come Tomaso Moro, non sia in avvenire niente difficile che questo punto di Fede possa trionfare di ogni opposizione che vi mettono i protestanti e ridur questi a credervi finalmente anche loro. In altre parole sospetta, che in avvenire il protestantesimo sia obbligato a cedere il campo al Cattolicismo, il quale quietamente tutto invade, tutto conquide. E questo suo sospetto racchiude anche quell'altro che il Cattolicismo sia l'unica vera religione, imperciocchè (secondo le promesse del Divin Redentore) non possa durare fino alla consumazione dei secoli se non se quell'unica ch'è la vera. « *Tomaso Moro era un uomo di grandi talenti. Egli possedeva su questo argomento tutte le cognizioni che possediamo ora noi o che, fino a tanto che dura il mondo, ogni uomo possederà. Il testo « Quest' è il mio Corpo » era nel Nuovo Testamento di lui, com'è nel nostro. L'assurdità dell' interpretazione letterale era tanto grande e tanto evidente nel secolo decimosesto, quanto l'è nel nostro. Nessun progresso che ha fatto la scienza non potrà mai aggiungere un' ette a quanto sembraci essere quell' argomento che fa decidere la questione in disfavore della Presenza Reale.* » E qui ancora! Come può Macaulay dar luogo al dubbio sopraccitato, allorquando l'assurdità dell'interpretazione letterale del testo « Questo è il mio corpo » gli sembra tanto evidente? O farebbesi fors'egli a credere che il mondo intiero potesse in avvenire abbracciare l'Errore? Pure bramerei sapere che cosa sia ciò che sembragli essere quell' argo-

mento che fa decidere la questione in disfavore della Presenza Reale, e su quali prove si fondi l'evidenza che Macaulay dimostra di possedere incirca l'assurdità dell'interpretazione letterale del Testo: « Quest'è il mio corpo? »

Si fonda egli forse sopra Lutero? Ma Lutero negava la dottrina della Transustanziazione, instituendone un'altra di tutto suo conio e scagliavasi colle più esecranti invettive contro chiunque non ammettesse la Reale Presenza. Si fonda egli sopra Calvino? Ma Calvino negava la Transustanziazione senz'aver mai positivamente dato a conoscere di rigettare del tutto la Presenza Reale, ondeggiando egli sempre fra la materia e lo spirito. Si fonda egli forse sopra Zuinglio? Ma Zuinglio ebbe d'uopo di alterare le parole del testo e di dare, come Maometto ad intendere, che gli era comparso uno spirito, che non sapeva però neppur lui se fosse stato bianco o nero, e d'essere da esso stato instruito onde poter sostenere, con qualche apparenza di verità, che l'interpretazione letterale del testo era assurda. O si fonda egli sopra Tillotson, sopra del suo orator prediletto, e il più forte propugnatore della Chiesa Anglicana, da lui nella sua Istoria tanto lodato? Ma Tillotson trattò nel suo discorso contro la Transustanziazione (Discourse against Transubstantiation) quest'argomento sì sacro colla goffaggine di un giocolare, coll'ignoranza - rispetto a' SS.i Padri - di un Calvino e di un Zuinglio, coll'incredulità di un ateo, coll'empietà d'un derisore de'più sacri Misteri, colla sfrontata temerità e superbia di uno che cerca ab-

bassare le cose divine fino al livello della sua triviale intelligenza, perchè conosce di non poter innalzare la sua intelligenza fino al comprendimento di esse, e Tillotson e Zuinglio e Calvino e Lutero e tutti gli altri riformatori ch' ebbero l'ardimentosa tracotanza di porre in quistione il più sacrosanto ed ineffabil Mistero di nostra religione, sono a petto di chi primieramente il pose nel cuore de' cristiani, a petto degli Apostoli, de' SS.i Padri e dell' autorità di una lunga serie di Santi Pontefici e Dottori della Chiesa Cattolica, individui di sì sconcia profanità e sacrilega ignoranza, da doverneli trattare da pazzi ed empii energumeni (1).

Il dogma incomprensibile della Presenza Reale, quel dogma cioè nel quale Macaulay non vuol credere perchè nol comprende, « è stato » dice il Padre Ventura (2) « accettato e creduto durante
» diciotto secoli e da chi? Da tutto ciò che l' uma-
» nità ha mai avuto di più distinto, di più grande,
» di più virtuoso, dal fiore, dalla parte migliore del-
» l' umanità. Fin dai primi secoli, anzi fin dall' in-
» fanzia istessa della Chiesa, s' incontra l' apostolo
» S. Andrea, un S. Ignazio, un S. Dionigi Areopa-
» gita, un S. Giustino, un S. Pio I, papa e martire,
» un S. Ireneo, un Tertulliano, un Origene, un S.
» Cipriano, un S. Atanasio, e il primo Concilio di

(1) Moehler, La Simbolica; Audin, Vita di Lutero e di Calvino; Tomaso Moore, Viaggio di un gentiluomo irlandese in cerca di una religione.

(2) La raison philosophique et la raison catholique, Paris, Gaume Frères, Tomo III, pag. 369 e seg.

professano e altamente e col più vivo en-
. FEDE DELL' EUCARISTIA e le rendono
...itosi omaggi. La stessa cosa hanno fatto
...cessori: i Lattanzii, gli Eucherii, i Ze-
...gli Efrem, gl' Ilarii, i Gregorii di Nazian-
... Gregorii di Nissa, i Basilii, i Crisostomi, gli
...brogi, i Girolami, i Cirilli di Gerusalemme, i
... Cirilli d' Alessandria, i Teodoreti, gli Eutimii, gli
» Epifanii, i Gaudenzii, i Paciani, gli Agostini, i
» Paolini, i Massimi, i Fulgenzii, i Leoni, i Pier
» Crisologhi, gli Emissenii, i Gelasii, i Remigii,
» i Gregorii Magni, gli Esichii, gl' Isidori, i Beda,
» gli Alcuini; la stessa cosa hanno fatto in una pa-
» rola tutti i Padri, tutti i Dottori della Chiesa e
» tutti gli scrittori ecclesiastici de' primi dieci seco-
» li. Essi hanno tutti professato e insegnato il dogma
» della PRESENZA REALE, ed hanno tutti inteso nel
» senso letterale e reale quelle preziose parole del
» Divin Redentore: QUESTO È IL MIO COR-
» PO; QUESTO È IL MIO SANGUE. NON SE NE
» TROVA UNO che abbiale prese NEL SENSO META-
» FORICO O IDEALE, che loro danno gli eresiarchi.
» Tutti parlano ne' termini più precisi, più formali,
» più chiari e più energici della REALTA' DEL COR-
» PO DEL SIGNORE NEL SS.^mo SACRAMENTO, e tutti
» attestano, sviluppano, insinuano questo Dogma
» col più gran zelo possibile e con una conformità
» maravigliosa (1).

(1) » Coloro che volessero leggere le testimonianze di tut-
» ti questi grand'uomini, tali quali desse si trovano ne' loro
» scritti, riguardo all' Eucaristia, possono vederle riunite in

» In quanto ai SS.[i] Padri ed ai grandi personag-
» gi cristiani de' secoli posteriori, in quanto a S. Il-
» defonso, a S. Anselmo, a S. Bernardo, ad Alberto
» Magno, a S. Tomaso, a S. Bonaventura, a S.
» Antonino, a Pico della Mirandola, a Dante, a Ca-
» nisio, a Bellarmino, a Suarez, ad Huet, a Leib-
» nitz, a Bossuet, a Fénélon, a Pascal, a S. Alfon-
» so de' Liguori, non v' ha in loro riguardo alcun
» dubbio, con ciò sia che i protestanti facciano loro
» il rimprovero d' esser rimasti incirca all' Eucari-
» stia nell' antica Fede. Oh! come tutto è tenebro-
» so in presenza di tanta luce, di tanta erudizione,
» di tanta scienza e di tanto sapere! Oh! come tut-
» to è piccolo in presenza di tanta grandezza, di
» tanto genio, di tanta virtù e di tanto carattere!
» Oh! come tutto è osceno in presenza di tanta pu-
» rezza di vita? Non è egli adunque più conforme
» a ragione, e per essa più onorevole il credere al
» Mistero dell' Altare, in compagnia d' uomini con-

» Bellarmino o nel CATECHISMO del Padre Canisio, o nelle An-
» notazioni al Catechismo di Pouget, o nella celebre opera LA
» PERPETUITA' DELLA FEDE, o nella DISCUSSIONE AMICHEVOLE di
» Monsig.[re] Treveru, o finalmente nei primi volumi della SPIE-
» GAZIONE DEL MISTERO DELLA PASSIONE DEL SIGNORE di Duguet.
» Noi ci dispensiamo dunque di darle qui per disteso . . . . .
» e ciò tanto più che l' istessa Eresia non è invelenita contro
» i SS. Padri, e perfino contro i più antichi della Chiesa, se
» non se perchè sono unanimi e assai formali in sostenere la
» FEDE PAPISTICA nella PRESENZA REALE. In che modo po-
» trebbesi, dopo tutto ciò, adunque negare che questo Dogma
» sia stato creduto da tutti i Padri come da tutti i cristiani che
» la Riforma chiama L' ETA' D' ORO DELLA CHIESA? (Nota del R.
» P. Ventura) ».

» simili, anzichè il negarlo dietro un Vicleffo, un » Carlostadio, un Zuinglio, un Calvino (1), un Be» za, un Enrico VIII e dietro de' loro perversi sco» lari (gl'increduli del secolo XVII e quelli del pre» sente), il nome de' quali non richiama alla mente » che l'orgoglio, il delitto, la vanità e la dissolu» tezza, l'ignoranza e la leggerezza, l'ipocrisia e » la mala fede, inalzate alla loro più alta potenza; » e de' quali il nome non può inspirar, per coloro » che il portano, che l'avversione, il disprezzo e » l'orrore.

» La fede dell'Eucaristia si è anche quella » fede, che tutti i cristiani hanno custodita, che tutti » i martiri hanno confessata, che tutti i dottori han» no insegnata, che tutti i vescovi hanno professa-

(1) « In uno di que' momenti lucidi che lo spirito d'erro» re lascia ad ogni eretico, ad ogni incredulo, ha lasciato CAL» VINO istesso, e precisamente riguardo all'Eucaristia, cade» re dalla sua penna queste belle e sagge parole: Per incredi» bile che possa parere questo Mistero, ricordiamoci quanto la » virtù secreta dello Spirito Santo sia AL DI SOPRA di ciò CHE » C'INSEGNANO I SENSI, e quanto insensata cosa sarebbe quella » di voler MISURARE l'immensità della sua potenza colla picco» lezza delle nostre opere. CHE LA FEDE ADUNQUE CI FACCIA AC» CETTARE CIÒ CHE IL NOSTRO SPIRITO NON SAPREBBE » COMPRENDERE; Et si incredibile videatur, meminerimus » quantum supra sensus omnes nostros emineat arcana Spiritus » Sancti virtus; et quam stultum sit immensitatem modo no» stro velle metiri. QUOD ERGO MENS NOSTRA NON COMPRE» HENDIT, CONCIPIAT FIDES. (Institut., lib. IV, c. 17). » Gli è in questo modo che ha parlato Calvino! (Nota del R. P. Ventura, ma che si trova nell'opera di lui, dalla quale ho cavato il presente squarcio, a tredici pagine più indietro, cioè a pag. 336).

» ta, che tutti gli apologisti hanno difesa, che tutti
» i Romani Pontefici hanno vendicata, che otto con-
» cilii generali hanno confermata. Questa si è quel-
» la fede che, durante sedici secoli, è stata senza
» interruzione, senza variazione, la fede di tutte le
» Chiese cristiane, unite o scismatiche, la fede di
» tutte le epoche, di tutti i tempi, di tutti i luoghi;
» la fede che (ad eccezione degli eretici, i quali,
» avendo negato il Mistero dell'Incarnazione, non
» potevano, per essere conseguenti, far a meno di
» negare anche il Mistero dell'Eucaristia, che non
» ne è se non se la conseguenza e l'applicazione)
» nessun eretico durante un seguito sì lungo di se-
» coli non aveva e non ha mai osato di contrastare.
» Imperciocchè Scotto e Belframo non se ne allon-
» tanarono che in maniera oscura ed incerta. Beren-
» gario « (arcidiacono d'Angers) » il quale la com-
» batteva per qualche tempo, finì col ritrattarsi del
» suo errore e col rientrare nella fede comune del-
» la Chiesa; e la sua eresia, simile ad una cometa
» di cattivo augurio, maledetta dalla riprovazione
» universale, sparì prima del medesimo suo autore,
» senza lasciare la benchè minima traccia del suo
» passaggio sull'orizzonte della Chiesa. La stessa
» cosa è avvenuta della negazione sacrilega di que-
» sto Mistero per parte di Vicleffo e de' suoi satel-
» liti, nel quinto secolo. Solo nel secolo XVI ha ella
» (dissotterrata dalla Riforma) infettato quasi tutte
» le comunioni calvinistiche, mentre invece le co-
» munioni luterane (benchè frammista a gravi er-
» rori) hanno tutte mantenuto la fede nel dogma

» della Presenza Reale. Così, negato dall' Inghilterra, dall' Olanda e da qualche cantone della Svizzera, è ammesso questo Augusto Dogma dall'Italia, dalla Francia, dalla Spagna, dalla Germania, dalla Danimarca, dalla Svezia, dalla Polonia, dall' Ungheria, dall' America Meridionale, da tutte le comunioni cattoliche stabilite nelle cinque parti del mondo e perfino nell' America Settentrionale; da tutte le chiese scismatiche dell' Europa e dell' Asia, da due o trecento milioni di cristiani sparsi su tutta la superficie del globo, vale a dire: da tutto ciò che v' ha di più nobile e di più imponente fra le nazioni in fatto di talento, di virtù, di scienza e di ragione!

Che bell' onore e che indizio di straordinario criterio e buon senso, che dev' esser quello di trovarsi dal lato di coloro che niegano il Dogma Augusto della Presenza Reale! Il fare eccezione da 300,000,000 di cristiani, che credono nella Presenza Reale, mentre (ove fosse perfettamente esatta quest' ultima cifra che qui ci dà il Padre Ventura) il numero di tutti i cristiani del globo non arriverebbe ai 320 milioni, dev' essere indizio di una mente tanto lucida e tanto robusta da non poter noi così facilmente sperare di portare la nostra (noi che crediamo nella Presenza Reale e nella Transustanziazione) ad un grado sì alto di perfezione. Voglia però Iddio esser tanto misericordioso da preservarci da una tale fortuna per sempre.

« *Noi siamo adunque incapaci di comprendere per qual motivo, quanto Tomaso Moro, rispetto*

alla Transustanziazione, fermamente credeva, non possa venir creduto da uomini uguali a Tomaso Moro in capacità ed onestà fino alla consumazione de' secoli. Ma Tomaso Moro è un raro esempio di umana sapienza e virtù, e la dottrina della Transustanziazione è una sorte di prova d'assalto. » Con ciò parrebbe che Macaulay volesse dire che vi sono pochissimi che abbiano la sapienza e l'onestà (la rettitudine) di Tomaso Moro, e che vi vuole quella rettitudine e quella sapienza là per credere fermamente nella dottrina della Transustanziazione, per cui Macaulay verrebbe a confessare di sè stesso che per ora non vi crede, perchè non possiede quelle due belle qualità del Gran Cancelliere di Enrico VIII, o perchè non le possiede a quel grado. « La fede nella dottrina della Transustanziazione è una specie di prova d'assalto » dice Macaulay, e una persona che creda fermamente in quel Mistero è capace di sopportare per la sua fede qualunque cosa, anche l'istessa morte, ed egli se ne ritiene molto lontano, nel medesimo tempo che sembra indicare di non credere che vi siano, nè che vi possano essere anche in avvenire molti individui capaci o di acquistare o di avere una consimile fede, e ciò perchè mancherebbero a loro e quella virtù e quella sapienza che aveva Tomaso Moro. Ma il fatto sta che, per Grazia del Cielo, vi sono molti che la posseggono e che l'acquistano codesta Fede, la quale imperciocchè (come Macaulay istesso l'insinua) niuno può o averla o ottenerla senza possedere la vera sapienza e senz'avere

virtù, è il vanto e l'onore della Cattolica Chiesa. « *Una fede che resista a questa prova, resiste a qualunque prova. Le profezie di Brothers ed i miracoli del principe Hohenlohe diventano baie in confronto.*

Ma qui devesi fare una restrizione! I libri e le tradizioni di una sêtta possono contenere in uno a proposizioni strettamente teologiche, delle altre proposizioni tendenti a fondarsi su quella medesima autorità che si riferisce alle scienze fisiche. Se nuove scoperte avessero da porre in discredito le proposizioni fisiche, gli è certo che parteciperebbero del discredito di ésse (a meno che quelle non ne potessero venir separate) anche le teologiche. In questa guisa può, non v'ha dubbio, il progresso della scienza indirettamente servire alla causa della verità religiosa. La mitologia degl' Indù, per esempio, trovasi congiunta ad una geografia assurdissima. Ogni giovin bramino adunque, che studia geografia nei nostri collegii, impara a sorridere sulla mitologìa degl' Indù. Se il Cattolicismo non ha sofferto in ugual modo per la decisione papale: che il sole gira attorno alla terra, gli è perchè tutti gl' intelligenti cattolici con Pascal ritengono: che la Chiesa in decidere questo punto ha ecceduto i suoi poteri, e che la venne perciò lasciata giustamente priva di quella soprannaturale assistenza, che nell' esercizio delle sue funzioni legittime (per la promessa del suo Fondatore) era autorizzata ad aspettarsi.

Questa restrizione però non attacca in nulla la verità della nostra proposizione: che, cioè, la

teologia, propriamente detta, non è scienza progrediente.

. . . .

L'istoria del Cattolicismo illustra queste osservazioni in maniera molto sorprendente. Duranti gli ultimi sette secoli ha fatto lo spirito pubblico di Europa continui progressi in ogni provincia dell'umano sapere, ma in fatto di religione non possiamo scoprire alcun continuato progresso. La storia ecclesiastica di questo lungo periodo è l'istoria d'un movimento ondeggiante. Quattro volte, dacchè nella Cristianità d'Occidente, venne stabilita l'autorità della Chiesa di Roma, si è lo spirito umano sollevato contro il suo giogo. Due volte vi rimase questa Chiesa intieramente vittoriosa e due volte sortì dal conflitto riportando segni di profonde ferite, ma col principio di vita ancor forte dentro di sè, e ove riflettiamo ai tremendi assalti, cui ella sorvisse, troviamo difficile il comprendere in qual modo e per qual via ella possa perire. »

E qui prende l'autore a descrivere le quattro volte in cui la Chiesa di Roma veniva dai suoi nemici attaccata.

Descrive per la prima la setta degli Albigesi, i quali, come seguaci della teologia Pauliana e di alcune dottrine prese degli antichi Manichei, inalzarono già in sul principio del secolo XIII lo stendardo di ribellione contro la Santa

Sede e la Religione cattolica, e racconta come questa setta, di cui brevemente ci accenna l'origine, la lingua, la letteratura, le arti, i costumi, e la quale per la geografica sua posizione rendeasi particolarmente formidabile, venisse dopo varii anni di combattimento accanito totalmente distrutta, e sparisse per sempre dal Mezzodì della Francia e dalla Provenza, ove avea principale sua stanza.

Passa quindi a narrare, come un secolo e mezzo più tardi, cominciasse il secondo conflitto, cui Vicleffo e i suoi seguaci aveano suscitato colle nuove loro dottrine, che sconvolsero l'Inghilterra, estendendosi fino in Boemia, ove la teologia Pauliana era peculiarmente avuta in pregio, e come la Chiesa sortisse anche da questo pericolo, ponendo fine mediante il Concilio di Costanza allo scisma, che minacciava lacerare le viscere d'Inghilterra e dell'Impero.

Si estende dipoi in una più circostanziata narrazione delle cause e degli effetti, che produssero ed ha prodotto il terzo e maggiore memorabile scisma chiamato, « la Riforma » che viene da lui considerato come il terzo attacco fatto alla cattolica religione, e come il primo dei due, da cui questa riportava segni di crudeli ferite. Fa quindi brevemente vedere i migliora-

menti della Chiesa di Roma, traccia l'origine dell'ordine de' Gesuiti, indica i provvedimenti tutti ch'essa Chiesa prendeva onde impedire il progresso della Riforma, ricondurre de' figli smarriti al suo seno e aggiunger proseliti alla sua Fede. Dimostra in pari tempo l'energia della Chiesa cattolica e l'efficacia delle sue Missioni da un lato; dimostra l'inerzia del Protestantesimo e la rilassatezza e discordia de' suoi seguaci dall'altro, e fa vedere il finale trionfo della Chiesa di Roma sopra la protestante, prorompendo nel modo seguente:

« *Così, mentre la Riforma protestante procedeva rapidamente in un' estremità dell'Europa, progrediva il risorgimento cattolico rapidamente dall' altra. Circa mezzo secolo dopo la grande separazione, v'ebbe nel Settentrione de' governi protestanti e delle nazioni protestanti. Nel Mezzodì invece ebbevi de' governi e delle nazioni infiammate dal più intenso zelo per l'antica Chiesa* . . . .

L'istoria delle due successive generazioni è l'istoria della lotta fra il protestantesimo impadronito del Settentrione ed il Cattolicismo impossessato del Mezzogiorno d'Europa per il dubbioso terreno che v'era frammezzo. Tutte le armi della guerra temporale e spirituale furono poste in uso. Ambe le parti possono vantarsi di grandi talenti e virtù; entrambe devono arrossire per molte follìe e molti

delitti! Dapprincipio sembravano le eventualità della lotta propendere in decisivo favore de' Protestanti, ma la vittoria rimase dal lato della Chiesa di Roma. In ogni punto furono gli sforzi di lei coronati di buon successo! Se sorpassiamo un altro mezzo secolo, noi la troviamo vittoriosa e dominante in Francia, nel Belgio, in Baviera, Boemia, Austria, Polonia ed Ungheria, nè non è stato il protestantesimo nel corso di dugent' anni capace di riconquistare la più piccola porzione di quanto veniva allora perduto.

Non può venire inoltre dissimulato, che questo trionfo del Cattolicismo devesi principalmente attribuire, non alla forza delle armi, ma ad un grande riflusso della pubblica opinione. Durante il primo mezzo secolo, che succedette alla Riforma, venne spinta la corrente dell' opinione ne' paesi di qua dell' Alpi e de' Pirenei » (relativamente all' Inghilterra, ove scriveva l' autore) « *impetuosamente verso le nuove dottrine. Ma più tardi* (1), *l' onda si ripiegò e si spinse con altrettanto impeto verso la direzione opposta. Nè durante nessuno di que' due periodi non dipendeva molto dalla fortuna delle battaglie. Il movimento protestante non venne fermato un sol momento per la disfatta di Mühlberg, e la reazione cattolica progrediva in pieno corso mal-*

(1) Cioè allorquando i popoli (dato luogo alla ragione ed al sentimento religioso, e spaventati dalle sanguinose dissensioni de'protestanti) ebbero riconosciute le imposture, le bieche mire, le empietà e l'incertezza delle dottrine predicate dai furibondi fautori di tutto quel fascio di scismi.

grado la distruzione dell' Armada. Gli è difficile dire se, cioè, la violenza del primo colpo o quella del rimbalzo sia stata maggiore. Cinquant' anni dopo la separazione effettuata da Lutero, poteva il Cattolicismo appena mantenersi sulle coste del Mediterraneo, e cent'anni dopo quella separazione, poteva il protestantesimo appena mantenersi su quelle del Baltico. »

E quali cause di questo gran cangiamento adduce qui l'autore la degenerazione del Protestantesimo da un lato, e la rigenerazione del Cattolicismo dall' altro.

« *Non solo v'era in questo tempo uno zelo più intenso fra i cattolici che non fra i protestanti, ma l' intero zelo de' cattolici veniva impiegato contro de' protestanti, mentre quasi l' intero zelo di questi era diretto per combattersi vicendevolmente l' un l' altro* . . . .

. . . .

Nel Palatinato, un principe calvinista perseguitava i luterani. In Sassonia, un principe luterano perseguitava i calvinisti. Chiunque all' incontro avesse fatto obbiezione a qualche articolo della Confessione d' Augusta, veniva bandito di Svezia. In Iscozia disputava Melville con altri protestanti sopra quistioni di governo ecclesiastico. In Inghilterra erano le prigioni ripiene d' uomini, i quali, benchè zelanti per la Riforma, non andavano colla

Corte su tutti i punti della disciplina e della dottrina ecclesiastica pienamente d'accordo. Alcuni vennero perseguitati per aver negato la dottrina della riprovazione ed altri per non aver voluto indossare la cotta. » Insomma una vera Babilonia . . . . .

. . . .

E qui - dopo d'avere (ragionando sempre a rovescio) esalato ne' luoghi da me sommariamente esposti, ed in quelli da me punteggiati tutto il veleno che lo spirito di setta, la profanità del suo spirito e la perfidia gli suggeriva di spargere sul Cattolicismo - termina Macaulay di parlare del terzo memorabile scisma, facendo vedere la vittoria del Cattolicismo, e conchiude:

« *Il partito protestante era ora veramente vinto ed umiliato. In Francia era stata la reazione cattolica tanto forte, che Enrico IV trovò necessario di scegliere fra la sua religione ed il trono. Malgrado l'evidente suo diritto ereditario, malgrado le eminenti sue qualità, egli vide, che, a meno che non si riconciliasse colla Chiesa di Roma, non avrebbe potuto contare sulla fedeltà neppur di que' valorosi gentiluomini, i quali colla loro impetuosa bravura aveano fatto cangiare gli eventi della battaglia di Ivry. Nel Belgio, in Polonia e nella Germania meridionale era il Cattolicismo dal lato d'un decisivo vantaggio. La resistenza in Boemia venne repressa. Il Palatinato venne conquistato. La Sassonia*

superiore ed inferiore venne inondata da invasori cattolici. Il Re di Danimarca si eresse in campione della Chiesa riformata, ma e' venne disfatto, scacciato dall'Impero ed assalito nelle proprie sue possessioni. Le armate dell'Imperiale Casa d'Austria si spinsero innanzi, soggiogarono la Pomerania e vennero nel loro progredimento fermate solamente dai baluardi di Stralsunda » . . . .

. . . .

. . . .

In fine imprende Macaulay a tracciarne un abbozzo del quarto ed ultimo conflitto, che finora ebbe a sostenere la combattuta Chiesa di Roma, quel conflitto che, dallo spirito maligno furiosamente eccitato, colle idee di religione minacciava distruggere ogni più nobil sentimento del cuore e dell'anima.

E qui parla Macaulay della grande Rivoluzione francese, e delle opinioni che ne'tempi immediatamente ad essa antecedenti venivano dai filosofi d'allora, e da chiunque non avesse voluto venir deriso, altamente promulgate.

Ognuno sa in quale pericolo l'umanità si trovasse in que' tristissimi giorni, e specialmente in Francia ch'era divenuta sede dell'incredulità, dell'empietà e dell'ateismo, pericolo che, per le idee specialmente contrarie al Cattolicismo e a

ogni buon ordine sociale, non è ancor cessato e che non cesserà se non se allorquando gli uomini avranno appreso a piegar le loro orgogliose cervici dinanzi ai precetti ed agli impenetrabili misteri di nostra religione, allorquando avranno appreso a posporre il bene transitorio al durevole, gl'interessi di questo mondo a quelli di una vita futura, e allorquando nelle loro sventure e contrarietà correranno a ricovrarsi, non d' intorno all' ara dell' Impostura, ove lo spirito d' Abisso scanna la propria sua vittima, sibbene sotto il manto di quell' Ente misericordioso e benigno, che terge il pianto agl' infelici e gli consola.

« *Circa un secolo,* » continua Macaulay, « *dopo che la linea di confine tra il Protestantesimo e il Cattolicismo era stata definitivamente tracciata, cominciarono a farsi vedere i segni del quarto grande pericolo che corse la Chiesa di Roma. La tempesta che radunavasi ora sopra di essa, era di natura affatto diversa dalle precedenti. Coloro che prima l' aveano attaccata, aveano posto in quistione una parte sola delle sue dottrine, ma ora sorgeva una scuola che rigettava tutto* . . . .
. . . . *Ogni cosa cedeva il passo allo zelo e all' attività de' nuovi riformatori. In Francia ogni uomo distinto nelle lettere fu trovato nelle loro file, e ogni anno uscivano alla luce delle opere, nelle quali i fondamentali principii della Cattolica Chiesa veni-*

vano attaccati con ragionamenti, con invettive e col ridicolo. . . . . . . ma non v' erano più nè i Bossuet nè i Pascal, che avessero potuto opporsi a Voltaire . . . . La guerra era ora fra il potere da una parte e l' ingegno dall' altra, ed il potere stava sotto maggiori restrizioni che non l'ingegno medesimo. L' ortodossia divenne ben presto sinonimo d' ignoranza e stupidità, e per un uomo compito e di carattere era tanto d' uopo di sprezzare la religione della propria patria, quanto di saper leggere. Le nuove dottrine si sparsero rapidamente per tutta la Cristianità, e Parigi era risguardata come la capitale dell' intiero Continente d' Europa. La lingua francese era dappertutto la lingua de' circoli colti La gloria letteraria erasi dileguata d' Italia e di Spagna, mentre in Germania non aveva peranco cominciato a spuntare. Quella d' Inghilterra, all' incontro, splendeva sì, ma non isplendeva ancora che per la sola Inghilterra. I maestri di Francia invece erano i maestri di Europa, e le opinioni parigine si spargevano rapidamente fra le classi educate al di là delle Alpi » (relativamente a Macaulay) « *nè non poteva la vigilanza dell' Inquisizione impedire che la nuova eresia fosse di contrabbando portata in Castiglia e nel Portogallo. Governi e governi anche arbitrarii»* (tant' è vero che l' ateismo e il protestantesimo sono nemici della libertà) « *vedevano con piacere il progresso di questa filosofia. Numerose riforme, generalmente lodevoli »* (sul fare forse delle innovazioni ecclesiastiche di Guseppe II ?) *alcune*

affrettate senza sufficiente riguardo al tempo, al luogo ed alla pubblica opinione, dimostravano l'estensione della sua influenza. I Sovrani di Prussia, Russia ed Austria e di molti altri minori Stati vennero creduti di trovarsi fra gl' iniziati.

La Chiesa di Roma era ancora nella sua forma esteriore maestosa e splendida quanto mai; ma le sue fondamenta erano minate. Nessuno Stato non aveva ancora abbandonato la sua comunione o confiscato le sue rendite, ma la riverenza del popolo allontanavasi da lei dappertutto.

Il primo gran colpo che avvertivala dell' avvenire fu la caduta di quella società, la quale, in conflitto col protestantesimo, avea salvato la Chiesa dalla distruzione (1). *L' ordine de' Gesuiti non erasi mai più rimesso dall' ingiuria ricevuta nella lotta con Porto-Reale, ed ora egli venne assalito dai filosofi ancor più bruscamente. Il suo spirito era infranto; la sua riputazione macchiata. Insultato da tutti gli uomini di genio* » (ma miscredenti) « *d'Eu-*

(1) La Compagnia di Gesù non ha salvato la Chiesa dalla distruzione, ma bensì efficacemente impedito che l'Eresia prendesse maggior piede. La Compagnia di Gesù, come qualunque altra monastica istituzione, è alla Cattolica Chiesa utile, non necessaria. La Chiesa Cattolica non ha per sostenersi bisogno del benemerito Ordine de' Gesuiti, nè di nessun altro, imperciocchè per la promessa di Gesù Cristo, ella sia sicura di durare fino alla consumazione de' secoli, e se qualche volta ella viene fieramente sbattuta dalla bufera, ciò non la fa mai temere che l'ultima sua ora sia venuta, ma la fa invece porre in orecchi per ascoltare che avvertimento il Signore voglia darle in balestrarla in quel modo, e ripone rassegnata in Lui solo, non negli uomini, la sua fiducia.

ropa, condannato dal magistrato civile, debolmente difeso dai capi della gerarchia, egli cadde e grande ne fu la strepitosa caduta.

Il movimento procedeva con sempre più crescente alacrità. La prima generazione della nuova setta passò, e le dottrine di Voltaire vennero ereditate ed esagerate da successori che stavano rispetto a lui in quella relazione che gli Anabattisti rispetto a Lutero e gli Uomini della quinta monarchia rispetto a Pym. Finalmente scoppiò la Rivoluzione, e giù cadde la Chiesa di Francia con tutta la sua pompa e ricchezza. Alcuni de' suoi sacerdoti si comperarono il mantenimento, separandosi dalla Chiesa di Roma e diventando essi stessi gli autori di un nuovo Scisma. Alcuni dilettandosi nella nuova licenza, gittaron lungi da sè i loro sacri vestiti; proclamarono essere stata tutta la loro vita un' impostura, insultarono e perseguitarono la religione di cui essi erano stati ministri e segnalaronsi anche nei Club de' Giacobini e nella Comune di Parigi per l'eccesso di loro impudenza e ferocia. » Macaulay prende in un suo scritto (1) occasione dalla circostanza che molti sacerdoti francesi si comportarono al tempo della Rivoluzione in quest' orribile modo, per dire: che tutto ciò proviene dall' essere il Cattolicismo religione falsa o ALMENO molto corrotta; ma il fatto sta che i corrotti erano essi e non la religione che prima professava-

(1) CRITICAL and historical Essays; Leipzig, Bernh. Tauchnitz 1850, Vol. I, pag. 241.

no, e ch'è falsa (stando anche solo alle parole che dovemmo sentire da Macaulay) la religione protestante e non la cattolica.

Già Tillotson, il modello di Macaulay, il quale in mezzo a tante cose che degradano l'intelletto dell'uomo e specialmente di un uomo di Chiesa, disse anche delle grandi e belle verità, ci fa sapere in un suo sermone: (1) « CHE NON SI DEVE FAR SOF-
» FRIRE LA RELIGIONE PEGLI ERRORI E PEI FALLI
» CHE COMMETTE CHI LA PROFESSA, E CHE PROVEN-
» GONO SOLO O DA IGNORANZA RELIGIOSA O DA TO-
» TALE MANCANZA DI RELIGIONE » e Macaulay avrebbe dovuto anche in questo ascoltare il suo maestro, e non attribuire alla religione cattolica a difetto ciò ch' era manifestamente difetto di quegli individui che conducevansi in quella maniera.

L'essersi nel seno della Cattolica Chiesa trovati de' sacerdoti che comportaronsi in un modo indegno del loro carattere, non è minimamente da imputarle a colpa, imperciocchè non istia scritto in alcun luogo che un sacerdote cattolico (pel solo motivo ch'è sacerdote cattolico) sia un uomo perfetto. Che un sacerdote cattolico cerchi di diventare un uomo perfetto è cosa desiderabilissima, e molti sonosi in fatto, mediante l'esercizio delle più austere virtù, ravvicinato di molto a quel tipo divino di cui essi qui in terra fanno le veci, ma pretendere che nessun sacerdote cattolico non possa (se il Cat-

(1) SERMONS and Discourses, London, printed for B. Aylmer etc., 1687, Vol. III, 2.da Ed.e pag. 20.

tolicismo ha da essere religione vera) commettere alcun fallo, sarebbe un dare manifesto indizio di credere: che un individuo, vestendo l'abito di sacerdote, potesse del tutto spogliarsi dell'umana natura e, cogli abiti del secolo, deporre tutte le male inclinazioni ed ogni propensione di cedere alla tentazione. V'ha molti anche infra i cattolici, che, interpretando qualche volta sinistramente le azioni di un sacerdote, si credono per ciò prosciolti da una molto rigida osservanza delle pratiche e degli obblighi di lor religione, immaginandosi essi che la cattiva condotta di un ecclesiastico cattolico non possa dipendere che dal capire egli stesso, che la dottrina da lui insegnata manca di verità, di certezza, che la è un'impostura e solo buona per quel povero di spirito che gli credesse; ma que' cattolici che sono capaci, dalla non lodevole condotta di un ecclesiastico della loro religione, di tirare di siffatte conseguenze, mancano prima di tutto di esatte nozioni religiose, mancano affatto di Fede e poi di quel giusto raziocinio che dovrebbe loro impedire di confondere le cose colle persone.

Che il clero protestante sia in generale molto immorale, è un fatto tanto conosciuto che non potrebbe nessuno cimentarsi in questo particolare di difenderlo. In mezzo a tanta corruzione e scostumatezza, avvi però anche fra gli ecclesiastici protestanti delle persone oneste e addottrinate, delle persone che, inquanto a costumi e cognizioni (prescindendo dalla falsità di lor religione) farebbero onore anche al sacerdozio cattolico. Ma che perciò?

Potremmo noi, dall'esservi in seno del clero protestante anche delle persone virtuose e dotte, inferire: che il protestantesimo debba essere una religione buona? No! in nessun modo; in quell'istessa guisa che non potremmo, dall'esservi in mezzo del clero cattolico anche delle persone che si comportano male, inferire: che il Cattolicismo sia una religione cattiva. Anzi queste due religioni - poste a confronto l'una coll'altra - hanno ciò di particolare: CHE PIÙ DIVENTANO CERTI ECCLESIASTICI CATTOLICI SCOSTUMATI E IGNORANTI (io calcolo cioè, « diventare ignorante o maggiormente ignorante » l'andar perdendo la vera Fede, imperciocchè, perdendo la vera Fede si sconvolgano le idee e tutte le cose di natura speculativa, perdano, sotto la considerazione di un Incredulo o di un protestante o d'un qualunque scismatico il loro veritiero aspetto) PIÙ PROGREDISCONO NELL'INCREDULITÀ, mentre, d'altra parte PIÙ DIVENTANO CERTI ECCLESIASTICI PROTESTANTI VIRTUOSI E SAPIENTI (io chiamo « diventar sapiente o maggiormente sapiente » l'andar semplicemente acquistando la vera Fede o l'andarla acquistando essendo dotto, per cui diventare sempre più virtuosi e sempre più sapienti, vorrà secondo me qui dire: progredire nella vera virtù e nella vera Fede) PIÙ SI AVVICINANO AL CATTOLICISMO, e siccome non faranno aperta professione d'Incredulità che quegli ecclesiastici cattolici che fossero arrivati all'apice della scostumatezza e dell'ignoranza, che avranno cioè intieramente perduto la vera Fede (imperciocchè tutti i veri e colti cattolici

sappiano che in un cattolico, ma specialmente in un sacerdote cattolico, DALLA LESIONE di certi sacri doveri e dal careggiare, anche di nascosto, certe massime, ALLA MISCREDENZA, ALL'APOSTASIA non vi sia che un passo) così non ripudieranno affatto la religion protestante e non passeranno al Cattolicismo, fra gli ecclesiastici protestanti, se non se que' tali che avranno intieramente acquistata la vera Fede, e ciò, perchè chiunque ha esperimentato il passaggio dall' Incredulità alla vera Fede sappia, come col desiderio di condurre una vita spirituale e col progredire verso la vera Fede, nasca anche il desiderio di quella stretta unione con Dio che non si può trovare che in seno alla Cattolica Chiesa. In altre parole: la purezza di costumi, l'esercizio della Virtù, la sincera, assidua ricerca della Verità e la preghiera (ossia L'UMILTÀ, L'ANNEGAZIONE DELLA PROPRIA VOLONTÀ E LO SPREZZO DI SÈ MEDESIMO) condurranno al Cattolicismo, mentre la scostumatezza, il troppo presumer di sè e l'ignoranza (ossia L'ORGOGLIO, IL FALSO AMOR DI SÈ MEDESIMO E L'AMOR PROPRIO) condurranno al Protestantesimo. Quale adunque di queste due religioni sarà la vera? Quella verso cui conducono la Virtù e la Sapienza, ovvero quella verso cui conducono il Vizio e l'Ignoranza?

Fra il Cattolicismo ed il Protestantesimo, v'è, in quanto agli ecclesiastici di vita scandalosa, immorale o incredula un'altra notevolissima differenza, che, cioè, mentre gl'increduli, gli scandalosi, i viziosi sono dalla Chiesa Cattolica (ove ciò divenga

notorio e recchi scandalo) espulsi dalla sua comunione e severamente puniti, gli ecclesiastici protestanti di questo carattere sieno invece dalla chiesa protestante non solo tolleratissimi, ma possano anche con tutte quelle morali e spirituali lordure continuare ad essere ritenuti per ecclesiastici buonissimi. E in quanto a ciò, dovrebbero anzi dai protestanti venir prediletti gli ecclesiastici più viziosi e più perfidi, siccome quelli che più si avvicinerebbero al carattere de' loro maestri, dei fondatori di lor religione, de'padri della Riforma, cioè di Lutero, Calvino, Zuinglio, Knox, Enrico VIII, Cranmer, Somerset, Elisabetta ed altri individui di quell'empia schiera; ma tanta si è l'inconseguenza de' protestanti, che mentre in cuor loro chiamano pessimi tutti questi individui, tutti i corifei della loro religione, ne abbracciano le dottrine e le lodano e le rispettano e le credon perfette, senza riflettere che la botte non può dar che del suo vino.

I Protestanti, e que' Cattolici, che in cose di religione non se n'intendono affatto nulla, fanno riguardo ai sacerdoti di mala vita cattolici un'obbiezione che, per quanto sia stata solidamente ribattuta, torna ogni qual tratto a galla, ricomparendo sempre come nuova e - secondo loro - irrefragabile: come, cioè, possano i cattolici calcolar valido un sacramento amministrato da un sacerdote, che sappiasi aver commesso delle gravi mancanze, e come possano dai buoni cattolici venirne seguite le dottrine. Ma qui lascerò che per me risponda l'impareggiabile Balmes, sacerdote spagnuolo, il quale,

da eccellente filosofo ed eccellente teologo qual era, in un suo opuscoletto che porta per titolo: « La religione messa a portata dei fanciulli » (1) e precisamente al Capitolo XXIII, dice in questo rapporto quanto segue: « Gesù Cristo non disse di fondare » una Chiesa, in cui tutti i papi sarebbero buoni, » in cui tutti i vescovi e sacerdoti adempirebbero » sempre i loro doveri; ciò che veramente egli disse si è che non permetterebbe mai che la Chiesa » errasse e che starebbe con lei fino alla consumazione de' secoli. Cosa adunque possono aver che » fare i vizii de' sacerdoti, de' vescovi e de' papi » colla dottrina che insegnano » e per conseguenza coi Sacramenti che amministrano? « Essi sono » incaricati d'insegnarci questa dottrina; io veggo » in loro gl'inviati di Gesù Cristo; se saranno viziosi mi rincrescerà, avrò compassione di loro, » ma ciò non mi dà la facoltà di allontanarmi dalla » loro dottrina. Gesù Cristo mi dice di ascoltare i » suoi ministri, ma non mi avverte che non abbia » da ascoltarli allorquando sono cattivi.

» I protestanti dicono: Com'è possibile che » Gesù Cristo per insegnare la Verità voglia servirsi di ministri cattivi? Cosa hanno che fare la » santità col vizio, la luce colle tenebre?

» Io però sono tanto lontano dal maravigliarmi di ciò, che al contrario mi parrebbe cosa molto fuor di regola, che Gesù Cristo avesse voluto

(1) La religion demostrada al alcance de los niños, Paris, Libreria de Rosa Bouret, 1851.

» valersi esclusivamente di ministri buoni. Imper-
» ciocchè o sarebbe stato necessario che in quel
» caso egli avesse fatto continuamente un gran mi-
» racolo, non permettendo che in nessun tempo ed
» in nessuna parte del mondo, nessun ministro del-
» la Chiesa non commettesse un solo peccato; o
» pure sarebbe stato d'uopo che ci avesse stabilito
» un segnale onde distinguere i sacerdoti peccatori
» da coloro che avremmo dovuto ascoltare. Già il
» sapete, e il sa tutto il mondo, che vi sono molti
» peccati che possono venir commessi senza che li
» sappia altri che chi li commette, e in questo caso
» che rimedio avremmo noi? Dovrebbe forse Iddio
» spedirne sempre degli Angeli per avvisarci di non
» ascoltare il tale ecclesiastico, il tal vescovo, per-
» chè jeri o all'ora presente ha commesso questo o
» quel peccato? - Non vedete adunque voi stessi in
» che confusione andremmo a finire, ove seguissimo
» un siffatto insegnamento? Non vedete voi stessi
» quanto sia privo di fondamento il dire: che la
» Chiesa Romana ha errato e che non dobbiamo
» ascoltarla, adducendo per motivo i vizii de' sacer-
» doti, de' vescovi o pure anche de' Papi, ancorchè
» supponeste che fossero tanti e tanto gravi, e an-
» che maggiori di quanto vorrebbero i protestanti?

E ciò, che, secondo il Balmes, dovrebbero poter capire i fanciulli, parrebbe non dovesse neppur essere molto difficile ad intendere pegli adulti! « *Altri, più fedeli ai loro principii, vennero senza esame scannati, annegati, fucilati ed impiccati alla lanterna a ventine. Migliaia fuggirono dalla loro patria*

per trovare rifugio sotto l' ombra d' ostili altari. Le chiese vennero chiuse, i sacri bronzi si tacquero, i santuarii furono saccheggiati e i crocifissi d' argento liquefatti. De' buffoni con indosso cotte e pianete venivan danzando la Carmagnola perfin dinanzi alla tribuna della Convenzione. Il busto di Marat venne sostituito alle statue de' Martiri del Cristianesimo, e una prostituta seduta sopra di una sedia da gala nel Coro di Nostra Donna, ricevette l'adorazione di migliaia, i quali dicevano, che finalmente quegli archi gotici antichi eccheggiavano per la prima volta del suono della verità. La nuova incredulità era tanto intollerante quanto la vecchia superstizione. (1) *Mostrare rispetto per la religione*

(1) Ma chi era veramente qui l' intollerante; la vecchia Superstizione ossia (secondo Macaulay) la Cattolica Chiesa, la quale vedendo sorgere dal suo seno de' figli che minacciavano di lacerarle le viscere, e di diventare stromento di perdizione a sè stessi; gli puniva coll' intenzione d' impedire questi due grandissimi mali, o pure la nuova Incredulità, che malgrado de' professati principii di libertà, uguaglianza e fratellanza perseguitava a morte chiunque non adottassene l' empie massime e le ancor più empie dottrine?

Chi era od è l'intollerante anche ai dì nostri, la vecchia superstizione, la quale, visto difficile di ricondurre al suo seno i traviati suoi figli, si è risolta di lasciarli perfettamente in quiete in qualunque luogo del suo dominio essi abitassero e mantiene scrupolosamente questa sua risoluzione, o pure la moderna incredulità, che professando libertà in materia di religione, fa man bassa su tutto che non combinasse co' suoi iniqui principii?

Chi è al tempo presente l' intollerante, la vecchia superstizione, la quale (conoscendo che tutte le altre religioni sono all' anima micidiali) non professa tolleranza, e cionnondimeno

era lo stesso che voler incorrere il sospetto di nemiche intenzioni. Non avveniva mai senza imminente pericolo che il sacerdote battezzasse un bambino, unisse le mani di due amanti od ascoltasse la con-

tollera tutti indistintamente i seguaci delle altre religioni e mai gli molesta (a meno che non vogliano far proseliti), o pure il protestantesimo sotto ogni sua forma, il quale (supponendo buona ogni religione e ammettendo la possibilità di salvarsi in ognuna) professa tolleranza e non vuol saperne di porla in opera?

È intollerante il Cattolicismo, che non priva de' suoi diritti e della sua individuale libertà in cose di religione nessuno, o pure il protestantesimo che continua a perseguitare in certo modo i cattolici tanto in Inghilterra, quanto in Prussia, in Iscozia, in Norvegia, in Olanda, in Isvizzera ed in altri paesi ov' egli regna?

Ma Macaulay non bada a queste circostanze. Egli intanto dice giù, come capita, capita? Che sia vero o no ciò ch' egli dice, poco gl'importa; basta che serva al suo fine di avvilire (fosse anche a torto) la Cattolica Chiesa. E così sono tutti i suoi scritti! Grande erudizione, ma quasi tutta falsa e quasi tutta male applicata; grandi fatti e bei racconti, ma quasi tutti svisati dalla falsa tinta protestantica, che prendono sotto della sua penna.

E qui mi cade in acconcio di riportare alcune righe di Newman, come dinotanti ciò che negli scritti e ne' discorsi di protestanti ho riscontrato un migliaio di volte io stesso, allorquando vogliono stabilire confronti tra la loro religione e la cattolica, e allorquando parlano ex professo del Cattolicismo, che cioè:

» I protestanti la trovano cosa molto dilettevole quella di
» attaccare i cattolici, e cosa molto incomoda e noiosa quella
» di difendere sè stessi; essi giudicano noi cattolici secondo
» una regola, sè stessi secondo un'altra, e ci convincono di
» qualunque peccato sotto il Cielo per fare noi qualche volta
» CIÒ CH'ESSI FANNO OGNI GIORNO. » (Lectures on the present condition of Catholics in England, Ediz.e cit.a pag. 170).

fessione di moribondi. L'assurdo culto della dea della Ragione fu invero di breve durata, ma il deismo di Robespierre e Lepaux non era al Cattolicismo meno ostile dell'ateismo di Clootz e Chaumette.

Le calamità della Chiesa non erano però limitate alla Francia. Lo spirito rivoluzionario, da tutta Europa attaccato, minacciò tutta Europa, divenne alla sua volta conquistatore e non soddisfo delle città belge e dei ricchi dominii degli Elettori spirituali, avanzossi infuriando sul Reno ed a traverso de' passaggi delle Alpi. Per tutto il tempo che durò la grande guerra contro il protestantesimo, erano state l'Italia e la Spagna la base delle operazioni de' cattolici, ma la Spagna era ora l'ossequioso vassallo degl' Infedeli, e l'Italia venne soggiogata da essi. Agli antichi principati di questa succedettero le Repubbliche Cisalpina, Ligure e Partenopea. Il santuario di Loreto venne spogliato dei tesori accumulati dalla divozione di seicento anni; i conventi di Roma furono saccheggiati, e la bandiera tricolore fu fatta sventolare sulla cima di Castel S. Angelo. Il successore di S. Pietro venne dagl'increduli trascinato prigione; Egli morì nelle lor mani prigione, e furono perfino gli onori della sepoltura per lungo tempo negati ai suoi resti mortali.

Non parrà strano del certo che nel 1799 anche degli osservatori sagaci, avessero creduto esser finalmente arrivata l'ultima ora per la Chiesa di Roma. Una potenza incredula al dominio, il Papa

in cattività moribondo, i più illustri prelati di Francia viventi delle elemosine de' protestanti in istranieri paesi, gli edifizii più nobili, che la munificenza de' tempi passati avea consacrato al culto di Dio, tramutati in templi della Vittoria, in case da banchetto per società politiche od in cappelle teofilantropiche, erano segni che potevano assai bene venir supposti indicare la prossima fine d' una lunga dominazione.

Ma la fine non era peranco venuta! Di bel nuovo condannata a morte, non era la Cerva dal latteo candore ancor destinata a morire! Ancora prima che i riti funerei fossero stati eseguiti sulle ceneri di Pio VI, avea cominciato una grande reazione che dopo lo spazio di quarant' anni » (scriveva cioè Macaulay quest' Articolo, come già avvertii, nel 1840), « sembra ancor in progresso. L' anarchia avea finito i suoi giorni. Un nuovo ordine di cose sorgeva dalla confusione: nuove dinastie, nuove leggi, nuovi titoli e frammezzo ad essi emerse l' antica Religione. - Gli Arabi hanno una favola, la quale dice che la Grande Piramide venne costruita da alcuni re antidiluviani e che sola di tutti i lavori degli uomini, resistette alla veemenza de' flutti. Tale si fu la sorte del Papato! Esso era stato sepolto sotto la grande innondazione, ma le sue fondamenta profonde erano rimaste inconcusse e, calate le acque, apparve SOLO in mezzo alle rovine d' un mondo ch' era scomparso. La Repubblica di Olanda era andata, e l' Impero

Germanico e il Maggior Consiglio di Venezia e l'antica Lega Elvetica e la Casa di Borbone ed i parlamenti e l'aristocrazìa di Francia erano andati. L'Europa era piena di nuove creazioni; un Impero francese, un Regno d'Italia, una Confederazione Renana. Nè non avevano gli ultimi eventi solamente toccato i confini territoriali e le institutizioni politiche. La distribuzione della proprietà, la composizione e lo spirito della società avevano in gran parte dell'Europa cattolica subito un cangiamento completo. MA L'IMMUTABILE CHIESA DI ROMA VI ERA ANCORA ».

Ma già che ci raccontate della Chiesa cattolica tante belle cose, e che in parlando di essa (ove si consideri che siete protestante) sembrate, forse vostro malgrado, inspirato, ditemi, per favore, Signor Macaulay, a che cosa ascrivereste voi le vittorie che riportò la Chiesa di Roma sopra gli eretici e sopra i miscredenti, a che cosa attribuireste voi la sua immutabilità, e quel vigor giovanile che invece di scemarle ognora le cresce, e che serve a far sempre più disperare chi vorrebbela morta? A che cosa ascrivereste voi la vittoria ch'ella riportò anche nell'ultimo, benchè non così grande, conflitto che sostenne contro l'incredulità? Su via, Sig.r Macaulay, rispondete! A che cosa l'attribuireste?

« Ov'io fossi cattolico »(risponde Macaulay) « mi contenterei di dire: che la mano onnipo- » tente e il sollevato braccio di Dio furono » posti in opera (a seconda della sua promes- » sa) in difesa dell'IMMUTABILE Chiesa e

» CHE COLUI, IL QUALE NE' TEMPI ANTICHI TRA-
» MUTÒ IN BENEDIZIONI LE MALEDIZIONI DI BALAAM
» E PERCOSSE L'OSTE DI SENNACHERIBBO, HA SE-
» GNALATAMENTE CONFUSE LE ARTI DEGLI ERE-
» TICI » (1).

Non vi par egli, o lettori, di sentir qui parlare un cattolico, un cattolico inspirato, trasportato colla mente nelle sfere più alte di una celeste contemplazione? Non vi scorre per le ossa un brivido di maraviglia, di ammirazione e di soddisfazione in udire da Macaulay di cosiffatte parole, e in conoscerle perfettamente vere? Non vi par egli di veder qui rinovato il caso di quel nemico di Dio e del Suo popolo (Balaam) che, venuto per maledire, è costretto suo malgrado (obbligato da una forza superiore cui non può in alcun modo resistere) di benedire, e di benedire in tuono profetico e misterioso?

Oh! quanto grande voi potreste diventare, Macaulay, se diveniste cattolico e quanto piccolo invece vi conserverete se rimarrete protestante!

« *Qualche futuro storico,* » (ripiglia Macaulay continuando l'argomento interrotto) « *tanto capace*

(1) Parole pronunciate da Macaulay in pien Parlamento, il 23 aprile 1845, in occasione d'un discorso fatto da lui in biasimo della Chiesa anglicana in Irlanda, onde indurre i Membri del parlamento ad accordare un mantenimento legale anche alla Chiesa cattolica d'Irlanda, la quale è condannata a veder costretti i suoi figli ad impinguare sul suo proprio terreno la neghittosa ed altiera Chiesa anglicana, nel mentre che per essa non le resta nulla e che non v'è nessuno che a' suoi bisogni per legge proveda. (Vedi Macaulay-Speeches in two volumes, Leipzig., Bernh. Tauchnitz 1853, Vol. II pag. 141).

e moderato quanto il Professore Ranke (1), *traccerà, speriamo, il progresso del risorgimento cattolico del secolo decimonono. Noi sentiamo di avvicinarci troppo ai nostri tempi e che se progrediamo saremmo in pericolo di dir molte cose che possono venir in noi supposte d'indicare sentimenti di collera, mentre saremmo certi che ne ecciterebbero* (2). *Noi non vogliamo adunque fare che una sola osservazione, la quale, per quanto crediamo, è degna di seria considerazione.*

Durante il secolo XVIII era l'influenza della Chiesa di Roma in continua decadenza; l'incredulità fece delle estese conquiste in tutti i paesi d'Eu-

(1) Leopoldo Ranke di Berlino è autore, fra le altre, di un'opera intitolata « Istoria del Papato durante i secoli decimosesto e decimosettimo » piena zeppa d'inesattezze e non scevra di fiele protestantico ma in generale favorevole alla Cattolica Chiesa ed al Papato. Il Sig.r Haiber ne ha fatto una bellissima traduzione francese, e il Sig.r A. De-Saint-Cheron, che si prese la pena di corredarla di annotazioni, la rese non solo innocua ma ancora tanto proficua, che Macaulay in un passo di questo Articolo (ch'io non riporto) mentre esorta i suoi lettori a leggere l'opera del Sig r Ranke in originale o nella traduzione inglese, non trova termini sufficienti per biasimare e la traduzione francese e il traduttore e l'annotatore e ciò a fine di tener lontani da quella lettura i suoi correligionarii protestanti, che, potrebbero venirne sedotti.

(2) Perche l'esistenza sempre più scemante e le missioni inefficaci del protestantesimo, poste a confronto coll'esistenza sempre più fiorente e imperitura, e colle Missioni fruttifere del Cattolicismo, non gli potrebbero che dettar nella penna delle cose atte solo a scandalezzare quelli de'suoi correligionarii protestanti, che, come il Sig.r Gladstone, credessero il Protestantesimo l'unica vera e l'unica buona religione del mondo.

ropa, ed in alcuni arrivò ad esservi dominante. Il Papato andò alla fine sì al basso da essere oggetto di derisione agl' infedeli e di pietà, anzichè di odio, ai protestanti. Durante il secolo XIX si è questa caduta Chiesa a poco a poco inalzata dal suo stato di depressione ed ha riconquistato il suo antico dominio. Nessuno che rifletta con calma su quanto negli ultimi pochi anni è accaduto in Ispagna, in Italia, nell' America meridionale, in Irlanda, nei Paesi Bassi, in Prussia e perfino in Francia, non potrà dubitare, esser ora il potere di questa Chiesa sui cuori e sulla mente degli uomini di gran lunga maggiore, che ai tempi non fosse in cui venne alla luce l' Enciclopedia ed il Dizionario filosofico. Gli è senza dubbio degno di considerazione, che nè la rivoluzione del secolo decimottavo, nè la morale controrivoluzione del secolo decimonono non abbiano accresciuto in nessun visibile modo il dominio del protestantesimo. Durante il primo periodo, qualunque cosa fosse stata perduta pel Cattolicismo, era anche perduta pel Cristianesimo e durante l' ultimo periodo qualunque cosa venisse in paesi cattolici guadagnata pel Cristianesimo era anche guadagnata pel Cattolicismo. Noi dovremmo naturalmente aver aspettato che molte menti, sulla strada dalla superstizione all' empietà e di ritorno da questa a quella, si fossero fermate ad un punto intermedio, imperciocchè fra le dottrine insegnate nelle scuole de' Gesuiti e quelle che sostenevansi nelle piccole cene del Barone Holbach vi sia un vasto intervallo in cui la mente uma-

na (da quanto sembrerebbe) dovrebbe potersi trovare un luogo di riposo, più soddisfacente che non l'uno o l'altro de' due estremi (1). *E al tempo della*

(1) Macaulay, che pur deve avere studiato filosofia, dovrebbe sapere non solo: che fra la verità e l'errore non v'è mai stata una via di mezzo accettabile dalla gente di buon senso, ma anche che le mezze misure non hanno mai soddisfatto nè chi vuole liberarsi da un giogo nè chi vuol sottomettersi ad una autorità riconosciuta per lodevole e necessaria.

L'Europa cattolica ha potuto bensì al tempo di Lutero venir per un momento nel primo rapporto (cioè in quello che fra la verità e l'errore vi potesse essere una via di mezzo) ingannato, o pure sedotto da chi - lusingando lo sfogo delle passioni più impazienti di freno - protestava di poter unire questo singolare vantaggio colla professione della vera religione. Ma ciò ha potuto nascere in allora, perchè le sbrigliate passioni soggiogarono la ragione, ossia perchè queste non permisero che la ragione rientrasse in se stessa e riconoscesse il grande suo errore. Più tardi coloro ch'erano protestanti vi restarono quasi tutti, e ciò per la grande cura che vi misero i corifei e i principali seguaci del protestantesimo in far credere alle loro vittime iniqua ed idolatra e tiranna la cattolica chiesa, come pure per l'impossibilità in cui trovavansi allora la classe men colta e la classe ignorante del protestantesimo di conoscere da sè da che lato la verità si trovasse?

Ma ora è la cosa molto differente. Imperciocchè non solo riconobbero tutti i cattolici che il protestantesimo è un'assurdità, ma sono di ciò pienamente persuasi anche grandissimo numero di protestanti (non escluso per il primo il nostro Macaulay) e tutti gl'increduli.

Come vorrebbe adunque Macaulay, che un incredulo sulla strada verso la Fede si fermasse all'albergo dell'Assurdità ossia adottasse una religione, la quale per essere (al dire di lui medesimo) del tutto falsa, non è religione? Come vorrebbe egli che un individuo, il quale sentisse ritornarsi la Fede si fermasse ad una religione ove (per esser dessa fondata sul dubbio) non saprebbe in che cosa esercitarla? Come vorrebbe Macau-

Riforma v' ebbe de' milioni d' individui che sel trovarono. Intiere nazioni rinunziarono in quel tempo al Papismo, senza perciò cessare di credere in una Prima Causa, in una vita futura e nella divina Missione di Gesù Cristo. Dall' altro canto invece, allorquando nello scorso secolo un cattolico rinunziava alla sua fede nella Presenza Reale, egli era mille contro uno ch' ei rinunziasse anche alla sua fede nel Vangelo, ed allorquando avea luogo la reazione, ritornava colla fede nel Vangelo anche la sua fede nella Presenza Reale.

Noi non venturiamo in alcun modo di dedurre da questi fenomeni una qualche regola generale, ma il crediamo un fatto molto degno di ponderazione

lay che un cattolico, il quale diventasse incredulo, ossia che volesse sbarazzarsi di ogni religione, fosse tanto sciocco da spogliarsi del giogo di una per adottarne sinceramente un' altra che non ha di religione se non se il nome. Il Protestantesimo gli sarebbe in quel caso un peso inutile, e ove quel cattolico divenuto incredulo non fosse un' anima vendereccia, non si farebbe (spogliatosi del Cattolicismo) mai protestante se non se nel caso che fosse certo venirgliene de' be' quattrini in saccoccia, come i coniugi Madiai ed altri di quella rea risma, non tralasciando però di rimanere in cuor loro veri increduli, veri atei.

Come può infine Macaulay, che promulga essere il protestantesimo religione falsa, maravigliarsi che nessun cattolico sulla strada verso l' Incredulità e nessun Incredulo sulla strada verso la Fede, non abbiano mai saputo trovare nella religione protestante quel luogo di riposo, che colla sua eterodossa filosofia crede aver trovato lui? Come può egli chiamar per la mente di un uomo di senno luogo di riposo una religione che lascia nel dubbio e il fomenta e non offre all' anima alcun conforto, alcuna quiete?

codesto: che nessuna nazione cristiana, che non avesse adottato i principii della Riforma prima della fine del secolo XVI, non gli abbia mai in avvenire adottati. Delle comunità cattoliche sono dopo questo tempo diventate incredule e di nuovo cattoliche, ma nessuna non è diventata protestante. »

Le cose che in questa Sezione disse incirca al Cattolicismo il nostro Macaulay sono, come quelle ch' egli disse nelle due precedenti riguardo al protestantesimo, di natura affatto decisiva e sarebbero state per chiunque abbia un po' di buon senso sufficientissime per tirare dopo tali premesse delle illazioni di piena condanna pel protestantesimo e della più strepitosa esaltazione pel Cattolicismo. Ma Macaulay, o lettori, già vel sapete, non possiede un modo di ragionare compagno del vostro. Egli ha, ove parla di religione, sempre lo scopo di farne vedere che siamo pazzi in credere, che le regole della logica possano servirci a fare un giusto ragionamento, imperciocchè anzi, secondo quanto dalle sue parole ci dà diritto di sospettare, egli sembri essere d' opinione, che per ragionare bene in cose di religione la buona logica non solo non serva punto, ma sia anche d'uopo di porla assolutamente in non cale.

Tutto ciò che sa di sommissione pesa a chi ama in tutto e libertà d'azione e di pensiero e così nacque che i protestanti col sottrarsi all' autorità della Chiesa, si sieno anche in molte circostanze (e

specialmente in quelle che servirebbero d'appoggio a quella ecclesiastica autorità) sottratti all'autorità delle Regole della logica. La libertà non sarebbe appo di loro se non se mezza, e forse meno di mezza, allorquando col creder male essi non si fossero acquistato anche il diritto di ragionar male. Essi vogliono libertà in tutto ed è in loro veramente molto, che non siensi ancora ribellati contro l'autorità della grammatica e contro le Regole delle matematiche.

La conclusione che qui saremo tosto obbligati di sentire da Macaulay, dopo ciò che in questa Sezione ci ha raccontato rispetto alla Cattolica Chiesa, non è quindi per questa medesima ragione, nè analoga alle sue parole ed alle sue riflessioni, nè corrispondente all'idea che ognuno dovrebbe farsi del sapere e dell'intelletto di lui in conoscere la grande sua fama. Ella invece è affatto contraria al buon senso, ed a quella legittima induzione che uno storico del valore di Macaulay avrebbe dovuto fare rispetto ad una religione che conta l'origine, l'esistenza, le vicissitudini, il vigore e il potere del Cattolicismo. Questa conclusione è tanto contraria da quello che avrebbe dovuto riescire, che non vi vorrà certamente la mia fissazione, che Macaulay sia più cattolico che protestante, per immaginarsi ch'egli non possa averla fatta se non se per progetto : per non disgustare, cioè, intieramente i suoi correligionarii e per non perdersi nella stima di loro. Le sue contraddizioni sono troppo vergognosamente manifeste, la prostitu-

zione del suo ingegno sarebbe troppo stomachevolmente visibile, e niuno (senza offendere gravemente Macaulay) non potrebbe credere: aver egli scritto in buona fede di consimili cose. Il dire in quel caso che la sua filosofia si è quella di Hegel, Fichte, Schelling e Proudhon, che i suoi pregiudizii sono quelli di Tillotson, che la sua religione si è quella di Hume o di Gibbon, che il suo cuore si è quello di Voltaire, e la sua mente quella di Cobbett, sarebbe un fargli troppo onore, e diremmo invece in quel caso che, oltre di essere peggiore di loro sotto ogni rapporto, avrebbe anche in paragone di essi lo svantaggio di essere un impudente impostore, un uomo che parla in un modo ed agisce in un altro, un uomo, cui il proprio convincimento non serve a nulla, che loda cui egli dimostra meritare per la sua iniquità di venir levato da questo mondo, e che biasima cui egli fa vedere di meritare l'ammirazione universale, un uomo insomma senza buon senso, senza cuore e senza carattere.

Ecco la conclusione in discorso, ch'io qui però divido in due parti:

« *Gli è impossibile di negare che la politica della Chiesa di Roma non sia un capo d'opera di umana sapienza, e, invero, nulla, da una siffatta politica in fuori, non avrebbe potuto, contro assalti sì forti, sostenere dottrine siffatte.* » Qui parla il nostro autore in modo da far supporre ai suoi protestanti lettori, che la Cattolica Chiesa insegni delle dottrine di una natura satanica, ma Macaulay, il quale non si perita di gettare in faccia alla Chie-

sa di Roma una sì terribile accusa, non ci dice nè qui, nè in nessuno degli squarci qui da me sommariamente riprodotti, nè in veruno degli altri suoi scritti (non eccettuata la sua Storia di Inghilterra) quali sieno queste dottrine che la Cattolica Chiesa, non avrebbe potuto sostenere pel corso di tanti secoli, se non se mediante una politica, quale la seppe (secondo questo celebre storico) inventare lei sola, e duolmi molto di non conoscerle per non potermene a tutta mia possa tener lontano. Del resto però non saprei come mediante una qualche politica mondana si potessero sostenere delle dottrine, le quali, dietro Macaulay, dovrebbero essere altamente biasimevoli, anzi odiosissime, senza che questa politica fosse una politica estremamente persecutrice, ed avesse a suo comando tutti i re della terra o almeno d' Europa, ove la Cattolica Chiesa ha il suo maggiore dominio? Imperciocchè ove la politica della Chiesa di Roma fosse invece (com'è di fatto) una politica evangelica di annegazione e persuasione, ne conseguirebbe che non solo non ne sarebbe condannevole la politica, ma non ne sarebbero per ciò stesso neppur condannevoli le dottrine. E diffatti, come vorrebbe Macaulay che una qualche dottrina si avesse potuto mantenere pel corso di tante generazioni inalterata, senza essere in pari tempo perfetta, senza essersi dimostrata intangibile? Come vorrebbe Macaulay che una dottrina potesse essersi sostenuta per tanti secoli intatta, ed essere stata per tutto questo tempo creduta e professata da tanti milioni di uomini nella medesi-

ma maniera e colla medesima fede, senza che questa dottrina sia vera, sia buona, sia santa, sia divina?

Parlando della maravigliosa esistenza del Cattolicismo non può che la sola Eresia dire: dover egli la sua vita ad una politica di grande sapienza, e prender questa parola « politica » in senso mondano; ma lasciando anche passare che la organizzazione della Cattolica Chiesa potesse venir disegnata col nome di politica combinata sapientemente, che sorta di politica dovrebb' esser quella che tutte le combinazioni politiche degli uomini, tutte le lotte, sì politiche, che religiose e letterarie, tutte le guerre più sanguinose, tutte le rivoluzioni più violenti e più empie e tutti i progetti fatti per atterrare il Cattolicismo non diano che l' idea di un minutissimo insetto che vuole cozzare con un Elefante? Vorrebbevi molta penetrazione ed acutezza di mente per venire alla conclusione che una siffatta politica non può essere cosa umana, ma che deve invece entrarci Iddio, e perciò esser divina?

Incirca al protestantesimo, all'incontro, la cosa è affatto diversa, imperciocchè non si possa di esso dire ch' esista se non se per la politica interessata degli uomini. Ponete solo il caso che i governi protestantici non si brighino più tanto per sostenerlo, ed egli è andato. E come avrebbesi potuto il protestantesimo, così moltiforme com' è, sostenere per più di tre secoli senza la protezione del governo? Che cosa v' è più della religione di Lutero? Che cosa v' è più della religione di Calvino? Che cosa

v'è più della religione d'Elisabetta? Che cosa v'è più, oltre il nome, di tutte quelle religioni che furono inventate dagli eresiarchi antichi e moderni? Chi crede fra i protestanti la medesima cosa, chi professa la medesima dottrina? Neppur due. Il protestantesimo adunque (se mai l'avesse avuto apparenza di religione) è ora portato ad una specie di ateismo, di panteismo, ad un certo non so che, che, che i governi protestantici pe' loro materiali fini non cessassero, per quanto sta in loro, di tenerlo in piedi, ridurrebbesi per la maggior parte in una semplice religione razionalistica, come la s'incontra in molti cattolici di nome, cioè in una religione che hanno adottato coloro ai quali pesa di sottoporsi alla direzione della Chiesa e che non credono quasi nulla. « *L'esperienza di mille e dugento anni* » ripiglia Macaulay terminando la sua conclusione « *pieni di memorabili avvenimenti, l'ingenuità e la paziente sollecitudine di quaranta generazioni di uomini di Stato, hanno portato quella politica ad un grado sì alto di perfezione, che fra i ritrovati messi in opera per ingannare e frenare il genere umano la occupa il rango più distinto. Quanto è più forte il nostro convincimento che la ragione e la Scrittura sono decisamente dal lato del Protestantesimo, tanto maggiore si è la ripugnante ammirazione colla quale noi consideriamo quel genere di strategìa, contro cui la ragione e la Scrittura si sono invano schierate in battaglia.* »

« Guardate » dirò qui col Padre Ventura,

» guardate come l'odio è cieco, come il pregiudi-
» zio stoltamente ragiona, come l'errore calunnia,
» come l'iniquità mentisce a sè stessa; Mentita est
» iniquitas sibi. (Psal. XXVI)! » (1)

Malgrado però dell'empia e stolida conclusione di Macaulay, che ora qui riportai, e della sua protesta di credere, che la ragione e la Scrittura sieno dal lato del protestantesimo, protesta, che (dopo quanto ci ha detto di questa sua religione e del Cattolicismo non solo] è empia, perfida e sciocca, ma anche ridicola e di un ridicolo sì burlevole da far - prescindendo dalla commiserazione che meriterebbe Macaulay per un tanto acciecamento - smascellar dalle risa l'uom più flemmatico dell'universo, pure, non mi è, ripeto, possibile di figurarmi questo dotto scrittore nemico della Cattolica Chie-

(1) « Noi cattolici » dice il Cardinale Wiseman (Four years' experience of the Catholic Religion, Ed. cit. pag. 32) « consideriamo il genere umano in generale e i nostri amici » protestanti e connazionali » (inglesi) « in particolare, in » qualche rispetto come fuori de' sensi » come sembra nella riportata conclusione, e sempre ove parla a favore del protestantesimo, essere il nostro Macaulay. « Noi non abbiamo » prosegue « per le loro viste maggior rispetto di quello che avrem- » mo per le delusioni di un pazzo, che crede sè stesso un mo- » narca e la sua cella una reggia. Noi rispettiamo i loro moti- » vi, le loro intenzioni, i loro sentimenti, la loro bontà ed » amabilità, ma in quanto alle loro credenze religiose e a ciò » ch'essi chiamano le loro argomentazioni, le loro prove, ci » rattrista il vedere che la povera natura umana possa arriva- » re ad un grado sì alto d'impazzamento da credere tali per- » vertimenti del comune buon senso degni neppure del nome » di raziocinio ».

sa. Immaginarmi un Macaulay capace di ritener buona la religion protestante e l'anglicanismo in particolare e di crederla, dopo d'averne messo allo scoperto le più obbrobriose magagne, religione ancora migliore del Cattolicismo, mentre disse di questa religione tante cose che la qualifica divina e mentre nutre il dubbio che la possa in avvenire portar vittoria sopra tutte le religioni del mondo e regnarvi sola, sono per me, che mi pare di saper leggere nell'interno di Macaulay, cose che non mi entrano nel cervello (1). Il dovergli dire ad ogni momento che ha torto, che non sa cosa si dica, che non ha il suo buon senso, che dev'essere o senza cuore, o senza cervello o senza carattere, mi ripugna (a me che del resto non potrei con lui competere in alcun modo), ed io non veggo altro mezzo (per non offendere quest'uomo insigne) di conciliare ragionevolmente de' fatti fra di loro tanto discordanti e contrarii, se non se supponendolo non solo non nemico della Cattolica Chiesa, ma anche in procinto di riconciliarsi intieramente con lei.

(1) « Noi non ci maravigliamo, dice il Cardinale Wiseman (Opera ed Ed.e cit.a, pag. 30) » di un pagano o di un prote- « stante che non sapendo nulla della quistione rimane fuori » della Cattolica Chiesa, ma che un individuo che si cura qual- » che poco della verità, dell'onestà e delle leggi della ragione, » possa studiare la quistione tra Roma e i suoi avversarii, e ar- » rivare alla finale credenza che una qualche forma del prote- » stantesimo sia vera, sembra ai nostri occhi una violazione » delle regole elementari della logioca e del comune buon sen- » so, una cosa quasi tanto mostruosa quanto una negazione » delle leggi della gravità o de' fatti più comuni della storia » del mondo. »

I miei lettori saranno stanchi di vedermi tornare su questa supposizione, ma preme a me tanto che facciano i necessarii confronti e quelle riflessioni che l'argomento pel quale io scrivo richiede, che non posso (ove ciò viennmi in acconcio) trattenermi dal ricondurre la mente di chi legge questo mio povero libro sul punto che m'interessa di vedere dilucidato ben bene. Il mio scopo si è di far arrivare il mio lettore alla conclusione: o che Macaulay sia sulla strada di farsi cattolico, o che la sua eterodossia è del genere più pernicioso, e che (allorquando parla di cose che concernono religione o che potessero avere una relazione anche lontanissima col Cattolicismo o col protestantesimo) non merita, pegl'interessi speciali che gli dettano le parole, e pel carattere poco onorifico che dispiega, nè come uomo, nè come storico, nessunissima fede.

Noi qui vediamo Macaulay, col suo solito possesso di scena, aver l'impudenza di dire: che la Scrittura e la ragione sono decisamente dal lato del protestantesimo, che la Cattolica Chiesa ha ognora spiegato una politica sapiente sì, ma contraria alla ragione e alla Sacra Scrittura, e che ammira tanto più la fortunata sua strategia in quanto che nè gli uomini mediante la ragione, nè Iddio mediante la Sacra Scrittura, non sono stati capaci di distruggere una politica trovata fuori solo per ingannare e frenare il genere umano.

Ma, in nome del buon senso, che cosa s'intende qui Macaulay di dire sotto le parole « Scrittura e Ragione »? Crederebb'egli forse che cencinquan-

ta e più milioni di Cattolici di differenti nazioni, di differente indole e di differente pensare potessero, tutti d'accordo, professare una religione, la quale si desse manifestamente a conoscere come contraria alla ragione ed alla Sacra Scrittura, e che la potessero professare (malgrado degli sforzi dell'Eresia e del Razionalismo per fare, come dicono, aprire gli occhi ai Cattolici) con non diminuito, anzi con fervore sempre crescente? E ancorchè qui Macaulay s'intendesse di parlare della Bibbia protestante, quale sarebbe quella bibbia protestante, cui la Cattolica Chiesa fosse intieramente e apertamente contraria? Sarebbe dessa forse la luterana, la calvinistica, l'anglicana o una qualche altra, o sarebbe la Cattolica Chiesa apertamente contraria a tutte le bibbie protestantiche assieme? Ma oltrecchè varie persone dal solo leggere anche la bibbia protestante si sono indotte a passare al Cattolicismo, siccome quella unica religione, che non rendeva la bibbia un libro inutile, che grado di fede meritano delle bibbie che, quantunque tutte protestantiche, discordano fra di loro poco meno che una di esse dalla bibbia cattolica? O immaginerebbesi forse Macaulay, che la Scrittura (libro divino) potesse sancire una religione (abbracciando io qui l'intiero protestantesimo) tutta mondana, creata da gente empia, una religione, come dice egli stesso, piena di false dottrine; una religione che non possiede l'Apostolica Successione, una religione che per non possedere Unità, qualità ESSENZIALE alla Verità, è intieramente FALSA, una religione fondata

dall' orgoglio, dall' avarizia, dalla lussuria e da altre inique propensioni, peccati tutti minacciati nel Vangelo dell' eterno fuoco de' dannati? Potrebbe la ragione, con quelle idee di religione che mette nel cuore dell' uomo la Sacra Scrittura, sancire le discordanti, le irreconciliabili, le empie dottrine dei protestantici Riformatori, il disordine e le grandi scissure che regnano nel protestantesimo e quell' abbandono in cui quest' aborto di religione lascia coloro che più ne abbisognano? Potrebbe la ragione sancire la dottrina della Giustificazione col mezzo della sola Fede (e fede protestantica), dottrina che permetterebbe anche all' assassino, all' avaro, all'adultero e ad ogni più enorme peccatore impenitente di sperare la fruizione di quelle inennarrabili gioie che Iddio ha preparato a coloro che l' amano? A che fine sarebbe in quel caso Gesù Cristo venuto al mondo? A che fine avrebb' egli insegnato la virtù, allorquando questa per salvarsi non fosse necessaria?

Allo scopo di completare in qualche modo il quadro incominciato da Macaulay incirca alle vittorie riportate dalla Cattolica Chiesa sopra de' suoi nemici, come anche per far vedere a quello storico illustre di che carattere si sia quell' astuta politica, che nel suo Capo adoperò mai sempre la Cattolica Chiesa onde INGANNARE E FRENARE IL GENERE UMANO e per far d'altra parte venir desiderio ad un qualche dabben' italiano di studiare o di tradurre le opere del celebre Oratoriano Gio: Enrico New-

man (opere che finora non sono qui in Italia conosciute che in parte, e quasi esclusivamente per le belle traduzioni francesi che ne fece l'egregio Sig. Giulio Gondon), riporterò qui da me tradotto il Capitolo duodecimo dell'ultima e recentissima opera di questo ammirabile autore, la quale porta per titolo « The office and Work of Universities » (Ufficio ed effetti delle Università) che sembra quasi scritto in continuazione (ma in senso prettamente cattolico) delle riflessioni di Macaulay intorno al Cattolicismo, e come per servire a questo storico di luce di S. Elmo in mezzo alle tenebre della sconvolta ed intristita sua mente. Potrà inoltre Macaulay istesso, e potranno con lui tutti i protestanti, conoscere dalla lettura di questo capitolo quali belle speranze sieno riserbate al Protestantesimo e quanta paura debba avere il Cattolicismo de' suoi più inferociti nemici, e di tutte quelle sedicenti religioni che pretendono potersi misurare con lui.

» Un personaggio di alto rango « (Welling-
» ton) » fece consigliare un quindici anni fa al Pa-
» pa di tenersi strettamente attaccato all'Austria.
» L'Austria è una grande e religiosa potenza; essa
» è l'erede delle prerogative dell'Impero Germani-
» co e de' titoli de' Cesari, e fra la Santa Sede e il
» Sacro Romano Impero devonvi sempre esistere
» delle relazioni di un genere particolare. Cionnon-
» dimeno, allorquando venne per la Santa Sede il
» tempo di trarre profitto dall'avuto consiglio, fece
» il Papa appunto l'opposto, e senza badare alle

» parole di quel maestro di politica sapienza, diede
» a conoscere la sua indipendenza dall' Austria -
» non ch'egli non onorasse l'Austria, ma perchè
» onorava di più la cattedra di S. Pietro. E quale
» ne fu la conseguenza? La conseguenza ne fu che
» il Papa (essendo rimasto fedele alla sua posizio-
» ne) (1) non fece che guadagnarvi, imperciocchè
» l'Austria si è d'allora in poi dimostrata molto
» più affezionata, molto più ubbidiente e molto più
» pronta a proteggere e a servire il Romano Pon-
» tefice che prima non fosse. Essa ha, cioè, poco
» dopo rivocato gli statuti di Giuseppe II, tanto of-
» fensivi alla Chiesa, ed ha messo il suo territorio
» intieramente sotto l'influenza religiosa della San-
» ta Sede. E qui abbiamo un esempio di ciò che ho
» chiamato « distacco ecclesiastico » e degli effetti
» di questo distacco.

» Scoppia di nuovo in Europa un'altra rivolu-
» zione e vien disposto un piano ideato con gran
» finezza ed astuzia, a fine di obbligare il Papa a
» prender parte in una politica secolare, contraria
» al suo carattere. Si stabilisce ch'egli abbia da es-
» sere il Capo supremo dell'Italia, che abbia da far
» fronte a tutti i sovrani d'Europa e vincere ogni
» ostacolo in nome della religione. Ei ricusa fer-
» mamente di accettare l'insidiosa proposta e viene
» alla fine cacciato dai suoi dominii, perchè, inten-

(1) Cioè a quella di tenersi (come Newman nel precedente capitolo dell'indicata sua opera ci dice) staccato dalle cose di questo mondo, non avendo altra mira che il vantaggio della religione cattolica e l'incremento del numero de'figli di essa.

» zionato di render migliore la condizione de' suoi
» sudditi, voleva porvisi all'opera come padre e co-
» me principe, e non quale stromento della cospira-
» zione. Pure non passano molti mesi che il partito
» del disordine è disfatto ed ei ritorna a Roma. Roma
» è il suo posto, ma poco gli cale di essere in Roma
» od altrove, in paragone di quanto gli preme il suo
» dovere di serbarsi fedele al Sacro Incarco.

» La potenza che il riconduce nel suo paese
» pretende ed insiste ch' egli abbia da uniformare la
» sua politica temporale sopra i principii ecclesia-
» stici di un codice straniero. La Francia è, come
» l' Austria, una grande potenza cattolica, la figlia
» maggiore della Chiesa, la rappresentante dell' in-
» civilimento futuro appunto in quel modo che l'Au-
» stria è l' erede del passato; ma la Francia non
» sembra poter acquistare pel codice di un defunto
» Imperatore ciò che quest' Imperatore, nella pie-
» nezza del suo vivo genio e della viva sua auto-
» rità, non è stato capace di ottenere per esso. Il
» Papa ricusa di sottomettersi alla Francia, come
» aveva ricusato di sottomettersi all'Austria, e qua-
» le n'è la conseguenza? Gli è sempre la vecchia
» istoria! Un nuovo Imperatore s' innalza al trono
» col nome del suo grande predecessore, ma senza
» essere in cose di religione corto di vista al par di
» lui. Egli ha la saggezza di correre a gara coll'Au-
» stria in far onore alla Chiesa, e la Francia pro-
» fessa intanto il Cattolicismo con un ardore, quale
» dai tempi di Luigi XIV in poi non erasi in quel
» paese mai più veduto.

» Questi nostri sono per la Chiesa tempi di
» particolare difficoltà e delicatezza! La cosa non
» è più come nel Medio Evo o come ai tempi che
» precedettero il Concilio di Nicea, allorquando il
» limite del bene e quello del male erano ardita-
» mente tracciati, e fortemente separati l'uno dal-
» l'altro da una larga zona che lasciava poco peri-
» colo di poter prendere una cosa per l'altra. In
» que' tempi non era il distacco ecclesiastico se non
» se un nome differente per dinotare la Fede; e
» non era in sostanza neppure calcolato per una
» virtù SUI GENERIS, imperciocchè, l'attaccamento
» ad un qualche temporale possedimento o vantag-
» gio non fosse a quell'epoca in pratica niente altro
» che Apostasia. Le cose sono ora molto differenti
» e per ciò non è caduto in sorte a molti Papi l'op-
» portunità ch'ebbe Pio IX di resistere alla tenta-
» zione, di rassegnarsi alla politica debolezza ine-
» rente alla Santa Sede, di ritornare con tutta cal-
» ma ai suoi principii tradizionali, di rigettare ogni
» ragionamento tendente a fare delle innovazioni
» sulla vera sua posizione, e per conseguenza, di
» ottenere un tanto rapido trionfo dopo rovesci sì
» deplorabili. Allorquando Pio era a Gaeta e a Por-
» tici, il mondo rideva in sentire ch'egli dava as-
» colto alle teologiche opinioni incirca alla dottrina
» dell'Immacolata Concezione (1). Non immaginan-

(1) Nella penultima pagina dell'undecimo capitolo di questa sua opera, dice Newman riguardo a questa circostanza ciò che segue:

» Allorquando Pio IX - impedito dall'abbiettezza de' suoi

» dosi quante differenti materie possano contempo-
» raneamente cadere sotto alla contemplazione di
» un Pontefice e quante ne vengano successiva-
» mente mandate ad effetto a norma delle circo-
» stanze ; non pensando all' intima connessione,
» l' una con l' altra, di queste materie, anche allor-
» quando sembrano le più eterogenee, e non imma-
» ginandosi che una credenza rispetto alla Beata
» Vergine potesse avere una qualche influenza sul-
» le sorti della Santa Sede, conchiudevano i savii
» del giorno dall' Enciclica Papale intorno a questa
» dottrina: ch' egli, come dicevano, disgustatosi del-
» la politica, vi avesse rinunziato e fosse diventato
» un inocuo bigoto o un frivolo teologo da scuola.
» Ma essi dovettero fra poco intendere delle altre
» cose del Santo Padre; che, cioè, s' interpose nelle
» facende d' Oriente, che ebbe buon successo in Is-
» pagna, che portò l' occhio suo vigilante sulla Sar-
» degna e sulla Svizzera, e ciò tutto nelle sue vici-
» nanze; intesero inoltre che diresse la sua atten-
» zione verso il Settentrione e verso il Mezzogiorno
» d' America, cioè in un altro emisfero; intesero che
» i suoi predicatori si sparsero per la Germania;

» materiali e de' suoi stromenti di condurre a fine il suo tenta
» tivo di migliorare, cioè, la condizione civile de' suoi stati - si
» trovava fuggiasco ed esule in Gaeta, beffavalo e schernivalo
» il pubblico protestante quale individuo che avea finito il
» suo corso e in cui ogni vitalità era spenta. Pio IX però
» non ha fatto che offrire un nuovo e recente esempio (e di più
» recenti non se ne può dare) dell' eroico distacco de' Papi dal-
» le cose del mondo ed ha fatto discendere la tradizione di San
» Pietro fino all' epoca delle ferrovie e delle gazzette.

» che riportò de' maravigliosi trionfi (già indicati)
» in Austria ed in Francia; che il numero de' suoi
» figli va nella Gran Brettagna sempre crescendo
» e che sembranvi questi quasi nascere dalla terra,
» intesero della ognor crescente forza morale di
» questi suoi figli in Irlanda, forza che va aumen-
» tando in proporzione de' loro straordinarii pati-
» menti; intesero della Gerarchia dell' Inghilterra
» e dell' Olanda e della progrediente lotta sul Reno
» e dopo d'aver sentito tutto ciò, essi tramutarono
» lo sprezzo in maraviglia e indegnazione, dicen-
» do esser cosa intollerabile che un sovrano che
» non è neppur capace di conservarsi i suoi stati e
» le cui comodità ed agiatezze non valgono la ren-
» dita di un mese, dovesse aver tanto poco occhio
» ai suoi proprii interessi da occuparsi della sorte
» della Religione alle estremità della terra.

» Da questa circostanza nacque un altro sen-
» timento, sul quale, a seconda del nostro scopo, ci
» vogliamo fermare un po' di più. Essi adunque non
» solo si arrabbiarono ma cominciarono anche a te-
» mere. Può a prima vista recar sorpresa che nel
» bel mezzo del secolo decimonono, in un'epoca
» che tutti professano scienza e liberalità, abbia po-
» tuto sorgere uno spirito così determinato di per-
» secuzione, quale il proviamo ora noi in questi
» paesi, contro i seguaci dell'antica Fede. I cattoli-
» ci sono stati atterriti, irritati, depressi in questa
» inaspettata occasione; essi sono stati spaventati
» ed hanno desiderato di tornare indietro, ma dopo
» tutto - lungi dal servir loro queste cose di motivo

» per mettersi in apprensione e cader d'animo -
» non è ciò per parte de' nostri avversarii nè più
» nè meno, che un confessare apertamente quanto
» forti noi siamo e quanto grandi siano le nostre
» aspettazioni, esprimendo essi in questo modo il
» loro vivo presentimento che, cioè, una religione,
» la quale esistette lungo tempo prima della loro, è
» destinata di vivere anche dopo di essa. Nè questa
» non è una mera deduzione tirata dalle loro azio-
» ni: dessa è la propria loro confessione! Essi han-
» no veduto che il protestantesimo era (eccetto che
» nella Gran Brettagna) quasi dappertutto estinto;
» essi hanno confessato che il suo ultimo rifugio
» e baluardo era l'Inghilterra ed hanno altamente
» proclamato, che, se l'Inghilterra si mostrava in
» questo momento indifferente, il protestantesimo
» era andato. Un vent'anni fa poteva l'Inghilterra,
» accordando ai cattolici l'emancipazione politica,
» mostrar di farlo tanto per isprezzo che per gene-
» rosità (1). Quaranta o cinquant'anni fa era nei
» suoi circoli religiosi ferma credenza che il grande
» Imperatore, con cui l'Inghilterra trovavasi in
» guerra, fosse stato suscitato per annientare il Pa-
» pato. Ma dal sepolcro medesimo di Pio VI, dalla
» prigione di Pio VII, e dall'istesso momento che
» questi due pontefici ebbero l'opportunità di mo-
» strare al mondo la loro maestrìa in professare

(1) « Con ciò non si vuo' dire che lo sprezzo fosse in que-
» sto tempo il sentimento di Sir Roberto Peel o del governo
» inglese, ma certo di tutto quel partito che caldeggiava quella
» politica misura. »

» quell'ecclesiastica virtù, della quale io tanto ho
» parlato, prese principio il movimento verso la
» Chiesa cattolica e crebbe l'influenza della Santa
» Sede e il suo buon successo nelle altre parti del
» mondo IN PROPORZIONE DELLA SUA DEBOLEZZA
» IN CASA PROPRIA. Agli Apostoli venne raccoman-
» dato di essere prudenti come i serpenti e ingenui
» come le colombe; e fu appunto la ingenuità dei
» Sommi Pontefici che divenne la loro prudenza,
» come d'altra parte furono la fedeltà alla loro in-
» combenza e il loro distacco da tutte le cose del
» mondo che diedero loro il possedimento di tutta
» quanta la terra.

» Io però non mi fo qui a continuare un ra-
» gionamento, che mi ha tenuto impegnato e nel
» mio ultimo capitolo e anche in questo, senza uno
» scopo determinato. Desso tende direttamente al
» soggetto che m'induce del tutto a scrivere e vi
» ha un'importante relazione, intelligibile anche
» allo storico e al filosofo, e ciò in modo siffatto,
» che L'ESPERIENZA E LA RAGIONE potranno estor-
» cere da noi, ciò che la Fede non potesse da noi
» ottenere. Anche un pagano potrebb'esser capace
» di predire che la nostra Università » (cioè quella
di Dublino) « è destinata a grandi cose: Io mi ri-
» volgo indietro e guardo ai combattimenti de' Papi
» Vittore e Stefano ne' primi tempi della Chiesa, e
» passo a Giulio e Celestino, a Leone e Gregorio,
» a Bonifazio e Nicolò, passo lungo il Medio Evo e
» guardo Paolo III e Pio V e considero, dopo di

» questi, i due Papi di quest'istesso ultimo nome
» che occupano i cinquant'anni più fecondi in me-
» morabili fatti che v'ebbe mai, dacchè esiste il
» Cristianesimo e non posso mostrarmi cieco al
» fatto: che i Supremi Pontefici posseggono un
» DONO tutto lor proprio di comprendere ciò che
» agl'interessi della Cattolica Chiesa è più confa-
» cente. Trovo inoltre che questo dono viene eser-
» citato dai Papi in tenendosi assolutamente indi-
» pendenti dalla politica del mondo e intieramente
» distaccati da tutti i vantaggi, sì terreni che tem-
» porali, e che questo dono gli fa raggiungere il
» loro fine per vie straordinarie, con mezzi che
» sembrano i meno corrispondenti e mediante me-
» todi tutto lor proprii. Veggo anche che questo
» dono risplende di più viva luce e che è ne' suoi
» risultati più sorprendente, allorquando i Papi che
» ne sono i possessori, sono in questo mondo i più
» deboli e i più sprezzati, e veggo che sono in essi
» personificate nel modo più vivo le parole dell'A-
» postolo delle più belle e più commoventi fra le
» sue Epistole ove dice: «« QUESTO TESORO LO
»» ABBIAMO IN VASI DI CRETA; ONDE LA SUPERIORI-
»» TÀ DELLA VIRTU' SIA DA DIO E NON DA NOI;
»» QUASI MENDICHI, MA CHE MOLTI FACCIAMO RIC-
»» CHI: QUASI DESTITUTI DI TUTTO, E POSSESSORI
»» DI OGNI COSA »» (1).

» Dopo di ciò, io fo entrare questi due punti
» istorici ben bene nella mia memoria, chiudo in

(1) Traduzione di Monsig.r Antonio Martini.

» allora il mio libro e mi pongo a considerare il
» mondo che mi sta davanti agli occhi. E mi si para
» dinanzi alla vista il mondo vecchio che cede il
» posto e il nuovo che si fa avanti; veggo un siste-
» ma vecchio sfracellato sessant' anni fa ed un nuo-
» vo stato di cose - ora appena ne' suoi primordii -
» che prenderà fermo piede forse alcuni secoli dopo
» di noi. E la è circostanza particolare a questi can-
» giamenti, ch' essi estendansi al di là della forma
» istorica che han preso le umane faccende e non
» solo è dischiusa l' Europa, ma altri Continenti
» sono anche stati aperti, tendendo così il nuovo
» ordinamento della società ad abbracciare il mon-
» do intero. Gli è un' epoca questa di popolatori di
» colonie e di gente che emigra, e molto acconcia a
» questa circostanza si è la considerazione: che la
» lingua che questa gente porta seco, si è la ingle-
» se, la quale per conseguenza, coll' andar del tem-
» po - a umanamente parlare - si estenderà del cer-
» to in ogni parte del mondo. Essa occupa a questa
» ora tutta la parte settentrionale d' America, don-
» de minaccia discendere sul Mezzodì; ella è già la
» lingua dell' Australia, regione abbastanza vasta
» per potere nel corso de' secoli gareggiare in po-
» polazione coll' Europa; ella è già diventata la lin-
» gua di un centinajo di piazze commerciali sparse
» per l' Oriente e ov' essa anche non fossevi la ma-
» dre lingua, la è almeno fra quelle nazioni la lin-
» gua di commercio. E per ultimo, benchè il popolo
» cui questa lingua appartiene sia protestante, la
» ha però adottata anche una schiatta eminente-

» mente cattolica, che ha la sua parte nella let-
» teratura di essa, e questa schiatta cattolica è
» a'dì nostri, di tutte le tribù della terra, la più
» fertile in gente che emigra tanto verso Occi-
» dente quanto verso Mezzogiorno. Questi sono
» i fatti del giorno che dovremmo sempre ave-
» re dinanzi agli occhi, ancorchè il Romano Pon-
» tefice non fosse con questa schiatta in alcuna
» relazione. - La lingua inglese e la schiatta Ir-
» landese sono in procinto di estendersi sopra tut-
» ta la terra!

» Allorquando io considero l'occhio che hanno
» i Supremi Romani Pontefici per veder nel futuro
» e quale indipendenza politica e qual vigore in
» azione sono stati i tratti caratteristici del loro
» rappresentante presente; allorquando io conside-
» ro la piena del buon successo che ingrossando
» sempre più, ha sostenuto l'Arca di Dio fin dal
» principio di questo secolo, e considero che il San-
» to Padre ha definitivamente messo il dito sopra
» l'Irlanda e scelto il suolo di essa per sede di una
» grande Università cattolica onde propagare la re-
» ligione, la scienza e la dottrina dovunque vien
» parlata la lingua inglese; allorquando io prendo
» a considerare tutte queste cose insieme - io non
» bado a ciò che altri pensano, non bado a ciò che
» altri fanno, imperciocchè Iddio non abbia bisogno
» degli uomini - oppongasi chi vuole, indietreggi
» chi vuole, io so, e non posso dubitare, che una
» grande opera è cominciata. La non è certo gran-
» de imprudenza codesta: di affidarsi intieramen-

» te alla guida di chi mai non errò (1); nè cre-
» do che sia cosa irragionevole o da fanatico il cre-
» dere che - qualunque difficoltà o disinganno, qua-
» lunque rovescio o dilazione potessero essere la

(1) « Io sono » dice Newman in altro luogo (Discourses on the scope and nature of University Education, Dublin James Duffy, 1852, pag. 22) « Io sono dentro di me profonda-
» mente convinto e protesterò sempre (imperciocchè io possa
» appellarmi all'ampia testimonianza dell'istoria affinchè pro-
» tegga la mia opinione) che in quistioni di diritto o di torto
» non vi è al mondo nulla di veramente forte, nulla di deci-
» sivo e di efficace, eccetto la voce di colui, al quale sono state
» commesse le Chiavi del Regno e la sorveglianza della greg-
» gia di Cristo. Questa voce è ora, com'è sempre stata, una
» vera autorità, infallibile allorquando insegna, prosperevole
« allorquando comanda, autorità che dirige sempre prudente-
» mente e chiaramente le cose a lei soggette, che accresce
» certezza alle cose verosimili e persuasione a ciò ch'è cer-
» to. Prima ch'essa autorità abbia parlato, possono errare i
» più santi, ma dopo ch'ella ha parlato, devono ubbidire anche
» gli uomini più dotati di talento e dottrina.

E a pagina 26:

« S. Pietro » (che vive sempre ne'Romani Pontefici) « non
» è un solitario, non è uno studente astratto, un sognatore del
» passato, un rimpiagnitore de' morti e de' tempi andati, uno
» che fa disegni non eseguibili. S. Pietro ha vissuto nel mon-
» do per mille ottocento anni; egli ha visto tutte le fortune,
» egli si è opposto a tutti gli avversarii; egli ha preso sem-
» pre quelle misure ch' erano le più adattate alle circostanze.
» Se vi fu mai un potere sulla terra che sapesse conoscere
» i suoi tempi, che si riducesse solo alle cose effettuabili e
» che fosse stato felice in tutti i suoi calcoli, le cui parole fos-
» sero stati fatti e i cui comandi profezie, egli si trova nel-
» l'Istoria de'secoli, nella persona di colui che siede da gene-
» razione in generazione nella Sedia degli Apostoli qual Vica-
» rio di Gesù Cristo e qual Dottore della sua Chiesa. »

» nostra sorte nella prosecuzione dell'opera - il fi-
» nale buon esito (quantunque a prima vista sem-
» brasse mancarci) è certo, e ciò appunto in quel
» modo che le misure più forti sono state ne' tempi
» andati le più tarde in passare ad esecuzione: co-
» me trionfò Atanasio, benchè l'Arianismo il sorvi-
» vesse, e come morì in esilio Ildebrando, acciocchè
» i suoi Successori potessero condurre a buon fine
» il suo lavoro ».

Qui adunque dovrebbe vedere Macaulay, e dovrebbero con lui vedere tutti coloro che sono del suo stravagante ed eterodosso pensare, che il Cattolicismo non può essere una combinazione di umana politica, un'opera di umana sapienza, imperciocchè la mente umana non abbia mai potuto produr nulla che siasi (a dispetto del tempo che tutto distrugge e che fa diventar tutto vecchio e decrepito) conservato giovine e forte, pieno di vigore e di vita a traverso di tanti secoli come il Cattolicismo; dovrebbero inoltre qui tutti vedere non poter essere la Cattolica Chiesa un'opera di umana sapienza, imperciocchè nulla che sia stato combinato dalla mente umana non abbia mai, com'essa, potuto (a meno che Iddio non vi sia entrato per la massima parte) resistere ai ragionamenti di uomini illustri per grande sapienza e dottrina, e conservarsi puro ed intatto per una serie sì lunga di anni. Dovrebbero ancora vedere: non poter il Cattolicismo essere una cosa umana, una sapiente combinazione dello spirito e della mente dell'uomo, imperciocchè

con tanti e sì accaniti nemici, con tutti que' mezzi che impiega l'Eresia per denigrare la Chiesa di Roma, con tutte quelle arti che pone in opera lo spirito d'abisso per tôrre a questa religione i suoi seguaci, questi invece di diminuire (come in quel caso avrebbero dovuto) ogni giorno si vanno aumentando e vanno sempre più acquistando fede in una religione tanto maltrattata, tanto calunniata, tanto vituperata e tanto messa in ridicolo e dall'Eterodossia e dal Razionalismo. Dovrebbero anche vedere non poter il Cattolicismo esser un prodotto della mente dell'uomo, imperciocchè questa religione sia l'unica sulla terra che possegga Unità e perciò Verità, l'unica che non sia divisa in un milione di sette inimicantisi fra di loro, l'unica che pratichi la vera virtù, l'unica che dìa la forza di rinunziare per essa a tutti i beni di questa terra, l'unica che procuri all'anima i divini conforti, l'unica che renda perfettamente intelligibile e la Sacra Scrittura e i Santi Padri e i Dottori della Chiesa, l'unica che faccia comprendere le consolazioni di una vita contemplativa e di annegazione, l'unica che faccia vivere contenti anche nella miseria, negli stenti, ne' disagi, l'unica che spiritualmente compensi tutti i sacrifizii che fa l'uomo per l'uomo, allorchè Iddio n'è il fine, l'unica in cui il sacerdote è un vero ministro dell'Altissimo, un consolatore nelle afflizioni, un consigliatore ne' casi difficili, un amico nell'infortunio ed un aiuto immancabile nelle pubbliche calamità. E dovrebbero infine conoscere, non poter i mezzi, coi quali si sostiene e si allarga la

Cattolica Chiesa, venir interpretati come un sistema di politica a lei particolare, imperciocchè il desiderio di favoreggiare in tutti i possibili modi gli interessi della vera religione non possa venir espresso col nome di politica, come non ardirebbe nessuno di dire, che Gesù Cristo attirò a sè e alla sua dottrina molti cuori, anche induriti, perchè avea una politica tutta sua propria. La politica adunque della Cattolica Chiesa, si è quella singolare politica, che non ha trovato chi, fuori del Cattolicismo, la potesse mai porre in opera. Ella si è quella politica che, senza esser SICURO di aver dalla sua il Signore dell'Universo, non può porre in pratica alcuno; ella si è la politica dell'innocente, cioè, la mansuetudine, la rassegnazione, la pazienza; la politica di un Messo di Dio, cioè, parole piene di unzione e di persuasione, la politica insegnata da Gesù Cristo colle parole: NE SOLLICITI SITIS ANIMAE VESTRAE QUID MANDUCETIS, NEQUE CORPORI VESTRO QUID INDUAMINI. QUAERITE ERGO PRIMUM REGNUM DEI ET JUSTITIAM EJUS; cioè, una politica di somma fiducia in Dio, di annegazione e di sprezzo di tutte le cose di questo mondo; quella politica infine ch'ebbero gli Apostoli, ch'ebbero moltissimi santi e perseguitati propagatori della parola di Dio e ch'ebbero modernamente anche molti distinti Prelati della Cattolica Chiesa, che per prigione, esilio od altre potestantiche e razionalistiche sevizie, non si lasciarono distôrre da un fedele adempimento degli obblighi loro, e dalla fermissima loro risoluzione di non fare all'Eresia la più minima concessione. E

questa si è l'unica specie di politica, che abbia adoperato mai sempre ne' suoi Pontefici la Cattolica Chiesa, questa l'unica politica che possa render sicuri che la Cattolica Chiesa è un' instituzione intieramente divina, e l'unica che possa persuadere, convincere, attirare e far rimanere compresi di un' ammirazione feconda anche i più empii e i più caparbii. Ma il protestantesimo non la conosce, questa straordinaria e per lui strana ed astuta politica, e non sapendo come dessa possasi porre in pratica o trovandone l'adottazione molto difficile, la calunnia o dice esser politica mondana, UN RITROVATO PER INGANNARE E FRENARE IL GENERE UMANO, UN CAPO D'OPERA DI UMANA SAPIENZA, ciò che in fatto non è, se non se una politica divina, un prodotto della divina sapienza, una politica ricavata dal Vangelo e messa in pratica ed insegnata alla Cattolica Chiesa da Gesù Cristo medesimo e dagli Apostoli.

La speranza adunque de' protestanti e razionalisti di vedere una volta o l'altra spodestato il Sommo Romano Pontefice e distrutta la Cattolica Chiesa, una Chiesa che ha sempre prosperato in mezzo anche alle più furiose persecuzioni, una Chiesa che il sangue de' martiri rende più feconda e che fiorisce malgrado le più violenti bufere, una Chiesa che per sostenersi non ha mai avuto bisogno dell' assistenza degli uomini, e che nessuna forza umana non ha potuto mai atterrare, una Chiesa, alla quale sola puossi applicare le parole di Gesù Cristo: ET PORTAE INFERI NON PRAEVALEBUNT AD-

VERSUS EAM, una Chiesa infine che la promessa del nostro Divin Redentore e l'esperienza di tanti e tanti anni ci rendono certi che durerà fino alla consumazione de' secoli; sarà non solo infondata ma anche ridicola.

Dal Capitolo or ora da me riportato del celebre Newman dovrebbero i protestanti imparare invece a conoscere, che il Pontefice Romano può ridersi delle cose tutte del mondo e degli sforzi dell'Eresia e del Razionalismo onde spodestarlo e levarlo di seggio, imperciocchè l' assistenza dello Spirito Santo non possa fallirgli in alcun incontro: chè la influenza religiosa de' Papi e il numero de' figli della Chiesa Cattolica crescono col diminuire dell' influenza politica della Santa Sede, che il Cattolicismo (sebbene avesse a soffrire anche ne'tempi futuri) andrà sempre allargandosi, e che le disposizioni d' un' amorevole e benigna Providenza promettono vicinissima l' epoca, in cui questa religione divina spargerassi anche nelle contrade e più lontane, e più ignote e più barbare del globo. Dovrebbero imparare i protestanti anche a conoscere, che la loro religione non può in nessuna guisa porsi al confronto col Cattolicismo, imperciocchè il protestantesimo, religione creata dagli uomini, non possa sussistere che mediante l'aiuto di essi ed una religione (come la loro) che blandisce le passioni umane non possa camminar di pari passo con una che le combatte, affine di purificar l' uomo e renderlo degno dello scopo per cui fu creato. Dovrebbero imparare a conoscere, che ove la protezione de' governi pro-

testanti venisse meno al protestantesimo, ed ove le indagini religiose fatte sinceramente e sapientemente prendessero piede, ove, cioè gli uomini venissero indirizzati a sinceri e severi studii, sorretti da una sana filosofia, tutto l'edifizio protestante si sciôrrebbe, come per incanto, in fumo. Dovrebbero imparare a conoscere che mentre il Cattolicismo non ha d'uopo per sostenersi che della Verità, il protestantesimo invece ha sommo bisogno di negromanti che illudano con incantesimi, cioè di gente che mediante la menzogna, la calunnia e la prevenzione faccia conoscere, le cose diverse da quel che veramente sono, e che mentre il Cattolicismo per propagarsi non ha d'uopo che d'esser bene spiegato e bene compreso, il protestantesimo invece ha per farsi un qualche po' di strada, bisogno di non esser compreso, ha bisogno di cavillazioni, di allucinamenti, di seduzioni e di danaro.

I protestanti inglesi però impareranno dal bel quadro, che tracciò Newman dell'ammirabile ed evangelica condotta de' Papi nelle più difficili religiose congiunture, particolarmente a conoscere: che tutte le loro bibliche società, tutto quell'ingente numero di bibbie a bella posta adulterate e sparse da essi nel mondo, tutte quelle ingenti somme di danaro spese per la propagazione del protestantesimo e dell'anglicanismo in particolare, tutti i decreti di persecuzione passati ne' loro parlamenti, tutte le angherie, i soprusi, le ingiustizie, le vessazioni, le violenze fatte da essi soffrire ai cattolici e affine di distruggere nella loro patria il Cattolicismo, e tutte

le prepotenze impiegate da essi in paesi cattolici contro i rispettivi governi per proteggere chi cercava di propagare il protestantesimo, non contano nulla, affatto nulla; che tutto ciò non è stato che opera, tempo e danaro gettati via; impareranno a conoscere che tutti gli sforzi degli uomini fatti contro il volere di Dio, non possono che far maggiormente risaltare la temeraria imbecillità della mente dell'uomo e che Iddio spesse volte si serve per eseguire i suoi disegni de' mezzi che all'umana ragione sembrerebbero i meno conducenti allo scopo; e impareranno a conoscere che appunto l'inglese nazione (la nazione che dalla Riforma in poi è stata quella che più delle altre si è mostrata nemica del Cattolicismo) sembra a preferenza di qualunque altra da Dio destinata a propagare e a favorire la propagazione di questa Religione divina in tutte le parti dell'Universo.

Dovrebbero finalmente e protestanti e razionalisti imparare a conoscere: esser non solo inutile, ma anche per essi dannoso di nimicare la Cattolica Chiesa, imperciocchè, come insegna l'Istoria, non solo non sieno mai riesciti in nulla gli sforzi de' nemici della Santa Sede (1), ma non possa nep-

(1) « Quando fu mai », dice Newman (Discourses on the scope and nature of University Education, Dublin, James Duffy 1852, pag. 26) « quando fu mai che il Romano Pontefice » non fossesi colla crisi inalzatò? Quali pericoli l'hanno mai » intimidito? Quali sofisticherie l'hanno mai vinto? Quali in- » certezze l'hanno mai condotto fuori di via? Quale fu mai » quella potenza (materiale o morale, incivilita o barbara) che

pur mancare che i popoli o gl'individui, che cercano di spodestare il Papa e di distruggere il Cattolicismo, non s'attirino o presto o tardi l'ira del Cielo, dando così sempre nuove prove dell'impotenza de' loro empii conati. Iddio si ride sempre di coloro che guastano o contrariano l'opera Sua, che nimicano il Suo popolo e la Sua Chiesa, perchè onnipotente è il Suo braccio e terribile il Suo furore: QUI HABITAT IN COELIS, dice Davide riguardo a questa classe di gente, IRRIDEBIT EOS ET DOMINUS SUBSANNABIT EOS. (Psal. II, 4). Guardinsi quindi tutti dal provocare (perseguitando la Cattolica Chiesa) lo sdegno del Signore, acciò non si meritino di venir da Lui stritolati come vasi di creta!

Visto che cosa Macaulay ha saputo dire di bello del Cattolicismo, passiamo ora a sentire che cosa egli sappia dirne di biasimevole.

» muovessegli guerra e ne riportasse vittoria? Quando avven-
» ne mai che il mondo intiero si fosse unito contro di lui solo
» e non l'avesse trovato un' oste troppo numerosa per poter
» sperare di superarlo?

SEZIONE SECONDA.

Macaulay asserisce: essere il Cattolicismo religione che fa intristire nel suo sviluppo la mente dell' uomo, religione che si oppone a qualunque progresso, religione che fa diventare i popoli, sotto del suo dominio, poveri, stupidi, schiavi ed inerti, e ne adduce le, secondo lui, incontrastabili prove.

A pagina 47 del primo Volume dell' Istoria di Inghilterra di Macaulay della citata edizione di Lipsia, corrispondente alla pagina 94 della Traduzione di Nicoli, che per le solite sue inesattezze non posso copiare neppur questa volta, noi troviamo il seguente squarcio, che con altre parole si può leggere anche in una pagina del testè riportato articolo di quest' autore sulla Storia de' Romani Pontefici di Ranke, e che da me fu lasciato fuori per poter qui unire una cosa ed anche l'altra. In questa pagina della sua Istoria d' Inghilterra ha adunque avuto Macaulay il coraggio di dire in faccia al mondo, e incirca al Cattolicismo, quanto segue:

« *Cominciando dal tempo che i barbari inondarono l' Impero d' Occidente fino all' epoca del risorgimento delle lettere, è stata l' influenza della Chiesa di Roma in generale favorevole alle scienze, all' incivilimento e al buon governo, ma durante questi ultimi tre secoli è stato suo primo scopo di far intristire la mente umana nel suo sviluppo.*

Qualunque progresso che nella Cristianità venne fatto nelle scienze, nella libertà, nella ricchezza e nelle arti della vita è stato fatto suo malgrado, ed ha dappertutto avuto luogo in proporzione inversa del suo potere. Le più ridenti e più fertili contrade d'Europa sono state, sotto del suo dominio, immerse in povertà, in politica schiavitù e in torpore intellettuale, mentre de' paesi protestanti, passati una volta, per la loro sterilità e barbarie, in proverbio, sono stati dall' abilità e dall' industria tramutati in giardini, e possono vantarsi di una lunga lista d'eroi, d'uomini di stato, di filosofi e di poeti. Chiunque (conoscendo che cosa l'Italia e la Scozia sono per natura, e che cosa un quattrocent' anni fa veramente erano) confronterà ora i dintorni di Roma coi dintorni d'Edimburgo, sarà capace di formarsi un qualche giudizio in quanto alla tendenza del papale dominio. La caduta della Spagna (una volta la prima delle monarchie) fino al punto più basso della degradazione, l'inalzamento dell' Olanda (malgrado tanti naturali svantaggi) fino ad una posizione, quale nessuna repubblica di uguale estensione non ha mai raggiunto, insegnano la medesima cosa. Chiunque passa in Germania da un principato Romano-cattolico a un protestante, in Isvizzera da un cantone cattolico a un protestante, in Irlanda da una contea cattolica a una protestante, trova d'esser passato da un grado più basso a un grado più alto d'incivilimento. Dall' altra parte dell' Atlantico prevale la medesima regola. I protestanti degli Stati Uniti hanno la-

sciato lungi dietro di sè i cattolici del Messico, del Perù e del Brasile. I Cattolici del Basso Canadà rimangono inerti; mentre l'intiero continente attorno di essi ferve dell'attività e spirito d'intrapresa de' protestanti. I Francesi hanno senza dubbio mostrato un'energìa ed un'intelligenza, che, sebben maldirette, hanno lor dato un giusto diritto di esser chiamati un gran popolo. Ma quest' apparente eccezione (ove sia esaminata) sarà trovata confermare la regola, imperciocchè in nessun paese, che si chiama cattolico, non ha la Cattolica Chiesa, per parecchie generazioni, posseduto tanto poco di autorità quanto in Francia. »

Queste sono le cose scritte e pubblicate da Macaulay, da uno che gode fama di essere uno dei migliori storici del mondo, da uno che vanta rettitudine, da uno che per esser creduto grande filosofo, dovrebbe supporsi di possedere comune buon senso e sano criterio, da uno, che resosi per continuo studio famigliare con tutti i fatti succeduti nel mondo, dovrebbe saperne giudicare meglio di molti altri, meno dotti e meno eruditi di lui.

Queste sono le cose scritte e pubblicate da Macaulay, ma ciò non basta! Queste sono anche le cose che riguardo al Cattolicismo vanno ogni giorno ripetendo e protestanti e razionalisti di ogni specie, e talora anche qualche buon cattolico, ma su questo conto poco istruito, il quale in sentendo sempre intronarsi le orecchie da queste cose, arriva (per non saperle combattere dentro di sè) a crederle egli stesso, quantunque suo malgrado, co-

me Vangelo, non limitandosi alle volte ad altro che alla sola riserva, che se i protestanti sono più avanti nelle cose che ama il mondo, i cattolici sono invece più avanti in quelle che ama Iddio.

Le accuse che Macaulay dà alla Cattolica Chiesa non hanno in sè, a ben considerarle, nulla di nuovo, imperciocchè desse sieno quelle medesime che i protestanti hanno sempre dato al Cattolicismo, fino dal momento che si ribellarono contro la Chiesa di Roma, e più per consolarsi dell'essersegliene distaccati, che non per proprio convincimento. Ciò che nelle cose dette in questo rapporto da Macaulay v'ha veramente di quasi tutto nuovo, sono le prove ch'egli crede poterne addurre e in bocca sua hanno (quale storico che viene stimato di maravigliosa perspicacia) desse tanto peso che il passarle sotto silenzio, senza neppur degnarsi di motivarle (come per la loro puerilità e palmare falsità meriterebbero), sarebbe appo chi crede in Macaulay con intiero abbandono, e appo coloro che non sono quasi niente versati nè in geografia nè nell'istoria del mondo, un darsi intieramente per vinto.

Per non incorrere adunque questo pericolo e per far maggiormente conoscere « come l'odio è cieco, come il pregiudizio ragiona stoltamente e come l'errore calunnia », passerò brevemente in rassegna - analizzandole - le accuse date qui da Macaulay al Cattolicismo, facendovi sopra (non permettendomi il piano del mio libro di trattare quest'argomento sistematicamente) delle brevi os-

servazioni, le quali, avvegnachè brevi, saranno sufficienti per fare a prima vista comprendere: non essere quelle accuse che insensatezze, contraddizioni, deduzioni forzate e false, asserzioni avventate, che non reggono neppure ad una disamina superficiale e infine vergognose, impudenti calunnie.

PUNTO PRIMO D'ACCUSA:

« COMINCIANDO DAL TEMPO CHE I BARBARI
» INONDARONO L'IMPERO D'OCCIDENTE FINO AL-
» L'EPOCA DEL RISORGIMENTO DELLE LETTERE, È
» STATA L'INFLUENZA DELLA CHIESA DI ROMA IN
» GENERALE FAVOREVOLE ALLE SCIENZE, ALL'INCI-
» VILIMENTO E AL BUON GOVERNO, MA DURANTE
» QUESTI ULTIMI TRE SECOLI È STATO
» SUO PRIMO SCOPO DI FAR INTRISTIRE
» LA MENTE UMANA NEL SUO SVILUPPO. »

Potrebbesi forse accusare una madre di far intristire nel suo fisico sviluppo il corpo di un suo figlio, perchè gli proibisce di spiccare salti pericolosi, di maneggiare armi che non sa adoperare, di nuotare in fiumi rapidissimi e poco conosciuti e di arrampicarsi ove c' è manifesto pericolo di rompersi il collo?

Potrebbe dirsi di un possidente, che fa intristire nel loro sviluppo e nel loro crescere le piante delle sue terre, perchè non vuole che vegetino in libertà e come natura farebbele attecchire, ma ordina e sorveglia che sieno a tempo debito giudiziosamente dibruscate e liberate dalle piante parassite?

Potrebbesi accusare un maestro di far intristire la mente di un suo scolare nel suo sviluppo, perchè proibiscegli di dubitare che due e due faccian quattro, perchè gl' inculca che chi sostiene che due e due fanno cinque ha torto, perchè non vuole che ascolti chi il condurrebbe in errore, e gli comanda di star lontano da quegl' individui che non sanno se non se dare ad intendere delle cose del tutto false e nocive?

Ebbene, per la stessa ragione non potrà adunque neppur dire nessuno, che la Cattolica Chiesa abbia durante questi ultimi tre secoli cercato d' intristire nel suo sviluppo la mente dell' uomo, imperciocchè ella non abbia in questo tempo fatto altro che porre de' confini più marcati tra la Verità e l' Errore, raccomandare a' suoi fedeli di tenersi dentro del confine della Verità, e prendere quelle misure che stavano in suo potere per impedire che l' Errore non venga scambiato colla Verità, e che coloro che si trovavano dal lato di questa non vengano sì facilmente sedotti a passare dal lato di quello. La Cattolica Chiesa non ha fatto altro che inculcare ai fedeli: che la Religione di Gesù Cristo, quella religione che professavano gli Apostoli, i Santi Padri, i Dottori della Chiesa, i Martiri, che professavano tanti gran Santi, tanti virtuosi e sapienti Pontefici, tanti grandi luminari della Chiesa, tanti uomini distinti in tutti i rami dello scibile umano; quella religione che venne professata da tanti milioni di buoni cattolici, per tanti anni da Gesù Cristo fino ai dì nostri in uguale maniera, e che mantennesi sempre inalte-

rata, si è la vera; e che il Protestantesimo, quella religione che non regna che da tre secoli, che venne inventata da gente viziosa, che non fu mai professata nel medesimo modo neppure da due e che si è cangiata un numero infinito di volte, si è la falsa.

La Cattolica Chiesa non potrà mai perciò venir tacciata di altro, che di aver avuto la dabbenaggine: di creder vera la religione insegnata e praticata da Dio, propagata da Lui e dagli Apostoli illuminati dallo Spirito Santo, professata, lodata, difesa e insegnata dai Santi Padri e dai Dottori della Chiesa, resa feconda dal sangue de' Martiri; di creder vera quella religione che, quantunque sparsa sopra tutta quanta la terra, rimase dappertutto incorrotta ed intatta a traverso di diciaotto secoli; di creder vera quella religione che superò tutti gli ostacoli, che debellò tutti i nemici, che vinse tutte le battaglie mossele dall' Eresia e dal Razionalismo, quella religione che è professata anche al dì d'oggi da più di cencinquanta milioni d'individui, e che va ogni giorno sempre più acquistando seguaci; quella religione ch'è per eccellenza il tempio della santità e in cui tiensi in pregio quella virtù ch'è la corona di tutte, cioè la Verginità, virtù che non ha finora nell' Eresia mai potuto trovare imitatori, e che rende l'uomo simile agli Angeli, e n'eccita quasi l'invidia; quella religione infine che, non avendo fin all'ora presente mai cangiato e avendo resistito agli attacchi più tremendi, si ha la certezza che per volger di anni non cangerà mai,

e che durerà dietro alla promessa di Gesù Cristo fino alla consumazione de' secoli.

Non potrà inoltre la Cattolica Chiesa venir tacciata d'altro, che d'aver avuto anchè la dabbenaggine: di creder falsa la religione inventata da un Lutero, da un Calvino, da un Zuinglio, da un Knox, da un Enrico VIII, da un Cranmer, da un Somerset, da un' Elisabetta e da tutti gli altri riformatori di minor grido, che a loro tennero dietro; una religione che, inventata dal vizio e dal delitto, non poteva che generare peccato, una religione che, inventata dall' insubordinazione e dalla smania di primeggiare, non poteva che produrre disunione e discordia, una religione che si distrusse, appena nata, per questi medesimi motivi, da sè stessa, dando origine ad un numero infinito di sètte, che alla lor volta si divisero e suddivisero in mille altre; una religione che, se dapprincipio fu qualche cosa che (agli occhi di un qualche sedotto ignorante) avesse potuto usurparsi questo nome divino, non è ora che un semplice ateismo, panteismo, indifferentismo, razionalismo o una cosa che non significa nulla di buono, e che non è se non se negazione di ogni religione.

La Chiesa Cattolica adunque ha avuto la dabbenaggine di creder vera una religione « IMMUTABILE » (come dice anche Macaulay) e perciò divina, e falsa una religione che si cangia ad ogni momento e perciò umana; ha avuto la dabbenaggine di creder vera quella religione che ha tutti i distintivi, tutti i caratteri di vera, e falsa quella che ha

tutti i distintivi, tutti i caratteri di falsa, ed ha la Cattolica Chiesa avuto l'inaudita perfidia di dire ai suoi seguaci: State lontani dagli eretici, guardatevi dai lupi che vengono da voi vestiti di pelle d'agnello, guardatevi dai protestanti e diffidate della loro scienza. La scienza di loro è falsa e perniciosa e studiando ne' loro libri non potete acquistare che delle cognizioni, che distruggeranno in voi la Fede e vi torranno la pace della mente e del cuore. Guardatevi quindi dagli scritti de' protestanti, dei razionalisti e degli empii e gettate lungi da voi, sotto pena di essere scacciati dal mio seno, tutti que' libri che offendono premeditatamente la religione e i costumi.

Questo e null'altro fece e disse in questo riguardo la Cattolica Chiesa, e non ha dessa, da quel tempo in poi, che cercato di por argine con ogni possibil mezzo, non alla verità, non alla scienza, ma all'eresia.

Ma i consigli e i comandi, che diede la Cattolica Chiesa ai suoi fedeli, sono da chi fu sollecito del bene dell'uomo sempre stati dati, e sono questi di que' consigli e comandi che cominciò a dare Iddio stesso allorquando disse ad Adamo: DE LIGNO AUTEM SCIENTIAE BONI ET MALI NE COMEDAS; IN QUOCUMQUE ENIM DIE COMEDERIS EX EO, MORTE MORIERIS; consigli che, per l'incombenza data da Gesù Cristo al Principe degli Apostoli di pascere le Sue pecorelle: PASCE OVES MEAS, ha la Cattolica Chiesa nel Vicario di Gesù Cristo, nel Successor di S. Pietro tutto il diritto di dare ai suoi figli,

e sono questi di que' comandi, che per aver la Chiesa l'obbligo di sorvegliare, acciò la Fede non venga attaccata (1), non potevano i Sommi Pontefici non dare senza mancare al loro più sacrosanto dovere.

Potrà adunque la Cattolica Chiesa, per essersi in tutti i modi adoperata, affinchè l'errore non s'insinui nel cuore de' fedeli, e il protestantesimo non infetti dell'alito suo l'ovile di Cristo, venir tacciata d'intristire la mente dell'uomo nel suo sviluppo? Potrà dessa meritar quest'accusa per essere stata sua principal cura di propagare la verità, e di combattere in qualunque luogo l'errore; per aver cercato d'impedire che i suoi figli, sizienti del Vero, non si dissetino alle impure e torbide fonti de' religiosi novatori; per aver cercato d'impedire che non si dissetino alle avvelenate fonti dei protestanti e razionalisti, le quali recano all'anima di chi non sa usarne o non ne possiede pronto l'antidoto, inevitabilmente la morte? Potrà dessa meritare quest'accusa per non volere che colla Verità assorbano i suoi figli anche l'Errore; per aver condannato e condannare tutti gli scritti che non istanno in accordo colla religione di Gesù Cristo, colla religione insegnata dagli Apostoli e diretta dalla Cattedra di S. Pietro? Potrà dessa infine meritare quest'accusa per comandare che la gioventù catto-

(1) « O Timothee », dice S. Paolo « depositum custodi, devitans prophanarum vocum novitates, et oppositione falsi nominis scientiae, quam quidam promittentes, circa fidem exciderunt. » (I ad Timoth. VI, 20, 21).

lica sia istruita dietro le norme del Cattolicismo, e da persone di conosciuti, sani, religiosi principii?

La Cattolica Chiesa all'incontro (e chi vorrebbe far sembiante di non saperlo?) ha anzi sempre favorito le scienze, ed ogni cosa che tende a nobilitare ed a render fecondo lo spirito dell'uomo, ed è tanto suo interesse di favorirle, che in questi tempi specialmente di dotta incredulità, ella non crede di poter meglio giovare alla sua causa, che promuovendo la diffusione delle scienze in ogni possibil maniera.

» Qualunque cosa ch' egli » (il Papa) « faccia, dice Newman (1), il fa per causa della Religione . . . . ; e s' egli incoraggia e protegge le arti e le scienze, il fa per causa della Religione. Egli si rallegra del ritrovamento de' più ampii e de' più filosofici sistemi d' educazione, per l'intimo convincimento che la Verità è non solo il vero alleato della Religione, ma anche la cosa da lei professata, e che la Scienza e la Ragione sono indubitatamente le ancelle della Fede. »

Il Romano Pontefice è tanto compreso di questa cosa, che nulla non gli sta così a cuore quanto una sana educazione delle popolazioni affidate alle paternali sue cure, e una sana, profonda educazione del Clero, che deve instruirle e dirigerle. I Papi non hanno mai abbandonato l'ufficio d'incivilitori

(1) Discourses on University Education, Ed. cit., pag. VIII e IX.

dell' uman genere, ed ove vi era da arricchire la scienza e da migliorare la condizione intellettuale e morale degli uomini, essi l' hanno sempre fatto. La miglior conferma di questa cosa si è di rimandare i miei lettori all' Istoria, imperciocchè i fatti, anche grandi, sieno tanti che l' enumerarli tutti sarebbe per parte mia un accrescere senza ragione la mole di questo libro. Ma io rimanderò i miei lettori non alle sole storie scritte da cattolici buoni, ma anche a qualunque storia, o del mondo o de' papi, scritta da protestanti, e sarei quasi per dire, che la rettitudine e la scienza di qualche protestante hanno fatto più in vantaggio del Papato che non le opere scritte in questo rapporto dai cattolici istessi.

La Verità torna sempre a favore del Cattolicismo, ancorchè detta dai suoi nemici ed avversarii, e i protestanti istessi, allorquando spogliaronsi dei loro pregiudizii e si misero a scrivere le storie con ferma intenzione di non dire se non se ciò che avrebbero spassionatamente riconosciuto per vero, sono sempre diventati (se mai parlarono del Cattolicismo o de' Papi) tanti apologisti involontarii della Cattolica Chiesa. Noi abbiam veduto L' IGNORANZA e il PROTESTANTESIMO calunniare Gregorio VII e farlo un despota, un tiranno, un prete caparbio, avido di dominio, pieno d' orgoglio e di rabida bile, ed abbiam veduto la SCIENZA, la RETTITUDINE, la VERITÀ e la SPASSIONATEZZA far di questo grande e santo Pontefice, per opera di un dotto protestante; tutto il contrario. Noi abbiam veduto l' IGNORANZA e il PROTESTANTESIMO accagionare la Chiesa Cat-

tolica e S. Domenico di crudeltà e spietatezza per la guerra degli Albigesi e per l'introduzione della Inquisizione, e abbiam veduto la SCIENZA e la VERITA' liberarli entrambi da quest'ingiustissima taccia. Noi abbiam veduto l'IGNORANZA e il PROTESTANTESIMO far d'Innocenzo III l'istessa cosa che di Gregorio VII e abbiam veduto la SCIENZA e la VERITA' circondare d'ammirazione e di gloria il nome di questo esimio Pontefice. Noi abbiam veduto l'IGNORANZA, il RAZIONALISMO e il PROTESTANTESIMO far di Clemente XIII un ignorante bigotto, e di Clemente XIV un nemico della Chiesa e un Libero Muratore, e abbiam veduto la SCIENZA e la VERITÀ redintegrarli nella gloriosa e santa loro fama. Noi abbiam veduto l'IGNORANZA e il PROTESTANTESIMO avvilire i più grandi santi cattolici, vilipendere le più sante e più belle cattoliche instituzioni, muover guerra cogli scritti e coi fatti alle cattoliche instituzioni monastiche, calunniare e porre in ridicolo e in cattiva vista la Cattolica Chiesa, e abbiam veduto la SCIENZA, la VERITA', la RETTITUDINE e la SPASSIONATEZZA rendere a tutti il rubato buon nome, e riporli nella stima e nell'amore de' popoli. La Chiesa Cattolica adunque, non avendo per sua principale nemica che l'IGNORANZA e per conseguenza la falsità, l'orgoglio, il razionalismo e il protestantesimo, ne viene di converso che la sua più grande amica sia la vera SCIENZA e con essa la verità, la rettitudine, l'umiltà, la fede.

Ma oltrechè i Papi abbiano sempre cercato di diffondere la vera scienza, e siensi in ciò fare

maneggiati in modo, che Papa e Incivilimento suona quasi l'istesso, si è il Cattolicismo, come religione vera, di tal carattere che la non può in alcuna maniera andar mai disgiunta dalla scienza e dalle scientifiche indagini.

» L'Educazione, o Signori, » dice il non mai quanto basta lodato Newman (1), « avvolta com'è nell'idea istessa di una religione, qual è la nostra » (cioè la cattolica) « non può essere in nessuna » epoca una cosa strana nelle mani del Vicario di » Gesù Cristo. Le forme pagane di religione cre» devano esser bastevole di divertire e tener quie» ta la plebe con ispettacoli, e dall'altro canto di » spargere dignità e sanzione divina sul capo del » civile dominatore; ma il Cattolicismo si rivolge » direttamente al cuore ed alla coscienza dell'indi» viduo. Quella religione che novera il Battesimo » e la Penitenza fra i suoi sacramenti, non può es» sere indifferente sul conto dell'educazione del» l'anima; il simbolo degli Apostoli, che si apre e » si risolve in una teologia sì maestosa e si viva, » non può che secondare il coltivamento dell'intel» letto; la Religione, la quale ci narra delle verità » che diversamente ci sarebbero rimaste ignote, » non può con giustizia venir chiamata il nemico » della Scienza; il Culto ch'è sì maestoso e sì » penetrante, non può che alimentare le aspirazioni » del genio e profondamente suscitare gli affetti. » Quell'Instituzione » cioè la Cattolica Chiesa « che

(1) Discourses on University Education, Ed. cit., p. 28, 29.

» ha fiorito ne' secoli più rinomati per attività e
» coltura intellettuale, ch' è venuta in collisione,
» per non dire di più, colle scuole di Antiochia ed
» Alessandria, Atene ed Edessa, con Siviglia sara-
» cenica e colla protestante Berlino, non può man-
» care di esperienza in quanto a ciò che ha da fa-
» re e in quanto al momento che ciò ha da es-
» ser fatto. Colui che l'Onnipotente lasciò indietro
» per essere il Suo rappresentante sulla terra, è
» sempre stato geloso (come gli conveniva) tanto
» delle grazie del Signore, quanto de' Suoi doni.
» Egli è stato tanto sollecito della prosperità e de-
» gl'interessi della scienza umana, quanto fedele
» alla divina verità, ch' è sua speciale incombenza.
» Egli è sempre stato l'allevatore della scienza se-
» colare, e si è rallegrato in vederla crescere, nel
» tempo istesso che toglie da lei quel soverchio ri-
» goglio che la distruggerebbe ».

Che la scienza sia lo stretto alleato della Cattolica Chiesa, noi ne abbiamo una prova nel nome d'« Infallibile » che la Santa Sede si è in ogni tempo meritato per la maravigliosa ed edificante sapienza delle sue decisioni; decisioni che, senza possedere grande, vera Scienza, unita all'Assistenza dello Spirito Santo, non avrebbe potuto dare. Così pure ne abbiamo un'altra nel Clero cattolico, il quale si è in ogni tempo distinto in tutti i rami dello scibile umano, ed ha perpetuato colle stampe molte delle immortali sue opere. Il Clero cattolico ha sempre primeggiato per la grande sua scienza, ma le sue glorie in questo punto non sono mai sta-

te tanto straordinarie quanto in questi ultimi tre secoli. A non nominare che i più celebri di quegli ecclesiastici cattolici, che, dopo la Riforma, fecero eccheggiare di loro fama l'Europa, empirei una pagina intera di questo libro. Che cosa non fece per le scienze e per l'educazione della gioventù il clero secolare; che cosa non fece e per le scienze e per l'educazione il clero regolare? « La gioventù » dice l'istesso Macaulay in un luogo dell'articolo riportato da me a brani nella precedente Sezione. « La gioven-
» tù delle classi più alte, e delle classi medie delle
» popolazioni cattoliche, veniva educata (dall' infan-
» zia fino alla virilità) dalla Compagnia di Gesù,
» cioè, dai primi rudimenti fino ai corsi di rettorica
» e filosofia, e la LETTERATURA e la SCIEN-
» ZA, che ultimamente aveano fatto lega coll'in-
» credulità e coll'eresia, DIVENNERO ORA LE
» CONFEDERATE DELLA FEDE ORTODOS-
» SA, » (1) colla differenza però, che la scienza dell'incredulità e dell'eresia non era che ignoranza, allorquando non le mancava che L'EPITETO di « VERA. Fino un cinquant'anni fa, la è cosa fuor di dubbio che, in ogni parte dell'Europa cattolica,

(1) Non so se i miei lettori abbiano fatto quest'osservazione, che Macaulay, parlando di protestanti e di religione protestante, non dice mai veri credenti, fede ortodossa, ma bensì spesse volte eretici, eresia, e del Cattolicismo « fede ortodossa ». Da ciò dovrebbesi inferire, che il suo amore per la religione protestante non sia tanto sviscerato, come neppur tanto grande il suo odio contro il Cattolicismo, e dovrebbe ciò essere un altro motivo per crederlo più cattolico che protestante.

chi avesse voluto imparare a parlare, a scrivere ed a pensar bene bisognava ricorresse esclusivamente ad opere di sacerdoti cattolici, e i protestanti istessi non le spregiarono. E ora chi, se non un ignorante o un eretico, vorrebbe negare che per imparare a pensar bene egli è ancora d'uopo di ricorrere esclusivamente ad opere di sacerdoti cattolici, eccettuati alcuni che di sacerdote cattolico non ebbero e non hanno che il nome, e che di sana filosofia, di filosofia cattolica non ne sanno forse neppure la definizione?

La Cattolica Chiesa ha un'altra notevole particolarità, che rende in lei assolutamente necessaria la scienza, è questa si è l'ufficio che specialmente le incombe di spargere dovunque la Buona Novella, e ch'ella adempie con tanto buon frutto, e con tanto vantaggio della religione e delle popolazioni che vengono evangelizzate.

Il convertire la gente (specialmente se si tratta di convertire da una religione ad un'altra) è cosa assai difficile, ed è difficoltà riconosciuta dagli stessi Buddisti (1), ma s'egli è molto difficile per una religione falsa di convertire gli uomini, non è però molto facile neppur ad una religione vera di convertire qualcuno, e quantunque possa Iddio servirsi de' mezzi meno opportuni ed ido-

(1) « Oh! quant'è difficile di convertire gli uomini! » dice l'Articolo 42 dell'Insegnamento di Budda (Vedi la prima pagina della bell'opera del celebre Huc: Le christianisme en Chine, en Tartarie et au Thibet, Paris, 1857).

nei, e delle persone meno istruite e capaci per ridurre qualcuno al Cattolicismo, pure avvi in via ordinaria, per far l'ufficio d'Apostolo e di convertire alla cattolica religione, sempre bisogno di vera e non comune scienza. Noi abbiamo veduto anche degli uomini, che per la santa loro vita avrebbero potuto abbandonarsi intieramente all'assistenza di Dio ed al loro proprio edificante esempio, non creder superfluo e tener anzi per necessario di studiare e umane lettere e tutti i rami della filosofia per rendersi atti alle Missioni cioè all'ufficio di convertire; e vediamo anche al dì d'oggi (come vedemmo sempre), che i Missionarii cattolici, oltre di essere versati nella scienza divina, sono anche tutti più o meno versati nella profana e molto addentro nelle filosofiche discipline.

La verità per farsi strada ha bisogno della vera scienza, imperciocchè la vera scienza sola sia capace di presentare le cose dal vero e giusto loro lato e di stabilmente convincere; e come in genere di filosofia vi sono due sorte di filosofia: la filosofia vera ossia de' giusti raziocinii, e la filosofia falsa ossia de' sofismi, delle cavillazioni e delle false illazioni, così vorravvi, per far comprendere la verità e per insinuarla nel cuore dell'uomo, giusta e sana filosofia, filosofia che scioglie ogni dubbio, che persuade e trascina, mentre per far accogliere una religione falsa o bisognerà astenersi da ogni ragionamento, limitandosi a sole asserzioni, o bisognerà far uso di una falsa filosofia, della filosofia delle cavillazioni e de' sofismi. Per far accettare

la verità bisogna saper convincere; per far accogliere il falso basta saper sedurre, allucinare; ma mentre la verità acquisterà forza col progredire nella vera scienza di quell'individuo cui fosse stata insegnata, svanirà col progresso nella scienza il falso da quel cuore che ne fosse stato sedotto.

La verità avendo bisogno della vera filosofia e perciò della vera scienza, ne viene di conseguenza che i Missionarii cattolici devono, prima di porsi alla grand'opera dell'apostolato, essere pienamente in possesso di quella scienza che persuade e convince, che devono perciò essere in pieno possesso della Verità e saperla dottamente esporre.

I missionarii protestanti, per l'opposto, non trovansi in questa condizione. Essi non solo non hanno bisogno della vera scienza, della vera filosofia e della verità per convertire alla loro religione, ma sarebbero anzi pel conseguimento del loro fine queste tre cose assolutamente dannose, imperciocchè non possa che il falso cercare di sostenere il falso, e il Vero invece uccida il Falso. I missionarii (e così i predicatori) protestanti non fanno uso che di alcuni termini generali, ricevuti per veri da un'ignorante moltitudine, e oltre di questi essi si servono delle loro adulterate bibbie (alle quali attribuiscono un potere maraviglioso) e di danari. Con questi specialmente essi sono sicuri di convertire tutti i pagani e tutti gl'increduli affamati. Questo si è il campo dov'essi possono sperare una qualche momentanea raccolta, ma tutto il resto rimane a loro affatto chiuso e insuperabile. Chi è mai

che abbia sentito di ministri o missionarii protestanti che avessero convertito un uomo di genio e virtuoso? Chi, dei ministri protestanti, si è mai potuto vantare d'aver ridotto al protestantesimo un dotto e virtuoso cattolico? Chi ha mai convertito (anche fra la gente ineducata e viziosa) se non se di nome, un cattolico alla religion protestante, e chi l'ha mai convertito altro che col danaro e con promesse di vistosi materiali vantaggi? E per qual circostanza accad'egli, che malgrado tanti milioni di bibbie protestantiche sparse ne' paesi cattolici e in altre parti del mondo, e malgrado tanti milioni di sterline spese per le missioni protestantiche e per motivi di proselitismo, non abbia il protestantesimo fatto acquisti (come s'esprime Macaulay) che valgano la pena di parlarne (1)? Come accad'egli, per lo contrario che, mal-

(1) « Solo da pochi anni » dice un missionario cattolico, cioè l'abbate francese E. Domenech, nel recente suo libro che porta per titolo: Journal d'un Missionnaire au Texas et au Mexique, Paris, Gaume, frères, 1857, pag. 64 e seg. « Solo » da pochi anni distribuisce l'opera della Propagazione della » Fede annualmente sulle missioni del globo circa un tre mi- » lioni di franchi . . . . Gl' introiti della Propagazione » della Fede, dalla sua fondazione nel 1822 fino al 1846, cioè » in ventiquattr'anni, sono stati di circa trenta milioni. La so- » cietà biblica inglese, che non esiste che da pochi anni, aveva » già speso nel 1851 circa novantacinque milioni. Se a questa » somma si aggiungono le cifre enormi della Società biblica » americana, delle società indostane, indo-inglesi e tedesche » per la diffusione delle bibbie e di libri religiosi, solamente » nelle Indie, si avrà un totale favoloso, incredibile, in cui con- » fronto quello della Propagazione della Fede comparirà co- » me il grano di senape del Vangelo. Ma quest'opera (quan- » tunque piccola in paragone de'bisogni cattolici, e delle grandi

grado tanto danaro speso e malgrado tanti libri stampati per far progredire il protestantesimo e distruggere il Cattolicismo, vada questo sempre più avanti e quello sempre più indietro? Come accade egli che il Cattolicismo guadagna i più virtuosi e più dotti fra i protestanti, se ha da esser vero che la Cattolica Chiesa intristisee la mente dell'uomo nel suo sviluppo? Per qual ragione accad'egli che de' dotti protestanti si fanno cattolici, se non se perchè arrivano dopo lungo e sincero studio a conoscere di essere stati ingannati e perchè, rotto l'edi-

» somme che sono a disposizione della Propaganda protestan-
» te) è benedetta dal Cielo e produce de'risultati ALTRETTANTO IMMENSI quanto quelli de'nostri ricchi avversarii
» sono NULLI anche secondo le proprie loro confessioni. Ciò
» che ci fa godere un buon successo nella propagazione dei
» lumi del Vangelo, si è la nostra annegazione, l'intiero sacri-
» ficio di noi medesimi pel bene delle anime e in vantaggio
» della relgione, la nostra immutabile fiducia in Dio. Gli uo-
» mini ci mancano, ma Iddio ci protegge visibilmente e ricom-
» pensa i nostri lavori e le nostre fatiche. I ministri prote-
» stanti, all'incontro, largamente ricompensati dai governi e
» dalle bibliche società, si curano della religione e del bene
» spirituale del loro simile poco e si espongono ancora meno:
» essi vivono in mezzo all'agiatezza ed a tutte le comodità del-
» la vita, sostenuti nella loro impresa da potenti mezzi, e s'ar-
» ricchiscono per la maggior parte esercitando un ministero
» facile, arido per tutti fuorchè per essi. »

E qui, Sig. Macaulay, chi intristisce la mente del suo simile? Colui che sacrifica per la sua istruzione e pel bene della sua anima la vita ed ogni interesse o comodità di questo mondo, come i Missionarii cattolici, o pure colui, che come i missionarii protestanti, non si cura che di agiatezze e quattrini, e lascia il suo simile nella sua ignoranza sì religiosa che civile, e l'abbandona intieramente a sè solo?

fizio cattolico, comprendono non aver il protestantesimo nulla, nè che possa dare alle loro obbiezioni soddisfacente persuasiva risposta, e nulla che possa colmare i vuoti che desta ne' loro cuori una religione fallace? Da qual cagione provien' egli infine che il protestantesimo venga vinto e distrutto dalla scienza, e il Cattolicismo invece ne venga corroborato e acquisti splendore, se non avviene ciò dalla particolare circostanza che il Cattolicismo ama la scienza e il protestantesimo la teme, che il Cattolicismo, come cosa divina, è superiore alla scienza, e il protestantesimo, come cosa umana ed assurda, è inferiore alla scienza, che il Cattolicismo illumina, riscalda e feconda e il protestantesimo ottenebra, raffredda e insterilisce?

O sarebbe forse ne' cattolici l'inculcare le divine verità e l'ammonire di tenersi strettamente alle dottrine di Gesù Cristo un far intristire nel suo sviluppo la mente dell'uomo? Sarebbe forse un far intristire la mente umana nel suo sviluppo il proclamare altamente, che Iddio ha più ragione degli uomini e che le empietà di questi non devono dalle persone di buon senso e che amano la loro religione venir accettate?

Oh! quanto (se fosse questo ciò che Macaulay intende sotto la parola «intristire») che noi Cattolici andremmo superbi di tale intristimento della nostra povera mente!

Quella religione all'incontro, che fa veramente intristire fin dall'infanzia la mente dell'uomo e

che le impedisce di trovar presto la preziosa incognita, si è (checchè ne pensino e Macaulay e i protestanti e i razionalisti in contrario) senza pericolo di poter io in questo riguardo ricevere una smentita, il Protestantesimo, cioè quella religione alla quale si ha la stolida impudenza di attribuire la rigenerazione intellettuale dell' uomo.

Provate solo per un momento a figurarvi, che un giovine abbia per precettore un individuo in cui avesse riposto tutta la sua fiducia, e che questo suo precettore gli avesse fin dall' infanzia inculcato, che il bianco si chiama nero, che il rosso si chiama giallo, che la terra è quadrata, che il sole gira attorno la terra; che l' amare Iddio e il prossimo sono sciocchezze, il perdonare le offese una cosa da vile e da stolido, che l' ammazzare e il rubare e il fornicare sono virtù, che l' umiltà, la castità, la frugalità sono vizii, l' onestà una balordaggine e via discorrendo; e che questo giovane cresciuto negli anni non solo operasse e parlasse in conformità di questi begl' insegnamenti, ma anche scrivesse e pubblicasse delle opere che stessero in perfetto accordo colle idee ricevute dal suo precettore. Che cosa (in sentir discorrere, in veder operare questo giovane, o in leggere le opere di lui scritte secondo que' be' principi) direste voi? Il meno che ne direste sarebbe senza dubbio, che quel giovine è fuori de' sensi, che non ha il suo cervello a segno, ch' è un matto, oppure che la mente di lui è, per le false massime, le false nozioni e le false dottrine assorbite, tanto viziata che divenne

incapace di ragionare; e conchiudereste, che non potrà mai ragionar bene fino a tanto che, deposte queste false sue idee, egli non avrà appreso le sole vere, le sole giuste nozioni di tutto. Questo giovane adunque, per poter riescire a ragionar ed a pensar bene bisognerà che cerchi di dimenticare tutte le cose imparate da quel cattivo maestro, bisognerà che ricominci tutto da capo il suo corso di studii, e che cerchi a poco a poco di schiarirsi la mente. Quel maestro quindi avrebbegli cagionato due danni: egli avrebbe intristito nel suo sviluppo la mente di quel giovane e avrebbegli fatto perdere un tempo prezioso, rendendolo per soprassello coi falsi suoi insegnamenti anche incapace di afferrare tosto e senza molta fatica le dottrine a quelle contrarie.

E questo, o Signori, si è precisamente quel danno che reca il protestantesimo, coi suoi insegnamenti, alla mente di chiunque sinceramente il professa o di chiunque si trova sotto la sua immediata influenza.

S'io dovessi qui cominciare col far vedere che la religione protestante è falsa, confesso che avrei da percorrere un campo vastissimo prima di arrivare ad una convincente dimostrazione di quanto asserisco, ma oltrecchè qua e là in questo mio scritto, io abbia detto alcune cose che non dovrebbero lasciar su questo conto più in dubbio nessuno, ha Macaulay detto a tanto chiare note e con argomenti tanto convincenti, che la religione protestante è falsa, che tutto ciò ch'io potessi aggiungervi in proposito non sarebbe che opra gittata.

Partendo adunque dall'inconcusso, incontrastabile principio che il protestantesimo è religione falsa, io domando: se individui che predicano, che il protestantesimo è religione buona e il Cattolicismo religione falsa, idolatra, se individui che predicano, che il Cattolicismo di ora non è quello de' primi tempi della Chiesa, che la Tradizione è un' impostura, i Santi Padri indegni di fede e pieni di false dottrine, le buone opere inutili, la verginità un' empietà, certe virtù solo pregevoli perchè i loro contrarii degradano l' uomo; se individui che predicano, non tutto esser virtù ciò che annovera fra le virtù il Cattolicismo e non tutto esser vizio ciò che questa religione annovera fra i vizii; se individui che predicano, che religioni perfettamente vere al mondo non se ne dà, che più sono numerose le sêtte religiose, più reca ciò vantaggio alla libertà personale dell' uomo e che l'uomo, per esser nato libero, deve poter esercitare liberamente e senza restrizione di sorta le sue facoltà sì intellettuali che corporali; se individui che predicano, esser vere tutte le cose dette a carico del Cattolicismo, e false tutte quelle dette a carico del protestantesimo, e se individui che predicano tutte queste ed altre falsissime cose, non intristiscono la mente dell' uomo, se nol rendono incapace di pensare e ragionare rettamente, e se nol rendono inetto a considerare le cose dal vero loro lato ed a comprenderle come dovrebbero venir comprese?

Che cosa nasce di un protestante che sia imbevuto di queste idee, e cui dalla prima sua infan-

zia si abbia sempre predicato tutte queste falsità? Ch'egli crederà falso tutto ciò che non istarà d'accordo con esse, e che gli verranno a noia o gli muoveranno il più vivo disgusto tutte quelle cose che fossero il prodotto di uno spirito opposto al suo. Un protestante di questi sentimenti non solo non comprenderà nulla che sia scritto in senso cattolico, non solo condannerà le più belle, le più lodevoli, le più sante produzioni dell'ingegno cattolico, non solo biasimerà tutto ciò che fecero i cattolici in istretto accordo colle massime di loro religione, non solo condannerà tutto ciò ch'è di cattolici e che si riferisce al Cattolicismo, ma ripeterà anche le vecchie calunnie, ma loderà e porterà in ogni modo il protestantesimo, ma crederà vero non il vero ma ciò che gli faranno creder vero le false sue cognizioni.

Un protestante adunque, credendo di essere in possesso del Vero, non è che in possesso del Falso, e uniformando egli tutto il suo dire e tutto il suo fare su questo Falso, ne viene di conseguenza che quanto farà e dirà sarà tutto falso, tutto mal detto, tutto mal fatto e tutto creduto a rovescio. I suoi ragionamenti quindi non saranno che sofismi, i suoi racconti non saranno che favole. Un tal protestante invece di andare avanti, invece di progredire per la vera strada, avrà, per i falsi insegnamenti che gli vennero dati, battuta la strada falsa. Per arrivare adunque sulla strada buona e per poter esser sicuro di progredire davvero, dovrà quindi tornare indietro e ricominciare la via. Il suo progres-

so adunque non sarà stato progresso ma bensì perdita di tempo.

E questo si è ciò che noi abbiam veduto succedere in tutti i protestanti, e specialmente ne' protestanti dotti che si sono fatti cattolici. Fino a tanto ch' essi erano protestanti (essendosi la loro mente appunto nel suo sviluppo per le tante assorbite falsità intristita) non capivano nulla di ciò ch' era cattolico; essi non sapevano interpretare le azioni dei cattolici, e non sapevano spiegarsi il significato di molti scritti cattolici di religione. I Santi Padri specialmente erano per essi inintelligibili, o non ne intendevano che le parti meno importanti. Ma, adottato il Cattolicismo, si rischiararono le loro idee; compresero d' aver avuto in tutta la loro vita e false nozioni storiche e false nozioni filosofiche, conobbero essere i loro scritti pieni di difetti e tanto zeppi d' errori da stimar necessaria una pubblica ritrattazione, e d' aver perduto in mezzo ad un sì funesto allucinamento un tempo preziosissimo di loro vita. Videro la necessità di rifarsi sulla strada percorsa, cominciando da capo quegli studii ne' quali credevansi tanto addentro, e conobbero dover rettificare tutte le loro idee, tutte le loro cognizioni. Essi quindi in certi rapporti, dopo lunghissimi e faticosissimi studii, non solo non erano progrediti di nulla nella vera scienza, ma conobbero esser d'uopo di cercar d' imparare quelle cose che un cattolico, anche di mediocre capacità, sa fin dalla sua gioventù e quasi senza fatica. Lunghi studii e lunghe sincere ricerche in traccia della Verità conducono

quindi un protestante, come finale risultato, sul punto - non ove arriva un sincero cattolico dopo lunghi studii e lunghe ricerche - ma sul punto dal quale un cattolico - come cosa già conosciuta - nei suoi studii si parte. La mente di chi adunque sarà intristita dalla sua religione? Quella di un cattolico o quella di un protestante?

Prendete fra tante migliaia appunto il caso del dottissimo Newman.

Newman, come protestante, come capo del partito di Pusey, come teologo che per la sua dottrina era venerato da tutta Inghilterra, si sarà senza dubbio creduto di essere in pieno possesso della verità, e l'opinione ch'egli allora avea della Cattolica Chiesa cel dimostra pienamente. Ma, sempre siziente del Vero e volendo sempre accrescere le sue cognizioni religiose e teologiche, noi lo vediamo, come protestante, farsi allo studio de' Santi Padri, cosa, che all'infuori de'Puseisti non v'è nessuno fra protestanti che siasi mai seriamente pensato di fare, senz'aver cominciato a dubitare della sua religione, o senza la ridicola intenzione di trovare ne' Santi Padri qualche cosa che potesse confermare la dottrina protestantica. Ma fattosi alla lettura de' Santi Padri, che cosa vediamo succedere in Newman, che leggevali e studiavali colle sue idee da protestante? Udiamo lui stesso che cel racconta in una sua conferenza (1):

(1) Vedi J. Newman - Conférences prêchées à l'oratoire de Londres, traduites par Jules Gondon, Paris, Sagnier et Bray, 1857. Cinquième Conférence.

» Fin dalla mia più tenera infanzia rivolse la » lettura dell'istoria ecclesiastica di Milner tutti i » miei pensieri verso la Chiesa primitiva, e sopra- » tutto verso i primi Padri. Non dimenticherò mai » e non permetterò mai che si scancelli dalla mia » memoria l'impressione profonda ed eminentemen- » te dolce, che fecero sopra il mio spirito i ritratti di » S. Ambrogio e di S. Agostino tracciati da questo » scrittore. D'allora in poi, (devo confessarlo) fu per » la mia immaginazione la visione de' Padri un vero » paradiso, un luogo di delizie verso cui i miei pen- » sieri si rifugiavano tutte le volte che le mie occu- » pazioni mel permettevano. Allorquando cominciai » a leggere le loro opere con attenzione e con meto- » do, io cercai di analizzarle, di disporre per catego- » rie le loro dottrine, i loro principii; ma, dopo d'a- » verli studiati e d'averne fatto lo spoglio in questo » modo, colla maggior cura e coll'addentrarmi nelle » più minute particolarità, m'accorsi, gettando una » occhiata indietro sul mio lavoro, CHE NON AVEVA » FATTO NULLA; che con tutto il mio lavoro io non » avea imparato che assai poco; che i Santi Pa- » dri da me letti e ch'erano quelli dell'epoca ante- » riore al concilio di Nicea, NON CONTENEVANO (a » giudicarne da ciò ch'io aveane letto) CHE POCHIS- » SIMA DOTTRINA. A quest'epoca, io non compren- » deva ancora la causa di questo risultato, ma più » tardi la mi si diè a conoscere in tutta la sua chia- » rezza: IO AVEVA, CIOÈ, LETTO QUESTI PA- » DRI COLLE IDEE DI UN PROTESTANTE; » io gli aveva analizzati e messi in catalogo secon-

» do i principii di divisione che sono in uso fra i » protestanti, e aveva cercato ne' loro libri delle » dottrine e degli usi protestantici. Le mie rubri- » che si erano: « GIUSTIFICAZIONE MEDIANTE LA » SOLA FEDE », « SANTIFICAZIONE », ed altre simi- » li. Io non sapeva ciò che doveva cercare nei Pa- » dri, VI CERCAVA CIÒ CHE NON VI ERA e non pro- » fittava di ciò che veramente vi si trovava; ERRA- » VA A TASTONI NELL'OSCURITÀ e non m'imbatteva » in nulla . . . .

» Alcuni anni più tardi (dovendomi occupare » dell'istoria dell'Arianesimo) mi rimisi allo studio » de' Padri. Li lessi con la « DEFENSIO » di Bull, » affine di servirmi di una chiave, per quanto il » permettevano i limiti di quello scritto; MA NON » MI RICORDO D'AVER FATTO, neppur a quest'epo- » ca, ALCUN USO DOTTRINALE DE' PADRI.

» Io erami posto a studiarli col quasi unico » scopo di conoscere le controversie relative alla » persona di Nostro Signore; consacrai all'esame » di queste controversie due estati nell'intervallo » di alcuni anni. Finalmente cominciai a leggere i » Padri da me stesso, perciocchè nessuno scrittore » anglicano non aveva trattato in modo speciale e » circostanziato la quistione di cui io m'occupava. » La prima volta ch'io mi feci alla lettura de' Padri, » li lessi come protestante; la seconda li lessi a un » di presso come anglicano; ma devo far osservare » che tutto ciò che queste due letture aggiunsero » alle teorie ed al sistema ch'io erami fatto avanti di » cominciarle, era di una tendenza cattolica . . . .

» Dopo questo studio, conobbi che la mia fede
» nella solidità del principio fondamentale dell'an-
» glicanismo era completamente spenta, e che la si
» trovava in me surrogata da un dubbio che non è
» mai più sparito dalla mia mente . . . .
» . . . . . Se cominciando da questo momento, il
» progresso della mia fede nella Chiesa Cattolica si
» vide fermato, ciò non avvenne perch'io avessi
» una qualunque fiducia nell'anglicanismo, in quan-
» to a sistema di dottrina, ma perchè eransi pre-
» sentate alla mia mente delle obbiezioni particola-
» ri, CH'IO NON TROVAVA MODO DI CONFUTARE DA
» ME, e perchè, in vedere tante altre persone aver
» un'opinione contraria alla mia, s'impossessò di
» me il timore di essere in preda ad un'illusione ».

Newman adunque, contuttochè fosse già uomo che inclinava a dubitare delle dottrine del protestantesimo, non capiva (per l'intristimento cui era soggiaciuta la sua mente in forza delle dottrine protestantiche da lui prima credute vere) nulla o quasi nulla de' Santi Padri, perchè leggevali con idee da protestante. Egli ne ripiglia la lettura, ma invano: egli non capisce niente. Iddio il premia della sua assiduità e della sincerità de' suoi studii e gli fa nascere in seno la vera fede. Allora tutte le idee di Newman si rischiarano, un nuovo orizzonte gli si apre dinanzi, e vede ora ad occhi chiusi ciò che prima ad occhi aperti non vedeva. Ma che? Egli conosce d'aver sempre finora battuto la strada falsa, d'aver avuto bensì de' bei pensieri, e d'aver detto nelle passate sue opere molte cose belle e vere,

ma aver desse (avvegnachè nelle medesime non traluca mai intieramente il protestante) una tinta, un colore falso, ed esservi alcune cose veramente condannevoli. Egli adunque che cosa fa? Si ritratta; pone sotto al giudizio della Chiesa tutte le sue opere e condanna pubblicamente tutte quelle cose che disse in biasimo della Cattolica Chiesa. Egli fa di più? Egli dà la maggior prova della sua umiltà e della sua sapienza e, quantunque dottissimo e uomo, che avrebbe potuto da sè, e molto bene, e studiare e rettificare, le sue erronee idee teologiche, va a Roma ad ascoltare, come uno scolaro, nel Collegio della Propaganda le pubbliche lezioni di Sacra Teologia, che vi dà il celebre Padre Perrone, e vediamo così il profondo teologo anglicano, con tutta la sua grande scienza, trovar necessario di tornare indietro, di rifare la strada studiando di nuovo quella scienza ch'era stata l'occupazione di tutta la sua vita. E perchè? Perchè il protestantesimo gli avea avviziata, intristita la mente; perchè senza ricominciare, e con buona guida, la via, non avrebbe potuto andare, neppure di una linea, più in là di quel segno al quale era già prima arrivato.

E qui di nuovo, quale si è quella religione che intristisce nel suo sviluppo la mente dell'uomo? La cattolica o la protestante?

De' casi compagni di quelli di Newman ne può la Cattolica Chiesa mostrare a migliaia. Ma che cosa potrebbeci mostrare il protestantesimo per farci credere ch'egli è religione buona?

Può mostrarci il protestantesimo un solo in-

dividuo dotto e virtuoso, che avesse mai abbandonato il Cattolicismo per passare da lui? Può il protestantesimo mostrarci un solo individuo, che avesse abbandonato delle cariche lucrose da lui occupate in seno alla Cattolica Chiesa, per voglia di farsi protestante e per sentire dentro di sè di non potere in coscienza più rimanere cattolico? Può il protestantesimo mostrarci un solo individuo dotto e virtuoso il quale (abbandonando il Cattolicismo per farsi protestante) abbia creduto necessario - se mai avesse scritto nulla - di condannare tutto ciò che nelle sue opere avea detto di buono del Cattolicismo, e di far pubblica ritrattazione di tutto ciò che in esse avesse detto a danno del protestantesimo? Può mostrarci il protestantesimo un solo cattolico, il quale, facendosi protestante, fosse dal vizio passato a virtù ed avesse colla sua vita edificato gli istessi protestanti più virtuosi? Può mostrarci il protestantesimo un solo dotto e virtuoso cattolico, il quale, fattosi protestante, avesse colla sua scienza, colle sue opere illustrato il protestantesimo, erigendosi in apologista della nuova sua religione?

Se il protestantesimo può mostrarmi uno solo di consimili casi - intendete bene! - se il protestantesimo è capace di addurmi un solo esempio, che possa ragionevolmente venir posto in confronto con quelli che può addurre il Cattolicismo rispetto a coloro che si convertono dal protestantesimo a lui, se può, ripeto, mostrarmi un solo di questi casi, io abbandono la causa che tratto, come irremediabilmente perduta.

Ma quel vedere che tutti i dotti protestanti (i quali sono in grandissimo numero), che passano al Cattolicismo, si disdicono de' loro religiosi errori e si ritrattano delle empietà e de' vituperii scagliati prima contro la Cattolica Chiesa, quel vederli incominciare una vita di annegazione, di assidue preghiere e di studii indefessi, quel vederli ne' loro studii tornare indietro, e rifare la strada come se non l'avessero mai percorsa, che indizio è, se non è indizio: che conoscono dessi di essere stati dal protestantesimo ingannati e sedotti, che il protestantesimo è religione falsa, religione che intristisce la mente di chi la professa, che impedisce il libero esercizio delle facoltà intellettuali dell'uomo, che rende incapace di comprendere le divine verità, e per conseguenza di comprendere il Cattolicismo, e che conoscono: che il Cattolicismo si è la sola vera religione, religione che rischiara, che purifica, che nobilita la mente dell'uomo, e che la Cattolica chiesa si è quella Chiesa, che, non avendo sulla terra rivale, dà manifestamente a vedere d'esser lei sola la eletta del Signore?

PUNTO SECONDO D'ACCUSA.

« QUALUNQUE PROGRESSO CHE NELLA CRI» STIANITÀ VENNE FATTO NELLE SCIENZE, NELLA » LIBERTÀ, NELLA RICCHEZZA E NELLE ARTI DELLA » VITA È STATO FATTO SUO MALGRADO » cioè, malgrado della Cattolica Chiesa « ED HA DAPPER-

» TUTTO AVUTO LUOGO IN PROPORZIONE INVERSA
» DEL SUO POTERE. »

Commentando quindi le parole di questa seconda accusa, che dà Macaulay alla Cattolica Chiesa, bisognerebbe dire: Qualunque progresso che nel mondo cristiano venne in questi ultimi tre secoli fatto dagli uomini nelle scienze, nella libertà, nella ricchezza e nelle arti della vita, venne fatto malgrado della espressa tendenza della Cattolica Chiesa, e fu questo progresso minore o nullo, ove la Cattolica Chiesa esercitava un potere grande o maggiore, e fu invece questo progresso maggiore o grandissimo in que' paesi, ove la Cattolica Chiesa non esercitava che pochissimo o nessun potere.

La prima parte di quest' accusa, cioè quella, ove Macaulay dice: qualunque progresso che nella » Cristianità venne fatto in questi ultimi tre secoli » nelle scienze, nella libertà, nella ricchezza e nel» le arti della vita è stato fatto malgrado della Cat» tolica Chiesa » permette tre differenti interpretazioni, cioè: O Macaulay vuol dire che da tre secoli ha la Chiesa Cattolica sempre cercato, e che cerca continuamente e in ogni possibil maniera, di tenere nell' ignoranza, di rendere schiavi, poveri e ignavi i popoli a lei soggetti, o che coloro i quali fecero nelle scienze, nella libertà, nella ricchezza e nelle arti comuni della vita un qualche progresso non sono cattolici, o se sono cattolici il sono solo di nome e non di fatto, o finalmente che il Cattolicismo e il Progresso sono da tre secoli due nemici irreconci-

liabili e che tendono a distruggersi l'un l'altro. E in tutti e tre questi significati è l'accusa intieramente falsa e priva di fondamento.

Affinchè quest'accusa potesse esser giusta, bisognerebbe in primo luogo, che la Cattolica religione fosse la dichiarata nemica della scienza, della libertà, della ricchezza e dell'attività, ossia dell'industria, e che il Clero cattolico fosse non solo la classe più ignorante o più astuta delle popolazioni cattoliche, ma che fossero anche ignorantissimi tutti i buoni cattolici, tutti coloro che rispettano i sacerdoti e gli ascoltano. Bisognerebbe in secondo luogo, che nessun popolo cattolico e nessun individuo veramente cattolico non fossero nè progrediti nella scienza, nè progrediti nell'industria e nelle arti della vita, e che non fossero nè progrediti in ricchezza nè progrediti in alcun modo in libertà. Bisognerebbe in terzo luogo, che la Cattolica religione condannasse la scienza, la libertà, la ricchezza e l'industria e che il Clero cattolico e tutti i cattolici buoni andassero a gara in raccomandare a viva voce e cogli scritti alle cattoliche popolazioni: di amare l'ignoranza, la schiavitù, la miseria, l'inerzia e l'ignavia; ma noi non vediamo che nella Cattolica Chiesa abbia mai avuto luogo nessuna di queste cose.

In quanto ai progressi della scienza che Macaulay dice aver in questi ultimi trecent'anni avuto luogo in tutto il mondo cristiano malgrado dell'espressa tendenza della cattolica Chiesa, gli diremo, che nei progressi che fecero nelle scienze i paesi

protestanti ed i greci, i quali appartengono, come i cattolici, al mondo cristiano, la Chiesa Cattolica non ci è mai entrata nè per favorirli nè per contrariarli; che que' progressi che vanta Macaulay furono (se ne eccettui l'Inghilterra, la quale deve ad altre cause derivanti dal Cattolicismo, il suo più veloce sviluppo) molto tardivi e che dessi (se ne togli una qualche piccola parte materiale) furono, per l'umanità, assolutamente nocivi. Gli diremo ancora che tutti que' progressi, e specialmente de' paesi protestanti, non sarebbero mai stati fatti se non avessero avuto per base l'indirizzamento scientifico e la scienza che vi avea trasmesso la cattolica religione. Per poter fare una giusta estimazione de'progressi che sa produrre il protestantesimo, bisognerebbe che questa religione avesse potuto cominciare la sua attività da quel tempo che l'Europa era immersa nella barbarie, o pure che dessa avesse subito dopo la sua introduzione spiegato un'energia ed un ardore scientifico da far camminare le popolazioni protestantiche nelle vie della scienza a passi di gigante, ma che Macaulay vanti il progresso nella scienza che fecero i paesi protestanti in un'epoca già molto progredita nell'incivilimento, e fatto da essi appena dugento o dugencinquanta anni dopo la Riforma e che il vanti come speciale prodotto del protestantesimo, si è un far vedere ch'egli crede, che senza il protestantesimo questi paesi avessero potuto, in mezzo a un movimento generale, rimanere ignoranti ed inerti e che non avesse per loro mai potuto venire un'epoca di gran-

dezza, di risorgimento. Ma i paesi protestanti (anche concedendo loro un qualche progresso speciale nelle scienze) non hanno insegnato nulla ai cattolici. Tutto ciò che fecero i protestanti si fu: di seguire le traccie cattoliche e di corrompere la vera scienza. I protestanti, con tutto il loro progresso, non posseggono che una scienza materiale, una scienza di calcolo, di pazienza, d'indagini, di diletto, ma in quanto alla scienza spirituale, in quanto a religione, a filosofia essi sono ancora a quel punto che erano i primi eretici della Chiesa e in quanto particolarmente a filosofia, molto più indietro degli stessi pagani.

I protestanti non hanno fatto che incalmare sull'albero della scienza cattolica la loro religione, il loro dubbio, con tutti i suoi derivati: l'ateismo, l'indifferentismo, il panteismo, il deismo ed altri simili e ne riescirono i frutti tanto amari, tanto pestiferi e velenosi, che ammorbarono e desolarono tutto il mondo cristiano. I protestanti infine hanno fatto della religione, della filosofia e dell'istoria tre cose spregevoli e ridicole allorquando non le resero mostruose e fa veramente compassione come questi poveri delusi credano di essere progrediti e di poter in queste tre cose farla da maestri al mondo intero. Oh! povera umanità, a qual punto tu sei arrivata per aver rinovato il peccato di Eva!

In quanto poi risguarda i progressi nella ricchezza non ha la Cattolica Chiesa mai condannato l'arricchire, nè mai ha cercato che i suoi figli si astengano dal tentare di arricchire. Ciò che la no-

stra religione e ciò che la nostra Chiesa c'insegnano si è: di non voler noi mai arricchire per vie illecite, con usure e con danno del nostro simile, e di fare delle nostre ricchezze un uso buono, imperciocchè è più facile a un cammello il passare per la cruna di un ago che ad un ricco l'entrare nel regno di Dio. Ciononpertanto bisognerà confessare che la smania di arricchire non è fra noi tanto grande quanto fra i protestanti ed hanno inoltre i cattolici, che pensano un po' alla loro religione, molto men tempo da impiegare nel gran negozio dello arricchimento che non i protestanti. Così vogliamo noi assoggettarci senza muover lamento alla taccia che dà Macaulay alla nostra Chiesa, di aver, cioè, sempre cercato che i suoi figli non arricchiscano troppo e conchiuderemo con dar ragione a questo storico, che i protestanti e i razionalisti e i scismatici sono in quest'arte, poco invidiabile, più avanti di noi cattolici.

Non posso però qui trattenermi dall'osservare che, quantunque i protestanti conoscano quest'arte dello arricchire più dei cattolici, questi sono in generale più ricchi de' protestanti, imperciocchè le ricchezze colossali che si trovano ne' paesi protestanti riescono più di danno che di utile alla massa della popolazione.

Il grande arricchimento di una classe della popolazione porta al basso popolo il grande svantaggio, che, col sapersi esservi in paese una gran quantità di danaro, viene dato a tutte le cose un prezzo maggiore, senza riflettere: esservi un'altra

classe della popolazione che è affatto priva di numerario e che, col rincarimento di tutti gli articoli necessarii alla vita, non può assolutamente procurarsi il bisognevole. Di qui le frequenti morti per fame che si odono annualmente ne' paesi protestanti, mentre ne' paesi cattolici (a meno che non sia un anno di carestìa) non si sente mai che alcuno sia morto d'inedia.

Il danaro essendo adunque ne' paesi cattolici meglio distribuito, ne viene di conseguenza che ne fruiscano il benefizio un numero senza confronto maggiore d'individui ne' paesi cattolici che non nei protestanti, e che ne' paesi cattolici tutti trovano i mezzi di vivere senz'aver bisogno di emigrare come fa annualmente una gran quantità di protestanti, che vogliono fuggire alla miseria e ai terrori della fame.

V'ha anche un paese cattolico, ove la fame mena di quando in quando gran strage (mentre l'israelitico fariseismo sta oziosamente discutendo se il samaritano sia il suo prossimo e meritevole d'ajuto) e ove l'emigrazione ha luogo in un modo straordinario, ma questo paese, benchè colto, benchè industrioso e benchè facente parte della ricca e libera Gran Brettagna, è stato artificialmente dall'astio politico e religioso e dalla più atroce vendetta della generosa Inghilterra immiserito, ed esso si è da tre secoli, e specialmente dopo il tempo di Cromwello, quasi ancora nella condizione di uno schiavo che, coltivando la terra del padrone col sudore della sua fronte, è da questi lasciato

mancare dell'occorrente per prolungare una vita di miseria e di stenti!

Che cosa però dovrò dire del nessun progresso nelle arti comuni della vita che Macaulay affibbia, per i paesi cattolici, alla manifesta tendenza della Cattolica Chiesa?

Non v'è forse mai stato al mondo nessuno che, quanto la Cattolica Chiesa, abbia ai suoi seguaci inculcato sempre la massima: che chi non lavora non dovrebbe neppure mangiare, ed è essa stata tanto più premurosa di raccomandare ai suoi figli costantemente il lavoro in quanto che questo si è il maggior fugatore dell'ozio, del padre di tutti i vizii e di tutti i peccati. Noi vediamo praticato il lavoro nel Cattolicismo in estesissime proporzioni e i missionarii cattolici e gli ordini religiosi istessi, tanto maschili che femminili, sono sempre andati distinti per i tanti e varii e grandiosi lavori che eseguirono e ancora eseguiscono. S. Paolo istesso ce ne ha dato l'esempio ed egli che, come Apostolo, avrebbe avuto tutto il diritto di farsi mantenere da chi evangelizzava, non ha invece mai smesso di lavorare, di far tende e tappeti e di vivere dell'opera delle sue mani.

Ove non si conoscesse i viaggi che fece il nostro Sig.r Macaulay, bisognerebbe supporre che questo celebre storico non avesse mai visto un paese cattolico, perchè dalla ridicola accusa ch'egli dà alla Cattolica Chiesa, di avere colla sua influenza impedito, che i cattolici facciano alcun progresso nelle arti della vita, sarebbeci forza di credere o

ch' egli ritiene, non esservi in paesi cattolici nessuno che pensi alle comodità della vita o che, chi vi pensa, non possa essere che un protestante, uno scismatico, o al più al più un qualche cattolico razionalista.

Che in questo rapporto vi siano in generale ne' paesi cattolici meno artefici, meno attività e meno spirito d'intrapresa che non in Inghilterra, ne convengo, ma la Francia in questo rapporto ora la supera, il Belgio, la Olanda e la Prussia cattolica, le sono quasi uguali, la Baviera, la Boemia e parte dell' Arciducato d' Austria inferiore e alcune contrade dell' Italia Superiore, se non superano l' Inghilterra e se non le sono uguali, sono superiori a tutti gli altri paesi protestanti, esclusa sola l'America Settentrionale.

Ma anche ove le arti, che Macaulay chiama arti della vita, non sono in certo progresso o non vengono molto favorite, non dovrassi della condizione stazionaria o della totale mancanza di queste arti in un qualche paese mai accagionare la tendenza della Cattolica Chiesa, la quale non solo non vieta a nessun artefice di procurarsi da vivere in ogni possibil maniera, purchè le vie sieno oneste, ma fa servire le arti della vita anche al proprio uso, e dovrassi invece cercare il motivo dell' esser alcuni paesi cattolici rimasti in quelle arti indietro, nella geografica posizione, nel clima, nel suolo che richiederà la man d' opera di tutte le braccia disponibili, nell' occupazione degli abitanti in altre cose o più nobili o non meno importanti e necessa-

rie, o nella speciale abitudine degli abitanti, avvezzi a contentarsi di poco, e perciò contrarii a ogni mollezza e a tutto ciò che tende a render l'uomo schiavo del suo corpo, ciò che il protestante non fa mai, imperciocchè di servir l'anima nulla gli caglia e impieghi tutte le sue forze, tutte le sue facoltà dello spirito in escogitare de' mezzi per servir meglio il suo corpo ch' egli a tutto antepone.

Passando finalmente all' ultimo punto della prima parte dell' accusa che dà Macaulay alla Cattolica Chiesa, cioè a quello ove dice: che per la sua tendenza di tener schiave le popolazioni, ogni progresso che queste fecero nella libertà fu fatto malgrado del volere della Cattolica Chiesa, accennerò, che la Cattolica religione non solo non è la dichiarata nemica della libertà, ma che è sempre stata ed è ancora e sarà sempre la dichiarata nemica della schiavitù e che è quell' unica religione che rende il despotismo e la tirannide veramente impossibili. Le sue dottrine, inquanto alla libertà de' popoli, sono in istretto accordo colla Sacra Scrittura e sono tali che ogni uomo onesto e dabbene e religioso le deve pienamente sancire. S' ella raccomanda anche in caso di momentanea oppressione la quiete, gli è solo perchè comprende quanto maggiore del male diverrebbe il rimedio. L' unica cosa però che espressamente non ama e che tende anzi (per quanto sta in lei) a tutta possa di reprimere la Cattolica Chiesa, si è la licenza, cioè quella libertà che può aver cara e vantare chi intellettualmente e moralmente è un vero selvaggio e che,

per chi non è selvaggio, diventa intollerabil tirannide. Ma inquanto alla vera libertà, a quella libertà che sta in armonia colla dottrina di Gesù Cristo, cioè, colla sana ragione coll'ordine e coll'autorità, quella libertà che sola può rendere felici i popoli, non v'è quanto la Chiesa Cattolica che l'abbia dovunque e in ogni tempo cercata. Se vi fu mai chi abbia sempre biasimato la tirannide, l'oppressione, la violenza, il despotismo e qualunque atto tendente a privare le popolazioni della loro legittima libertà, si fu certamente la Cattolica Chiesa. Nulla non fuvvi che i sovrani d'Europa odiassero tanto ne'Romani Pontefici, quanto il vederli sempre prendere la parte dei deboli, degli oppressi, e credo che l'accusa che dà Macaulay alla Cattolica Chiesa, di essere stata in questi ultimi tre secoli contraria alla libertà de' popoli, non possa ragionevolmente venir creduta di significar altro: se non se che la Cattolica religione ha sempre insegnato di non secondare od approvare que'moti popolari e quelle rivoluzioni che il razionalismo, il comunismo, il socialismo, il protestantesimo e più specialmente l'egoismo dell'Inghilterra avrebbero voluto per le loro particolari mire vedersi effettuare.

Ma che dico io mai della Cattolica Chiesa, degli insegnamenti e delle dottrine di essa? Come avrebb'ella, e specialmente in questi ultimi tre secoli, potuto esercitare una qualunque politica influenza sulle cattoliche popolazioni ed ottenere un qualche effetto, se in questi ultimi tre secoli l'irreligione in tutta Europa fu tanta, che i paesi cat-

tolici istessi furono scopo di particolari missioni, come se fossersi trovate in mezzo ad essi delle popolazioni poco men che pagane? Come può ella meritare l'accusa, che le dà Macaulay, allorquando ella stessa era dappertutto tenuta schiava, allorquando la voce del Sommo Pontefice era posta in derisione, allorquando i popoli imparavano dai governi a spregiarla e a spregiar con essa la voce de' sacerdoti e gl' insegnamenti della cattolica religione, allorquando i governi sembravano andare a gara nella generosa, onorifica, nobile ed edificante impresa di umiliare, deprimere ed offendere l'inerme Vicario di Gesù Cristo, allorquando l'istesso gran « Patto di famiglia », di vergognosa memoria, e tanto celebre nell'istoria de' Borboni, i quali ne sembrano ancora scontare la pena, non fu da questi esercitato in altro che in portare delle acute punture al tenero cuore di due Santi ed inoffensivi Pontefici e in perseguitare un' Ordine benemerito della Chiesa e delle scienze?

Come può adunque la Cattolica Chiesa meritare l'accusa d'aver sempre mirato a impedire ai popoli d'erigersi in libertà? Quale sfera d'azione politica le fu mai conceduta, quali mezzi avrebb'ella potuto a questo fine porre in opera, e con quale speranza di buon successo? Ciò che la Cattolica Chiesa ha mediante le sue religiose istruzioni sempre cercato d'impedire, si è solo quella cosa che Macaulay chiamerà forse « libertà » e che noi cattolici chiamiamo « sfrenata licenza e grandi sociali disordini ». Ma vi ha ella mai potuto riescire? Fu

ella, dalla maggioranza de' suoi figli mai ascoltata? E quanto possono il protestantesimo, l'ateismo e il razionalismo gloriarsi di aver fatto assaggiare ai popoli quella tremenda libertà, ossia licenza? All'incontro, chi, se non la Cattolica religione, avrebbe mai potuto infiammare il generoso petto degli spagnuoli contro il despotismo militare di Napoleone? Chi, se non la Cattolica religione far un uomo solo de' Belgi che volevano scuotere da sè il giogo dei protestanti?

Fra il Cattolicismo e il protestantesimo v'ha incirca agli effetti delle loro dottrine e delle loro tendenze questo di particolare, che i cattolici hanno sempre avuto motivo di pentirsi allorquando operano in modo contrario ai principii di loro religione, mentre invece i protestanti non hanno mai potuto sperare un po' di bene - non hanno, cioè, mai avuto motivo di essere contenti - se non se allorquando operarono in modo affatto opposto ai principii del protestantesimo.

Il Cattolicismo predica la vera libertà e si rallegra allorquando i suoi seguaci l'ascoltano. Il protestantesimo invece predica la licenza, desidera però che i suoi seguaci pel proprio loro bene non lo ascoltino, e i governi protestanti che sono compresi di questa cosa, cercano a tutto loro potere d'impedire che le massime di questo galantuomo non vengano dai loro popoli messe in pratica. Da ciò avviene che i popoli protestanti hanno sulle labbra sempre la parola « libertà » e che dessi, per non vederne mai l'applicazione, non sappiano che si-

gnificato ella si abbia, e trovasi in questo caso lo stesso nostro Macaulay. Egli parla di libertà in modo da far conoscere: non intender egli sotto questo vocabolo, che la libertà de' canibali, la libertà de' sanculotti, ma in quanto all'applicazione, egli è di coloro cui piace di vedere questa libertà sui libri, ma mai sul teatro del mondo, non sapendo veramente neppur egli che razza di libertà sia quella che dagli uomini dabbene merita lode e quale sia quella che si merita biasimo.

L' accusa quindi di Macaulay, che la Cattolica Chiesa in questi ultimi tre secoli abbia sempre teso ad impedire la libertà, non vorrà adunque qui dire altro, se non se che la Cattolica Chiesa non è stata che l' aperta nemica della libertà sfrenata, della licenza, ossia dell' oppressione, della tirannide; l'aperta nemica della libertà che vogliono i comunisti, i socialisti, i razionalisti e la classe più depravata de' protestanti, ossia quella gente cui Iddio è un nome, il diritto rapina, le sostanze e il buon nome delitto, e l' onestà la maggiore delle scelleratezze.

Il motivo del poco o niun progresso di qualche paese cattolico nella via della libertà dovrà quindi venir cercato, non nelle pretese tendenze contrarie a libertà della Cattolica Chiesa, ma nell'istoria particolare e nelle condizioni politiche de' rispettivi paesi (1).

(1) Per far vedere quanto poco l' Inghilterra debba il suo progresso nella libertà al protestantesimo, e quanto poco d' altra parte debbano alcuni paesi cattolici il poco progresso nella libertà alla tendenza della Cattolica Chiesa, voglio qui riporta-

Venendo alla seconda parte dell'accusa di Macaulay che ora ho qui preso in considerazione, cioè; « ED HA DAPPERTUTTO AVUTO LUOGO IN PRO-

re un piccolo squarcio della storia dell'istesso Macaulay, che nell'Edizione inglese di Lipsia si trova nel Vol. I, pag. 41-43 e che corrisponde alle pag. 89 e 90 della traduzione di Nicoli. Servirà così questo pezzo anche di chiave per potersi internare in certe particolari circostanze, relative a questo punto, ch'io non ho l'opportunità di porre dinanzi agli occhi de' miei lettori.

« Nelle monarchie del Medio Evo » dice Macaulay « il po- » tere della spada spettava al re, ma il potere della borsa spet- » tava alla nazione, e in quel modo che il progresso dell'in- » civilimento andava rendendo la spada del re sempre più » formidabile alla nazione, andavasi anche rendendo la borsa » della nazione sempre più necessaria al principe. Le rendite » ereditarie di questi non sarebbero state sufficienti neppure » per le spese del governo civile ed era affatto impossibile, » che senza un sistema di tassazione regolare ed esteso, egli » avesse potuto tenere in continua attività un corpo grande di » truppe disciplinate La politica che le assemblee parlamen- » tari avrebbero dovuto adottare sarebbe stata: di prender » fermo piede sui loro diritti costituzionali, di accordare o di » negare il danaro e di rifiutarsi risolutamente di dare dei » fondi pel mantenimento delle armate, fino a tanto che delle » ampie garanzie non fossero state date contro il despotismo.

» QUESTA SAGGIA POLITICA NON VENNE SEGUI- » TA CHE NELLA NOSTRA PATRIA SOLA. Ne'regni cir- » convicini vennero formati de'grandi corpi militari, ma non » si pensò a nessuna nuova salvaguardia per la pubblica liber- » tà e la conseguenza ne fu, che le vecchie instituzioni parla- » mentari cessarono dappertutto di esistere. In Francia, ov'esse » erano sempre state deboli, languirono, e finalmente morirono » di mera debolezza. IN ISPAGNA, OV' ERANO STATE » TANTO FORTI QUANTO IN QUALUNQUE ALTRA PAR- » TE D'EUROPA, esse lottarono fieramente per rimanere in » vita, ma lottarono troppo tardi. Gli operai di Toledo e di » Vagliadolid difesero indarno i privilegii delle Cortes di Ca-

» PORZIONE INVERSA DEL SUO POTERE », vale a dire: che ogni progresso fatto NEL MONDO CRISTIANO nelle summenzionate cose è sempre stato in relazione inversa del potere che vi esercitava la Cattolica Chiesa, dovrebbe, come già accennai significare: che ove l'influenza o il potere della Cat-

» stiglia contro i battaglioni veterani di Carlo V, e ugualmente
» invano sollevaronsi nella seguente generazione i cittadini di
» Saragossa contro Filippo II per l'antica costituzione di Ara-
» gona. Una dopo l'altra caddero tutte le assemblee nazionali
» delle monarchie continentali, assemblee che una volta non
» erano nè meno superbe nè meno potenti di quelle che tene-
» vano le loro sedute in Westminster e che ora decaddero af-
» fatto. S'esse anche qualche volta radunavansi, ciò non avve-
» niva, che per passare, come ora le nostre Convocazioni,
» per una qualche formalità venerabile.
» In Inghilterra presero gli eventi un corso differente, e
» QUESTA SINGOLARE FORTUNA LA DEVE IL NO-
» STRO PAESE ALLA SUA SITUAZIONE INSULARE.
» Prima della fine del secolo decimoquinto erano de'grandi
» corpi militari necessarii alla dignità come anche alla sal-
» vezza delle monarchie spagnuola e francese. Se l'una o l'al-
» tra di queste due potenze si fosse disarmata, sarebbe stata
» ben presto costretta a sottomettersi ai dettati dell'altra; ma
» l'Inghilterra, protetta dal mare dalle invasioni, e di rado im-
» pegnata in operazioni guerresche sul Continente, non era
» ancora nella necessità d'impiegare delle truppe regolari, e
» i secoli XVI e XVII la trovarono ancora senza truppe stan-
» ziarie. Al principio del secolo decimosettimo avea la scienza
» politica fatto de' grandi progressi; il fato però delle Cortes di
» Spagna e degli Stati Generali di Francia avea dato ai no-
» stri Parlamenti alcune solenni ammonizioni; e i nostri Par-
» lamenti, pienamente conscii della natura e grandezza del pe-
» ricolo, adottarono ancora in tempo un sistema di tattica, il
» quale, dopo una contesa protratta per tre generazioni, si è
» finalmente dimostrato propizio.

tolica Chiesa era minore o nullo, il progresso dei popoli nelle scienze, nella libertà, nella ricchezza e nelle arti della vita era maggiore, e che il progresso de' popoli in queste quattro cose era minore, ove l'influenza o il potere della Chiesa era maggiore o molto grande.

Dietro questa seconda parte della presente accusa di Macaulay dovrebbesi adunque inferire: essere i Greci e i Protestanti, siccome quelli sui quali la Cattolica Chiesa non esercitò nessun'influenza, i più progrediti e nelle scienze e nella libertà e nella ricchezza e nelle arti della vita, e dovrebbero per conseguenza essere i cattolici in confronto di loro e stupidi, e schiavi, e poveri e inerti.

Non mi fermo su questo punto, perchè non vo' perdere inutilmente il mio tempo, e perchè ognuno deve conoscere la ridicolaggine di questa cosa.

Ma passando alla seconda parte dell'interpretazione che ne consegue, bisognerebbe argomentare, che la Cattolica Chiesa non eserciti nessun potere in Austria, in Baviera, in Francia, nel Belgio, e nell'intera Italia, ove le scienze sono molto progredite, bisognerebbe argomentare che la Cattolica Chiesa eserciti un potere piccolo in Ispagna, ove desse hanno fatto un progresso minore, che la eserciti un potere maggiore in Portogallo, ove sono progredite meno ancora, e bisognerebbe argomentare che il potere della Cattolica Chiesa fosse grandissimo nel Brasile, e senza limite negli Stati cattolici dell'America Centrale e Meridionale, ove le scienze non fecero quasi nessun progresso. Bisognerebbe

inoltre argomentare che le scienze fossersi trovate nel loro maggior progresso nel secolo decimottavo, secolo (pe'paesi cattolici) di decadenza, d'ignoranza e di INCREDULITÀ, e che fossero desse presentemente in tutti i paesi cattolici, che ora vanno a gara in mostrare la loro fede e la sommissione verso la Santa Sede, nel loro maggiore deperimento. - E ciò incirca al progresso nelle scienze!

Inquanto al progresso nella ricchezza, bisognerebbe argomentare che l'influenza, il potere della Cattolica Chiesa fosse nullo in Lombardia ch'è, relativamente agli altri, il più ricco paese del mondo; che fosse nullo in varie contrade e in varie ricche città d'Italia, che fosse nullo in Francia, nullo nel Belgio, nullo nella parte Cattolica dell'Olanda e della Germania, nullo in varie parti della Monarchia Austriaca, piccolo in tutte le altre parti d'Italia che godono di un'agiatezza non comune, piccolo nell'Arciducato d'Austria, piccolo in Boemia, piccolo nella Moravia, nella Stiria, nell'Illiria, nel Tirolo, nell'Ungheria, nella Transilvania, grande nella Gallizia, maggiore nella Dalmazia, nella Croazia e grandissimo nella Slavonia e ne'Confini militari, bisognerebbe che fosse piccolo in Baviera, piccolo nella Spagna, piccolo nel Portogallo e grande negli Stati cattolici d'America. - E ciò in quanto al progresso nella ricchezza?

Incirca al progresso fatto dai popoli nelle arti della vita, bisognerebbe che il potere della Cattolica Chiesa fosse nullo in Lombardia, nel Piemonte, in varie parti della Toscana e del Regno di Napoli,

che fosse nullissimo in Francia e nel Belgio, nullo in Baviera, nullo nella parte Cattolica della Svizzera e della Germania, in Boemia, in Moravia, nell'Arciducato d'Austria, in varie altre considerevoli parti della Monarchia Austriaca, piccolo nel Tirolo e nella Stiria, grande nella Gallizia e oltre ogni limite nella Dalmazia, nella Croazia, nella Slavonia e ne' Confini militari, nel Portogallo, nel Brasile e negli altri Stati cattolici d'America.

E anche qui, in quanto al progresso fatto dai popoli nelle arti della vita, dovrebbe questo (stando alle parole del nostro Macaulay) essere stato maggiore nel secolo decimottavo (secolo d'incredulità generale), che non nel presente, in cui la Fede nella religione cattolica e l'ubbidienza, il rispetto verso la Santa Sede si vanno aumentando, e che i popoli hanno fatto in questo rapporto tante scoperte ed hanno a loro servigio e il vapore e le macchine più maravigliose ed altri ritrovati che gli aiutano ad eseguire colla massima precisione i lavori più difficili, lavori che nel secolo decimottavo non si pensava neppure che fossero possibili.

Così anche finalmente, in quanto ai progressi fatti dalle popolazioni cattoliche nella libertà, bisognerebbe argomentare, che il potere della Cattolica Chiesa fosse nullo in Francia e nel Belgio, nullo nella parte Cattolica della Svizzera, piccolissimo in Baviera e nullo nelle repubbliche cattoliche d'America; bisognerebbe che in molti altri paesi, eminentemente cattolici, fosse nullo il potere della Cattolica Chiesa, perchè fecero questi de' re-

plicati e grandiosi tentativi di libertà; che fosse stato nullo il potere della Chiesa nelle ultime repubbliche italiane di Venezia e di Genova, che il potere della Chiesa Cattolica fosse da un lato stato nullo nell'estinto regno della Polonia, e che dall'altro fosse stato il grande potere della Cattolica Chiesa in questo regno quello che fecegli perdere la libertà e l'esistenza; che fosse stata la Cattolica Chiesa quella che spense le due qui menzionate italiane repubbliche; che fosse stata la Cattolica Chiesa quella che immerse l'Irlanda e i cattolici inglesi nella più intollerabile schiavitù; che fosse stata la Cattolica Chiesa quella che tenne divisa la Germania protestante fino al dì d'oggi in un numero grande di piccoli stati e che fosse la Cattolica Chiesa quella che la tenesse anche ora in freno colle baionette. Bisognerebbe inoltre che la libertà fosse stata in Europa (a norma di quanto dice Macaulay) all'apice di sua grandezza nel secolo decimottavo; ove il potere della Cattolica Chiesa era in Francia quasi nullo e negli altri paesi meschinissimo, e bisognerebbe che col crescere dell'incredulità, la libertà diventasse ne' popoli sempre maggiore. Ma l'istoria ed i fatti quotidiani c' insegnano tutto l'opposto. E possono forse i paesi protestanti vantare libertà, quella libertà che sotto questo vocabolo (preso anche in senso moderato) s'intenderebbero essi? Che progressi vi fecero essi che valesse la pena di parlarne? E perchè non operò la loro religione (professata anche dai loro governi) in modo, da far loro acquistare quelle piccolissime libertà che ottennero,

senza grandi rivoluzioni e senza spargimento di sangue?

La conclusione adunque che noi potremo tirare dalla semplice considerazione de'fatti sarà, che il protestantesimo non fa nascere libertà e che la Cattolica Chiesa non genera schiavitù!

PUNTO TERZO ED ULTIMO D'ACCUSA:

« LE PIÙ RIDENTI E PIÙ FERTILI CONTRADE » DI EUROPA SONO STATE, SOTTO DEL SUO DOMI» NIO », cioè sotto il dominio della Cattolica Chiesa, « IMMERSE IN POVERTÀ, IN POLITICA SCHIAVITÙ » ED IN TORPORE INTELLETTUALE, MENTRE DE'PAE» SI PROTESTANTI, PASSATI UNA VOLTA, PER LA LO» RO STERILITÀ E BARBARIE, IN PROVERBIO, SONO » STATI DALL'ABILITÀ E DALL'INDUSTRIA TRAMUTA» TI IN GIARDINI, E POSSONO VANTARSI DI UNA LUN» GA LISTA D'EROI, DI UOMINI DI STATO, DI FILO» SOFI E DI POETI ».

Secondo Macaulay adunque dovrebbero i più ridenti e più fertili paesi d'Europa, cioè l'Italia, la Spagna, il Portogallo, la Francia e la parte delle provincie Renane occupata dai cattolici, esser stati immersi dalla Cattolica Chiesa (e trovarvisi ancora) in povertà, in politica schiavitù e in torpore intellettuale, dovrebbero, dalla Riforma in poi, essere questi paesi sempre andati deperendo e trovarsi ora in uno stato vicino alla barbarie. Inquanto ai paesi cattolici, non così fertili e ridenti come i men-

tovati, dovrebbero dessi essere in una condizione ancor più deplorabile, e il Belgio, tre quarti della Baviera, la maggior parte della Monarchia Austriaca, due quinti della Prussia, due quinti dell'Olanda, due quinti dell'Oldemburgo, due quinti del Granducato di Baden, due quinti della Svizzera, un terzo del Würtemberg, metà del Nassau, tre settimi della Svizzera, ed altre piccole parti della Germania dovrebbero essere que' paesi, che più di tutti gli altri cattolici dimostrassero vera l'asserzione avventata del nostro Macaulay.

Dovrebbe, a norma di questa strana, per non dire, ridicola asserzione, essere stata la parte settentrionale dell'Europa Occidentale, (tirando una linea dal Capo Nord in Norvegia fino a Marienwerder in Prussia e da Marienwerder fino all'Aja in Olanda) siccome sede principale del protestantesimo, e siccome quella che racchiude tutti que' paesi che Macaulay ci dice, che fossero per la loro sterilità e barbarie una volta passati in proverbio, non solo dall'abilità e dall'industria de' protestanti tramutata in giardini; ma dovrebbesi poter provare che, senza il protestantesimo e colla sempre crescente popolazione, que' paesi avessero potuto preferire la morte per fame, al lavoro, all'industria, a que' mezzi che procurano agiatezza e benessere; e bisognerebbe poter provare che il florido stato degli altri paesi protestanti non deve nulla all'abilità ed all'industria delle popolazioni cattoliche, e che una popolazione intieramente cattolica non avesse potuto fare lo stesso ed anche di più e molto prima.

Bisognerebbe infine, dietro le parole di Macaulay, che da tre secoli i paesi cattolici non potessero vantarsi di nessun eroe, di nessun uomo di stato, di nessun filosofo e di nessun poeta, o pure: di nessun eroe, uomo di stato, filosofo o poeta, che, posti in confronto con quelli de' paesi protestanti potessero meritar questo nome; ma quest' asserzione, se in Macaulay non dimostrasse cieca malignità, dimostrerebbe certo o grande voglia di burlarsi de' suoi lettori, o ignoranza storica e ignoranza della storia letteraria de' popoli cattolici del centro e del mezzodì dell' Europa occidentale.

Ma, anche malgrado tante circostanze sfavorevoli costituzionali e politiche, quanti eroi, quanti grandi uomini di stato, quanti grandi e quanti veri filosofi e quanti illustri poeti non ebbero, dalla Riforma in poi, e gl' Italiani e gli Spagnuoli e i Francesi e la parte cattolica della Monarchia Austriaca e degli Stati della Germania? E l' Inghilterra, contuttochè la popolazione cattolica sia stata fin pochi anni fa piccolissima, ne va ella esente? E sono forse quegli eroi, quegli uomini di stato, que' filosofi e que' poeti cattolici che conta l' Inghilterra (compresavi l' Irlanda) da porsi nel rango de' suoi minori? L' ingiustizia è sempre odiosa, ma l' aperta ingiustizia d' un uomo, d' uno storico illustre come Macaulay e che ci ha in varii luoghi dato de' saggi di sapere le cose a maraviglia e meglio di chiunque altro, d' un uomo, il cui detto fa autorità, mi sembra cosa tanto indegna del suo carattere, che non saprei con che vocabolo caratterizzare questo

suo ignobil procedere. Ma come può Macaulay asserire, che il protestantesimo sia stato ne' paesi del suo dominio operatore di tanti prodigii, che il protestantesimo solo abbia potuto produrre e ricchezza e attività ed ingegno e filosofi e poeti, se tutte queste cose non si svilupparono in Inghilterra che cencinquant'anni dopo la Riforma, e in Germania appena dugencinquant'anni dopo la Riforma; mentre ne' tempi presenti i filosofi e i poeti e gli uomini di stato e gli eroi cattolici superano di molto i protestanti, e mentre i paesi cattolici non hanno, dalla Riforma in poi, mai cessato di produrre de' grandi uomini di stato, de'grandi scrittori e de'grandi poeti, non esclusa la Spagna, la quale viene talora calunniata, perchè è male conosciuta? Non dovrebbesi anzi dire, che il protestantesimo ha ne' paesi protestanti notevolmente ritardato lo sviluppo della ricchezza, dell'ingegno e del genio?

Macaulay però (bisogna rendergli questa giustizia) non si limita sempre al solo asserire; la sua rettitudine, la sua onestà nol permetterebbero, ed egli perciò ci adduce in sostegno de' suoi giudizii e delle sue opinioni de' fatti d'un carattere tanto convincente, da far non solo trasecolare ogni uomo di buon senso, di sano criterio e conoscitore della istoria e della geografia, ma anche temere all'istessa Cattolica Chiesa che, per l'evidenza delle prove che questo storico illustre non si vergogna di addurre incirca alla tendenza (secondo lui) retrograda ed oscurantistica di essa, i popoli non si aliènino da lei per passare definitivamente al protestantesimo,

cioè, a quella religione che tramuta le paludi in giardini, le pietre in pane, la miseria in ricchezza, la schiavitù in libertà, le tenebre in luce, questa valle di pianto in un Eden, l'inferno in paradiso.

Ecco le prove di Macaulay:

I.

« Chiunque (conoscendo che cosa l'Italia » e la Scozia sono per natura e che cosa un » quattrocent'anni fa veramente erano) con- » fronterà ora i dintorni di ROMA coi dintor- » ni d'EDIMBURGO, sarà capace di formarsi » un qualche giudizio in quanto alla tendenza » del papale dominio ».

Qui sembra Macaulay voler ignorare ciò che sa un fanciullo di quindici anni, ch'abbia rieevuto un po' di educazione, la ragione, cioè, per cui i dintorni di Roma sono quasi disabitati e coltivati senza quella sollecitudine e senza quelle cure che fanno che le terre rendano ad un solerte agricoltore tutto quel frutto che potrebbero dare. Gli esempii de' dintorni di Edimburgo e de' dintorni di Roma, come contrapposti della tendenza che attribuisce Macaulay al protestantesimo ed alla Chiesa Cattolica, sono in alto grado ridicoli e quello incirca ai dintorni di Roma sarebbe anche spregevole, se non fosse dato di mala fede e maliziosamente. Altrettanto avrebbe valuto dire: che le paludi Pontine, che le Maremme di Toscana, che il terreno petroso dell'Istria, che le vaste paludi e le vaste pianu-

re incolte dell'Ungheria, che le rocce nude del Tirolo, dell'Arciducato d'Austria e di altri paesi cattolici devono la loro impraticabilità, la loro insalubrità, la loro sterilità e la loro spopolazione alla tendenza del papale dominio; e altrettanto avrebbe valuto dire, che la Cattolica Chiesa non sa distruggere l'aria cattiva, non sa asciugare paludi, non sa far fruttificare la pietra, mentre il protestantesimo opera tutti questi prodigii.

Ma i protestanti (calcolatovi per primo il nostro Macaulay) non hanno (allorquando cercarono di corroborare con esempii i loro falsi giudizii intorno al Cattolicismo) mai recato prove o migliori o più convincenti di queste; e siccome che, parlando a protestanti, essi sanno di dirigere le loro parole a persone in quel rapporto ignoranti, a persone piene di pregiudizii, di false nozioni, a persone propensissime (purchè vilipendasi la Cattolica Chiesa) ad accettare per vere le più palmari calunnie; non approfondiscono minimamente le loro ricerche, e basta ad essi solamente di dire qualche cosa che abbia un aspetto di apparente verità.

Per formarsi un'idea della qualità e della quantità di stolidezze, che vengono anche al dì d'oggi credute in Inghilterra, da persone anche bene educate, a carico de'Cattolici e della loro religione, e quanto sia facile di far credere ad un protestante di qualunque nazione, ma specialmente ad un Inglese le cose più inverosimili, più false e più sciocche, basterebbe che volessesi percorrere l'egregia opera di Newman, ch'io qui spesse volte citai e che porta

per titolo: Conferenze sullo stato presente de' Cattolici d'Inghilterra (Lectures on the present position of Catholics in England). Io credo che (dietro a quel criterio, che ogni uomo di senno può formarsi dopo la lettura di quel libro, e dietro ai criterii che ci offrono l'esperienza ed i fatti più recenti) uno storico od un qualunque altro scrittore protestante non avrebbe nessuna difficoltà di far credere al pubblico protestante d'Inghilterra, di America e di varie parti della Germania, incirca alla Cattolica Chiesa, le cose più assurde e ridicole. Se sorgesse ora uno scrittore protestante di grido, dicendo, che il cholèra è malattia generata dalla influenza del Cattolicismo, io ritengo che, oltre ai più spregiudicati e ai più dotti, non vi sarebbe alcun protestante che non credesse vera questa stolida cosa. - Questa mia opinione parrà forse a taluni esagerata, ma parrà esagerata solo a que' tali, che non sanno di che fatta sieno i pregiudizii dei protestanti rispetto alla Cattolica Chiesa, e le idee ch'essi si hanno de' cattolici e del Cattolicismo. Le cose più mostruose sono state e sono ancora in questo riguardo credute dai protestanti, e da protestanti anche di talento e di genio, e Newman non esita punto a dire: che un vero, conscienzioso, esatto racconto de' pregiudizii de' protestanti inglesi incirca al Cattolicismo ed ai cattolici sarebbe la più terribile satira (1) che si potesse mai scrivere sulla

(1) Lectures on the present position of Catholics in England, Ed. cit., pag. 243.

nazione inglese, su quella nazione, cioè, che si vanta in fatto di svegliatezza d'ingegno, di coltura intellettuale e di scienza, di essere più avanti di tutte le altre del mondo.

I protestanti inglesi e così anche gli americani, non badano che una cosa sia palmarmente assurda e mostruosa, basta solo, ch'essa sia detta a carico del Cattolicismo, perchè sia creduta e, quantunque dessa mostrassesi ai loro occhi per inverosimile, per impossibile, essi non si curerebbero mai di verificarla. È stata detta a carico del Cattolicismo e dei Cattolici? Dev'esser vera! E più in là non si va.

Un curiosissimo fatto ebbe in questo rapporto non ha guari luogo in America, raccontato dall'abbate E. Domenech, nel suo « Journal d'un Missionnaire au Texas et au Mexique » ch'io qui riporto, traducendolo, acciocchè i miei lettori abbiano una idea di que' pregiudizii de' quali, riguardo al Cattolicismo, sono imbevuti quasi tutti i protestanti, e acciò conoscano quanto alieni sieno que' protestanti dal verificare delle cose che sono dette a carico del Cattolicismo, e quanto anche, riscontrandole false, sarebbero lontani dall' abbandonare il loro pregiudizio, per adottare in sua vece una nozione vera che il distruggesse.

« I pregiudizii » dice adunque l'abbate Domenech, « ch' esistono ancora contro il Cattolicismo » sono veramente straordinarii appo di un popolo, » che si chiama il più libero ed il più incivilito del- » l' universo. Nelle foreste occidentali degli Stati » Uniti d'America si trova una quantità di famiglie

» metodiste e presbiteriane, che credono veramen-
» te che il prete cattolico sia un essere infernale
» che porta in testa delle vere corna. Un giorno il
» Vescovo di Bufalo fu obbligato, a tavola in un
» vapore, a scoprirsi la testa per far vedere che
» non ne aveva.

» Un' altra volta una signora presbiteriana, in
» un vapore che ascendeva il Mississipi, declama-
» va con veemenza contro il Cattolicismo, calun-
» niavane i ministri, e diceva ella tutto ciò ad alta
» voce, ed in maniera da essere intesa da un missio-
» nario nuovamente sbarcato, ch' era seduto alla
» stessa mensa, vicino a lei. Questi, conoscendo
» appena l'inglese e incapace di seguire una dis-
» cussione complicata, diresse a questa presbiteria-
» na un argomento ad hominem e disse:

- » Signora, conoscete voi il Cattolicismo ed i
» preti cattolici, per oltraggiarli così?

- » Ah! certamente che no, Signore, e Dio
» me ne liberi di saper mai nulla di questa infame
» religione di papisti.

- » Ebbene!- voi adunque mi permetterete di
» dirvi che siete una donna di cattivo carattere.

» A queste parole la vecchia signora si alzò e,
» rossa dalla collera e dalla vergogna, disse al suo
» interlocutore:

- » Signore, voi siete insolente fino all' impu-
» denza per insultare così una donna che non co-
» noscete.

- » Signora, rispose il missionario, io non ho
» la più piccola intenzione al mondo d'insultarvi; io

» non ho fatto che applicare a voi stessa quell'argo-
» mento che adoperaste contro il Cattolicismo e
» i suoi sacerdoti. S'io vi conoscessi non avrei for-
» se detto alcun male di voi, poichè potreste es-
» sere la migliore persona del mondo: per l'istes-
» sa ragione, avete anche voi torto di dir male di
» una religione che non conoscete punto e che po-
» trebbe ben essere anche la migliore ».

E il vezzo di parlare del Cattolicismo senza conoscerlo non è ancora cessato, e non solo non è cessato appo i protestanti di qualunque specie dessi si sieno, ma non è cessato neppure appo certi cattolici. Il cercare di far abbracciare ad una mente imbevuta di pregiudizii contro il Cattolicismo una opinione contraria a quella che nutre, è un impegno grandissimo, e niuno fia che possa riescirvi senza l'aiuto di Chi può inabissare i monti e inalzare le valli. Io perciò non vado fino a sperare di poter persuadere un protestante o un ostinato razionalista, ma limito le mie idee alla speranza di poter ricondurre sulla buona strada qualche giovane che, per le false nozioni assorbite in libri protestanti e nell'Istoria d'Inghilterra di Macaulay, si fosse immaginato che i giudizii di questi intorno alla Cattolica Chiesa sieno veri.

Il regno del protestantesimo si è sempre fondato sulla Menzogna, sulla Calunnia, sull'Ignoranza e sull'Empietà, ma più di tutto sulla Menzogna, la quale, in gente per inclinazione disposta a riceverla, trova facile orecchio.

E con qual'altro mezzo, se non se colla Men-

zogna, avrebbe potuto Macaulay far credere ai suoi correligionarii, che il protestantesimo sia religione migliore del Cattolicismo? Con qual altro mezzo che colla Calunnia avrebb'egli potuto persuadere i suoi correligionarii, che da tre secoli la Cattolica Chiesa ha esercitato sulle popolazioni a lei soggette un'influenza retrograda e oscurantistica? Su qual altra cosa, se non se sull'Ignoranza del pubblico protestante, avrebb'egli potuto fondare la sua speranza, che tante cose palmarmente false da lui dette incirca al Cattolicismo venissero fermamente credute? Su qual altra cosa che sull'Empietà dei protestanti poteva egli fondarsi per esser sicuro, che tante cose altamente biasimevoli da lui sostenute troverebbero gran lode?

Su quali altre cose che sopra tutte queste assieme avrebb'egli potuto appoggiarsi per non arrossare in dire: dipendere dall'influenza del papale dominio, che i dintorni di Roma non sono così ridenti e così abitati come quelli di Edimburgo?

In quanto però ai dintorni di Edimburgo, io domando, come un paese (per quanto la latitudine geografica il concede) fertile, avrebbe potuto, con una sempre crescente popolazione, rimanere incolto e poco coltivato, e domando se Edimburgo, se Londra, se Berlino, se l'istessa Dresda e se i paesi meglio coltivati e i più fertili de'protestanti possono porsi al confronto (senza parlare di Parigi, di Torino, di Milano, di Firenze, di Napoli, delle città meridionali della Spagna, di Lisbona, di Oporto) con Vienna, con Praga, con Gratz, con Pest, con

Monaco, poste anche in relazione col grado della loro fertilità rispettiva?

In un luogo dell'articolo di Macaulay, da me riportato a squarci nella precedente Sezione di questo capitolo, avea questo celebre storico costituito sopra questo medesimo argomento dell'influenza insterilitrice del dominio papale, il paragone tra Edimburgo e Firenze, ma visto quanto ridicolo egli sarebbesi reso, ove nella sua Istoria d'Inghilterra avesse ripetuto la medesima cosa, ha invece creduto (affine di rendersi anche, così operando, favorevoli i voti de' nemici del Sovrano Pontefice e del temporale dominio dei Papi) di far cosa, e meno ridicola e più conducente al suo fine, di porre Roma al confronto di Edimburgo.

Ma « la bugia » dice il proverbio « ha le gambe corte », e basta rimontare alla fonte per discoprirla. Così io, per far conoscere ai miei lettori la calunnia di Macaulay riguardo a Roma, non farò che addurre le parole di uno che fece de' lunghi e sinceri studii sulla coltivazione del suolo dello Stato Pontificio, e vedranno in questo modo che i dintorni di Edimburgo non solo non hanno nessun vantaggio sopra quelli di Roma, ma che in vece, se vi è un vantaggio da qualche parte, questo vantaggio si trova dal lato de' dintorni di Roma.

» L'Italia, ha detto uno storico, è la calunnia dell'Europa » scrive De Vernouillet (1) « e la giu-

(1) Rome agricole, ou de l'état actuel de l'agriculture dans les états romains, Paris, Guillaumin et C.ie, 1857.

» stezza di questo pensiero diventa maggiore, allor-
» quando lo si applica in particolare allo Stato Pon-
» tificio, e si tramuta in verità irrefragabile, allor-
» quando si prende in ispecial modo a considerare
» l'agricoltura di questo paese. Le nozioni più fal-
» se, le asserzioni più assurde sono state in tutti i
» tempi propagate dai viaggiatori che traversano in
» modo tradizionale gli Stati romani da Cività Vec-
» chia a Terracina, nella parte, non dirò meno fer-
» tile, ma in quella che a prima vista sembra arida
» e malinconica a colui, che avesse appena abban-
» donato il suo parco inglese o i piccoli campi alli-
» neati del suo villaggio o pure a quegli, il cui oc-
» chio non è mai penetrato nel fondo di quest' im-
» mensi tratti di terreno messi a profitto, che sve-
» lano al più incredulo tutta la potenza della colti-
» vazione in grande. Il clima istesso, i prodotti del
» suolo, il carattere degli abitanti, tutto è stato l'og-
» getto d'ingiuste valutazioni per parte di que'viag-
» giatori superficiali e pieni di fretta, che fanno le
» loro osservazioni dall' orlo della strada maestra.
» S'essi avessero percorso le Marche, s'essi fossero
» penetrati nelle valli profonde degli Appennini,
» avrebbero potuto vedere nelle une un sistema
» d'agricoltura tanto progredito e perfezionato quan-
» to in Piemonte o in Lombardia, e nelle altre la
» coltivazione in piccolo più in onore e messa in
» pratica forse meglio che non da noi in Francia.
» (Introduction, pag. V, VI).

» Un flagello però terribile, contro cui lotta
» eroicamente il coltivatore, cioè l'aria cattiva, re-

» gna negli Stati romani, del pari che in Toscana
» ed in Corsica, e ferma al tempo istesso e lo slan-
» cio dell'agricoltura e l'accrescimento della popo-
» lazione. La pianura di Roma e le Paludi Pontine
» in tutta la loro estensione sono soggette, durante
» la maggior parte dell'anno, a questa influenza
» mortifera, e non vi è uomo, per robusto che sia,
» che possa passarvi in varii giorni di seguito le
» ore calde della giornata e soprattutto la notte,
» senza venir attaccato da una febbre maligna, che
» il rovina tanto nel fisico che nel morale e il con-
» duce in pochi mesi al cretinismo o alla morte. Gli
» è uno spettacolo orribile, e che nell'istesso tempo
» fa male al cuore, il vedere ne' villaggi delle Palu-
» di, quegli uomini e quelle donne dalle cere spa-
» rute, dagli sguardi feroci, seduti tristamente sulla
» soglia delle capanne, o accosciati in qualche an-
» golo del tugurio per fuggire i raggi del sole, che
» la loro vista non è capace di sopportare. Uno o
» più anni di febbre, e qualche volta meno, hanno
» ridotto quegl'infelici in questo spaventevole stato.
» Spesse volte i terribili effetti del flagello sono
» quasi instantanei e si vede allora fra le compa-
» gnie di mietitori stranieri sparsi nel mese di lu-
» glio per la pianura di Roma, de' poveri operai
» colpiti dalla febbre due o tre giorni dopo il loro
» arrivo nell'Agro Romano, allontanarsi dalla loro
» compagnia nel parossismo del male e morire ta-
» lora senza soccorso e lontani dai loro amici (1).

(1) De Tournon, Études statistiques sur Rome (Citazione di De Vernonillet).

» Tali casi sono abbastanza frequenti, perchè degli
» uomini caritatevoli sieno venuti all'idea di for-
» mare ed abbiano formato una confraternita, la
» quale percorre le campagne per cercarvi e tras-
» portare a Roma coloro che muoiono ignorati; e
» perchè la pia famiglia Doria mantenga costante-
» mente in ognuna delle sue tenute, una comoda
» vettura per raccogliere tutti coloro che potessero
» ancora venir salvati (pag. 12-14).

» TUTTI I TENTATIVI FATTI da varii
» secoli per distruggere gli effetti terribili dell'aria
» cattiva nella Campagna di Roma SONO SEM-
» PRE RIESCITI IN NULLA; si provò di fare
» delle piantagioni e gli alberi sono morti; si tentò
» di render sana la campagna col mezzo della col-
» tivazione in piccolo; si fondarono delle colonie; I
» PAPI HANNO COSTRUITO A PROPRIE
» SPESE DE'VILLAGGI INTIERI, DOTANDO-
» NE GLI ABITANTI DI NUMEROSE CON-
» CESSIONI DI TERRENO; gli abitanti sono
» morti e i villaggi sono spariti.

» Non si sa neppure a che causa attribuire
» questo flagello, e le diversità d'opinione in questo
» riguardo sono tanto numerose, quanto sono nu-
» merosi i mezzi che vennero proposti per combat-
» terlo. Ciò che vi è di certo si è, ch'egli maltratta
» da lunghissimo tempo quelle sfortunate contrade.
» Cionnonpertanto questo flagello non esisteva an-
» cora all'epoca che le città de' Volsci e degli Etru-
» schi si ergevano in mezzo alla Campagna romana,
» tutta allora coperta di foreste e di terreni colti-

» vati. Nemmeno ne' primi tempi della repubblica, » allorquando l'agricoltura era in onore ed erano » in uso le colonie militari, non erasi fatta sentire » l'influenza dell'aria cattiva; ma allorquando, di- » strutta la popolazione locale e trascinati i Romani » liberi dalle guerre in lontane regioni, venne una » popolazione schiava a coltivare il suolo, del quale » i patrizii aveano riunita la proprietà in masse » enormi, cominciarono i paesi latini e volsci - » fin allora sanissimi - in qualche territorio ad esse- » re attaccati dalla febbre, ed Orazio scriveva già » parlando del mese di Agosto;

Adducit febres et testamenta resignat.

» L'Agro Romano divenne a poco a poco sem- » pre più incolto! E come avrebbero i cittadini di » Roma consentito a lavorare faticosamente i loro » campi, allorquando potevano partecipare, senza » far nulla, delle liberalità degl' Imperatori, i quali, » attirando a Roma la popolazione e scoraggiando » l'agricoltura col ribassare il prezzo delle derrate, » divennero gli autori di un doppio male? - Questa » ingegnosa spiegazione dell'origine del flagello in » discorso ci venne data dal visconte di Tournon, » il dotto ed abile amministratore e prefetto di Ro- » ma sotto l'Impero » (pag. 16-18).

» Cionnondimeno è lo Stato Pontificio uno de- » gli Stati di Europa ove si pone in pratica la col- » tivazione in grande nelle più vaste proporzioni. « In questo Stato la s'incontra ad ogni passo;

» . . . . ma egli non è l'umore » particolare degli abitanti che gli fa essere più » portati per questo sistema che non per un altro; » gli è spesse volte la qualità de' terreni, l'intem- » perie dell'estate nelle pianure, la maneanza di » ogni possibile vegetazione, la scarsezza relativa » della popolazione e più di tutto le terribili in- » fluenze dell'aria cattiva. La coltivazione in gran- » de è dappertutto forzata e particolarmente nelle » regioni malsane, ed è perciò un'aperta ingiustizia » quella d'incolpare la pigrizia o l'ignoranza degli » abitanti, anche allorquando si riducesse la qui- » stione al punto d'indagare, quale fosse il modo » più vantaggioso fra quello della coltura in grande » e quello della coltura in piccolo.

» Gli è principalmente nelle Paludi Pontine e » nell'Agro Romano che la coltura in grande re- » gna senza contrasto. La Campagna di Roma non » è, per così dire, che un'immensa prateria la cui » perfetta uniformità viene appena interrotta da » alcuni Campi di cereali. Un piccolo numero di ca- » sali, specie di castelli fortificati, già merlati con- » tro gli attacchi de' Mori e de' briganti, accresce la » tristezza e la monotonia del loro aspetto, e si » direbbe che gli uomini coltivano questa terra ar- » mata mano (pag. 27, 28).

» Le provincie ove i pascoli sono più nume- » rosi sono quelle di Bologna e di Ferrara, e so- » prattutto l'Agro Romano. Essi formano ciò che si » potrebbe chiamare i pascoli d'inverno, impercioc- » chè durante l'estate l'erba rara e bruciata di

» queste pianure non offre al bestiame che un ali-
» mento scarso e malsano. Nel mese di maggio di
» ogni anno, si vede tutto il bestiame di quelle
» provincie partire per le montagne dell'Umbria,
» della Sabina, di Marittima e della Campagna, e
» perfino del regno di Napoli. Esso ne ritorna in
» autunno accompagnato dal bestiame del paese
» che gli ha dato asilo e che la fame e la neve cac-
» ciano alla sua volta di casa sua. Questo scambio
» continuo costituisce un vero sistema di pascoli
» d'estate e d'inverno praticato in tutta l'esten-
» sione dello Stato Pontificio. Sotto il punto di vista
» dell'economia, gli è questo sistema molto vantag-
» gioso, poichè essendo i pascoli d'inverno degli
» Stati romani molto superiori a quelli d'estate
» del regno di Napoli, i diritti pagati dai proprie-
» tarii napolitani, principalmente da quelli della
» Puglia, a fine di mandare tutto il loro bestiame
» nelle campagne romane, sorpassano di molto quei
» diritti che hanno da pagare i Romani per manda-
» re il loro negli Abruzzi e nelle Calabrie. Inquan-
» to alla cifra di queste immigrazioni, essa è enor-
» me, e per l'Agro Romano solo il numero degli
» animali, tanto foresti che appartenenti ai lavori
» d'agricoltura del paese, che vi s'introduce per
» l'inverno, è di 7000 capi di bestiame grande e
» di 165,000 montoni. L'Agro Romano, inoltre, ali-
» menta tutti gli animali dei suoi casali che sono
» quasi tutti di uso esclusivo per il bestiame. E
» QUESTO È UN FATTO che non ha bisogno di
» commenti, E CHE RISPONDE A SUFFICIEN-

» ZA A TUTTI COLORO CHE NEGANO LA
» FERTILITÀ E LA RICCHEZZA DELLA CAM-
» PAGNA DI ROMA » (pag. 37-39).

Nella seconda Parte del suo libro passa De Vernouillet a descrivere la tenuta del principe Torlonia nell' Agro Romano, ce ne fa vedere il bell' ordine, il bell' andamento, i gran ricavati e conchiude:

» Tale si è la tenuta dell' Agro Romano, di
» questa terra infeconda, abbandonata ad un sistema
» deplorabile di coltivazione, che non porta, cioè,
» che l'otto per cento al proprietario, permettendo
» anche all'affittajuolo di ridurre a danaro de' bene-
» ficii importanti (pag. 110).

« Uno degli errori » continua « più accreditati
» sul governo pontificio, si è di crederlo senza cura
» per l'agricoltura e, per soprappiù, anche incapa-
» ce di promuovere il più piccolo miglioramento.
» Ciononostante nulla non v'ha di più falso di una
» consimile credenza. I papi al contrario sono sem-
» pre stati in tutti i tempi i protettori zelanti del-
» l'agicoltura, e basta di aprire l'istoria per con-
» vincersene. Ma d'altra parte che cosa v' ha di più
» naturale di quella che un governo, essenzialmen-
» te dolce e placido, dedichi le sue cure di prefe-
» renza all' agricoltura? S' egli non l'avesse fatto
» sarebbe stato da maravigliarsene, ma fortunata-
» mente sonvi de' fatti numerosi e incontrastabili i
» quali provano, che su questo rapporto il governo
» pontificio si è sempre mostrato degno della sua
» missione e ciò dai tempi più remoti fino ai dì no-

» stri » (pag. 123, 124). E qui ne adduce De Vernouillet le storiche prove.

Passando poscia in rassegna quelle cose che, rispetto a coltura, sarebbero capaci nello Stato Pontificio di miglioramento, dice De Vernouillet incirca alla Campagna di Roma, quanto segue:

» Inquanto risguarda sopratutto l'Agro Roma-
» no bisogna entrare con prudenza nelle vie del
» miglioramento e non immaginarsene punto di
» possibili ove non ce ne sono. E non abbiamo noi
» d'altra parte provato, che la coltivazione di que-
» ste campagne è stata calunniata, mal compresa e
» ch'essa fa mangiare al popolo di Roma della car-
» ne a buon mercato e del pane in abbondanza?
» Il pauperismo è la piaga della Francia e dell'In-
» ghilterra, ma a Roma non si sa ciò che sia morir
» di fame, se non a parole, e siaci qui permesso di
» dire, come in via di passaggio, DOVER ELLA
» GRAN PARTE DEL SUO BENESSERE AL
» SUO CATTOLICISMO, AI SUOI PAPI E AL
» SUO INTELLIGENTE CLERO, sempre incli-
» nato, per gusto e per dovere alle occupazioni di
» agricoltura ».

Quale idea potremo noi adunque, Sig. Macaulay, formarci della tendenza del papale dominio in confrontando i dintorni di Edimburgo con quelli di Roma? E quale della vostra buona fede, del vostro amore del vero e della vostra maestria di scoprire le cause in guardando agli effetti?

II.

» La caduta della Spagna (una volta la
» prima delle Monarchie, fino al punto più
» basso della degradazione, l'inalzamento del-
» l'Olanda (malgrado tanti naturali svantag-
» gi) fino ad una posizione, quale nessuna re-
» pubblica di uguale estensione, non ha mai
» raggiunto, insegnano la medesima cosa », cioè che il papale dominio tende (secondo Macaulay) a instupidire a impoverire, a render schiavi e inerti i popoli a lui soggetti.

Inquanto, all'Olanda bisognerà qui dire: aver ella posto le fondamenta di sua grandezza molto prima dell'introduzione del protestantesimo ed esser stata fiorentissima già nel secolo decimoquinto.

L'inalzamento dell'Olanda (malgrado i tanti suoi naturali svantaggi) non ha però nulla di sorprendente, come non ha nulla di sorprendente la colossale industria dell'Inghilterra, la quale senza di questa - condizione sine qua non della sua esistenza - sarebbe a quest'ora quasi tutta morta di fame, e ciò a motivo della popolazione, la quale, essendosi dal tempo di Enrico VIII più che triplicata, è divenuta, posta in relazione colla fertilità e coi prodotti del paese, troppo numerosa. L'istessa cosa sarebbbe, senza il suo maneggiarsi in tutti i possibili modi, avvenuto dell'Olanda o avrebbero i suoi abitanti tutti dovuto emigrare se non avessero posto in opera ogni mezzo per impedire da un lato

che il mare gli affoghi e per creare dall'altro una fiorente marina mercantile, affine di potersi procurare altrove ciò che il patrio suolo loro negava.

Una sfavorevole condizione e il trovarsi in mezzo a molti naturali svantaggi si è anzi sempre visto essere per una nazione motivo di grandezza, e nell'istesso modo, che il trovarsi di un individuo in condizione di piena contentezza, di un'armata in condizione di lunga, perfetta pace e di un popolo in condizione di piena felicità e in possesso di un paese di esuberante fertilità e bellezza, fa sì che vivano nell'ozio, nella mollezza, nell'inerzia e deteriorino sì nel morale che nel fisico, così abbiam noi d'altra parte spessissime volte veduto da individui, da armate e da popoli, ch'eransi trovati in condizione d'imminente pericolo, far degli sforzi si prodigiosi che senza quella triste condizione non avrebbero forse neppur creduti possibili.

Venezia, verbigrazia, a che cosa dovette la sua grandezza, se non se al suo isolamento, alla sua triste condizione, al suo essersi vista fin dapprincipio in mezzo alle acque, divisa affatto da terraferma, priva d'ogni soccorso e incapace di prolungare la sua esistenza se non maneggiavasi in tutte le maniere per sortire da condizione si pericolosa e si misera? E la condizione dell'Olanda (come paese di terra-ferma) fu ella mai così critica come quella della primitiva Venezia? Eppure Venezia (malgrado tanti naturali svantaggi) era arrivata a sterminata altezza.

Così gli atti di oppressione di Filippo II non

ritardarono punto il progresso dell' Olanda, imperciocchè ella debba anzi a questi gran parte dell'altezza a cui più tardi arrivò. Ma se anche l'Olanda si è conservata fino al dì d'oggi quasi al medesimo punto di sua grandezza, non potrà alcuno attribuirne intiera la causa ai protestanti, imperciocchè i cattolici non siensi mai mostrati da meno de'protestanti allorquando trattavasi dell'onore, della gloria e della prosperità della patria, e non sia bisogno di essere protestante per farsi contro a una potenza, anche cattolica, allorquando questa avesse per iscopo o di recare danni materiali o di porre in ceppi la patria; come non è neppure bisogno di essere protestante per abbracciare con premura tutte le opportunità di un prosperoso commercio e per continuare a progredire per quella strada che tracciarono gli antenati e che aveano dessi percorso con tanto buon successo. O sono forse (sopra una popolazione di 3,000,000) da contarsi per nulla 1,200,000 olandesi cattolici.

Inquanto poi alla caduta della Spagna (benchè ella ora cominci a rialzarsi ed abbiano in questo secolo i suoi abitanti dato prove in varii incontri di essere ancora un gran popolo) potrei, affine di dimostrare di dover ella a tutt'altro che all'influenza del dominio papale la sua caduta, addurre le testimonianze di Sempere, di Havemann e di Ranke (1),

(1) Vedi Sempéré - Considerations sur les causes de la grandeur et de la décadence de la Monarchie espagnole, 2 vol. Paris, Jules Renouard, 1826.

Havemann - Darstellungen aus der inneren Geschichte

i quali tutti vanno d'accordo (quantunque i due ultimi sieno protestanti) in assegnare alla decadenza di quel Regno delle ragioni affatto estranee a ogn'influenza religiosa.

Io potrei qui (seguendo le opinioni di questi autori e di tantissimi altri, che non si contentarono di asserire ma che vollero anche provare) rispondere al nostro Macaulay: che la Spagna non deve, no, la sua caduta alla tendenza del dominio papale; ch'ella, all'incontro, la deve alla sua troppo grande estensione al tempo di Filippo II, alla cattiva amministrazione di questo re e a quella di Filippo III e di Filippo IV, al lusso straordinario che i re di Spagna e specialmente Filippo II fomentavano nei Grandi del Regno per impoverirli e tenerli più facilmente soggetti, alle false misure poste in opera contro i popoli dipendenti dalla Corona spagnuola, alla grande emigrazione che la sete dell'oro e l'avidità di un facil guadagno promosse verso il Nuovo Mondo per la quale si calcola che in varie epoche abbia la Spagna perduto 30,000,000 de'suoi abitanti; potrei far vedere che questa Monarchia deve la sua caduta ai suoi cattivi trattati di commercio, agli enormi suoi errori di economia politica, ai danni che recavano al regno le greggie viaggianti, al disamore per l'agricoltura

Spaniens während des XV, XVI, und XVII Jahrhunderts, Göttingen, Dietrich 1850.

Ranke - L'Espagne sous Charles-Quint, Philippe II et Philippe III ou les Osmanlis et la Monarchie espagnole pendant les XVI[e] et XVII[e] siècles, Paris, Sagnier et Bray, 1845.

che ne conseguiva, all'orgoglio smisurato (vizio innato) degli spagnuoli, che, vergognandosi di esercitare una qualche arte, un qualche mestiere, abbandonarono l'industria e tutti i lavori in mano degli stranieri, i quali, una volta arricchiti, tornavano ai loro rispettivi paesi con danaro guadagnato in Ispagna, e che finalmente la Spagna deve la sua caduta a mille altri motivi di questo genere, ch'io non potrei enumerare ed analizzare senza empire un centinajo di pagine, ma avendomi fornito Macaulay istesso una risposta decisiva, più sommaria e distruggente la taccia ch'egli dà al papale dominio di essere stato, cioè, mediante la sua tendenza, l'unico motivo della caduta della Spagna, addurrò senz'altro, e acciò i miei lettori possano convincersi più facilmente, le parole medesime del nostro autore.

Parlando adunque Macaulay in un suo articolo che porta per titolo « La guerra di Successione in Ispagna (1), egli dice, incirca alla decadenza, anzi alla caduta di questa Monarchia quanto segue:

» Chiunque desiderasse di conoscere la deli-
» cata anatomia dei governi, chiunque desiderasse
» sapere come de'stati grandi possono diventar de-
» boli e miseri, dovrebbe studiare la storia di Spa-
» gna. L'Imperio di Filippo II era senza dubbio
» uno dei più potenti e più splendidi che mai esi-
» stesse al mondo. In Europa dominava questo re
» la Spagna, il Portogallo, i Paesi Bassi da ambe le

(1) Vedi Critical and historical Essays, Ed.' cit.' Vol II, pag. 116 fino a 124.

» sponde del Reno, la Franca Contea, il Rossiglio-
» ne, il Milanese e le due Sicilie. La Toscana,
» Parma e gli altri minori Stati d'Italia erano di-
» pendenti da lui in modo sì completo quanto il
» sono ora il Nizam ed il Rajah di Berar dalla
» Compagnia delle Indie Orientali. In Asia era il
» re di Spagna padrone delle Filippine e di tutte
» quelle ricche colonie che i Portoghesi aveano
» piantato sulle Coste del Malabar e del Coroman-
» del, nella penisola di Malacca e nelle isole Mo-
» lucche dell'arcipelago orientale. In America e-
» stendevansi i suoi dominii da ambe le parti del-
» l'equatore fin dentro della zona temperata e vi
» è ragione di credere che le sue rendite annue
» ammontassero all'epoca della sua maggior poten-
» za ad una somma quasi dieci volte più grande di
» quella che l' Inghilterra portava ad Elisabetta.
» Egli aveva un'armata stabile di 50,000 uomini
» di buona truppa e ciò ad un tempo che l' Inghil-
» terra non aveva neppur un battaglione in paga
» continua. La sua forza navale ordinaria consi-
» steva di cenquaranta galeone ed aveva (ciò che
» nessun sovrano de' tempi moderni ha mai avuto)
» il dominio della terra e del mare. Durante la
» maggior parte del suo regno egli era il padrone
» di ambi questi elementi ed i suoi soldati marcia-
» vano verso la Capitale della Francia, mentre le
» sue navi minacciavano le spiagge dell'Inghilterra.

» Non è certo esagerazione il dire, che duran-
» te varii anni il potere di Filippo II in Europa era
» maggiore di quello di Napoleone, imperciocchè

» l'influenza del conquistatore francese non siasi
» mai estesa al di là del limite della bassa marea.
» Lo stretto di mare più angusto era al potere di
» Napoleone ciò che anticamente credevasi che fos-
» se un fiume corrente alle fattucchierie di una
» strega, perchè mentre le sue armate entravano
» in tutte le capitali di Europa, da Mosca fino a
» Lisbona, bloccavano le flotte inglesi ogni porto,
» da Danzica fino a Trieste. La Sicilia, la Sarde-
» gna, la Majorca e Guernsey godevano intiera si-
» curezza per tutto il corso di una guerra, che
» poneva in pericolo ogni trono del Continente. La
» vittoriosa ed imperiosa nazione che avea empiuto
» i suoi Musei delle spoglie di Anversa, Firenze e
» Roma, soffriva penosamente per la mancanza di
» articoli di lusso il cui uso erasi reso necessario,
» e mentre venivano erette delle colonne e degli
» archi in commemorazione delle conquiste france-
» si, cercavano i conquistatori di fabbricare caffè
» colla cicoria e zucchero colle barbabietole.

» L'influenza di Filippo sul Continente era
» grande quanto quella di Napoleone. L'Imperato-
» re di Germania era suo parente e la Francia,
» divisa dalle fazioni religiose, non era mai un av-
» versario pericoloso, e qualche volta invece era un
» alleato dipendente. Nel medesimo tempo posse-
» deva la Spagna ciò che Napoleone ha sempre de-
» siderato invano, cioè: navi, colonie e commercio
» marittimo, ed essa fe' lungo tempo monopolio del
» commercio d'America e del Mar Pacifico, rice-
» vendo e distribuendo tutto l'oro d'Occidente e

» tutte le droghe d'Oriente. Durante varii anni di » guerra non venne il suo commercio interrotto se » non se dalle intraprese predatorie di alcuni pochi » corsari, e perfino dopo la distruzione dell' « Ar- » mada invencible » continuavano ad avere alcuni » uomini di Stato inglesi gran timore del potere » marittimo di Filippo ». «« Il Re di Spagna »» « diceva nel 1593 il Lord Guardasigilli alle due » Camere » «« è (avend' egli usurpato il regno del »» Portogallo) diventato con questo mezzo più po- »» tente, perchè guadagnò anche le Indie Orienta- »» li, dimodochè, s' egli era grande prima, è di- »» ventato ora manifestamente più grande . . . . »» Egli tiene in piedi un' armata navale, per impe- »» dire ogni commercio mercantile dell' Inghilterra »» colla Guascogna e colla Guienna (ciò ch' egli ha »» tentato di fare al tempo di quest' ultima ven- »» demmia), di maniera che egli è ora divenuto un »» nemico di frontiera, tanto per la parte occiden- »» tale d' Inghilterra, quanto per le sue spiagge »» meridionali, come Sussex, Hampshire e l' isola »» di Wight. Anzi col mezzo de' suoi interessi in »» San Malo (porto pieno di navi da guerra) egli »» è un vicino pericoloso per le isole inglesi di »» Jersey e Guernsey, antiche possessioni di que- »» sta Corona, che non furono mai conquistate, »» neppure nelle maggiori guerre colla Francia »».

» La preponderanza che godeva allora in Eu- » ropa la Spagna era in un senso ben meritata, » imperciocchè dessa fosse una preponderanza che » era stata guadagnata dall' incontrastabile supe-

» riorità degli Spagnuoli in tutte le arti della poli-
» tica e della guerra. . . . .
. . . .

» Ma come sei tu caduto dal cielo, o Lucife-
» ro, figlio del mattino! Come sei tu prostrato al
» suolo, tu, che rendesti già fiacche le nazioni del
» mondo!

» Se sorpassiamo un centinaio d'anni e con-
» sideriamo la Spagna verso la fine del secolo XVII,
» qual cangiamento non troviamo noi! Il contrasto
» è così grande come quello di Roma sotto Galieno
» e sotto Onorio, posta a confronto di Roma al tem-
» po di Mario e sotto Cesare. Le conquiste stra-
» niere aveano cominciato a farsi strada in ogni
» parte di quella Monarchia gigantesca, che non
» vedea mai tramontare il sole. L'Olanda era anda-
» ta, e il Portogallo e l'Artois e il Rossiglione e
» la Franca Contea erano andati. In Oriente sor-
» passava l'imperio fondato dagli Olandesi, in ric-
» chezza e splendore, quello che i loro antichi ti-
» ranni ancor conservavano, e in Occidente, avea
» l'Inghilterra preso, e ancora teneva, delle colo-
» nie in mezzo al golfo Messicano.

» La sola perdita di territorio non era però
» che di lieve momento. La ripugnante sommissio-
» ne di distanti provincie costa generalmente di più
» del loro valore, ed imperii di ampie ramificazioni
» diventano spesse volte più floridi col venire a
» tempo un qualche poco dibruscati. Adriano ope-
» rava giudiziosamente allorquando abbandonava le
» conquiste di Traiano; e l'Inghilterra non fu mai

» tanto ricca, tanto grande, tanto terribile ai sovra-
» ni stranieri, tanto assolutamente padrona del ma-
» re, quanto dopo la sua perdita delle colonie d' A-
» merica.

» L'impero ispano era ancora in apparenza
» esteriore grande e magnifico, imperciocchè i do-
» minii europei soggetti all' ultimo debole principe
» di Casa d' Austria fossero più vasti che non quelli
» di Luigi XIV, e tutti gli Stati d' America dipen-
» denti dalla Corona di Castiglia si estendessero
» ancora molto verso il tropico del Cancro e molto
» verso il tropico del Capricorno, ma dentro di que-
» sto corpo immenso vi era un male incurabile:
» una totale mancanza di elasticità ed una totale
» prostrazione di forze » . . . .

» TUTTE LE CAUSE DI DECADENZA DELLA SPA-
» GNA SI RISOLVONO PERÒ IN UNA SOLA: CATTIVO
» GOVERNO.

» Il valore, l' intelligenza, l' energia che alla
» fine del secolo decimoquinto ed al principio del
» secolo decimosesto aveano fatto degli Spagnuoli la
» prima nazione dell' universo, erano i frutti delle
» antiche istituzioni di Castiglia e d' Aragona, isti-
» tuzioni, cioè, favorevoli in alto grado alla pubbli-
» ca libertà. Queste istituzioni vennero attaccate e
» quasi intieramente distrutte dai primi re spa-
» gnuoli di Casa d' Austria, ed i loro successori ne
» espiarono il delitto. Gli effetti del cangiamento
» da un buon governo ad un cattivo non si sentono
» per un qualche tempo pienamente, dopo che il
» cangiamento ha avuto luogo. I talenti e le virtù

» che generano una buona costituzione possono per » qualche tempo sopravviverle, per cui i regni di » principi che avevano stabilito la monarchia asso- » luta sulle rovine delle forme popolari di governo, » risplendono nell'Istoria spesse volte di una viva » luce particolare; ma allorquando una generazione » o due sono passate, succede in allora ciò che ven- » ne detto da Montesquieu, che, cioè, i governi » despotici rassomigliano a que' selvaggi che ta- » gliano l'albero per arrivare a spiccarne il frutto. » Durante i primi anni della tirannide viene raccol- » ta la messe seminata negli anni della libertà, e » così il secolo di Augusto era ricco di menti for- » mate nelle generazioni di Cicerone e di Cesare, » mentre i frutti della politica di Augusto furono » riserbati per la posterità. Filippo II fu l'erede » delle Cortes della « Justicia mayor », le quali la- » sciarongli una nazione che sembrava atta a con- » quistare il mondo. Ciò che ai suoi successori la- » sciasse Filippo, è noto a sufficienza.

Direte voi adunque più in avvenire, Sig.r Macaulay, che la Spagna deve la sua caduta alla tendenza del dominio papale, il quale, secondo l'opinione enunciata da voi nella vostra Istoria d'Inghilterra, mirerebbe a rendere i popoli, soggetti a lui, e stupidi e schiavi e miseri e inerti? Il direte voi più? Il potreste voi dire senza offendervi voi stesso?

III.

« Chiunque passa in GERMANIA da un
» principato romano-cattolico a un protestan-
» te, in ISVIZZERA da un cantone cattolico
» a un protestante, IN IRLANDA da una con-
» tea cattolica a una protestante trova d'es-
» ser passato da un grado più basso a un gra-
» do più alto d'incivilimento.

» Dall'altra parte dell'Atlantico pre-
» vale la medesima regola. I protestanti de-
» gli STATI UNITI hanno lasciato lungi die-
» tro di sè i cattolici del MESSICO, del PE-
» RU' e del BRASILE. I Cattolici del BASSO
» CANADA' rimangono inerti, mentre l'intiero
» continente attorno di essi ferve dell'atti-
» vità e spirito d'intrapresa de' protestanti ».

Cominciando dalla Germania dirò: non esservi, nella Germania propriamente detta, che il piccolissimo principato Lichtenstein di intieramente cattolico, il quale è chiuso fra le altissime montagne del Tirolo e della Svizzera, ed ove l'incivilimento non può assolutamente venir preso per norma, affine di giudicare della differenza che passa tra la condizione intellettuale, morale e materiale di un principato cattolico, e quella di un principato protestante.

I paesi della Germania all'incontro che possono calcolarsi intieramente protestanti, benchè in

qualcheduno di essi vi si trovi buon numero di cattolici, sono, (oltre la Svezia, la Norvegia e la Danimarca) Mecklemburg-Schwerin e Mecklemburg-Strelitz, le città libere di Amburgo, Brema, Lubecca e Francoforte, il piccolo ducato di Brunswick, i due piccoli principati della Casa di Lippe, il principatino di Waldeck e i tre ducatini della Casa di Anhalt, la Sassonia, i tre piccoli principati della Casa di Reuss, i due piccoli principati della Casa Schwarzburg, il granducato sassone di Weimar-Eisenach e gli altri tre piccoli ducati sassoni, cioè: Coburgo-Gotha, Meiningen-Hildburghausen ed Altenburgo; ed io sono sicuro, che posti a confronto colla parte cattolica della Prussia, della Baviera, dell'Olanda, dell'Oldemburgo, del granducato di Baden, del Würtemberg, del Nassau e cólla parte cattolica del regno d'Annover, dell'Assia Elettorale, di Assia-Darmstadt e di Assia-Homburg, essi non si trovano nel più minimo vantaggio, benchè i cattolici non godano in varii di questi paesi quei privilegi e quelle franchige che i protestanti, e benchè non sia loro concessa un'istruzione confacente allo spirito ed alle dottrine di loro religione.

Ma Macaulay avea bisogno di dire qualche cosa e disse intanto ciò che gli venne in mente. Delle prove egli si è tenuto scusato, credendo che la sua autorità bastasse, ma in fatto di prestar fede, io non presto fede che a Dio e alla sua Chiesa e inquanto agli uomini io non credo loro una sillaba se non mi parlano in modo convincente o se non mi adducono le prove delle loro asserzioni. Così adun-

que non crederò io mai in questo punto a Macaulay fino a tanto ch' egli non m' abbia addotto delle prove irrefragabili, delle prove che possano in effetto provar qualche cosa.

Riguardo alla Svizzera, ha luogo quasi la medesima osservazione che, incirca all' asserzione di Macaulay, ho fatto sulla Germania. - In Isvizzera non v'è nessun cantone intieramente protestante, e quelli che, malgrado buon numero di cattolici che albergano, possono venir chiamati cantoni protestanti sono: Berna, Vaud, Neufchâtel, Basilea, Zurigo, Sciaffusa e Glarus. Dei cantoni di Ginevra, Argovia, Turgovia, Appenzell, San Gallo e Grigioni, non possiamo, come cantoni di religione mista, discorrere, e quelli che, come cantoni intieramente cattolici, possono venir contrapposti ai sette cantoni protestanti sono: il Vallese, Friburgo, Soletta, Lucerna, Zug, Uri, Schwitz, Unterwalden e Ticino, i quali reggono bensì al confronto con Basilea, Zurigo, Sciaffusa e Glarus, ma non possono competere con Berna, con Vaud e con Neufchâtel, come non potrebbero neppur competere con questi nè Basilea, nè Zurigo, nè Sciaffusa, nè Glarus, che sono pure cantoni protestantici. Ma d'altra parte, come potrebbero gareggiare coi cantoni di Berna, Vaud e Neufchâtel e specialmente col cantone di Vaud (cantone vivificato dal deliziosissimo lago di Ginevra e da quello di Neufchâtel, cantone reso celebre per le sue maravigliose bellezze dalle descrizioni di Rousseau e dagl' immortali versi di Byron) come potrebbero gareggiare con questi tre

cantoni confinanti alla Francia e, per quanto (detratta la parte meridionale del cantone di Berna) il può essere un cantone di Svizzera, piani; come potrebbero, dico, gareggiare con questi tre da natura favoriti cantoni, i cattolici cantoni di Zug, Schwitz, Uri, Unterwalden, del Vallese e del Ticino, e specialmente i quattro primi sepolti fra inaccessibili montagne, fra gli eterni ghiacci delle altissime rupi che gli circondano? Potrebbe mai un paese montuosissimo avere i mezzi di progredire nelle scienze, nella ricchezza e nelle arti della vita, che può avere ad ogni momento a sua disposizione un paese piano? Potrebbe mai un paese incivilito porre a confronto per coltura i suoi abitanti della montagna con quelli della pianura? Potrebbe mai Macaulay istesso porre a confronto la coltura scientifica, la ricchezza, e il progresso nelle arti della vita delle Contee di Caithness, di Sutherland, di Ross, di Cromarty e d'Inverness della sua patria, la Scozia, colle contee di questo medesimo suo paese che contano fra le loro città Edimburgo e Glasgow? Potrebbe mai l'istesso Macaulay dire, che gli abitanti del principato di Galles, di un paese montagnoso e in generale non intersecato nè da strade, nè da ferrovie, nè da canali, sieno tanto progrediti nella scienza, nella ricchezza e nelle arti della vita come gli abitanti di Londra, di Birmingham, di Manchester, di Liverpool, di Leeds, cioè di città che come centri della maggiore industria sono quei punti, ove si riuniscono tutte le ferrovie, tutti i canali, città ove vanno a finire tutte le strade ed

ove si riunisce tutto ciò che v'ha di bello, di sorprendente e di grande?

Quella cosa però in cui non la vincerebbero i cantoni protestanti della Svizzera col porsi al confronto de' cantoni cattolici, sarebbe il punto della libertà, imperciocchè i cantoni cattolici della Svizzera sieno la culla della libertà elvetica e nominatamente Schwitz (che diede il nome al paese) Uri e Unterwalden, senza gli sforzi de' quali non saprebbe forse neppure la Svizzera che cosa fosse libertà, benchè nell' ultima guerra abbiasi dovuto conoscere che anche riguardo a questo privilegiato paese si può dire della libertà ciò che Metastasio già disse della fedeltà degli amanti: essere dessa cioè

Come l' araba fenice:
Che vi sia, ciascun lo dice;
Dove sia, nessun lo sa.

Ma che cosa dovrò io rispondere a Macaulay rispetto all' Irlanda, ov' egli, della misera condizione di quest' infelice paese, ha il coraggio di accagionare l' influenza della Cattolica Chiesa? Ma chi tolse la libertà, chi tolse gli averi allo sventurato paese d'Irlanda, se non se l'Inghilterra ossia il protestantesimo? Chi il priva anche ora del suo necessario, chi gli niega ogni pecuniario soccorso per l' istruzione, se non se l' Inghilterra, se non se il protestantesimo? Chi il costringe a cavarsi il pane di bocca per empir l' epa all' ingorda e neghittosa chiesa anglicana, ad una chiesa che gli è nemica, e che

si ride delle sue miserie e possibilmente le accresce, se non se l'inesorabile Inghilterra, se non se il tollerante protestantesimo, se non se quella religione che, secondo Macaulay, rischiara ed illumina la mente de' popoli, quella religione che rende i popoli liberi e ricchi, quella religione che si ha l'impudenza di proclamare qual produttrice di ogni umana felicità?

E come vorrebbe Macaulay porre a confronto gl' Irlandesi cattolici, impoveriti dalla vendetta e dall'odio de' protestanti d' Inghilterra, cogl'intrusi anglicani d' Irlanda, con coloro che, arricchitisi delle spoglie della Cattolica Chiesa, monopolizzano, come le rendite, così gl'impieghi dello Stato ed ogni posto lucroso? E potrebbe Macaulay esser di tanto mala fede ed aver tanto poco cuore da aggiungere alla ferita anche lo scherno?

L' Irlanda sarà ancora per lungo tempo un oggetto di rimprovero per l'Inghilterra e pel protestantesimo, e farebbero bene tutti gl' Inglesi, e così anche Macaulay, a non toccar mai questo punto, affine di non rincrudire una piaga che per rimarginare vi vorranno de' secoli.

Passando ora l'Atlantico, che cosa potremo addurre in discolpa del Messico, del Perù, del Brasile, del Basso Canadà che per la sua notorietà, non sia tempo gettato via?

Come può Macaulay statuire un confronto tra gli Stati Uniti d' America, tra un paese popolato dalle persone quasi più svegliate delle rispettive patrie che abbandonarono, tra un paese ch' è, per la

sua favorevole posizione geografica e pel suo favorevole clima, in continua e frequentissima comunicazione con tutte le parti d'Europa e del mondo; tra un paese che, mediante la sua popolazione, comparativamente grande, che ne consegue, mediante il suo colossale commercio, mediante la sua forza terrestre e navale e le sue grandi ricchezze, è stato capace di farsi rispettare da tutto il mondo, e di procurare interna sicurezza ai suoi abitanti, distruggendo e cacciando al di là del Missuri, anzi al di là de' Monti Scoscesi, i pericolosi ed infesti Indiani; tra un paese irrigato da maestosi e navigabili fiumi di lunghissimo corso, e da un grandissimo numero di canali, e intersecato da una vastissima rete di ferrovie e da belle strade; tra un paese di fondazione quasi assolutamente moderna ed in possesso di tutta la scienza moderna, e di una fiorente, benche spesse volte molto viziata letteratura; come può, dico, statuire Macaulay un giusto paragone tra un cosiffatto paese e tra il Messico, il Perù ed il Brasile, paesi (se si ha specialmente riguardo al Brasile) spopolatissimi, di scarsa comunicazione coll' Europa e perciò di scarso commercio, perchè (parlando particolarmente del Perù e della parte meridionale del Brasile) pericolosa e lunga n' è la navigazione; paesi di un clima (con alcune poche eccezioni) sfavorevolissimo a quegli europei che vi volessero cercare una patria; paesi (se ne togli il Brasile) senza fiumi navigabili e perciò senza canali; paesi pericolosi per l'immigratore europeo a motivo delle malattie, de' disordini

atmosferici e dell'abbandono in cui specialmente in Brasile verrebbe lasciato dal governo, ed in cui troverebbesi nelle vastissime solitudini di paesi abitati per i quattro quinti dalla stirpe indiana e dai negri?

Il MESSICO (1) sopra una popolazione tutta cattolica non ha che 24,000 Chapetones, ossia spagnuoli puri e 1,300,000 Creoli, ossia bianchi nati in paesi di discendenza europea. Il resto sono tutti Indiani, Mulatti e Negri, i quali di cattolici (e specialmente gl'Indiani ed i Negri) hanno poco più del nome, imperciocchè, come qui, così anche nel Perù e nel Brasile, sono ancora molto attaccati alle loro vecchie superstizioni e idolatrie.

Il BRASILE (vedi il medesimo Mac-Culloch) sopra una popolazione di 5,300,000 tutta cattolica, non ha che 900,000 individui tra portoghesi e creoli. Il resto sono tutti Indiani, mulatti liberi, mulatti schiavi, negri liberi e negri schiavi, i quali schiavi sono però trattati (anche da quanto nella sua Istoria ne dice Macaulay) (2) dolcissimamente.

(1) Vedi Mac-Culloch - A Dictionary geographical, statistical and historical. In two volumes, London, Longman, Brown, Green, and Longmans 1851.

(2) « Fino al dì d'oggi » dice Macaulay nella sua Istoria (Vol. I pag. 23 dell'edizione di Lipsia, corrispondente a pag. 66 del Vol. I della trad. di Nicoli) « si è il Papismo, in alcuni » paesi ove ancora regna la schiavitù de' negri, mostrato in » vantaggioso contrasto, posto a confronto colle altre forme » del cristianesimo, e la è cosa a tutti notoria che l'antipatia » fra la razza europea e l'africana non è in alcun modo tanto » forte a Rio de Janeiro quanto è forte a Washington.

Il PERU' sopra una popolazione di 1,600,000 tutta cattolica non ha che pochissimi spagnuoli. Il resto sono tutti negri ed Indiani, e questi ultimi formano la maggior parte della popolazione. Riguardo agl' Indiani del Perù, dice Mac-Culloch la seguente cosa che può venir applicata a tutti gl' Indiani sì del Perù che del Messico e del Brasile.

» Pure siamo convinti che, malgrado i rag-
» guagli e i ragionamenti in contrario del Sig.r De
» Orbigny e di altri, gl' Indiani sono per natura
» una razza molto abbietta e invero intieramen-
» te incapace di una qualunque specie d' incivili-
» mento (1).

Come vorrebbe adunque Macaulay poter, sotto queste circostanze con giustizia stabilire un confronto tra gli Stati Uniti d' America ed il Messico, il Perù e il Brasile, tra 20,000,000 di bianchi, in possesso del commercio del mondo, e 2,000,000

(1) Ho citato sempre Mac-Culloch di preferenza a qualunque altro, perchè fra i geografi egli si è quello che più di tutti mostra di odiare la Cattolica Chiesa e acciocchè i dati di questo celebre statistico ed economista (dati che servono a far vedere a Macaulay l' ingiustizia del suo paragone) non possano venir posti in dubbio. Mac-Culloch si è di que' geografi, di que' statistici, di quegli economisti protestanti che, ove ha opportunità (non motivo) di dir male della Cattolica Chiesa non glielo risparmia per nessun conto, ed io posso dire di non aver mai letto opera di geografo che quanto quelle di Mac-Culloch facciano travedere l' odio protestantico verso il Cattolicismo, e che perciò sieno tanto piene zeppe di errori, di falsità e di cose che hanno per iscopo di avvilire la Cattolica Chiesa, le istituzioni cattoliche, i paesi cattolici e le scienze, le arti e l' industria cattoliche.

di bianchi circondati da Indiani, da negri e da mulatti e segregati pella loro posizione geografica, pel clima, per le malattie inerenti a quelle latitudini o per l'impraticabilità de' loro porti dalla parte incivilita del mondo? Come può Macaulay stabilire un confronto tra venti milioni di gente svegliata (perchè gente che non abbia spirito e non abbia voglia di lavorare non passa l'Atlantico per stabilirsi in un paese come l'America) di gente in possesso di tutti i mezzi e di tutte le opportunità per progredire nell'incivilimento e due milioni di gente svegliata sì, ma priva di que' moltiplici mezzi per incivilirsi che sono a disposizione d'ogni Americano degli Stati Uniti?

Costituisca invece Macaulay (se vuo' poterlo fare con un po' di rettitudine e di giustizia) un paragone tra i cattolici degli Stati Uniti ed un numero eguale di protestanti di quel paese, presi su senza distinzione, o pure, costituisca un confronto tra gl'Indiani ed i schiavi dell'America protestante e gl'Indiani ed i schiavi dell'America cattolica e vedrà che non saranno in vantaggio nè i protestanti riguardo ai cattolici, nè gl'Indiani ed i schiavi dell'America protestante posti in parallelo cogl'Indiani e cogli schiavi dell'America cattolica.

Ma Macaulay non è sì poco accorto, ed egli sa di non poter far credere d'aver vinto la partita se non se gettando tutte le figure della scacchiera in confusione.

In quanto finalmente al confronto che questo celebre storico statuisce tra i protestanti ed i Cat-

tolici del Basso Canadà, è la sua asserzione in quel rapporto fatta intieramente a casaccio e perciò neppur meritevole di ulteriore disamina. Ognuno che sappia un po' di geografia e che siasi un poco addentrato ne' studii statistici di quel paese conosce a prima vista quanto falsa sia l'accusa d' « INERTI » che dà Macaulay alla popolazione preponderantemente cattolica del Basso Canadà e quanto questo storico sia scrittore degno di nessun calcolo, allorquando tenta di avvilire la Cattolica Chiesa.

IV.

» I FRANCESI HANNO SENZA DUBBIO MOSTRATO
» UN' ENERGÌA ED UN' INTELLIGENZA, CHE, SEBBEN
» MALDIRETTE, HANNO LOR DATO UN GIUSTO DIRIT-
» TO DI ESSER CHIAMATI UN GRAN POPOLO. MA QUE-
» ST' APPARENTE ECCEZIONE (OVE SIA ESAMINATA)
» SARÀ TROVATA CONFERMARE LA REGOLA, IMPER-
» CIOCCHÈ IN NESSUN PAESE, CHE SI CHIAMA CAT-
» TOLICO, NON HA LA CATTOLICA CHIESA, PER PA-
» RECCHIE GENERAZIONI, POSSEDUTO TANTO POCO
» DI AUTORITÀ QUANTO IN FRANCIA ».

Ma come ha egli, Sig.r Macaulay, potuto avvenire (se ciò che qui dite ha da esser vero) che i Francesi fossero sotto Luigi XIV, sotto il rivocatore dell' Editto di Nantes, il primo popolo dell' universo; che fossero il primo popolo ad un' epoca che la scienza e la letteratura ecclesiastica erano in Francia, per i tempi d' allora, nel loro massimo fio-

re? Per qual motivo non fu più la Francia grande ai tempi di Luigi XV, sotto il regno dell'irreligione, del vizio, della corruttela de' costumi, dell'INCREDULITÀ? O fu dessa forse grande, e progredita in scienza, in libertà, in ricchezza e nelle arti della vita al tempo degli Enciclopedisti, al tempo della grande Rivoluzione, al tempo del regno permanente della tutto uguagliante Guillotina? E perchè va ora la Francia diventando sempre maggiore, perchè vannovi le scienze, la libertà, la ricchezza e le arti della vita facendo sempre maggiori progressi ora, che la Cattolica Chiesa esercita in quell'Impero un potere sì grande, ora che la Chiesa di Francia ha da sè stessa rinunciato alle sue libertà gallicane, ora che la Santa Sede vi è tenuta in grandissima venerazione, ora che gli ordini religiosi e i missionarii vi vanno sempre crescendo, ora che il Clero francese si distingue tanto per la sua grande scienza, per la sua grande pietà e per i suoi maravigliosi scritti di materia si religiosa che profana, ora che anche grandissimo numero di letterati laici si compiacciono di esercitare le loro facoltà intellettuali in compilare delle opere che accrescono lustro al Cattolicismo e in dare pubblica testimonianza della loro Fede e della loro sommissione all'Augusta Cattedra di S. Pietro, ora che i sacerdoti vi sono amati e rispettati, ora che i numerosi pulpiti celebri sono circondati da una turba ammiratrice e devota, ora finalmente che la cattolica religione vi è praticata in un modo da servire di edificante esempio a tutto l'orbe cattolico?

E perchè adunque, con tutte queste circostanze le quali da un decennio e più hanno cominciato in Francia ad aver luogo, perchè, dico, con tutte queste circostanze, non vedesi a quest'ora decrescervi la scienza, la libertà, la ricchezza, le arti della vita, se ha da esser vero, che una grande influenza della Cattolica Chiesa intorpidisca la mente dell'uomo, il renda schiavo, l'immerga nella miseria e nell'ignavia?

Macaulay non sa rispondere. A lui basta aver detto a carico della Cattolica Chiesa qualche cosa di apparentemente vero. Che sia poi effettivamente vero ciò che disse, o no, nulla gli cale. Il suo nome, egli crede, è garanzia quanto basta grande, perchè nessun protestante osi dubitare e perchè i razionalisti (se anche non andassero con lui su tutti i punti d'accordo) non si brighino di contraddirlo e nulla gl'importa che i cattolici il possano accusare o di mala fede o d'ignoranza o di mancanza di senso comune, perchè già non verranno creduti e perchè tutto il profitto che potranno ricavare sarà di venire derisi. Fin che vi avrà protestanti (egli ne è certo) verrà sempre creduto vero ciò ch'egli ha avuto il coraggio di asserire, quantunque l'istoria, la geografia, l'esperienza, i fatti, la logica, il sano criterio e il comune buon senso sieno là per dargli una solenne smentita.

Applicando a Macaulay istesso le parole da lui adoperate in analizzare le incongruenze della mente del celebre poeta Southey, messe da questi tanto

allo scoperto in un suo sciocco ed insipido libro che diede alla luce nel 1829, diremo, dopo tutte le cose o false o prive di senso comune che dovemmo finora sentire da questo storico illustre quanto segue:

» La è pur cosa straordinaria (1), che una » mente come quella di » Macaulay, « una mente » da natura tanto riccamente dotata in molti rap- » porti ed altamente coltivata dallo studio, una » mente che ha esercitato un'influenza considere- » vole sulla più illuminata generazione del più illu- » minato popolo che mai esistesse » (?) « abbia da » essere intieramente priva del dono di discernere » il vero dal falso. Pure il fatto è così ».

Macaulay, allorquando parla di religione o di cose che concernessero anche alla lontana il Cattolicismo o il protestantesimo, non sa più che cosa si dica. La religione « è per lui una delle arti bel- » le. Egli giudica di essa » e di quanto a lei si riferisce « appunto come gli uomini giudicano d'una » pittura o d'una statua, cioè dal solo effetto pro- » dotto sulla sua immaginazione. Una catena » di avventate asserzioni, di falsità, di errori « sono » per lui ciò che per altri una catena di ragiona- » menti, e ciò ch'egli chiama le sue opinioni non

(1) Vedi Macaulay - Critical and historical Essays, Ed.' cit.' di Lipsia, Vol. I all'articolo Southey 's Colloquies on Society (Colloquii di Southey sulla Società) pag. 210 e seg.

Le parole virgolate sono tutte di Macaulay. Le non virgolate sono quelle che dico io in sostituzione di quelle altre di quest'autore che non farebbero al caso presente.

» sono in fatto che i suoi gusti » non sono che quelle cose ch' egli vorrebbe che veramente fossero. » Ora nella mente di » Macaulay « la ragione non » v' ha alcun luogo, nè come condottiera o seguace, » nè come sovrana o schiava e non sembra egli » neppur sapere che cosa un ragionamento si sia. » Egli non solo non fa mai uso di un buon ragiona» mento » (perchè un ragionamento fatto bene in una parte sola e non nell' altra non è ragionamento che si possa chiamar buono) « ma non si cura nep» pure di rispondere agli argomenti de' suoi anta» gonisti. Egli non si è mai immaginato che un in» dividuo possa esser capace di dare un qualche « miglior ragguaglio riguardo alla via per la quale » arrivò alle sue opinioni, opinioni ch' egli non nu» tre se non se puramente perchè è sua volontà e » suo desiderio di nutrirle. Egli non si è mai im» maginato che fra asserzione e prova vi possa es» sere una qualche differenza, che un semplice ru» more non prova un fatto, che un semplice fatto, » ancorchè potesse venir provato, non è quasi mai » fondamento abbastanza solido per stabilirvi sopra » una teoria.

La sua Istoria d' Inghilterra e così gli altri suoi scritti contengono molte belle cose, assai bene narrate, ma gran parte di essi « è tutto rot» tami e calcinaccio ». Questa sua Istoria, siccome quella che tratta dei fatti di una nazione in cui tanti elementi contrarii si sono combattuti e combattuti per più di tre secoli, avrebbe per narratore richiesto un gran pensatore, anzi un uomo do-

tato delle più belle qualità sì del cuore che dello spirito, « imperciocchè anche un profondo pensato-
» re solo avrebbe potuto non esservi adattato a
» meno che tutte le sue passioni non fossero state
» tenute sotto strettissimo freno. Ma in tutte quelle
» opere, ove » Macaulay « ha intieramente abban-
» donato il racconto per far delle riflessioni » riguardo a religione o riguardo al Cattolicismo e al protestantesimo « egli ha sempre e ignominio-
» samente mancato il segno. Un uomo di genio po-
» trebbe dire di simili follie seduto al proprio foco-
» lare, ma che un qualunque essere umano, dopo
» d'aver detto una insensataggine, la scriva, la
» copii, la consegni allo stampatore, ne corregga i
» fogli di prova e la mandi nel mondo, è per noi
» quanto basta per farci vergognare della nostra
» specie.

» E in tali casi i suoi scritti tutti non sono re-
» denti » appo i cattolici « da un completo obblio e
» dalla derisione » se non se dalla seducente maniera che tratta l'argomento, da molte belle cose che vi si trova « e dalla bellezza e purezza della
» sua lingua inglese ».

E qui io prendo commiato dai miei lettori, dolente di non aver saputo far meglio, ma pieno di speranza che perdonino al buon volere e che altri, correndo il medesimo aringo, riporti vittorie più segnalate in uno a quegli applausi ch'io so non potermi meritare.

INDICE

ERRATA		CORRIGE
pag. 8, lin. 26	la cattolica	la religione cattolica
» 35, » 10	è	e
» 70, » ult.,	calcollare a	calcolare la
» 277,	trasportare la nota (1) alla pagina seguente.	
» 316, » 27	quinto	decimoquinto
» 339, » 18	capita ?	capita.
» 370, » 33	stati	state
» 372, » 15	inimicantisi	nimicantesi
» 433, » 6	due quinti della Svizzera	(cancella)



